

ActionAid Italia

QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Spazi civici
e partecipazione
Rapporto 2023



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ActionAid Italia

QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Spazi civici
e partecipazione
Rapporto 2023

act:onaid
— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il coordinamento redazionale del volume è stato realizzato da Edith Di Nepi e Federica Piron.

Il testo è stato consegnato alla Casa editrice il 30 giugno 2023. I dati in esso contenuti sono quindi aggiornati a quella data.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito <https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/deed.it>

*A Issiaka Zougba, che con passione e rigore
ci ha stimolati a guardare in profondità,
andando sempre oltre l'ovvio.
Sarai sempre nei pensieri di ActionAid*

Indice

Introduzione, di *Marco De Ponte* pag. 13

Prima parte

- 1. Alla prova delle elezioni politiche del 2022**, di *Luca De Fraia, Marco De Ponte* » 19
- 1. Riflessioni e metodo di ActionAid » 19
 - 2. Società civile in campo » 22
 - 3. La ripartenza » 25
 - 3.1. Pro memoria » 28
 - 3.2. Pro futuro » 31

Seconda parte

- 1. Linee metodologiche e pratiche per il supporto all'attivismo. L'esperienza del *capacity building* di Global Platform Italia**, di *Antonio Liguori, Michele Restuccia* » 37
- 1. Non è una politica per giovani » 38
 - 2. Quali fattori possiamo individuare come causa del gap tra la quantità di energie mobilitate per le richieste di cambiamento e la portata ridotta dei cambiamenti stessi? » 41
 - 3. Localmente radicate, globalmente connesse » 46
 - 4. *Capacity building*: uno spazio di pratica » 49
 - 4.1. *Capacity building* per l'attivismo: partecipazione, imprevisti e femminismi » 49

4.2. Uno spazio partecipativo e femminista	pag. 52
4.3. Apprendere tramite azioni pubbliche	» 54
4.4. Un approccio creativo e relazionale al potere	» 54
5. Linee metodologiche e pratiche per il supporto all'attivismo	» 56
2. Rigenerare per creare: esperienze di utopia in Extinction Rebellion, di Margherita Vita, Elisa Zanoni	» 58
1. La visione di Extinction Rebellion	» 59
2. Le culture rigenerative come utopia di strada	» 61
3. Convergenza di immaginari	» 64
3. Il contrasto delle diseguaglianze educative attraverso il rafforzamento di spazi di partecipazione e la promozione del protagonismo di studenti e studentesse, di Maria Sole Piccioli, Corinne Reier	» 66
1. Introduzione	» 66
2. Partecipazione di ragazzi e ragazze: dal quadro normativo alla letteratura	» 67
2.1. Il quadro normativo nazionale e internazionale	» 67
2.2. Modelli della partecipazione di ragazzi e ragazze	» 70
2.3. Partecipazione a scuola e diseguaglianze educative	» 72
3. Partecipazione studentesca in Italia	» 74
3.1. Rappresentanza studentesca e dati sulla partecipazione	» 74
3.2. Possiamo Tutto: una riforma della partecipazione a scuola	» 81
3.3. Approccio e metodologie partecipative per l' <i>empowerment</i>	» 83
4. Conclusioni	» 85
4. Ora decidiamo noi, una stagione rinnovata di attivismo studentesco, di Bianca Chiesa	» 87
1. Possiamo Tutto: la campagna per riportare come priorità la rappresentanza studentesca	» 90
1.1. La rappresentanza di classe: riprendiamoci i diritti a partire dalla quotidianità	» 91
1.2. La rappresentanza di istituto: la necessità di ribaltare i rapporti di forza	» 91

1.3. La rappresentanza a livello nazionale: l'esigenza improrogabile di una riforma	pag. 92
1.4. La rappresentanza senza rappresentanti: come riprenderci la voce e i diritti nei CFP (Centri di Formazione Professionale), convitti, istituti omnicomprensivi ed educandati	» 93
1.5. La rappresentanza e la partecipazione sui territori, per delle città a misura di studenti e giovani	» 93
5. قفصت ال قدح او دي. Una mano da sola non può applaudire. Intervista a Nagi Cheikh Ahmed, di Daniela Capalbo, Marta Peperna	» 96
1. Dall'attivismo a Nouakchott all'attivismo a Napoli	» 97
2. Ostacoli alla partecipazione e strumentalizzazione politica	» 100
3. Come favorire la partecipazione	» 102
6. NEET. Extraneus della partecipazione?, di Chiara Parapini, Vittoria Pugliese	» 105
1. NEET. Quando una definizione rende invisibili	» 105
2. Inattività e partecipazione, una relazione possibile	» 108
2.1. Gratosoglio, abbellimento e riappropriazione degli spazi pubblici da parte di giovani NEET	» 111
3. Giovani NEET donne attiviste. Sì, ma quando?	» 113
4. Metodologie per facilitare la partecipazione di giovani NEET	» 115
4.1. Strumenti innovativi per la partecipazione di giovani NEET	» 116
4.2. Parlare la stessa lingua: la forza della contaminazione	» 117
5. Co-progettare servizi per e con giovani NEET	» 119
6. Lezioni apprese e aspirazioni	» 122
7. Ragazze di oggi, donne di domani: il diritto di partecipare nell'era della difesa della famiglia tradizionale, di Rossana Scaricabarozzi	» 126
1. Introduzione	» 126
2. Fotografia riflessiva e parziale degli ostacoli visibili e invisibili alla partecipazione delle ragazze	» 128
3. Il tempo è denaro: la cura e il lavoro tra scelta e rinuncia	» 132

4. Libere dalla violenza, libere di compiere scelte sul proprio corpo	pag. 136
5. Conclusioni: le scelte di Giorgia Meloni sul futuro delle giovani di oggi	» 141
Terza parte	
1. L'Open Government Partnership (OGP), di Marco Polvani	» 149
1. OGP: cosa è e come funziona	» 149
1.1. Il 5° National Action Plan di OGP Italia e il ruolo di ActionAid	» 150
1.2. OGP a 10 anni dalla sua fondazione, pregi e limiti di uno spazio civico ibrido	» 151
2. Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, di Luca De Fraia	» 154
1. La riforma del settore: legge 125 del 2014	» 154
2. Missione e modalità di lavoro	» 155
2.1. I Gruppi di lavoro	» 156
3. Una stagione di incertezze	» 158
3. Il Consiglio Nazionale del Terzo Settore, di Luca De Fraia	» 160
1. La normativa di riferimento	» 160
2. Il Consiglio Nazionale	» 161
3. Verso una nuova fase	» 162
4. Il Tavolo di Partenariato economico, sociale e territoriale, di Alberto Pampalone Morisani	» 164
1. Inquadramento generale	» 164
1.1. I principi di partecipazione alla base del Next Generation EU (241/2021)	» 164
2. Il Tavolo di Partenariato	» 166
2.1. Funzionamento e metodo di lavoro del Tavolo di Partenariato	» 166
3. Il Tavolo di Partenariato: un bilancio d'insieme	» 168
Bibliografia	» 181

Sitografia

pag. 177

Le autrici e gli autori

» 179

Introduzione

di Marco De Ponte

Nel 2021 ActionAid ha pubblicato la propria prima riflessione su spazi civici e partecipazione in Italia: una riflessione di metodo e orizzonte oltre che una rassegna dei luoghi ed esperienze con cui l'organizzazione si è confrontata nel concreto del proprio impegno per migliorare la qualità della democrazia in Italia¹. Nel corso del 2023, ci pare necessario approfondire uno scenario politico mutato in maniera visibile, tenendo presente le modalità di svolgimento e degli esiti delle elezioni del settembre 2022 oltre che la successiva lenta ricomposizione di un dialogo capace di produrre un'opposizione parlamentare minimamente coordinata e che sia in grado di rappresentare, almeno nelle narrazioni pubbliche, un'area di cultura politica e sociale che non si identifica nelle scelte di maggioranza. Sono molte le iniziative a sostegno degli spazi di azione civica organizzata; questi sforzi, però, sembrano destinati a fallire in presenza di un'opposizione politica frammentata, cosa che rende più che mai necessaria una riflessione.

Nel 2021, il *framework* concettuale utile a giustificare l'impegno a favore della partecipazione e della creazione di spazi civici era stato arricchito da un esame del ruolo che ActionAid svolge nel sostegno di movimenti sociali, in particolare quelli giovanili. Da questo punto di partenza, si era poi proseguito analizzando se e come funzioni la partecipazione nelle emergenze per coloro che provengono da un'esperienza di migrazione, per le donne, nei territori marginali, in particolare nelle aree sub-urbane. Con questa pubblicazione, guardiamo agli eventi dell'ultimo anno per valutarne le implicazioni di medio e lungo periodo sempre in termini di partecipazione nei processi decisionali.

¹ ActionAid Italia, *Qualità della Democrazia – Spazi civici e partecipazione*, <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/719/559/4306>.

In particolare, la prima parte propone una riflessione sulle elezioni che hanno portato al rinnovo del Parlamento tra agosto e settembre dello scorso anno. Un ragionamento che abbiamo messo a punto grazie a un proficuo scambio con associazioni e piattaforme con le quali ActionAid collabora da tempo e che rilancia l'idea di democrazia come un percorso continuo e dinamico nel quale collocare il processo elettorale inteso come bene comune a disposizione di tutti e tutte noi. Nella seconda parte attingiamo alla nostra esperienza diretta per valutare lo stato della partecipazione e dell'attivismo giovanile nel presente contesto politico e sociale, prendendo in considerazione alcune dimensioni in particolare: la questione ambientale, la partecipazione nel sistema educativo e nuovi fenomeni di marginalità. La terza parte raccoglie la valutazione di ActionAid Italia sugli spazi civici istituzionalizzati, ovvero quei luoghi di confronto fra istituzioni e attori sociali, tra i quali anche le organizzazioni della società civile, per i quali esistono norme che ne definiscono finalità e modalità di lavoro. Ci siamo voluti dedicare a quegli spazi dove ActionAid partecipa attivamente: Open Government Partnership, Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, Consiglio Nazionale del Terzo Settore e Tavolo di Partneriato PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) – per i quali crediamo di poter esprimere un parere sulla loro efficacia e stato di salute.

Risulta impossibile ignorare un fatto macroscopico emerso in occasione delle elezioni politiche e reso ancora più evidente nelle tornate amministrative che hanno coinvolto Lazio e Lombardia prima, Friuli poi e infine altri diciotto capoluoghi di provincia, in una tornata primaverile che doveva interessare circa un milione di elettori: al volgere del 2023 la gente non vota più. Certo, il rinnovo del Parlamento a settembre ha costretto – si potrebbe argomentare – le forze politiche ad assemblare le liste di corsa, sotto il sole d'agosto. Il disinteresse dei cittadini verso le elezioni, però, si è manifestato anche nelle tornate elettorali successive, certificando ulteriormente il livello di sfiducia che era stato documentato da Chiara Ferrari (IPSOS) già nella pubblicazione del 2021 ed era stato ampiamente previsto da ActionAid e nella riflessione del network di cui facciamo parte, per esempio il Forum Diseguaglianze e Diversità (Resoconto assemblea, 10 gennaio 2023, Diagnosi della fase)².

Parlavamo allora di una deriva che “affligge la sfera [della] politica [delle rappresentanze], non più capace di dare spazio alla riflessione, all'ascolto e al coinvolgimento [...] [e incapace] di essere trasparente e corretta nelle informazioni e nelle affermazioni che diffonde”. Tutto questo in contrasto con

² https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2023/01/RESOCONTO-ASSEMBLEA-DICEMBRE-DEFINITIVO_DEF.x84368.pdf.

la nostra visione trasformativa rispetto alla possibilità di un mondo giusto, libero dalla povertà, dalle diseguaglianze, dall'oppressione del patriarcato, ovvero una visione che richiede uno stile di leadership femminista che consenta di lavorare con tutti e tutte.

Esiste, a nostro avviso, una questione relativa alla selezione e organizzazione delle rappresentanze politiche che ha assunto un carattere sistemico. Di questo problema pare, per esempio, essersi fatta carico, anche semplicemente presentandosi come alternativa alle candidature di “apparato”, la nuova leadership del primo partito di opposizione, il Partito Democratico; va notato, invece, come la postura del Governo e della maggioranza parlamentare rispetto ai luoghi di confronto civico necessiti di grande vigilanza e di un rafforzamento dell'attivismo delle organizzazioni della società civile per garantire il funzionamento di questi spazi.

Il funzionamento di luoghi come l'Open Government Partnership, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, il Consiglio Nazionale del Terzo Settore e il Tavolo di Partneriato PNRR, che abbiamo qui preso in esame, presentano un quadro articolato che proietta ombre sullo stato di salute della democrazia come processo continuo e dinamico utile alla formazione di decisioni condivise.

Vogliamo quindi continuare la riflessione sulla crisi delle rappresentanze, il non voto e il ruolo dei soggetti civici che, come ActionAid, cercano di produrre *accountability* non solamente in merito a questioni specifiche, ma anche sul rapporto tra processi, spazi e fora per la partecipazione che funzionano o meno. In questa fase storica, il cambiamento necessario dovrebbe tradursi nella capacità di ricostruire una forma di potere collettivo e condiviso con continuità, nell'organizzare pazientemente questo processo, nel creare sentieri che si incrocino con quelli delle varie dimensioni dell'oppressione, associando lotte diverse come quelle ai fascismi, all'omo-transfobia, al sessismo e anche alle lotte tra classi e per un lavoro dignitoso. ActionAid si sente chiamata ancor di più – in un Paese dove la tutela di conquiste sociali e diritti è a rischio – a dare voce a persone e comunità, diffondendo orientamenti, principi, ma anche e soprattutto pratiche capaci di rendere ricco e plurale il confronto nella sfera pubblica. Proprio per questo offriamo alla riflessione questo lavoro centrato su esperienze reali e incardinato sulla convinzione che solamente attraverso una partecipazione sostanziale e senza soste si costruisca una democrazia vera, di qualità.

Il focus di questa pubblicazione è l'esperienza italiana, ma l'impegno di ActionAid per una maggiore partecipazione dei cittadini, in particolare di giovani e donne, si ritrova nei processi decisionali locali in circa settanta Paesi. Il momento del rinnovo delle rappresentanze – quando questo avviene

con regolarità – richiede uno sforzo che si deve adattare ai vari contesti. Se in Italia, per esempio, siamo stati impegnati in un’iniziativa dal basso per favorire la partecipazione dei giovani fuori sede³, simili esperienze hanno riguardato nel 2022 Svezia (posizionamento sull’*agreement* di Tido)⁴, Brasile, Kenya, Gambia⁵, Stati Uniti, Danimarca, Zimbabwe⁶; nel 2023 ancora l’Italia, attraverso la cooperazione con il Forum Diseguaglianza e Diversità e Ti candido, e la Nigeria (monitoraggio in aree rurali). Come la società civile possa svolgere un ruolo sinergico a quello delle rappresentanze, al momento delle tornate elettorali, è un tema che tocca l’impegno di ActionAid in molteplici situazioni: in questo senso l’esperienza italiana va ad arricchire una riflessione e una pratica d’azione internazionale.

³ <https://tg24.sky.it/cronaca/2022/09/22/voto-fuorisede-raccolta-fondi-rimborso-spese-viaggio>.

⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Tid%C3%B6_Agreement.

⁵ <https://gainako.com/attivista-the-gambia-engages-stakeholders-ahead-of-2022-parliamentary-election/>.

⁶ <https://zimbabwe.actionaid.org/news/2022/hefty-nomination-fees-will-reduce-participation-women-youth-and-people-disabilities>.

Prima parte

1. Alla prova delle elezioni politiche del 2022

di Luca De Fraia, Marco De Ponte

1. Riflessioni e metodo di ActionAid

In apertura di questa pubblicazione intendiamo raccogliere alcune riflessioni su processi elettorali e partecipazione. Il punto di partenza sono le modalità di svolgimento delle elezioni politiche del settembre 2022, che hanno portato alla XIX legislatura e alla formazione di un inedito governo, guidato dalla prima Presidente del Consiglio donna, che proviene da una forza politica al di fuori delle tradizioni che hanno dato vita alla nostra Costituzione. Lo scioglimento delle Camere nel mese di luglio e il conseguente svolgimento delle elezioni a settembre sono stati percepiti dalla nostra organizzazione come una forzatura (non formale, ma sostanziale) rispetto alla possibilità che la consultazione potesse avvenire in maniera pienamente partecipata e quindi capace di valorizzare il ruolo di cerniera tra la società e istituzioni che spetta ai partiti politici.

La sequenza che vede lo scioglimento delle Camere il 21 luglio, la chiusura delle liste elettorali il 22 agosto e le elezioni il 25 settembre ci è parso abbia ridotto ulteriormente gli spazi, già da anni esigui, per il confronto tra forze politiche e i soggetti della società civile organizzata, per i quali la possibilità di contribuire alla formazione delle piattaforme politiche e delle liste elettorali è stata decisamente compressa. Si è trattato di un “incidente” oppure di una vicenda che segna e approfondisce un solco scavato in un arco temporale più lungo tra i cittadini e le istituzioni? Come va letta questa vicenda in relazione alla crescita del non voto? E come connettere questo episodio con gli spazi disponibili poi alla vigilia delle consultazioni per importanti regioni come Lazio e Lombardia o per il rinnovo di oltre 900 comuni, nella prima metà del 2023?

Sono domande che ActionAid si pone con umiltà e su cui intende confrontarsi per capire quanta della responsabilità del disimpegno apparente dei

cittadini possa essere ricondotta a comportamenti individuali e quanta parte vada invece addebitata alle forze politiche, che attraverso i partiti dovrebbero rappresentare il popolo nelle istituzioni. Del resto, ActionAid è un soggetto attivo della società civile organizzata ed esercita il proprio ruolo quasi sempre in coalizioni, luoghi di rappresentanza, con pazienza e senso di responsabilità; non possiamo tuttavia fare a meno di domandarci quante delle nostre risorse siano utilmente impiegabili in questa modalità di lavoro, in assenza di un riconoscimento del valore di quei luoghi e quei processi di mediazione tra cittadini e politica. Sondare il terreno con altri, per capire le percezioni prevalenti, serve anche a rimodulare le proprie strategie rispetto alle leve su cui agire per trasformare la società.

Per quanto riguarda la riflessione fatta in prima battuta da ActionAid al proprio interno alla fine del 2022, ci aveva colpito, fra le altre cose, che la percepita restrizione degli spazi per fornire dei contributi alle forze politiche fosse avvenuta l'estate scorsa in discontinuità con un recente passato, nel corso di altre stagioni politiche non lontane durante le quali, invece, la cosiddetta discesa in campo della società civile veniva sollecitata e apprezzata almeno da una parte dello schieramento politico¹. Tra i possibili esempi più recenti di corteggiamento tra politica e società civile si può pensare all'esperienza ancora relativamente recente del movimento Scelta Civica promosso da Mario Monti, che aveva al cuore del progetto il coinvolgimento di figure importanti dell'associazionismo, alcune delle quali sono poi transitate per un'esperienza di governo nella XVII legislatura. In tempi più recenti, abbiamo riflettuto, per esempio, sul percorso del movimento delle Sardine, che si era fatto valere nella stagione di rinnovamento dei Consigli regionali del 2020, in particolare in Emilia Romagna. E quindi le elezioni politiche del 2022 – ci siamo chiesti – rappresentano un momento di cesura radicale e inatteso? Oppure, il completamento di un distacco già pervasivo nella sostanza da tempo?

Guardando in maniera più stringente alla consultazione elettorale si può probabilmente riflettere utilmente sulle modalità di costruzione dei programmi delle forze politiche, che nel corso degli ultimi quindici anni si sono fatti sempre più sintetici. Pur notando una certa diversità da quanto accade a livello locale, dove i programmi hanno maggiori possibilità di essere elaborati oltre i titoli, per le consultazioni nazionali la tendenza sembra chiara, partendo per esempio dall'esperienza che portò al secondo Governo Prodi per giungere alle competizioni elettorali più recenti: spazi sempre più ridotti per la

¹ Pur con diverse interpretazioni, discusse fin dalla discesa in campo di Berlusconi nel 1994, su cosa si intendesse per "società civile".

consultazione della società civile; una minore articolazione dei temi; sempre maggiori sforzi di comunicazione su narrazioni bandiera, che appaiono tese ad avvicinare gli indecisi, ma lasciano confusi i “riflessivi”. Un’evoluzione che porta con sé anche una riduzione delle opportunità per cittadine e cittadini di indirizzare le scelte della politica in maniera chiara e prevedibile.

Non ci sfugge che questi sono sviluppi da leggere nel quadro di mutamenti più profondi di natura culturale, sociale e tecnologica. Ci è parso quindi necessario aprire un confronto con altri soggetti per ricercare una lettura condivisa prima di arrivare a qualche conclusione. La crescita delle forme di disintermediazione, la sfiducia nel sistema dei partiti e l’avanzamento di movimenti populistici sono fatti noti, ma poi nella pratica italiana che impatto hanno avuto in questi anni?

ActionAid Italia si è trovata nella condizione di poter seguire gli sviluppi della vita democratica del Paese dall’interno delle strutture di rappresentanza che danno voce al cosiddetto terzo settore in varie forme e modalità, per esempio il Forum del Terzo Settore, le reti delle organizzazioni di cooperazione internazionale, il Forum Disuguaglianza e Diversità e all’Alleanza contro la Povertà. Si tratta di un punto di osservazione dal quale abbiamo verificato che le forze politiche non sono riuscite a trarre vantaggio dal dialogo con le forme di coordinamento che la società civile stessa si è data; queste strutture avrebbero potuto facilitare il dialogo con in partiti anche in circostanze eccezionali come la tornata elettorale balneare. A maggior ragione, questa esperienza ci fa riflettere sul ruolo realmente esercitato dei partiti politici alla luce delle previsioni della Costituzione, che all’art. 39 recita: “Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”. Questo dettato costituzionale, però, merita di essere riletto alla luce dell’evoluzione del significato – o, meglio, della loro pratica traduzione– di alcune parole chiave: pensiamo certamente ai tempi e agli spazi disponibili, ma anche a come oggi interpretare il metodo democratico alla luce della straripante presenza di tecnologia digitale e social media.

Crediamo che si debba fare tesoro dell’esperienza del 2022 per ragionare sulla democrazia non come una sequenza di momenti elettorali, ma piuttosto come processo continuo e dinamico; dobbiamo dunque riflettere sulla reale qualità del potere che i cittadini possono o meno esercitare nell’esprimere le rappresentanze, per sfidarle e stimolarne il potenziale. Il quesito dal quale ripartire può essere così semplificato: se rimane un percorso esclusivo, un circolo chiuso, il processo elettorale può dirsi espressione genuina della partecipazione democratica?

La nostra ambizione è stata quella di svolgere un ragionamento collettivo per evitare di cadere in un eccesso di autoreferenzialità. Per questo motivo ab-

biamo raccolto il punto di vista di diversi leader civici attraverso un forum in presenza e la richiesta di una successiva revisione delle riflessioni ivi emerse. Abbiamo cercato di dare priorità alla costruzione di un punto di vista collettivo: imparare dall'esperienza delle tante associazioni, reti e piattaforme che condividono con ActionAid l'impegno per la costruzione di buone politiche. Abbiamo voluto confrontarci con quelle organizzazioni con le quali abbiamo in comune percorsi di lavoro, che sono fra loro anche differenti per contenuti e modalità di collaborazione, vedendo in questa diversità una ricchezza dalla quale poter apprendere meglio. In questa conversazione abbiamo voluto verificare se le nostre prime impressioni in merito alla natura del processo elettorale del settembre 2022 potessero essere condivise. Da questo scambio abbiamo dunque tratto delle lezioni, pur nella consapevolezza di essere lontani da conclusioni definitive: qui di seguito si riportano dunque sia delle domande, che ci interrogano sul nostro modo di essere, sia delle proposte per il futuro².

2. Società civile in campo

Il monitoraggio delle iniziative messe in campo dalle organizzazioni della società, o da sue personalità, del contesto del processo elettorale del settembre 2022 meriterebbe un attento lavoro di mappatura per tenere conto della varietà di modalità e della ricchezza di contenuti. Dal nostro punto di osservazione, la porzione di attività che siamo riusciti a tracciare nel dialogo con alcuni interlocutori privilegiati restituisce comunque alcune indicazioni di lavoro, che condividiamo per una riflessione comune.

Osserviamo sicuramente delle scelte conservative rispetto alle modalità di lavoro più consolidate; prevale, per esempio, la necessità di dare priorità all'iniziativa individuale in mancanza della possibilità di riattivare percorsi comuni, che richiedono i giusti spazi per trovare le necessarie convergenze fra più attori. Pure in un contesto così impegnativo, non vengono però meno la capacità di proposta e la funzione di *accountability* esercitate dalle organizzazioni di società civile.

² Ringraziamo le colleghe e i colleghi che si sono prestati a partecipare a questo esercizio: Andrea Morniroli, Forum Diseguaglianze e Diversità; Antonio Marchesi, Amnesty International; Arianna Saulini, Save the Children Italia; Dante Caserta, WWF Italia; Francesco Petrelli, Oxfam Italia; Ivana Borsotto, Focsiv; Paolo Rozera, Comitato Italiano UNICEF; Vanessa Palucchi, Forum Terzo Settore; si sono successivamente aggiunte le riflessioni di Antonio Russo, Acli e Alleanza contro la Povertà, e Ileana Bello, Amnesty International. Un ringraziamento particolare a Barbara Di Berardino, che ci ha aiutato a documentare questa conversazione. Le opinioni raccolte in questa esposizione rappresentano soltanto il punto di vista di ActionAid Italia.

A questo riguardo ricordiamo il lavoro del **WWF Italia**, che ha lanciato un appello ai partiti e alle coalizioni. Il documento *Elezioni politiche 2022: il tempo delle scelte sostenibili*³ contiene una serie di proposte indirizzate a Parlamento e Governo, suddivise tra politiche ambientali per l'intera legislatura e nuovi interventi normativi o riordinamenti legislativi da adottare. Un percorso simile è stato intrapreso dal **Comitato Italiano per l'UNICEF**, che sin dal 2003 porta avanti un lavoro di elaborazione di una propria piattaforma di *advocacy*, che ha consentito di arrivare preparati alle elezioni anticipate. In particolare, il Comitato ha messo a punto l'*Agenda 2022-2027 per l'Infanzia e l'Adolescenza*⁴, sottoposta a tutti i partiti; contestualmente, hanno rivolto ai giovani un sondaggio attraverso la piattaforma digitale indipendente U-Report Italia, al fine di esplorare i temi che proprio i giovani vorrebbero venissero trattati come priorità nel corso della nuova legislatura. L'organizzazione si è infine impegnata a realizzare, sempre con la partecipazione di bambini e adolescenti, un monitoraggio semestrale delle azioni intraprese da Parlamento e Governo durante la legislatura.

In fase di campagna elettorale, anche Amnesty International Italia ha reso noto il suo manifesto in dieci punti, *Sui diritti umani non si torna indietro, occorrono passi avanti*⁵ per impegnare la politica a compiere scelte strategiche che non perdessero di vista i diritti umani. Il manifesto rappresenta una cornice di riferimento per l'attività di *advocacy* dell'organizzazione e un valido strumento di *accountability* nei confronti della nuova classe dirigente.

La capacità di fare leva su una prassi di lungo periodo si ritrova in diverse organizzazioni. È questo anche il caso delle ACLI e dell'Alleanza contro la povertà in Italia, che hanno fatto tesoro del loro patrimonio di competenze e proposte su temi centrali quali l'integrazione sociale e la lotta alla povertà⁶, che hanno svolto un ruolo chiave nel dialogo avviato con forze sociali e politiche durante il percorso elettorale. In particolare, le ACLI hanno avviato da tempo una riflessione specifica sulle tendenze di lungo periodo che connotano lo stato delle nostre istituzioni democratiche e del sistema dei partiti, prendendo in esame, fra le altre cose, i meccanismi elettorali, l'incidenza dell'astensionismo e la prassi dei governi tecnici.

³ <https://www.wwf.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/elezioni-politiche-2022-il-tempo-delle-scelte-sostenibili/>.

⁴ <https://www.unicef.it/media/le-cose-da-fare-agenda-2022-2027-per-l-infanzia-e-l-adolescenza-le-proposte-unicef-in-vista-delle-elezioni/>.

⁵ <https://www.amnesty.it/sui-diritti-umani-non-si-torna-indietro-occorrono-passi-avanti-il-nostro-manifesto-in-vista-delle-elezioni-politiche-del-25-settembre/>.

⁶ Si veda, per esempio: <https://alleanzacontrolapoverta.it/rassegna-stampa/elezioni-lalleanza-contro-la-poverta-reddito-di-cittadinanza-uno-strumento-fondamentale/>.

Il Forum Disuguaglianza e Diversità ha preparato il documento *Che fare il 25 settembre?*⁷, che valuta i programmi delle diverse coalizioni elettorali a partire dai sette ambiti di lavoro del Forum stesso. Dall'analisi emerge l'assenza di attenzione verso alcune questioni strategiche: accesso alla conoscenza, dialogo sociale, partecipazione dei cittadini al disegno e all'attuazione delle politiche pubbliche, connessione tra obiettivi di giustizia ambientale e giustizia sociale, povertà educativa. Altri temi sono invece risultati maggiormente presenti nei programmi elettorali, dall'edilizia popolare pubblica ai livelli minimi retributivi e al contrasto al lavoro irregolare, ma sempre connotati da una certa generalità della proposta anche in ragione dell'assenza di un consolidato dialogo con le competenze e le conoscenze dei territori.

Save the Children alla vigilia delle elezioni politiche, in occasione della pubblicazione di *Alla ricerca del tempo perduto – un'analisi delle disuguaglianze nell'offerta di tempi e spazi educativi nella scuola italiana*⁸, ha indirizzato le proprie raccomandazioni per l'orientamento degli investimenti sul rilancio della scuola, che necessita di essere messa al centro dell'attenzione. Per Oxfam sono state determinanti due scelte strategiche: una chiara decisione politica di essere rappresentati dal Forum del Terzo Settore e la partecipazione alle attività della *Campagna070*⁹. Non solo, hanno analizzato le proposte elettorali dalla prospettiva della cooperazione internazionale allo sviluppo facendo emergere alcuni punti deboli comuni nei programmi elettorali. È stata registrata per esempio una certa difficoltà nel collegare la cooperazione internazionale ai temi dello sviluppo e si è notata una mancanza di riferimenti all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ad eccezione del programma di +Europa. Nonostante le condizioni esterne e tutti i limiti che ne sono derivati, la Campagna 070, per esempio, è riuscita a organizzare un confronto da remoto con i rappresentanti di tutte le forze politiche, un risultato non scontato.

Il Forum del Terzo Settore ha messo a punto un proprio documento indirizzato alle forze politiche: *Mettete in agenda la solidarietà*¹⁰. Un'i-

⁷ <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/che-fare-il-25-settembre-strumenti-dal-forum-disuguaglianze-e-diversita/>.

⁸ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/alla-ricerca-del-tempo-perduto>.

⁹ Si veda per esempio: <https://campagna070.it/campagna070/webinar-pre-elettorale/>.

¹⁰ *Mettete in agenda la solidarietà*: <https://www.forumterzosettore.it/2022/08/30/mettete-in-agenda-la-solidarieta-il-forum-terzo-settore-presenta-alle-forze-politiche-le-proprie-richieste-programmatiche/>. Il Forum Terzo Settore ha, inoltre, raccolto le iniziative degli Enti di Terzo Settore: <https://www.forumterzosettore.it/2022/09/15/questo-e-il-nostro-paese-le-richieste-del-terzo-settore-alla-politica/>.

niziativa che ha avuto un duplice obiettivo. Da un lato, il consolidamento delle posizioni all'interno del Forum su temi come reddito di cittadinanza, autonomia differenziata, contrasto alla povertà e immigrazione; una co-costruzione delle idee ha contribuito a compattare la posizione del FTS come entità politica autonoma. Dall'altro, il Forum ha cercato di rappresentare il proprio mondo attraverso l'individuazione di priorità, concentrandosi sul tema della solidarietà declinata in diverse aree tematiche. "La solidarietà non è un lusso, ma una condizione di sviluppo" è il messaggio che il FTS ha proposto alle forze politiche in un evento a Roma il 9 settembre. L'incontro ha visto la partecipazione di diversi candidati, alcuni dei quali sono stati poi eletti e investiti di ruoli di governo. Tuttavia, il Forum riconosce che non ci si attendeva tanto che i partiti assumessero in toto le richieste quanto piuttosto, si è puntato a marcare il terreno come forza sociale che rappresenta una voce autentica e autorevole con la quale costruire un dialogo nella fase post-elettorale.

3. La ripartenza

Dopo le elezioni, il WWF Italia ha ripreso le attività istituzionali verso i Ministeri di riferimento, in particolare Ambiente e Agricoltura, con le strutture amministrative con le quali esistono dei rapporti consolidati. Il Ministro dell'Ambiente dimostra una certa attenzione, rendendosi disponibile a partecipare a incontri e convegni pubblici. La Presidente del Consiglio, d'altro canto, ha declinato la richiesta di incontro con le maggiori organizzazioni ambientaliste italiane. Il documento preparato per le elezioni viene ancora utilizzato come piattaforma per il dialogo istituzionale. In occasione delle elezioni regionali del 2023, in Lombardia e Lazio, il WWF Italia ha inviato un breve documento ai candidati per chiedere impegni precisi; si segnala la risposta del futuro Governatore della Lombardia Fontana. A livello locale, le strutture provinciali del WWF si organizzano in modo indipendente, pianificando incontri tra candidati e altre attività.

Anche da parte del Comitato Italiano per UNICEF si segnala la ripresa del confronto con le forze politiche. Anzi, si percepisce come i partiti sentano grande bisogno di ascoltare, probabilmente a causa di una mancanza di conoscenza sui temi del terzo settore; anche a fronte di queste aperture, è importante agire con prudenza per evitare di essere fraintesi o strumentalizzati. A livello locale, durante la campagna per le elezioni regionali sono state replicate le iniziative organizzate a livello nazionale. Nei territori, si discute di questioni più concrete e si tende a ridurre la polarizzazione rispetto ai partiti.

Ci sono esempi sia di collaborazione e consultazione sia di chiusura totale: dipende anche dalle iniziative messe in campo dai volontari sul piano locale.

L'iniziativa sui temi dell'integrazione sociale e della lotta alla povertà in Italia, attraverso l'opera delle ACLI e delle organizzazioni che si ritrovano nell'Alleanza contro la povertà in Italia, non ha conosciuto sosta nella ripresa post-elettorale anche alla luce delle scelte del Governo Meloni a partire da una riforma radicale dello strumento del Reddito di Cittadinanza. A questo riguardo, il confronto rimane difficile in ragione dell'orientamento delle misure proposte dal Governo ora impostate secondo un approccio categoriale e non di universalismo selettivo.

Il Forum Disuguaglianze e Diversità continua a tenere aperto il dialogo con la politica e con esponenti del Governo su questioni specifiche, riscontrando, però, la disponibilità di quadri non necessariamente di primo piano. In generale, secondo il Forum, si conferma la rottura delle relazioni con i corpi intermedi: l'attuale Governo ha un'idea ben precisa di quello che intende fare e non è aperto al confronto. È questo peraltro il caso, per esempio, della Piattaforma nazionale anti-tratta, convocata ufficialmente dalla ministra del Lavoro e Politiche Sociali, ma ricevuta da un funzionario di fiducia al solo scopo di dimostrare attenzione formale. Ci sono altri esempi di questo atteggiamento: al momento dell'approvazione del decreto del primo maggio sul lavoro, i sindacati sono stati convocati all'ultimo momento senza ricevere la bozza del decreto, a testimonianza di una mancanza di genuina apertura al dialogo sociale. Una condizione determinata anche dallo svuotamento del Parlamento dei suoi poteri e dall'indebolimento della classe politica legato al taglio del numero dei parlamentari, a liste bloccate, associato alla mancata riforma della legge elettorale nel 2022.

Save The Children ha avviato interlocuzioni con il nuovo Esecutivo e con il Parlamento su alcuni temi prioritari. La ministra del Lavoro e Politiche Sociali Calderone è intervenuta nell'aprile 2023 all'evento pubblico di presentazione della ricerca *Non è un gioco* sul lavoro minorile¹¹. In questa prospettiva, per il terzo settore è importante identificare gli ambiti per i quali esiste una maggiore apertura e cogliere queste opportunità per cercare di influenzare l'agenda politica. D'altro canto, si constata con rammarico che, a partire dalle passate legislature, la società civile ha accettato che alcuni spazi istituzionali previsti per legge e deputati al confronto (tavoli, commissioni, osservatori) si svuotassero e si affievolissero. Proprio per questo motivo, è importante valutare come tali organismi abbiano operato e cosa abbiano realizzato, anche in termini di supporto a processi di cambiamento; l'occasione

¹¹ <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/non-e-un-gioco>.

è propizia per riflettere sui motivi per cui questi luoghi di confronto si stanno svuotando e cercare di trovare soluzioni per invertire questa tendenza.

La FOCSIV invita a spostare la riflessione in merito a questa nuova stagione istituzionale su un'altra dimensione: il mondo dell'associazionismo opera al di sotto delle sue reali possibilità di espressione politica, avallando di fatto i processi di disintermediazione. Nonostante ci siano significative iniziative o di gruppi di persone, spesso non si riconosce nella politica un interlocutore fondamentale per trovare delle risposte. È come se un pezzo del mondo civile si fosse ritirato; siamo in presenza di un ritorno dell'analfabetismo politico, anche all'interno del mondo associativo. La disintermediazione appare legata a questo reciproco disconoscimento: "loro" possono fare a meno di "noi" e "noi" possiamo fare a meno di "loro"; così, però, non si costruiscono le soluzioni di cui abbiamo bisogno. Appare dunque necessario ripartire dalle basi della rappresentanza, sviluppando la capacità di formulare proposte politiche a tutto tondo; è necessario lavorare per creare un sistema non solo di valori ma anche capace praticamente di rompere la frammentazione degli attori civici. Si tratta di un compito enorme che però appare ormai ineludibile affrontare.

Da parte di Oxfam viene ripresa la questione del ruolo della mediazione e la necessità di agire per recuperare il ruolo attivo di catalizzatori di cambiamento. Conoscere le dinamiche del potere aiuta a identificare le fonti di oppressione e a sviluppare strategie efficaci per affrontarle. È importante riconoscere che il conflitto fa parte della lotta per il potere e la giustizia sociale; è necessario aprire una riflessione autocritica sul ruolo delle organizzazioni civiche. Sul fronte dell'*advocacy*, serve aprire un confronto collettivo su come essere in grado di presentarsi come un corpo forte e organizzato in grado di imporre le proprie rappresentanze e acquisire un ruolo politico. Un tema collegato è quello della fiducia nella democrazia e nella politica. È fondamentale continuare a credere nelle istituzioni e nei partiti, anche se può essere un percorso faticoso. La trasversalità è un elemento cruciale in questo contesto. Il potere e il conflitto sono strettamente legati al riconoscimento reciproco. Entrare in conflitto con qualcuno significa riconoscere la sua presenza e il suo potere. Come Campagna 070 si è riflettuto su quale strategia adottare e su quali forme di protesta potrebbero essere più ascoltate.

Rispetto all'avvio della XIX legislatura, il Forum Nazionale Terzo Settore sottolinea l'importanza dell'esperienza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)¹², che segnala una situazione nella quale le misure vengono calate dall'alto e le competenze e le posizioni espresse nei tavoli di consul-

¹² Si veda per esempio: <https://pnrr.forumterzosettore.it/>.

tazione non hanno una ricaduta effettiva. L'obiettivo del Forum è quello di assicurare benefici e risposte ai cittadini, ma spesso questi percorsi di dialogo con le istituzioni non hanno un radicamento sufficiente per raggiungere la gente; a volte non si riesce nemmeno a coinvolgere le basi associative in queste conversazioni. Si registra un deficit di democrazia, partecipazione democratica e confronto, che ha origine in una disabitudine che la pandemia Covid-19 ha ulteriormente aggravato. Ci siamo disabituati a incontrarci e discutere, ma è proprio nei luoghi di incontro che si impara. Non esiste più una vera cinghia di trasmissione neanche all'interno dei partiti, tra il centro e la periferia, tra i vertici e la base, tra le segreterie e i parlamentari, i quali non si assumono la responsabilità politica di prendere decisioni.

3.1. Pro memoria

Dal dialogo che abbiamo tessuto con alcuni soggetti di società civile emerge la constatazione che la percezione dell'importanza del momento elettorale come un passaggio chiave nei rapporti tra società politica e società civile o come momento cruciale per assicurare possibilità di un cambiamento futuro, non deve essere data per scontata¹³. A questo riguardo si registrano atteggiamenti radicalmente differenti, che parlano della storia e delle modalità di lavoro delle diverse realtà di società civile, siano esse associazioni o reti e piattaforme.

In questo senso si può guardare al processo elettorale con un certo distacco in ragione di una missione organizzativa che, per esempio, valorizzi maggiormente una dimensione implementativa di attività e iniziative progettuali rispetto invece a una tensione trasformativa al livello più ampio. Chi intende principalmente offrire servizi di welfare non assicurati dallo Stato – nel quadro di una società modellata nei fatti da altri attori (forze politiche, dinamiche relative al negoziato tra capitale, lavoro, conoscenza, gestione dei dati ecc.) – investe meno nello sviluppo di buone norme e decisioni di governo. Naturalmente, non tutti i governi sono considerati nello stesso modo; d'altro canto, il fatto che basi sociali differenti abbiano attese diverse rispetto alla relazione delle loro rappresentanze con la politica ha un significativo impatto sull'interesse a coltivare la partecipazione politica, particolarmente in fase pre-elettorale.

Si registrano poi le espressioni di organizzazioni che coltivano l'autonomia assoluta dalle forze politiche in senso ampio e puntano piuttosto al dia-

¹³ Si vedano a questo riguardo anche le riflessioni di Giovanni Moro (2014).

logo con le istituzioni, una volta formate, nella fase successiva al rinnovo di ogni legislatura, facendo rientrare fra queste anche i gruppi parlamentari (o le rappresentanze regionali o nei consigli comunali). Queste organizzazioni sono quelle che ambiscono a trasformazioni tematiche o su singole questioni, non limitandosi all'esecuzione, ma ritenendo che il dialogo istituzionale non vada esteso alla fase di composizione delle assemblee legislative attraverso la mediazione delle forze politiche.

Infine, per altri, fra i motivi di distacco o scetticismo rispetto alla contesa elettorale ci sono anche ragioni di sostanza che raccontano di una presa d'atto dell'impossibilità di un dialogo realisticamente produttivo con le forze politiche che è il risultato sia di tendenze di lungo periodo sia di aspetti contingenti, come nel caso rispettivamente dei processi di disintermediazione e della compressione dei processi di formazione delle liste elettorali.

All'estremo opposto, per semplificare, troviamo invece attori civici che vedono nel processo elettorale una delle rare occasioni nelle quali mettere in moto meccanismi di informazione e sensibilizzazione indirizzate al personale politico per avviare dei processi di *accountability*. In questo caso, l'ambizione, prima della consultazione elettorale, diviene spesso la definizione di un punto di ripartenza nel rapporto tra maggioranza (e governo) e opposizione. A spingere alcune organizzazioni o reti in questa direzione contano fattori assai concreti che sono anche il risultato di una sedimentazione di lungo periodo come nel caso della popolarità e della conseguente presa che il nome (il *brand*) e l'agenda degli attori coinvolti possono avere sulla società politica¹⁴.

La qualità del processo elettorale come espressione di democrazia partecipata e inclusiva, che non si limita all'esercizio del voto, appare più che mai il riflesso dei tempi. In particolare, per l'appuntamento del settembre 2022 dobbiamo riportare almeno quattro fattori.

Si è trattato di elezioni generali che si sono svolte a conclusione di una lunga fase pandemica, la quale, fra le altre cose, ha dominato il dibattito pubblico nel Paese anche con accenti piuttosto violenti (per esempio spingendo alcuni addirittura a parlare di "dittatura sanitaria"). Una fase caratterizzata da lunghi periodi di restrizioni degli spazi sociali che hanno stravolto le modalità di partecipazione alla vita pubblica, sempre meno abituata a svilupparsi secondo la forma tradizionale del confronto pubblico. Una condizione che si

¹⁴ Semplificando, ci sono dei temi difficili come quello delle migrazioni, che hanno caratteristiche divisive dello schieramento politico e che, quindi, richiedono maggiori sforzi da parte delle organizzazioni che se ne fanno carico. All'estremo opposto, per esempio, troviamo il tema dell'infanzia che, almeno su piano delle dichiarazioni di principio, riesce a coagulare maggiore consenso, cosa che semplifica il lavoro delle associazioni.

è fatta sentire in tutte le sfere di azione, inclusa la vita associativa e le relazioni verso istituzioni e forze politiche.

In questi stessi anni, inoltre, è continuato a farsi sentire l'impatto di una feroce campagna di comunicazione rivolta proprio da alcune forze politiche contro ampi settori del mondo associativo, in particolare le cosiddette ONG, ovvero quelle organizzazioni che – tra le altre cose – si sono trovate in prima fila nelle operazioni di salvataggio dei migranti e della loro prima accoglienza. Una polemica contro l'azione meritoria di queste realtà associative ha finito per costituire una vera e propria rendita di posizione per alcuni settori della politica, i quali rilanciano su questi temi secondo le loro esigenze di consenso, spingendo ad approfondire il *gap* di fiducia con la società civile organizzata.

L'altra questione che non può essere sottovalutata è il destino dei partiti e del personale politico in senso più ampio, che hanno dovuto fare i conti con una radicale riforma che ha ridotto sensibilmente il numero dei parlamentari in assenza di una legge elettorale più adeguata alla nuova realtà, che pure era stata promessa. Il ceto politico ha dovuto fare i conti con forti istinti di sopravvivenza che sono in contraddizione con l'apertura all'innovazione nella definizione della proposta sia sotto il profilo della piattaforma e del personale politico.

Non da ultimo, torniamo a sottolineare quella tendenza di lungo periodo che vuole esaltare il rapporto diretto fra *leadership* politica ed elettori, che ha radici lontane per un Paese come l'Italia, culla di regimi totalitari e populistici già un secolo addietro; una rivisitazione di queste tendenze va sotto il nome della disintermediazione, che è anche figlia della globalizzazione e della rivoluzione digitale e quindi dell'avvento dei social media.

In presenza di questi fattori, l'elemento tempo, inteso in termini sia di rapidità del processo elettorale sia di collocazione nel calendario, ha sicuramente avuto un impatto sull'efficacia dell'iniziativa dei soggetti di società civile, per quanto prevedibile questa conclusione possa essere. L'accelerazione delle decisioni che hanno portato alle elezioni e lo svolgimento nel mezzo della stagione estiva hanno trovato impreparate diverse organizzazioni che, per esempio, avevamo già pianificato un ingaggio in vista della scadenza naturale della XVIII legislatura, ovvero il marzo 2023. Il periodo estivo ha ridotto il menù delle possibili iniziative da mettere in campo per il coinvolgimento di una più ampia platea di attivisti e sostenitori, largamente indisponibile del mese di agosto. Di fatto è stato impossibile andare oltre un impegno delle *leadership* associative e sviluppare un dialogo sostanziale con le rispettive basi sociali.

Sarebbe, dunque, utile approfondire, nei tempi e nelle sedi opportune, i motivi che hanno spinto a un così rapido scioglimento delle Camere in un

Paese come il nostro dove non sono mancate nel passato soluzioni per evitare campagne elettorali balneari. Se i processi elettorali e partecipativi fossero intesi come dei beni pubblici, la loro organizzazione e gestione dovrebbe tenere conto di altri bisogni che non siano soltanto quelli espressi dai partiti e dai rappresentanti istituzionali, riducendo al minimo gli ostacoli per una più ricca e completa partecipazione di cittadine e cittadini, anche attraverso l'opera delle organizzazioni di società civile.

3.2. *Pro futuro*

I soggetti che sono riusciti a navigare meglio nello scenario delle elezioni del settembre 2022 sono quelle strutture più vocate al confronto con partiti e istituzioni, che svolgono questa attività su base regolare anche al di fuori della stagione elettorale. Sono soggetti caratterizzati da un livello minimo di dotazione economica e struttura organizzativa che ha consentito, per esempio, la rapida convocazione delle *governance* interne per prendere tutte le decisioni del caso, la preparazione di documenti di analisi e posizionamento, l'organizzazione di eventi sia in partecipazione diretta sia in formato virtuale, e attività di comunicazione di diverso genere.

Le particolari circostanze della consultazione dello scorso settembre hanno anche fatto emergere la questione della delega, ovvero quella capacità di cedere parte della propria visibilità e rappresentanza a soggetti più ampi, che è del resto anche la premessa dell'attivazione di meccanismi di risposta in circostanze inattese. In questo caso sono state forse più produttive quelle esperienze che praticano questa delega su base regolare¹⁵, ma questo non è potuto accadere in maniera diffusa come in passato. La domanda alla quale dovremo cercare di rispondere è dunque se, di fronte a processi sempre più disintermediati e brevi, saremo in grado come organizzazioni di società civile di riprendere o consolidare un *modus operandi* maggiormente votato alla ricerca di terreni comuni, investendo anche le necessarie risorse per poter tradurre in fatti concreti le buone intenzioni.

¹⁵ Si pensi per esempio al Forum del Terzo Settore, fra i cui scopi istituzionali si ritrovano: “L'Associazione ha la finalità di rappresentare e promuovere il Terzo Settore italiano a *governance* democratica, nelle sue diverse tipologie di organizzazione, ambiti in cui vengono esplicitate le finalità, dimensioni, tradizioni culturali, favorendo la partecipazione e l'integrazione di tutti, perseguendo e realizzando modalità operative inclusive; perseguire lo scopo di rappresentare gli bene e le istanze comuni delle organizzazioni di Terzo Settore a livello internazionale, nazionale e locale nei confronti delle istituzioni, delle forze politiche e delle altre organizzazioni, economiche e sociali”.

Nel corso della nostra conversazione con colleghi e colleghe di altri soggetti di società civile è emersa anche una domanda di carattere più generale che affronta una questione di fondamentale importanza, ovvero la capacità delle nostre organizzazioni di ricercare e produrre cambiamento sistemico, un valore che potrebbe essere inteso anche come un capitale sul quale fare leva in momenti di particolare importanza come i processi elettorali. La risposta a questa domanda non sarà univoca visto che entrano in gioco molti elementi anche fra loro diversi a partire dall'idea di cambiamento che si intende perseguire/praticare e quindi dall'agenda politica che si vuole coltivare; sarà quindi diverso anche il giudizio su alcune riforme che sono state adottate in questi anni, come nel caso riforma del terzo settore (2016), della cooperazione internazionale (2014) e dell'introduzione del reddito di cittadinanza (2019).

Al netto di questa complessità, rimane la constatazione che la capacità di generare cambiamento e di mobilitare la pubblica opinione è un impegno che va costruito nel tempo, su base organizzata e professionale; sono obiettivi che richiedono tempi lunghi: è fondamentale arrivare alle scadenze elettorali dopo aver svolto un lavoro di sensibilizzazione e aver creato una base di cittadine e cittadini consapevoli e attenti a determinati temi. Le forze dell'associazionismo devono essere capaci di pensarsi come un corpo sociale e politico che ha un impatto reale sul territorio.

Siamo di fronte a una sfida complessa: se non si è grado di raggiungere le persone comuni, che vivono la vita reale, diventa difficile promuovere la rivendicazione dei loro diritti e superare l'acuirsi delle tensioni sociali. In questa prospettiva, deve essere ulteriormente aggiornata la riflessione sulla possibilità di continuare a cercare il dialogo con le istituzioni o di costruire alternative di rappresentanza dal basso, basandosi sull'esempio delle grandi riforme in Italia che sono state portate avanti da movimenti politico-culturali esterni alle istituzioni. Riconoscere che le esperienze più positive si trovano a livello territoriale, dove è ancora possibile costruire consenso tra la gente e influenzare la politica.

Su un piano operativo, emerge dal mondo dell'associazionismo la necessità che gli esiti delle consultazioni delle parti sociali, vengano presi seriamente in considerazione dalle forze politiche. Per le nostre organizzazioni vale certamente l'impegno a essere più chiari e specifici nelle valutazioni dei programmi elettorali e a trovare strategie più efficaci per essere ascoltati. Siamo, d'altro canto, arrivati a un punto dove l'ascolto viene visto come un passaggio inevitabile senza, però, che ne sia visibile l'impatto, tanto che degli esiti di questo dialogo si perdono poi le tracce. Senza i passaggi successivi di partecipazione e co-decisione, queste prassi perdono credibilità

e risulteranno poi difficilmente replicabili con evidente danno in termini di capacità di confronto.

Sul lato delle forze politiche e delle istituzioni dovrebbe valere una considerazione generale riguardo al fatto che i processi elettorali non possono essere ridotti alla semplice espressione del voto. Si può ripartire dalla riflessione su partecipazione e processi politici come beni pubblici globali, la cui organizzazione e gestione dovrebbe tenere conto delle esigenze di una pluralità di soggetti diversi, tenendo presenti i principi della non rivalità e della non escludibilità. Si deve tornare anche alle considerazioni sui fenomeni di disintermediazione e sull'impatto della rivoluzione digitale, che hanno contribuito all'ulteriore trasformazione dei processi di formazione del consenso.

Seconda parte

1. Linee metodologiche e pratiche per il supporto all'attivismo. L'esperienza del capacity building di Global Platform Italia

di Antonio Liguori, Michele Restuccia

È indubbio che negli ultimi decenni la questione della tutela dell'ambiente abbia guadagnato un'importanza via via crescente nel dibattito pubblico internazionale. L'obiettivo 13 dell'Agenda 2030 ha come focus il contrasto ai cambiamenti climatici e prevede una serie di azioni di intervento volte a favorire, da un lato, l'integrazione delle strategie ambientali nelle politiche nazionali e, dall'altro, a promuovere la mobilitazione di risorse per favorire la transizione ecologica e mitigarne gli effetti perversi.

E sono i giovani di tutto il mondo a sentire come prioritaria la salute del pianeta e a rivendicare, *ipso facto*, un ruolo di primo piano nelle mobilitazioni a difesa dell'ambiente. I movimenti sorti negli ultimi anni denotano caratteristiche più marcatamente strutturali e globali rispetto a quelli della prima decade del millennio (si pensi alle “primavere arabe” e/o a Occupy) ancora prevalentemente incentrati su temi legati alla politica nazionale. Si tratta oggi di movimenti fluidi che sanno modularsi e innestarsi nei crateri inabitati della politica per difendere e promuovere i propri diritti con istanze di cambiamento anche radicali.

La battaglia per la giustizia climatica è, quindi, una buona cartina-tornasole per riflettere sul ruolo giocato da un'organizzazione non governativa sul modello di ActionAid nel sostenere movimenti sociali di portata globale, individuando strategie, strumenti e risorse per poter essere vincenti.

ActionAid ha da anni, infatti, posto al centro le persone e la loro attivazione e mobilitazione come elemento centrale del cambiamento, sia questo nazionale o internazionale. Al cuore della nuova strategia, Agorà 2028¹, ActionAid mette i *rightholders*, ponendosi al loro ascolto e co-costruendo percorsi partecipativi e inclusivi, capaci di tutelare e promuovere i loro diritti e le loro istanze.

¹ La strategia Agorà 2028 di ActionAid può essere consultata all'indirizzo: <https://www.actionaid.it/app/uploads/2015/04/Strategia-ActionAid-2028.pdf>.

Prendendo le mosse da alcune considerazioni sull’attivismo per la giustizia climatica, approfondite in questa pubblicazione da Margherita Vita e Elisa Zanoni², nel presente contributo si favorisce il lavoro di individuazione di alcuni elementi che si ritengono imprescindibili per lo sviluppo di una strategia efficace di supporto all’attivismo e ai movimenti sociali impegnati nel realizzare il cambiamento. La riflessione si dipana sui principi e le pratiche mediante le quali realtà organizzative strutturate, complesse e radicate possano informare e sostenere processi di lotta in collaborazione con i movimenti che abitano queste stesse battaglie. Si presenta, quindi, l’approccio adottato dalla Federazione internazionale di ActionAid³ attraverso il programma di attivismo “Youth led”, evidenziandone gli apprendimenti maturati in seno alla prima edizione italiana del *capacity building* per attivisti.

1. Non è una politica per giovani

Perché riflettere sui giovani come agenti e promotori del cambiamento? Innanzitutto, per un dato strutturale e cioè per età anagrafica: investire sulle nuove generazioni ci dota di una prospettiva di cambiamento di medio-lungo termine. In secondo luogo, per un dato contingente: i giovani sono periferici nella distribuzione attuale del potere e delle risorse e quindi il loro apporto è fondamentale per ridisegnare un mondo più equo e giusto che contempi orientamenti e principi che “rendano ragione della ricchezza e della pluralità di voci nella sfera pubblica”⁴. In terzo luogo, perché i giovani sono i veri protagonisti delle mobilitazioni degli ultimi anni. La frequente narrazione su una generazione apatica, distaccata, disinteressata sembra non reggere, infatti, il confronto con il dato empirico proveniente da alcuni degli ultimi sondaggi su scala internazionale e nazionale che vedono protagoniste le nuove generazioni su temi globali, quali appunto l’ambientalismo, ma anche il tema del femminismo e dell’anti-razzismo (Zamponi, 2021).

*Peoples’ Climate Vote*⁵, per esempio, la più grande indagine mai condotta sull’opinione pubblica riguardo al cambiamento climatico, ha rivelato che quasi il 70% delle persone sotto i 18 anni considera il cambiamento climatico come un’emergenza globale. Di fatto, l’“eco-ansia” aumenta e proprio in quella fascia di età che ancora non vota alle elezioni e quindi ha meno

² Cfr. cap. 2, parte seconda.

³ <https://www.globalplatforms.org/what-we-do//how-we-work>.

⁴ Agorà 2028, *op. cit.*

⁵ <https://www.undp.org/publications/peoples-climate-vote>.

chance di incidere sulle politiche dei governi⁶. Uno studio globale pubblicato su *The Lancet* nel 2021⁷ – condotto su 10.000 giovani provenienti da 10 Paesi – ha rilevato che oltre il 50% dei giovani si sente triste, ansioso, arrabbiato, impotente, indifeso e responsabile per il cambiamento climatico; mentre il 45% ritiene che nutrire questi sentimenti impatti in maniera negativa sul proprio quotidiano. Delegittimare la componente affettiva facente parte del cambiamento climatico non è problematico solo a livello teorico astratto, ma compromette direttamente in nuce la nostra capacità di sviluppare nuovi modi di porci in relazione con il mondo. Il destino stesso dell'uomo, come argomentato da Glenn Albrecht (2020), si basa sulla nostra capacità di navigare nelle “emozioni della Terra” (eco-ansia; eco-dolore, terrafuria, e solostalgia) e di sviluppare nuove sensibilità affettive. I giovani attivisti per il clima hanno consapevolizzato, in profondità, che la crisi climatica non è solo l'ennesimo problema con cui confrontarsi e, con avvincenti slogan di protesta quali “siamo arrabbiati e nel panico”, “amare e prendersi cura”, “svegliarsi, ora!”, affrontano di petto il significato più profondo della questione⁸.

Nelle più recenti rilevazioni condotte da Eurobarometro su iniziativa del Parlamento UE, è emerso come i giovani europei considerino l'ambiente una delle principali priorità per le politiche pubbliche dei prossimi anni. Nel sondaggio del 2021⁹, alla domanda su quali questioni siano considerate più urgenti, al primo posto a livello UE si trova la lotta alla povertà e alla disuguaglianza (43% dei rispondenti). A seguire, come seconda priorità, emerge la lotta al cambiamento climatico e la tutela ambientale, con il 39% dei rispondenti che indica questa opzione tra le tre priorità principali.

In questo contesto si inserisce la specificità delle ragazze e dei ragazzi italiani. Quasi la metà di loro (44%), più della media dei coetanei UE (39%), considera la tutela dell'ambiente e il contrasto ai cambiamenti climatici come una delle principali priorità. A pari merito con la lotta alla povertà (44%) e inferiore solo alla disoccupazione (considerata prioritaria dal 53% dei giovani italiani contro il 37% di quelli UE)¹⁰.

⁶ Per un approfondimento, si veda l'indagine *YouGov* per Friends of the Earth UK al link: <https://friendsoftheearth.uk/climate/over-twothirds-young-people-experience-ecoanxiety-friends-earth-launch-campaign-turn><https://friendsoftheearth.uk/climate/over-twothirds-young-people-experience-ecoanxiety-friends-earth-launch-campaign-turn>.

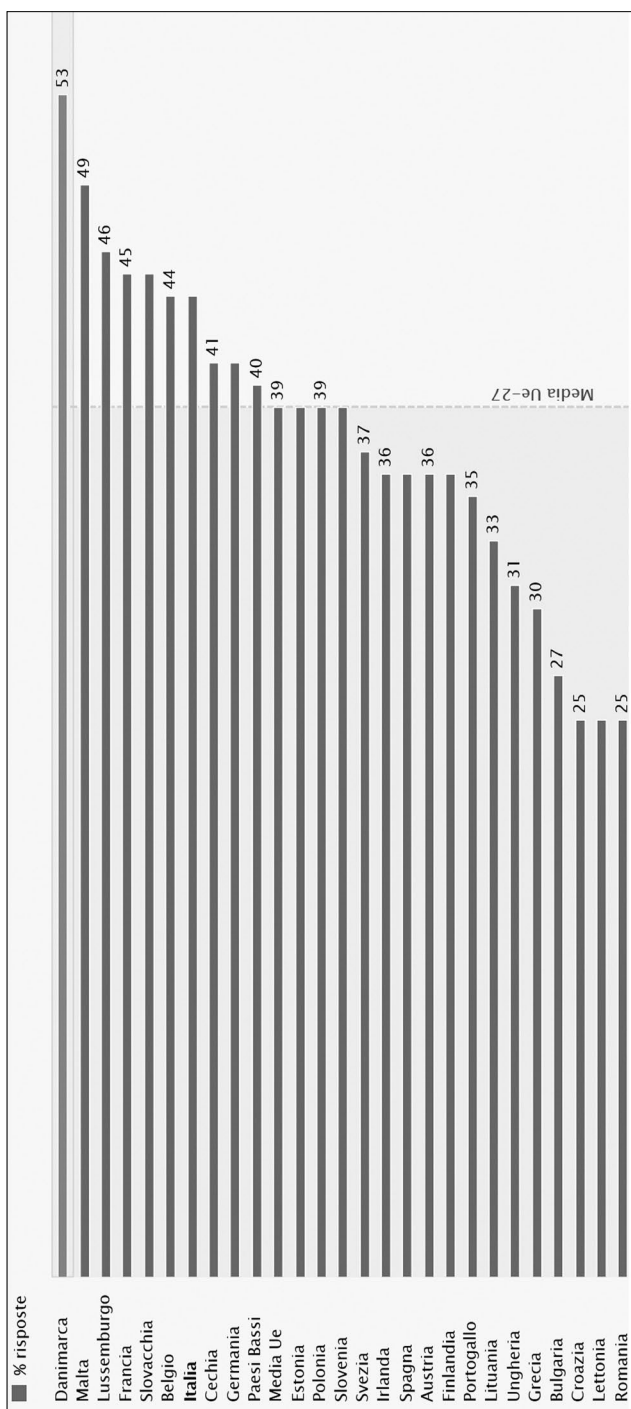
⁷ [https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196\(21\)00278-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lanplh/article/PIIS2542-5196(21)00278-3/fulltext).

⁸ <https://council.science/it/current/blog/the-new-climate-change-activism-is-emotional-and-its-a-good-thing/>.

⁹ <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20220119IPR21314/il-futuro-dell-europa-i-cambiamenti-climatici-una-sfida-fondamentale-per-l-ue>.

¹⁰ <https://www.conibambini.org/osservatorio/cambiamenti-climatici-per-i-giovani-lambiente-e-una-priorita/>.

Fig. 1 – Percentuale di giovani (16-30 anni) che considerano tra le 3 priorità principali la lotta al cambiamento climatico e la protezione dell'ambiente (2021)



Fonte: elaborazione di Openpolis e Con i Bambini dei dati di Eurobarometro aggiornati al 30 settembre 2021, <https://www.conibambini.org/osser- vatorio/cambiamenti-climatici-per-i-giovani-lambiente-e-una-priorita/>

La partecipazione dei giovani alla questione ambientale è andata crescendo negli ultimi anni, in parallelo a una maggiore consapevolezza su tali aspetti. Ma il coinvolgimento delle nuove generazioni va oltre il sostegno formale, concretizzandosi in forme di partecipazione, di organizzazione e di attivismo che incubano un alto capitale sociale da non sottovalutare (Zamponi, 2021). Nel 2020, il 4,4% dei giovani tra i 18-19 anni ha partecipato a riunioni in associazioni ecologiche e rivolte alla tutela dei diritti *tout court*, contro una media della popolazione in età adulta pari all'1,7%. L'incremento in punti percentuali dal 2017 al 2020 è stato importante e pari a 2,5 punti (si è passati dall'1,9% del 2017 al 4,4% nel 2020)¹¹.

Sebbene le numerose mobilitazioni giovanili degli ultimi anni siano riuscite a fare breccia nell'opinione pubblica¹² e nell'agenda mediatica e politica, l'ultimo report IPCC¹³ sottolinea quanto le politiche messe in campo siano ancora estremamente lontane, se non divergenti, dagli obiettivi di cambiamento necessari, sostenuti appunto dai movimenti. Di fatto, di fronte alle istanze urgenti di cambiamento portate dai giovani (e non solo) nelle stanze della politica, le istituzioni sembrano arrancare nel fornire risposte e piani concreti di azione per affrontare il cuore del problema. Una politica che ancora appare per lo più sorda ai proclami di cambiamento e cieca rispetto alle conseguenze di enorme portata a livello globale degli effetti climatici.

2. Quali fattori possiamo individuare come causa del gap tra la quantità di energie mobilitate per le richieste di cambiamento e la portata ridotta dei cambiamenti stessi?

Come evidenziato da Maria Sole Piccioli nel capitolo 3 di questa seconda parte, il primo fattore da prendere in considerazione è uno strutturale squilibrio intergenerazionale nella distribuzione del potere.

È stato da più parti sottolineato il problema della mancanza di rappresentanza degli interessi dei giovani e delle loro identità in seno alla politica, legato non solo alla chiusura quasi gerontocratica del potere nelle istituzioni, anche universitarie (Della Porta, 2022), ma anche alla scarsa capacità da

¹¹ <https://www.conibambini.org/osservatorio/cambiamenti-climatici-per-i-giovani-lambiente-e-una-priorita/>.

¹² <https://environment-review.yale.edu/do-climate-protests-shift-public-support-climate-change-action>.

¹³ <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>.

parte di molte organizzazioni della società civile¹⁴, o addirittura delle stesse realtà di movimento¹⁵, di accogliere le istanze delle nuove generazioni.

Ad alimentare il gap tra le richieste dei giovani e la reale presa in carico delle loro istanze da parte della politica, ci sono fattori più intrinsecamente legati alla natura e alle caratteristiche in seno ai movimenti sociali stessi (Della Porta e Diani, 2020). Nella storia del mondo moderno i movimenti sociali hanno avuto una grande varietà di basi sociali (classe, religione, etnia), di ideologie (liberalismo, nazionalismo, socialismo, democratizzazione), di forme di azione collettiva (dalle assemblee pacifiche alla lotta armata), nonché di tipi e livelli di organizzazione (dalle formazioni quasi spontanee ai movimenti di massa organizzati). Le forme di organizzazione odierne sono spesso legate all'orizzontalità e alla reticolarità (Castells, 2012; Hardt e Negri, 2012) con un rapporto complesso con la struttura e la rappresentanza (Razsa e Kurnik, 2012; Kauffman, 2012). Per questo motivo, per quanto determinino una (ri)politizzazione di temi e significati relazionali, le mobilitazioni dell'ultimo decennio non hanno prodotto necessariamente la nascita di partiti, di piattaforme e/o di associazioni che ne portino avanti le istanze in maniera strutturata, mirata e riconoscibile.

A ciò si aggiunge che i movimenti sociali si sono spesso presentati come leaderless: movimenti dal basso senza leader. Ciò non significa assenza reale di leadership ma piuttosto la tendenza a un'organizzazione orizzontale e con leadership distribuite, anziché l'applicazione di un modello gerarchico in cui i leader sono posizionati al vertice di una piramide di gestione del potere. Una tendenza che si manifesta in varie gradazioni: da Fridays for Future che ha portavoce nominati, seppur a rotazione, a Extinction Rebellion che usa meccanismi di ispirazione deliberatamente libertaria senza prevedere l'emersione di figure apicali. In generale, come sostiene Della Porta in un'intervista "c'è un *trade off* fra una figura simbolicamente importante, che ha funzione di aggregazione e di facilitazione nella comunicazione di un messaggio e la pre-

¹⁴ <https://www.vita.it/it/article/2023/05/25/unecologia-della-partecipazione-per-questa-generazione-di-attivisti/166891/>.

¹⁵ Si pensi, per esempio, ai centri sociali autogestiti nati negli anni Settanta-Ottanta come veri e propri incubatori di rivendicazioni sociali. Dagli anni Novanta in poi, la forte capacità dei centri sociali di attrarre i nuovi fenomeni creativi, specie giovanili, sta venendo meno di pari passo con la progressiva cattura della creatività giovanile nel campo delle attività economiche di mercato – e di conseguenza nel lavoro precario (Dalla Porta, 2022; Zamponi, 2021). A ciò si aggiunge che il passaggio di consegne generazionale, ovvero la possibilità di una convivenza dei diversi bisogni e delle esperienze di diverse generazioni di attivisti (lavoratori dipendenti e autonomi, persone di differenti generazioni o provenienze geografiche, di appassionati di pratiche culturali diverse da quelle egemoni nei centri sociali di fine anni Ottanta/primi Novanta) in cooperazione tra loro in Italia è stato assai più sofferto, almeno fino agli anni più recenti.

senza di organizzazioni strutturate. Se si è forti nella prima dimensione, e di conseguenza più aderenti, ad esempio, al modo in cui funziona la comunicazione politica contemporanea, c'è il rischio di avere una struttura organizzativa più debole che non riesce a mantenersi nelle fasi di bassa mobilitazione, mentre un modello più strutturato può ostacolare l'innovazione (necessaria, per esempio, per coinvolgere nuove generazioni)"¹⁶. La sfida della resilienza nei periodi di bassa mobilitazione è certamente importante, dato che leadership deboli e massmediatiche, piuttosto che organizzative, sono spesso di corto respiro (Della Porta, 2020). Per citare un recente caso italiano, il movimento delle Sardine, esaurita la spinta di piazza, ha visto le proprie figure apicali entrare organicamente in un partito, mentre il movimento alla loro base si è praticamente dissolto. Da un lato, quindi, si avverte l'esigenza della figura di un leader, dall'altro lato, la necessità di costruire una leadership condivisa che possa andare oltre una figura di rappresentanza simbolica.

Un altro elemento su cui ragionare quando parliamo di movimenti globali, specie quelli tenuti dai giovani, riguarda la possibilità di tradurre istanze di cambiamento in proposte e campagne con obiettivi specifici e concreti. Si pensi alla capacità di strutturare un'agenda per il raggiungimento di traguardi riconoscibili per battaglie e/o campagne dal valore tanto simbolico quanto politico, come – per esempio – l'approvazione di leggi, trattati vincolanti, risoluzioni ecc. Nel caso del clima questo elemento è ancora più complesso, dato che il tema della giustizia climatica e dei cambiamenti climatici è globale, e il sistema politico e decisionale è complesso, internazionale, multilivello. L'adozione di un approccio intersezionale è indubbiamente un concetto-framework di grande attualità non solo per la ricerca, ma anche per le pratiche di mobilitazione e attivismo. Se pensiamo alle mobilitazioni femministe, che non a caso ora vengono definite trans-femministe, notiamo l'importanza data alla costituzione di una coalizione ampia contro un nemico potente. C'è quindi bisogno di combinare questo processo di alleanza dal basso, che spesso è difensivo ma porta a una conoscenza reciproca e all'elaborazione di identità collettiva, con una riflessione teorica sulla costruzione di progetti che possano tenere insieme le diverse rivendicazioni, non solo in termini di alleanza tattica ma anche in termini di progetto comune.

Un elemento ulteriore che scompagina gli equilibri del sistema in favore degli uni o di altri è dato dalle potenzialità della rete. I movimenti sociali sfruttano la poderosa capacità mobilitante della rete per connettersi, promuovere e sviluppare contenuti per poi emergere in uno spazio fisico. Di conver-

¹⁶ <https://www.pandorarivista.it/articoli/movimenti-e-democrazia-intervista-a-donatella-della-porta/>.

so, va sottolineato anche lo squilibrio di potere generato dall'utilizzo delle risorse "comunicative": partiti, gruppi di pressione politica e/o aziende detengono strumenti e risorse economiche evidentemente più strutturati, diretti ed efficaci (finanche a divenire talvolta scorretti nell'utilizzo, come nel caso delle lobby delle fossili)¹⁷ rispetto a quanto hanno a disposizione i giovani gruppi di attivisti. Per ogni azione o campagna lanciata dai movimenti sociali in cui la creatività dei giovani gruppi di attivisti riesce a sopperire alla precaria disposizione di fondi, centinaia di altre di narrativa opposta sono lanciate dai centri economici di potere supportate da ingenti risorse economiche e progettate con strumenti di comunicazione all'avanguardia per fare profitti da capogiro, a discapito della sincerità dei temi che paventano di tutelare.

Non mancano comunque casi particolari in cui ci sia stata la capacità di trovare soluzioni a molte delle difficoltà sopra elencate. Uno, fra tutti di fama mondiale, è rappresentato da Sunrise Movement, che proprio sulla scorta dell'esperienza diretta di Occupy Wall Street e una riflessione sui movimenti contemporanei, ha deciso di strutturarsi attorno a pratiche a metà tra il movimento e l'ONG¹⁸. Dandosi obiettivi molto specifici e incentrati sulla politica istituzionale, e attraverso i più moderni strumenti di mobilitazione, campaigning e organizing, è riuscito a costruire in pochi anni una struttura capace di attirare attivismo e finanziamenti, a dialogare costruttivamente con i Social Democrats, fino a spingere Biden a fare del Green Deal uno dei punti cardine del proprio programma elettorale.

In chiosa alla riflessione sulla difficoltà dei movimenti a incidere politicamente c'è da considerare infine l'elemento culturale, che rappresenta il sostrato da cui matura ogni cambiamento sociale. Nel caso specifico della giustizia climatica, la percezione della gravità dei cambiamenti climatici e dell'urgenza dell'azione è solo la superficie di una distesa di sabbia molto più ampia. Si tratta di mettere in discussione un intero sistema culturale che fa perno su modelli di consumo, di produzione, di proprietà, e su iniqua distribuzione delle risorse e del potere. La povertà è una condizione reale multidimensionale, tra le maggiori cause della violazione dei diritti delle persone e delle comunità. Il benessere non dipende solo ed esclusivamente dalle risorse economiche a disposizione, ma anche da diverse dimensioni che possono permettere il progresso umano, inteso come l'aumento della "libertà sostanziale sostenibile" di ciascuno. La salute e la possibilità di accedere alle cure, il diritto alla casa, la possibilità di usufruire di un'istruzione di qualità,

¹⁷ <https://www.aljazeera.com/program/featured-documentaries/2021/4/17/the-campaign-against-the-climate-debunking-climate-change-denial>.

¹⁸ <https://forgeorganizing.org/article/understanding-sunrise-structure-governance>.

la possibilità di avere un lavoro dignitoso, la cura dell'ambiente, l'accesso alle conoscenze e alle innovazioni tecnologiche sono dimensioni imprescindibili per consentire lo sviluppo e il benessere democratico delle persone.

In altre parole, i movimenti globali per il clima, così come diversi dei movimenti che li hanno preceduti, chiedono la messa in discussione di un sistema sociale, ovvero di un sistema di relazioni sociali che affonda le proprie radici nel patriarcato, nell'individualismo, nell'approccio capitalista, predatorio e consumista. Nascono, quindi, oggi, comuni consapevolezze non più negoziabili, come ben descritto dal contributo a cura di Margherita Vita ed Elisa Zanoni, che si richiamano ai concetti stessi di cura, benessere psicologico, comunità e che trovano sintesi in concetti più ampi come per esempio quello di eco-femminismo, eco-transfemminismo, eco-socialismo.

In questo senso i modelli organizzativi di questi movimenti, spesso orizzontali e con leadership distribuite, non sono affatto un modo *naïf* di rapportarsi alle lotte contemporanee. Sono spesso, anzi, il cuore di un rifiuto radicale di modelli sociali e organizzativi che sono visti come concause della difficoltà di generare cambiamento. Il bisogno di modelli di democrazia alternativa e radicale, di partecipazione, di *accountability*, ma anche di fiducia reciproca, informalità, processi di *decision making* rapidi ma condivisi, sono centrali per molti dei giovani attivisti contemporanei. È significativo in tal senso l'articolo di *The Forge* nel quale due tra i fondatori di Sunrise Movement, che sopra abbiamo descritto come esempio di successo nell'impatto politico, criticano l'organizzazione stessa, dalla quale sono usciti, per non essere riuscita a coniugare le aspettative di volontari e attivisti sulla partecipazione alla *governance* e aver ricreato comunque un modello burocratico e non radicalmente democratico.

Siamo di fronte a sfide di carattere realmente epocale. Da un lato, il bisogno di avere un eccezionale impatto politico sul mondo in pochi anni per attenuare i cambiamenti climatici e invertire le relazioni di potere, dall'altro, la volontà e la necessità per molti giovani attivisti di sperimentare modelli organizzativi innovativi e ambiziosi. Da qui deriva l'importanza che alcuni soggetti del terzo settore – più strutturati e indipendenti tanto dalle istituzioni quanto dai gruppi di potere organizzati – assumano il ruolo di *policy activists* e cioè siano in grado di mettere in campo risorse e fornire strumenti di supporto ai movimenti, aiutandoli a tradurre le loro richieste informali, e spesso disarticolate, in forme organizzate ed efficaci.

ActionAid con la nuova strategia, sceglie di situarsi all'interno di questa complessità cercando di innovare i propri modelli di intervento e supportare i giovani nella ricerca e nella sperimentazione di forme e strumenti efficaci per l'attivismo.

Nelle prossime sezioni prenderemo, quindi, in analisi i modi in cui la federazione di ActionAid, e in particolare ActionAid Italia, cerca di dare risposta a queste sfide, supportando giovani desiderosi di attivarsi, attivisti e movimenti sociali. In particolare, esploreremo il programma di attivismo *Youth-led Global Platforms*, il cui obiettivo è supportare la formazione di attivisti e attiviste e promuovere reti di attivismo localmente radicate e globalmente connesse, capaci di coordinare e replicare in maniera efficace le azioni per il cambiamento, sperimentando contemporaneamente pratiche transfemministe, intersezionali e comunitarie.

3. Localmente radicate, globalmente connesse

Convertire questo grande potenziale di attivazione attualmente presente nella società in percorsi politici concreti ed efficaci, e capaci di segnare cambiamenti anche in senso intergenerazionale, è certamente un tema sfidante. Tra gli elementi da tenere presente concorre il fatto che i movimenti sociali contemporanei agiscono con dovere di sintesi tra domande globali e battaglie locali¹⁹. Ma un'attivazione sostenuta e capace di coinvolgere le comunità locali in senso generativo passa anche attraverso la capacità di mettere in campo azioni sociali, oltre che politiche, innescando scambi mutualistici e mostrando risultati diretti e tangibili a chi è meno addentro a dinamiche di mobilitazione esplicitamente politiche (Bosi e Zamponi, 2019). Questo è un altro modo, più collettivo e meno personale, di declinare il famoso adagio “sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”, particolarmente diffuso tra i giovani dei movimenti per il clima.

Serve, quindi, un approccio intersezionale ad abbracciare le tematiche più care ai giovani e alle giovani che scelgono di attivarsi: l'analisi e la decostruzione delle categorie del potere e del privilegio, la giustizia di genere, l'antirazzismo, l'inclusività, le azioni di cura. Anche in questo caso le sfide da considerare sono molteplici. Tra tutte, la possibilità di rendere accessibili, coinvolgenti e permeabili questi spazi di attivazione anche a soggettività marginalizzate. Si tratta di costruire percorsi di attivismo non elitario, capaci di generare pratiche e narrative che tengano assieme vissuti e linguaggi appartenenti a età e fasi diverse della storia e a temi trasversali di matrice transnazionale.

Non si tratta più tanto di chiedere accesso a risorse o centri decisionali, ma innanzitutto di rivendicare la possibilità o il riconoscimento di differenti

¹⁹ Webinar “Fine del conflitto sociale? Una panoramica sui movimenti di protesta contemporanei”, <https://www.youtube.com/watch?v=ucbkAXak11Y>.

forme di vita, legate all'identità personale, all'autonomia dell'individuo rispetto alle istituzioni, alla realizzazione di aspirazioni non materiali, al modo di rapportarsi con la natura e gli altri, al valore della creatività e dell'innovazione rispetto alla tradizione e le regole. Il tema della differenza fa premio su quello dell'uguaglianza (Melucci, 1982). Le rivendicazioni si fanno al tempo stesso più sfumate e meno negoziabili. L'avversario perde di precisione: lo stato o l'impresa, certo, ma anche la famiglia, il maschio, il consumatore, l'apparato bellico; in breve, l'intero "sistema", rispetto al quale compromessi tattici non sono praticabili proprio per il carattere della posta in gioco.

La Federazione internazionale di ActionAid rappresenta un esempio di realtà virtuoso per una proficua riflessione sui principi e le pratiche che il terzo settore può mettere a disposizione dei movimenti sociali. All'interno della Federazione convivono, infatti, più di 40 Paesi che condividono un medesimo approccio e una medesima strategia di azione, sia sul piano locale sia sul piano globale. Gli sforzi, quindi, di contaminazione e connessione tra pratiche, competenze e azioni sono un fattore fondante l'organizzazione stessa. Diverse sono le strutture nate al suo interno finalizzate a supportare l'attivismo e i movimenti giovanili con l'obiettivo manifesto di mettere a disposizione dell'attivismo globale alcuni spazi di lavoro professionalizzanti in cui sperimentare processi profondi e sistematizzati di apprendimento e condivisione. Uno di questi rimanda al Global Platforms: un network globale di centri di formazione e aggregazione per attivisti che si occupano di trasmettere ai giovani le competenze necessarie a guidare processi di cambiamento.

Global Platforms è la rete di ActionAid per l'attivismo giovanile – iniziata nel 2009 – e da marzo 2022 presente anche in Italia. Le Global Platforms offrono percorsi per lo sviluppo delle capacità e delle competenze sull'attivismo con metodologie partecipative e sono orientate all'azione. Si tratta di ambienti (luoghi fisici o digitali) dinamici e stimolanti dove i giovani dai 16 ai 35 anni possono condividere esperienze e imparare insieme, dove possono pensare liberamente, sviluppare le loro idee e connettersi, discutere e agire su questioni politiche locali, nazionali e globali. Attraverso un focus sull'organizzazione e la solidarietà attraverso i confini socio-politici, le Global Platforms collegano reti giovanili, movimenti, organizzazioni e individui che promuovono l'agenda del cambiamento sociale, politico ed economico progressivo. Componente chiave del lavoro delle Global Platforms è il sostegno a varie iniziative guidate dai giovani. La cifra comune a tutte le iniziative è un approccio che cerca di strategizzare, pianificare, realizzare e fare la valutazione di diverse forme di organizzazione e azione diretta da parte dei giovani. La composizione, l'area di interesse e la dimensione delle iniziative possono variare da progetti a lungo a breve termine che vanno da centri di

formazione mobile a comunità digitali, da reti di mentori a sostegno a tempo per movimenti sociali emergenti e organizzazioni della società civile. Alcune delle iniziative sono strettamente legate al lavoro delle Global Platforms, mentre altre si basano sulla cooperazione con e/o sul sostegno a partner allineati alla missione.

Il programma Global Platform si propone di: formare, connettere e supportare attiviste e movimenti in tutto il mondo cercando di aprire spazi sicuri per la sperimentazione e l'apprendimento, anche mobilitando risorse per garantire la sicurezza e la tutela nelle azioni; fornire possibilità di apprendimento direttamente orientate all'azione, e spazi di riflessione in cui si possa imparare dall'azione al fine di innovare le pratiche; proporre un approccio partecipativo che ha alla base delle lenti femministe e intersezionali e che favorisca la crescita e l'ownership degli attivisti, spingendoli a pensare in grande. In ultimo, si pone l'obiettivo di creare possibilità finalizzate alla connessione e al mutuo apprendimento degli attivisti, anche attraverso scambi in presenza.

Il programma si sviluppa al momento in 25 Paesi²⁰ in modalità diverse. Nella maggior parte dei Paesi (come Danimarca, Zimbabwe e Bangladesh) da anni sono operative delle sedi polifunzionali il cui staff forma e supporta singole persone e movimenti giovanili, offrendo anche supporto logistico; nelle sedi si svolgono anche iniziative aggregative, attività di scambio internazionale e mutualismo. In altri Paesi, come l'Italia, il programma si svolge in forma ibrida, con formazioni e scambi sia in presenza che virtuale. Online sono invece presenti corsi, strumenti e molte risorse che possono essere consultate singolarmente da remoto.

I movimenti sociali sono tanto più forti ed efficaci quanto è più determinante la loro capacità di riconnettere processi globali e problematiche locali (Della Porta e Tarrow, 2005). La sfida dei movimenti sociali è quella di “combinare i risultati di ambedue le prospettive (globali e locali) senza perdere di vista i loro singoli contributi” (Garrett e Lange, 1995, p. 654). Il piano globale rappresenta l'obiettivo più alto di una condivisione dei percorsi; la possibilità di sentirsi connessi alla stessa lotta perché investiti dagli stessi ideali di giustizia e uguaglianza e dai medesimi percorsi di rivendicazione e lotta per la tutela e la promozione dei diritti umani. Al contempo questa stes-

²⁰ Il network Global Platform è presente nei seguenti Paesi con almeno uno spazio o servizio di supporto ad attivisti locali: Bangladesh, Danimarca, El Salvador, Etiopia, Ghana, Giordania, Grecia, Guatemala, Italia, Kenya, Liberia, Malawi, Mali, Mozambico, Myanmar, Nepal, Nigeria, Palestina, Senegal, Sierra Leone, Tanzania, Thailandia, Uganda, Zambia e Zimbabwe.

sa forza che unisce al cuore gli attivisti di più parti del mondo necessita – per essere realmente funzionale allo scopo del proprio complemento – costruire relazioni e azioni che muovono dai singoli e dalle comunità. La ripresa degli aspetti comunitari in un contesto globale è una chiave determinante nei processi di mobilitazione e nel successo dei movimenti contemporanei stessi. Lo stare insieme agli altri, il riconoscersi e sentirsi parte di una comunità rappresenta il mordente per avanzare lotte durature e sostenute. Senza per questo, d’altro canto, chiudersi nei particolarismi territoriali e locali e sviclando la tentazione dell’*one size fits all*.

Si tratta, quindi, da un lato di tracciare quegli elementi trasversali e transnazionali comuni alla lotta in ogni dove e porli a sintesi di tutte le rivendicazioni provenienti dalle comunità e dei singoli; di converso, occorre partire dalle esigenze territoriali, dai bisogni di comunità perché le politiche rispecchino realmente le esigenze della società tutta e si adattino al territorio su cui devono essere calate.

Nella seconda parte di questo articolo si presentano le principali sfide e apprendimenti maturati nel primo anno di esperienza del programma di *capacity building* di Global Platform Italia. La prima e principale tra queste sfide per un’organizzazione come ActionAid è proprio quella di riconoscere, decostruire e ricostruire il proprio posizionamento sia nell’ambito dei movimenti sociali sia rispetto alle istanze globali sia ai bisogni maturati in seno alle comunità locali²¹.

4. Capacity building: uno spazio di pratica

4.1. Capacity building per l’attivismo: partecipazione, imprevisti e femminismi

Al centro della visione strategica e programmatica di ActionAid vi sono le persone e le comunità. In quanto sono le persone organizzate e attive che possono sviluppare e guidare il cambiamento per migliorare la qualità della democrazia e favorire la giustizia sociale. Occorre costruire il potere dal basso, lavorando attraverso un approccio basato sulla solidarietà e la sensibi-

²¹ Negli ultimi anni è stato coniato e si è diffuso un neologismo, *glocalization*, per rappresentare l’interdipendenza dei due fenomeni. Il globale contiene in sé il locale, e perfino il locale contiene in sé già il globale: la tesi elaborata sul piano epistemologico da Jean Petiot (“Locale/globale”, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. VIII, 1979, pp. 429-490) è stata ripresa e declinata nei campi dell’economia, della sociologia e delle scienze politiche, degli studi antropologico-culturali, della geografia e degli studi territoriali, e in altri ancora.

lizzazione. Al contempo è fondamentale intervenire con attività di advocacy al fine di influenzare istituzioni e soggetti politici a impegnarsi nella redistribuzione del potere e dell'accesso al dibattito pubblico e ai correlati ambiti di decisione. L'innovazione politica e sociale come prodotto di un processo partecipato e di responsabilità, che sappia quindi dare risposte concrete e sappia realizzare un cambiamento reale, basato su risultati sostenibili.

Il gruppo di lavoro Community Engagement and Campaigns di ActionAid Italia approfondisce da tempo le metodologie e priorità tematiche dei e delle giovani che si mobilitano in Italia tramite progetti e attività di ricerca. Questo percorso ha permesso di definire alcune esigenze rispetto alle tipologie di azioni e alle metodologie per organizzarsi: connettere mobilitazioni locali con le richieste dei movimenti internazionali per la giustizia climatica e sociale; la possibilità di mobilitarsi anche senza essere parte di organizzazioni strutturate²²; la crescente volontà di leggere le oppressioni secondo una lente intersezionale²³ è ormai ben presente nei movimenti giovanili e ha permesso di sviluppare alleanze tra movimenti ambientalisti e femministi²⁴.

Allo stesso tempo la strategia di ActionAid richiede di potenziare il radicamento locale, diversificando le caratteristiche anagrafiche e sociali della rete di attivisti e attiviste, coinvolgendo maggiormente comunità marginalizzate, giovani, donne e persone attive fuori dai grandi centri urbani.

Questo ha portato a riconoscere da una parte i limiti di azioni isolate e *top-down* (singoli progetti, eventi o campagne) e dall'altra la necessità di imparare facendo, *disimparando* alcune delle pratiche e del lessico acquisiti negli anni, accogliendo le pratiche dei movimenti giovanili che nel contesto

²² “Tra i casi che abbiamo analizzato, sembrano avere successo, quantomeno in termini di aggregazione numerica, quelli che sono in grado di offrire ai giovani meccanismi di attivazione a bassa soglia d'ingresso, modulari e adattabili rispetto alle individualità di ognuno” (Zamponi, 2021, p. 75).

²³ L'applicazione di un approccio intersezionale permette di analizzare le molteplici forme di oppressione vissute dalle persone, in quanto la stessa persona può essere oppressa o godere di privilegi per ragioni diverse. Crenshaw (1989). “Intersectionality is a lens through which you can see where power comes and collides, where it interlocks and intersects. It's not simply that there's a race problem here, a gender problem here, and a class or LBGTQ problem there. Many times that framework erases what happens to people who are subject to all of these things” (in <https://www.law.columbia.edu/news/archive/kimberle-crenshaw-intersectionality-more-two-decades-later>).

²⁴ “Riconosciamo infatti nella violenza che devasta i territori, i nostri corpi e i corpi animali la stessa matrice, frutto del modello capitalista, antropocentrico e patriarcale in cui viviamo, che riduce tutto a risorsa o merce da sfruttare. Pensiamo quindi sia fondamentale trovare punti di contatto tra queste lotte, insieme a strumenti e linguaggi che rendano visibile come la violenza sistemica contro cui combattiamo sia la stessa” (in <https://nonunadimeno.wordpress.com/2023/01/31/tavolo-ecologia-politica/>).

globale integrano creatività e analisi, attenzione alla replicabilità e capacità di fondersi in alleanze solide e ampie.

Centrale in questo processo è stata l'esperienza della rete delle Global Platforms (GP) di ActionAid, spazi fisici (ma anche formati ibridi) in cui staff dedicato supporta l'attivismo giovanile anche, ma non solo, tramite programmi di *capacity building*. Questo ha permesso di finalizzare formati e pratiche di affiancamento, individuando un ruolo di *piattaforma* per ciò che giovani e comunità locali individuano come priorità di azione, impegnandosi a supportarle, ispirarle e metterle in connessione. Con l'avvio di Global Platform Italia nel 2022 il gruppo di lavoro ha potuto mettere a sistema l'esperienza maturata tramite progetti di formazione e affiancamento per attivisti, e con l'impegno a supporto di mobilitazioni portate avanti da altre organizzazioni (quale la campagna per la riforma della legge sulla cittadinanza, *Dalla parte giusta della storia*)²⁵ e sperimentare la prima iniziativa: un programma di *capacity building*, rivolto a 25 persone, supportata da figure *mentor*, in modalità online e in presenza sul ciclo dell'attivismo e delle mobilitazioni, fatto di workshop e project work per applicarne le metodologie in campagne e attivazioni.

Porsi come soggetto che sta a servizio di campagne portate avanti nei territori o nei movimenti da giovani attivisti e attiviste (per giovani intendiamo indicativamente la fascia 18-30 anni con tutte le imperfezioni del caso), senza esserne leader, ha richiesto una pratica di relazione e dialogo, aperta a obiezioni e messe in discussione.

Nel 2023 è iniziata la seconda edizione del *capacity building*, progettata tramite il confronto con il gruppo di partecipanti alla prima edizione e con lo staff delle altre Global Platforms. Oggi è quindi possibile condividere alcune indicazioni emerse nell'affrontare le esigenze menzionate in precedenza, usando come guida i sei principi pedagogici della rete GP ("GP Learning Principles")²⁶:

- metodologia partecipativa;
- *empowerment* politico;
- imparare facendo;
- apprendimento tramite azioni pubbliche;
- lente femminista;
- sognare in grande.

²⁵ <https://dallapartegiustadellastoria.it/>.

²⁶ <https://www.globalplatforms.org/what-we-do/how-we-work>.

4.2. *Uno spazio partecipativo e femminista*

Sin dalla fase di sviluppo della GP abbiamo coinvolto un gruppo di attiviste già impegnate con ActionAid Italia per co-progettare il programma partendo dai bisogni e dalle esperienze maturate, e discutendo principi e formati. I concetti più ricorrenti sono stati due: l'adozione di un approccio che integra apprendimento e pratica, e la necessità di verificare il formato tramite un prototipo. Per dare un messaggio esplicito si è fatto ricorso spesso nel dialogo con le partecipanti alla formula “non-scuola” per responsabilizzare a un approccio collettivo e pratico ai saperi condivisi (“non sarà uno spazio di formazione ma di crescita collaborativa”) mentre, allo stesso tempo, si è invitato il gruppo a mettere in discussione il formato, considerandolo come un prototipo da costruire insieme, (“nel corso della prima edizione valuteremo e riprogetteremo il formato”). Intendeva essere un'opportunità di crescita appropriabile, non gerarchica, da verificare nella pratica. I primi mesi di sperimentazione hanno fatto emergere alcune problematicità: da maggio a settembre 2022, dieci delle venticinque persone partecipanti hanno abbandonato il programma per ragioni di ordine pratico o personale: il dato principale riportato coincide con la difficoltà di seguire le attività in piccoli gruppi, organizzati in base a una campagna (che era stata loro assegnata in base a interessi e attività), senza occasioni di conoscere direttamente le attività degli altri gruppi. Inoltre, il ricorso a sessioni formative online, che alternavano momenti frontali ad attività di gruppo, non risultava sufficiente a mantenere coinvolte persone che percepivano il programma come un impegno sfidante rispetto alle proprie competenze. L'elaborazione di questi feedback ha portato il gruppo di lavoro ad avviare, in anticipo rispetto a quanto previsto, un percorso partecipativo di ridefinizione delle metodologie del programma, a partire da un'analisi collaborativa di stili di apprendimento e proposte. Si è quindi usato il primo momento in presenza (in occasione del Festival della Partecipazione 2022, a Bologna, 24-26 giugno 2022) per avviare un percorso di *partecipazione* basato su valutazione e progettazione collaborativa, con il supporto del gruppo di lavoro di Monitoraggio e Valutazione (MEL) di ActionAid, e che è continuato sino alla sessione di valutazione finale. Non è stato facile: nei primi mesi si poteva contare su una conoscenza e una fiducia limitate e allo stesso tempo la richiesta rivolta al gruppo di partecipanti è apparsa loro molto ampia e difficile da comprendere. Nel corso dell'anno è stato possibile dare concretezza a questa volontà di partecipazione discutendo e implementando le richieste emerse: workshop e formazioni sono stati aperti a tutte le persone partecipanti (superando quindi la divisione in gruppi), sono state

realizzate autoformazioni curate da partecipanti stesse, e non da ultimo si sono discussi e affrontati i rapporti di potere interni al percorso, facendo ricorso a strumenti derivanti dalla Metodologia del Consenso (Briggs, 2014). Questo ha permesso di creare uno spazio di discussione e decisione aperto, rimasto a disposizione dello staff e delle persone che partecipano alla seconda edizione.

L'apertura di uno spazio partecipativo di elaborazione del formato ha permesso di rividerlo e impostare la seconda edizione del programma con una **prima fase comune**, il "Kit dell'attivista", con workshop su metodologie relative al ciclo dell'attivismo, sull'uso di un linguaggio ampio (e non "inclusivo")²⁷ e su potere e disuguaglianze, tramite workshop partecipativi e attività in coppie e piccoli gruppi. La gestione dei workshop è stata curata all'inizio dallo staff della Global Platform insieme a centri di ricerca e agenzie di *campaigning*, ma nel tempo si è integrata con **autoformazioni** curate da partecipanti, figure di movimenti nazionali e collettivi locali, raccogliendo proposte e input emersi strada facendo.

Per implementare il principio GP relativo all'adozione di una pratica femminista, quali l'invito a decostruire le proprie convinzioni e alla pratica che connette personale e politico, si è scelto di dedicare la fase comune allo sviluppo collaborativo dei piani individuali, gli *action plans*, che facciano emergere bisogni e priorità di azione, su cui nella fase successiva sono poi individuati i project work da implementare anche tramite workshop specifici. Ugualmente un approccio trasparente al potere ha richiesto di discutere l'impatto delle forme di oppressione (patriarcato, razzismo sistemico, colonialismo ecc.) nella società e negli spazi stessi del programma. Grazie a workshop specifici staff e partecipanti hanno potuto discutere le disuguaglianze in termini di partecipazione (per esempio introducendo forme di discriminazione positiva o condividendo modalità accessibili e un linguaggio ampio) e di includere nella prassi quotidiana una costante attenzione al ruolo delle emozioni nelle pratiche e nei processi collettivi.

²⁷ "Qual è il problema di 'inclusività'? La capacità di accogliere, di non discriminare, implica in sé uno squilibrio: che ci sia chi include e chi viene incluso. Sopravvive l'idea che esista chi ha in qualche modo il potere o il diritto di includere, e 'regala' l'inclusione a qualcuno che quasi la subisce: 'Vieni, io che sono normale mi prendo cura di te che sei differente'" (Gheno, 2022, p. 54).

4.3. *Apprendere tramite azioni pubbliche*

L'applicazione delle competenze sarebbe dovuta avvenire tramite project work su mobilitazioni proposte dallo staff ma anche tramite quelle proposte da gruppi di partecipanti. Nel corso della prima edizione la Summer School residenziale di una settimana si è rivelata cruciale. Il gruppo di partecipanti, insieme ad altre attiviste esterne al *capacity building*, ha deciso di applicare gli strumenti appresi e la formazione intensiva della settimana per progettare e lanciare una campagna: Un biglietto per un voto. A ridosso delle elezioni politiche 2022, infatti, risultava prioritario per loro mobilitarsi per garantire il diritto di voto per persone che vivono in città diverse da quella di residenza. Categoria che comprendeva molti di loro. Hanno sperimentato una campagna digitale che ha avuto come obiettivi principali quelli di sensibilizzare l'opinione pubblica e di raccogliere fondi da destinare alle spese di viaggio di persone costrette a lunghi spostamenti per poter votare. Il gruppo ha applicato le metodologie presentate nei workshop precedenti e ha auto-organizzato una campagna con un supporto "on-demand" da parte dello staff, che ha così potuto sperimentare la funzione di Global Platform quale piattaforma per incubazione e supporto di campagne *youth-led*. Nei primi mesi del 2022 si è riproposta una situazione analoga: partecipanti della prima e della seconda edizione hanno creato una rete insieme ad attiviste e movimenti in tutta Italia per rispondere al progetto di legge della c.d. autonomia differenziata. In questo caso lo staff si è attivato per rispondere ai bisogni della fase di avvio e definizione della strategia, offrendo al gruppo occasioni di confronto sulla strategia della mobilitazione e analizzandone l'organizzazione; allo stesso tempo si sono anche messe a disposizione canali social e piattaforme per le prime azioni digitali del gruppo. Anche se la mobilitazione è agli inizi lo staff di Global Platform sta impiegando questa opportunità per testare quanto appreso sin qui e raccogliere indicazioni utili alle prossime mobilitazioni portate avanti da partecipanti del *capacity building*.

4.4. *Un approccio creativo e relazionale al potere*

Il programma intende applicare metodologie eterogenee: se, da una parte, beneficia delle competenze e degli approcci di *organizing* e *campaigning*²⁸,

²⁸ Negli ultimi due decenni le pratiche di *community organizing*, già sistematizzate da Alinski a metà del Novecento in *Rules for Radicals* (1971), sono tornate in auge tra gli strumenti per supportare le comunità a ottenere cambiamenti politici. In particolare è maturata una rivisitazione dell'approccio al *campaigning*, cioè alla conduzione di campagne politiche, non

dall'altra, valorizza le competenze emerse nella rete internazionale delle Global Platforms e nei movimenti transfemministi e ambientali per includere metodologie di carattere relazionale e saperi di matrice globale. L'impegno è stato quello di fare in modo che chi partecipa possa mobilitarsi avendo consapevolezza del ruolo delle proprie emozioni ed esperienze. Per questo scopo, si è fatto ricorso a pratiche di visualizzazione come nel caso di un esercizio in cui i partecipanti a un workshop, curato da Feminist Hiking Collective, hanno dovuto disegnare credenze e sistemi di oppressione seguendo l'analisi che ne ha fatto Audre Lorde (2007) tramite il concetto della Master House. Grazie a una precedente sperimentazione, in occasione della Summer School 2022, il gruppo di attiviste Collettivo Fango ha portato un workshop sul ruolo delle emozioni nell'attivismo: applicando la metodologia femminista dell'autocoscienza (Sandrucci, 2005) le partecipanti hanno potuto analizzare approcci e motivazioni individuali elaborando in gruppi il ruolo delle emozioni nella propria esperienza di azione politica. Ormai ogni workshop e incontro include attività creative di condivisione e conoscenza, derivanti dall'ampia libreria di *energizers* e *icebreakers* sviluppate dal gruppo di trainer della rete Global Platforms: questo consente alle partecipanti di avanzare progressivamente nel percorso di conoscenza e costruzione di spazi efficaci in cui condividere visioni e obiettivi di attivismo. Questo approccio sta permettendo di consolidare, in itinere, un'accezione di attivismo non come pratica di mitigazione delle ingiustizie, ma come un'azione consapevole per decostruirne le ragioni strutturali, tramite un posizionamento non neutro, in solidarietà con le comunità che si mobilitano per autodeterminarsi, ma attento a coltivare consapevolezza e benessere lungo tutto il ciclo della mobilitazione.

solo elettorali. Mentre classicamente le campagne politiche prevedevano una gestione centralizzata e l'attivazione *top-down* di supporter e attivisti (per esempio: "Ecco il tuo pacco di volantini, distribuisilo in questo quartiere"), approccio che generalmente viene identificato come *community mobilizing*, l'approccio contemporaneo alle campagne prevede sempre di più elementi di organizing. Per *community organizing* si intende la crescita di leadership all'interno delle comunità, capaci di orientarle verso una mobilitazione di risorse, umane ed economiche, sempre più estesa e distribuita. A questo elemento si aggiunge l'idea che il potenziale creativo e mobilitativo di tutte le persone coinvolte possa essere sbloccato e messo in circo, sfruttando anche le caratteristiche delle reti sociali digitali, grazie a un profondo coinvolgimento delle stesse nelle fasi di progettazione e gestione della campagna. Per approfondimenti:

- <https://mobilizingideas.wordpress.com/2012/09/03/organizing-as-a-campaign-strategy/>;
- <https://mobilisationlab.org/resources/the-anatomy-of-people-powered-campaigns/>;
- <https://blueprintsfc.org/manual/>.

5. Linee metodologiche e pratiche per il supporto all'attivismo

Per ActionAid, il punto chiave della propria strategia è l'empowerment delle persone e delle comunità. Predisporre all'ascolto dei movimenti giovanili, costruire con loro relazioni a lungo termine e di fatto sostenerli e supportarli con risorse, strutture, servizi, sostegno legale, formazione e disponibilità a pensare e costruire assieme percorsi anche allargati e inclusivi. Supportare i giovani nella propria capacità di leggere il territorio e le relazioni che lo nutrono, co-costruendo gli strumenti a supporto del cambiamento. Includere i giovani e gli attivisti a tutti i livelli organizzativi: nella definizione delle strategie, dei programmi e delle progettazioni, finanche nella propria *governance* per fare in modo che il proprio percorso sia orientato da temi che maggiormente interessano e mobilitano i giovani. In particolare, ActionAid propone percorsi di formazione all'*advocacy* e sviluppo di leadership. Favorire e sostenere scambi di giovani anche a livello internazionale, puntando sul peer to peer e sulla formazione continua, valorizzando le competenze professionali dei giovani e mettendole a diretto contatto con i professionisti delle organizzazioni.

Le pratiche di auto-organizzazione dal basso, infatti, sono frutto di percorsi lunghi, spesso conflittuali e/o dispersivi. Navigare al loro interno con un bagaglio di strumenti ampio, mutuato anche dalle conoscenze maturate dal terzo settore rispetto alla pratica di obiettivi di *advocacy*, può essere di grande aiuto. Così come la capacità di stringere alleanze strategiche con quegli stessi soggetti, portando all'interno delle battaglie sociali, anche locali, nuove risorse, siano esse economiche, professionali, o di relazione come possono essere i network internazionali.

Al fine di portare il cambiamento sociale è necessario lo sviluppo di nuove competenze e alleanze con attori e non solo locali, quali per esempio le organizzazioni del terzo settore in quanto indipendenti dalle logiche di potere e capaci di disporre visioni di ampia portata e risorse economiche per supportare progetti territoriali e/o sociali a volte sprovvisti.

Fondamentale in questo percorso è una costante riflessione e autoriflessione sulle relazioni di potere. ActionAid utilizza una lente femminista e transfemminista in quanto capace di porre l'attenzione sull'intersezionalità delle dinamiche sociali e quindi anche delle lotte. L'approccio e la postura femminista sono al centro di molti progetti e programmi di formazione per l'attivismo e l'*empowerment* di comunità, nella convinzione che questo approccio moltiplichi le potenzialità dell'azione collettiva, rendendo al contempo più solide le relazioni. Un approccio femminista intersezionale va, infatti, dritto al cuore dei necessari cambiamenti sia nella società che

vogliamo sia nelle forme organizzative delle lotte che servono a costruirla, a partire dalle dinamiche micro in seno a una comunità o comunità di attivisti.

ActionAid si è dotata di un decalogo molto puntuale²⁹ sui principi che reggono una leadership femminista. Si tratta di principi che mettono al centro la parità di genere; l'eliminazione di ogni forma di violenza e la cura di sé e degli altri e delle altre; propongono una riflessione sul potere e una sua gestione il più possibile chiara, inclusiva e concordata, andando verso modelli di decentralizzazione e distribuzione della leadership. La strategia di ActionAid muove dal presupposto che occorrono modelli che sappiano operare con protagonismo diffuso, orizzontalità, responsabilità condivisa e accountability reciproca. Per questo motivo ActionAid lavora attraverso un corpus di metodologie partecipative. Reflection-Action³⁰, per esempio, è una metodologia partecipativa armonizzata che racchiude in un unico processo i metodi di presa di coscienza di un determinato problema ed *empowerment* delle persone e delle comunità. L'ambizione di questi metodi, che possono essere utilizzati dalla co-progettazione comunitaria o territoriale, alla costruzione di percorsi di mobilitazione politica di ogni livello, è quella di rianodare le catene e le maglie di cause, effetti e responsabilità che vanno dal globale al locale e viceversa.

È evidente che il percorso che porta al cambiamento auspicato dai giovani e, in generale, dalla società tutta, sia ancora lungo e contrassegnato da ostacoli, ma la rivendicazione per un mondo più equo e giusto, lontano dalle dinamiche del potere, rimane per ActionAid un imperativo vivo cui tendere che si nutre di un impegno organizzativo forte, coraggioso, sfidante e determinato.

²⁹ <https://www.actionaid.it/chi-siamo/missione-valori/leadership-femminista>.

³⁰ www.reflectionactionaid.org.

2. *Rigenerare per creare: esperienze di utopia in Extinction Rebellion*

di Margherita Vita, Elisa Zanoni

“I movimenti sono un segno. Non sono solo il prodotto della crisi, gli ultimi effetti di una società che muore. Sono al contrario il messaggio di ciò che sta nascendo”. Nel suo testo *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*, il sociologo Alberto Melucci (1982) definisce i movimenti contemporanei come profeti, cioè coloro che, senza ancora vedere con chiarezza la direzione, annunciano un cambiamento inevitabile già in atto. Dalle conferenze sul clima delle Nazioni Unite dei primi anni Duemila ha iniziato a diffondersi un nuovo attivismo per la giustizia climatica che ha portato gli attivisti di tutto il mondo ad accogliere gli allarmi della comunità scientifica e delle comunità dei Paesi a basso reddito coniugando le preoccupazioni per la crisi climatica ed ecologica con richieste di giustizia sociale e intergenerazionale. Negli ultimi cinque anni si è rafforzato un nuovo movimento eterogeneo (un revival ecologista), che nell'esplorare strategie, linguaggi e pratiche politiche diverse, ma convergenti e intrecciate, offre nuove forme creative all'azione dal basso e nuovi orizzonti di senso alla crisi eco-climatica e sociale. Per Fridays For Future, Extinction Rebellion, Ultima Generazione, e tutte le altre realtà che hanno accolto la sfida e la visione della giustizia climatica, sono le piazze e le strade – ma anche le statue, i balconi dei Comuni, i ponti, i musei, le università, le miniere – a essere lo spazio fisico in cui l'azione e il potere politico sono riappropriati e vissuti con creatività.

Tuttavia, in *Comprendere il dissenso. Etnografia e antropologia dei movimenti sociali* gli antropologi Alexander Koenigler e Amalia Rossi (2012) ci ricordano che il vero valore delle mobilitazioni autogestite va ben oltre il successo della protesta o l'ottenimento delle richieste che portano. È piuttosto nella sperimentazione di scenari possibili e pratiche comunitarie di cura e auto-organizzazione che le persone cercano e praticano il cambiamento che

chiedono nella società e nella politica. Sporgendosi oltre le narrazioni dei media ufficiali si può scorgere dunque ciò che manca di essere raccontato: i bisogni e le comunità dietro alle proteste, le persone dietro l'attivismo, le culture di gruppo in divenire.

1. La visione di Extinction Rebellion

Extinction Rebellion (o XR) è il movimento che forse più degli altri ha finora articolato nel suo progetto una visione di cambiamento e delle pratiche di gruppo più strutturate, attingendo da esperienze contemporanee e storiche di lotta e intrecciandosi con le altre realtà di oggi nel trasmettere e accogliere contaminazioni e stimoli di crescita. Extinction Rebellion nasce a Londra nel 2018 dallo sforzo collettivo di otto co-fondatori, che a partire dalla precedente esperienza del gruppo Rising Up! e dallo studio dei movimenti sociali del passato e del presente inaugurano una “ribellione” di disobbedienza civile radicalmente nonviolenta per mobilitare le masse e spingere le istituzioni ad agire contro la crisi climatica ed ecologica. Nell'aprile 2019 Londra viene bloccata per undici giorni da barche colorate, piante, installazioni artistiche, persone incatenate e incollate, palchi e piste da skate, stand di cibo vegano e tende. Migliaia di persone arrivano da tutto il Regno Unito e più di mille vengono arrestate saturando le questure. Da quel momento in poi, Extinction Rebellion diventa un movimento internazionale e decentralizzato, organizzato in gruppi locali autonomi e gruppi di azione che nascono spontaneamente anche in Italia. XR nel mondo porta tre richieste da declinare nei territori: “Dire la verità”, per comunicare e dichiarare l'emergenza climatica; “Agire ora” per raggiungere lo zero netto di emissioni entro il 2025 e fermare la distruzione degli ecosistemi; “Oltre la politica”, per chiedere di istituire a livello nazionale e locale assemblee cittadine come strumento di giustizia climatica e di riforma della democrazia in senso partecipativo. L'ultima richiesta è quella che meglio esprime la prima peculiarità di XR, cioè il suo essere un movimento di protesta ma anche di richiesta di cambiamento e di volontà di coinvolgimento nel percorso per immaginarlo e ottenerlo.

Le assemblee cittadine come proposte da XR sono uno strumento di democrazia partecipativa sperimentato già in altri Paesi (Irlanda e Francia per esempio) che prevede la selezione di un campione di persone che rappresentino la composizione sociale della città (o anche della nazione) e la loro partecipazione a un processo di formazione, discussione ed elaborazione di proposte su un tema, che nel caso di XR vuole essere la mitigazione e l'adattamento alla crisi eco-climatica, ma che può estendersi anche ad altri ambiti.

La terza richiesta rappresenta quindi per il movimento la consapevolezza del bisogno di una giustizia sociale e ambientale nel confrontarsi con le sfide della crisi eco-climatica che passi innanzitutto attraverso una riforma dei luoghi e degli strumenti di decisione politica. Bologna è la città dove la richiesta delle assemblee cittadine è stata portata avanti con più efficacia. Dal 2019, dopo due scioperi della fame e una lunga serie di azioni di disobbedienza civile e sensibilizzazione sul tema, il 12 luglio 2021 XR ha ottenuto l'inserimento delle assemblee cittadine nello statuto del Comune e Bologna è diventata di fatto la prima città in Italia e in Europa a munirsi ufficialmente di questo strumento. Un anno dopo, a luglio 2022, anche il regolamento sul funzionamento delle assemblee è stato redatto formalmente coinvolgendo in un tavolo di lavoro l'amministrazione locale, attivisti, attiviste, esperti ed esperte (primo fra tutti il professor Rodolfo Lewanski dell'Università di Bologna). Nel maggio 2023, c'è stata la prima assemblea cittadina sul clima del comune di Bologna; mentre il movimento continua a spingere per trasparenza, rapidità e indipendenza delle fonti, rimanendo un punto di riferimento sul tema dentro e fuori lo spazio istituzionale e allargando la sua richiesta non più solo al comune, ma alla regione tutta.

Secondo Pasquale di Bologna “la cosa bella di XR è questa, è che non c'è una ricetta che è valida per tutte le città o per tutte le nazioni, ci sono i tre obiettivi e li declini”¹. Il caso di Bologna ha seguito un suo percorso peculiare e autonomo che si è reso possibile grazie a un sistema organizzativo interno in cui si riflette la stessa visione di sperimentazione sociale e collettiva espressa con la terza richiesta. Extinction Rebellion si organizza infatti secondo i principi della sociocrazia: il movimento è decentralizzato in diversi gruppi locali nelle principali città italiane. Ogni gruppo locale ha al suo interno diversi gruppi di lavoro formati da 6-8 persone, che lavorano in sinergia a uno scopo preciso e definendo autonomamente ruoli, mandato, policy e obiettivi. I gruppi di lavoro più comuni sono il gruppo politico, per i media o per la mobilitazione, ma anche il gruppo “integrazione” che si occupa di affiancare le nuove persone interessate e includerle nel movimento trovando insieme lo spazio che più le valorizza. Inoltre, ogni gruppo di lavoro non ha né capi né rappresentanti eletti, ma portavoce che temporaneamente si occupano di mantenere la comunicazione tra gruppi. Questa struttura abbatte le gerarchie che pervadono le nostre istituzioni sociali, con l'obiettivo di creare una condivisione del potere tra tutte le attiviste e gli attivisti. Seguendo questo approccio, le decisioni vengono prese attraverso il metodo del consenso

¹ Intervista a Pasquale, attivista di Extinction Rebellion Bologna, condotta dall'autrice il 13 febbraio 2022.

invece che per maggioranza, cercando quindi di includere attraverso un dialogo facilitato tutte le proposte, resistenze e dubbi.

Questi brevi accenni sulla complessità interna del movimento e sul caso delle assemblee cittadine a Bologna ci permettono di intuire fin da subito che la peculiarità di Extinction Rebellion passa attraverso le sue richieste politiche, ma va ben oltre. Per Irene, attivista a Bologna, “XR è uno dei pochi movimenti che offre un’alternativa. Gli strumenti li ha, le assemblee cittadine, tutti i principi, le culture rigenerative, ha tante cose da offrire, non è solo un movimento di ribellione di rivoluzione senza portare un piano B”². Extinction Rebellion nasce infatti con l’intento di proporre una nuova visione di attivismo e di cambiamento sociale in risposta a un “sistema tossico” (produttivo, economico, ma anche sociale e relazionale) che è alla base storica della crisi eco-climatica e afferma la volontà di partecipare al cambiamento richiesto fuori e dentro lo spazio comunitario. Anche la nonviolenza che contraddistingue il movimento è praticata in strada come prima forma di comunicazione, insieme all’arte, l’inclusività e l’attenzione per il benessere delle persone coinvolte, ma va oltre il momento dell’azione. “Sento che il mezzo in qualche modo dovrebbe rispecchiare il risultato che vogliamo ottenere”, spiega Polly di Bologna³, e questo si estende capillarmente dalle azioni di piazza agli spazi interni al gruppo, alla comunità che fonda e sostiene il movimento. È questo il luogo primario dove il sistema tossico imposto dal capitalismo viene decostruito, e dove una cultura che sia rigenerativa e inclusiva è proposta e praticata.

2. Le culture rigenerative come utopia di strada

Quando si parla di collasso sociale, climatico ed ecologico la partita più grande da giocare riguarda la costruzione di un’alternativa all’apocalisse della crisi. Il ruolo di attivisti e attiviste dovrebbe essere quello di ampliare il possibile mostrando il percorso verso un futuro diverso attraverso azioni pubbliche che mettano in pratica, anche solo per pochi momenti, il mondo che vorremmo per noi e per le generazioni future. Il modo in cui l’individuo pensa sé stesso all’interno della collettività gioca un ruolo fondamentale nella trasformazione della società contemporanea; nelle parole della filosofa

² Intervista a Irene, attivista di Extinction Rebellion Bologna, condotta dall’autrice il 10 febbraio 2022.

³ Intervista a Polly, attivista di Extinction Rebellion Bologna, condotta dall’autrice il 12 febbraio 2022.

Donna Haraway: “importano i pensieri che pensano i pensieri. Importa quali conoscenze conoscono le conoscenze. Importa quali relazioni mettono in relazione le relazioni. Contano i mondi, i mondi, i mondi. Importa quali storie raccontano storie” (2016, p. 35). In che modo i movimenti sociali possono generare una trasformazione culturale della società attraverso la speranza e l’immaginazione?

Una delle risposte che Extinction Rebellion propone si ritrova in uno dei suoi principi fondamentali: “Abbiamo bisogno di una cultura rigenerativa”. Come si può leggere nella spiegazione delle culture rigenerative sul sito del movimento: “più che essere soltanto una rete di ‘attiviste’, cerchiamo di trovare e mettere in atto modi di essere e di fare che supportino un cambiamento positivo”, in un tentativo di iniziare a praticare l’alternativa che si richiede alla società. La cultura rigenerativa in XR si fonda infatti sul concetto di “cura”, come sottolinea Andrea da Bologna: “per me la cultura rigenerativa è un po’ la cultura della cura e quindi la cultura dell’ascolto, del rispettare gli spazi e i sentimenti dell’altro, ma anche di sé stesso, di sapere che puoi ascoltare i tuoi bisogni”⁴. Cura di sé, delle relazioni, della comunità, delle persone umane e non-umane, del pianeta: tutto si intreccia lanciando una sfida al sistema tossico che il capitalismo impone nelle relazioni estrattive con i territori e i corpi.

Le culture rigenerative come pratiche nascono dall’esperienza di numerose attiviste e attivisti da tutto il mondo che hanno compreso l’importanza della cura e del benessere psico-fisico negli spazi di attivismo, così come nelle comunità umane e nel rapporto tra umani e non-umani. Il termine è apparso per la prima volta nell’omonimo libro di Daniel Wahl *Designing Regenerative Cultures*, nel quale l’autore si interroga sulla ricerca di un modo diverso di vivere in modo sostenibile, prendendo spunto da autori, teorie scientifiche e persino dai movimenti indigeni di tutto il mondo, in lotta contro lo sfruttamento ambientale delle loro terre (Wahl, 2016). Un altro riferimento fondamentale è il concetto di “lavoro che riconnette” di Joanna Macy, basato sulla nozione di buddhismo impegnato e che include teorie e pratiche per generare un cambiamento profondo nell’individuo e nella società (Macy e Johnstone, 2012). Le culture rigenerative sono state a lungo utilizzate nel contesto anche dell’agricoltura alternativa, nell’economia non mainstream e nei movimenti ambientalisti dagli anni Sessanta in poi. Gruppi più recenti come Extinction Rebellion hanno interiorizzato l’esperienza dal passato prendendo spunto dai movimenti femministi e antirazzisti, che per primi hanno introdotto questo

⁴ Intervista ad Andrea (nome alternativo per richiesta di anonimato), attivista di Extinction Rebellion Bologna, condotta dall’autrice il 10 febbraio 2022.

rapporto di cura nella lotta sociale, riportando l'attenzione sul benessere delle attiviste e attivisti prima, durante e dopo le azioni dirette.

Nel contesto pratico dell'azione in strada questo significa non sottovalutare il carico emotivo che la disobbedienza civile comporta, dedicando il giusto spazio alla condivisione, alla cura dell'altro e all'imparare dai propri errori. Nelle riunioni come nelle assemblee invece, le culture rigenerative portano come strumento principale la facilitazione, un ecosistema di strumenti per la trasformazione e la crescita dell'individuo in un gruppo e del gruppo stesso. La facilitazione non promuove solamente la crescita personale e comunitaria, ma gestisce gli incontri tra attiviste e attivisti mitigando le disuguaglianze e creando un terreno fertile in cui ogni persona possa partecipare equamente. Altri strumenti fondamentali sono i modelli di trasformazione dei conflitti nel contesto della giustizia riparativa e l'uso della comunicazione nonviolenta, che radica il dialogo nella comprensione empatica dei sentimenti e bisogni di chi vi prende parte. Tuttavia, tutte queste attività sono inutili senza un'educazione all'ascolto attivo, uno sforzo intenzionale che richiede di sintonizzarsi ed entrare in empatia con le altre persone, costruendo una prassi comune attraverso l'utilizzo costante fuori e durante le azioni dirette, dove il dissenso è frequente e attivisti e attiviste sono chiamate a empatizzare piuttosto che giudicare l'opposizione ricevuta. Inoltre, l'utopia di Extinction Rebellion è "di strada" perché passa sì attraverso le azioni nei luoghi pubblici, ma soprattutto perché quotidiana: tramite formazioni, incontri rigenerativi e la ripetizione di questi strumenti e comportamenti, il tema della rigenerazione e della nonviolenza contamina gli spazi al di fuori dell'attivismo e diventa parte integrante della vita dell'attivista.

Il lavoro emotivo (collettivo e individuale) svolto durante le attività di culture rigenerative crea nuovi immaginari; prendendo spunto dall'utopia concreta di Ernst Bloch⁵, Extinction Rebellion lavora quotidianamente alla creazione di una visione utopistica lungo quelle che Deleuze e Guattari definiscono "linee di lotta delle vite ordinarie" (Bloch, 2009; Deleuze e Guattari, 2002). L'insospettabilità presente e futura della crisi climatica non rappresentano più un limite insormontabile, se l'immaginario è creato e sviluppato collettivamente, se il sistema in cui viviamo viene contrapposto a partire da realtà e sperimentazioni di alternative che il capitalismo non è ancora stato in grado

⁵ L'utopia concreta viene così definita da Bloch nella sua opera *Il principio speranza*: "L'utopia concreta sta all'orizzonte di ogni realtà; [...] l'utopia non è fuga nell'irreale, è scavo per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale e lotta per la loro realizzazione" (1994, vol. 1, pp. 262-263). L'autore guarda all'utopia e all'educare alla speranza le persone per costruire giorno dopo giorno l'utopia, le cui condizioni non si sono ancora materializzate, ma verso il quale ogni persona deve lavorare giorno dopo giorno.

di colonizzare. La cura per sé stessi e il rispetto dei propri bisogni diventa fondamento per la cura del gruppo, che si traduce nell'allenare la propria empatia verso i e le passanti che osservano l'azione di disobbedienza civile, la polizia che arresta attiviste e attivisti e perfino coloro che prendono le decisioni sul futuro dell'umanità, anch'essi intrappolati in un sistema tossico, che punta a produrre, accumulare, acquistare e gettare. Questa cura non si ferma nemmeno all'umano, perché l'utopia di strada coinvolge anche gli ecosistemi e le specie che popolano il pianeta, come dimostrano le parole di Serena, ingegnera di 33 anni, in Extinction Rebellion Venezia da due: "Ho questa certezza e questo amore che mi porta anche a dire: voglio preservare la vita! E quindi quello secondo me è cultura rigenerativa. Parlo con tanta gente che dice 'eh, ma gli umani se lo meritano di estinguersi' e secondo me le culture rigenerative sono l'opposto di questa frase. Cioè no! No, no... noi dobbiamo imparare ad amare noi stessi... un attimo... perché ci odiamo perché stiamo distruggendo il mondo e quindi poi dobbiamo permettere anche alle persone che verranno dopo di noi di avere una vita dignitosa"⁶.

3. Convergenza di immaginari

Il 10 gennaio 2023 Ultima Generazione ha organizzato un presidio di fronte al Tribunale di Milano a sostegno di Simone, un attivista di vent'anni contro cui la questura di Pavia aveva chiesto l'applicazione (poi rigettata) della sorveglianza speciale, misura comunemente usata contro gruppi terroristici e mafiosi. Fin dalla mattina, fuori dall'edificio si sono radunate attiviste e attivisti di molte associazioni, partiti, collettivi e movimenti (tra cui Extinction Rebellion), arrivate da altre città per l'occasione. Tra canti, performance e discorsi di sostegno, un cartello spiccava in mezzo alla folla: "Il futuro di tutti è sotto sorveglianza speciale". A presidio finito, il gruppo si è spostato in un parco poco lontano, sedendosi sul prato in piccoli gruppi per condividere emozioni e suggerimenti, tensioni e prospettive sul futuro. Questo episodio è cruciale perché rappresenta un momento storico in cui, se da un lato l'attivismo per la giustizia climatica ha rotto la barriera del silenzio dei media nazionali e ha ottenuto l'attenzione delle istituzioni, dall'altro quest'ultime hanno approvato un DDL con chiaro intento repressivo nei confronti degli "eco-vandali". Tuttavia, quel momento nel parco e quel cartello ci raccontano di più. Raccontano che – come nelle miniere di Lutzerath in

⁶ Intervista a Serena, attivista di Extinction Rebellion Venezia, condotta dall'autrice il 22 settembre 2022.

Germania e nelle manifestazioni di GKN a Firenze, Napoli e Bologna – collettivi e realtà che mettono in atto strategie diverse per la giustizia climatica riconoscono nella convergenza la loro più grande forza. Una convergenza di intenti che porta a una condivisione di percorsi e a una contaminazione di pratiche: nell'erba del prato, bandiere a terra, rimanevano le persone e i loro immaginari collettivi.

3. Il contrasto delle diseguaglianze educative attraverso il rafforzamento di spazi di partecipazione e la promozione del protagonismo di studenti e studentesse

di Maria Sole Piccioli, Corinne Reier

1. Introduzione

I dati ufficiali nel campo dell'istruzione e educazione in Italia ci riportano una fotografia di un Paese non sufficientemente in grado di contrastare le diseguaglianze e le povertà educative. La dispersione implicita (coloro che non raggiungono le competenze minime) raggiunge la media del 9,7% a livello nazionale, ma con notevoli picchi territoriali: Campania, Sardegna, Sicilia, Calabria (19,8%, 18,7%, 16% e 18%). Non solo, la dispersione è più che doppia per gli allievi che provengono da famiglie con un background socio-economico svantaggiato o di origine straniera. L'Italia è, inoltre, la terza nazione in Europa con più abbandoni (ESL – *Early School Leavers*) con una media nazionale del 12,7%, dopo Romania (15,3%) e Spagna (13,3%) (OECD, 2019). L'abbandono del percorso formativo secondario è strettamente collegato con il fenomeno NEET (*Not in Education, Employment or Training*), in particolar modo delle e dei giovanissimi fuori dalla scuola (EUROSTAT, 2020).

Le evidenze che emergono da questa fotografia sono differenti: una criticità di carenze di apprendimento, nonché di abbandoni troppo precoci della scuola che incidono anche sul fenomeno NEET; il problema della trasmissione intergenerazionale e la cristallizzazione geografica delle diseguaglianze; in ultimo, ma non per importanza, seppur non a sufficienza monitorato a livello statistico, un progressivo calo del benessere psico-fisico dei ragazzi e delle ragazze.

Eppure, la scuola, in alleanza sinergica con enti e soggetti responsabili di educazione e di politiche giovanili, può ridurre le diseguaglianze: la scuola primaria italiana riesce nell'obiettivo meglio della secondaria, dove si confermano sempre più evidenti fenomeni di segregazione e di abbandoni.

Senza la pretesa di essere esaustivo, le pagine a seguire si propongono l'obiettivo di contribuire alla riflessione sull'urgenza di garantire una reale partecipazione dei e delle giovani, in termini di assicurare un reale potere decisionale, in particolare in ambito delle politiche di istruzione e dei processi scolastici. Un diritto, quello della partecipazione dei giovani, che, se assicurato, può contribuire a contrastare le diseguaglianze educative e ad arginare, almeno in parte, il fenomeno della dispersione scolastica.

Coniugando e sintetizzando riferimenti normativi, letteratura sul tema ed esperienze italiane, il tema è affrontato tramite un approccio sistemico per esplorare gli aspetti interdisciplinari e la dimensione affettiva insieme a quelle del conoscere e del saper agire. Nelle successive sezioni si propone la ricostruzione di un quadro normativo nazionale e internazionale sul diritto alla partecipazione, la selezione di alcuni modelli e scale di partecipazione internazionalmente riconosciuti dalla letteratura e utilizzati da ActionAid come framework di intervento, per poi focalizzare l'attenzione sui modelli di partecipazione a scuola e sul legame tra partecipazione e contrasto alle diseguaglianze. In una seconda sezione, invece, si riporteranno alcune evidenze sullo stato attuale italiano della *governance* scolastica, grazie a dati recenti sulla reale partecipazione di studenti e studentesse agli spazi riconosciuti dalla normativa. Si concluderà, infine, con un affondo sull'approccio di ActionAid al contrasto alle diseguaglianze educative, mettendo in luce alcune evidenze tratte da riflessioni approfondite sul rinnovamento degli strumenti di partecipazione a scuola portate avanti insieme al movimento studentesco di Unione degli Studenti con la campagna Possiamo Tutto, e sull'adozione di un approccio integrato di metodologie *youth-led* in alcuni interventi programmatici dell'organizzazione nell'ambito dell'area *education*¹.

2. Partecipazione di ragazzi e ragazze: dal quadro normativo alla letteratura

2.1. Il quadro normativo nazionale e internazionale

La partecipazione non è solo una parola o un approccio, è un diritto e lo è per tutti e tutte, a prescindere dalla maggiore età che decreta ufficialmente il diritto al voto. A livello nazionale e internazionale, non manca il riconoscimento della partecipazione dei e delle giovani come elemento imprescindibile al fine della tutela di ogni loro diritto. Anche in questa sede è necessario

¹ L'articolo è una rielaborazione e aggiornamento di Piccioli e Reier (2022).

ricordare che è la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e Adolescenza a sancire (nel 1989), con gli articoli 12 e 15, il diritto dei e delle ragazze minorenni di essere ascoltati, di far sentire la propria voce per le questioni che li riguardano, nonché di aver libertà di associazione².

Diritti ripresi anche, a titolo d'esempio, nel Rapporto della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo all'UNESCO (Delors *et al.*, 1997), dalla Strategia della UE sui Diritti dei Minori e la Garanzia Europea per l'infanzia (c.d. *Child Guarantee*)³, documento programmatico e di indirizzo per gli Stati membri nei quali la partecipazione è una delle cinque aree prioritarie di azione, ma è anche un obiettivo trasversale. Già nel 2012, il Consiglio d'Europa, sulla scia delle nuove linee guida sulle politiche giovanili scozzesi, aveva non solo elaborato una serie di raccomandazioni politiche per favorire la consultazione e la partecipazione dei ragazzi e ragazze, ma aveva anche suggerito agli Stati membri dell'Unione Europea un framework di azioni e una guida pratica per un approccio sistemico al fine di garantire la consultazione di bambini e adolescenti a tutti i livelli di politica, nazionale, locale, scolastica, di comunità⁴.

In Italia, il diritto alla partecipazione è sancito dalla Costituzione, come principio fondante e trasversale. In particolare, essendo l'istruzione un diritto fondamentale, la scuola è considerata il primo luogo istituzionale inteso come palestra di democrazia. È pertanto riconosciuto e costituzionalmente tutelato, il ruolo prioritario della scuola nella formazione e nella promozione di una cittadinanza attiva e proattiva, partecipante e partecipata, responsabile a livello individuale e collettivo, in dialogo con le famiglie e le comunità educanti. Ricordiamo, inoltre, che, seppur nelle difficoltà della sua implementazione, la legge per l'insegnamento sull'educazione civica del 2019, raccomanda alle istituzioni scolastiche di rivedere i *curricula* formativi al fine di sviluppare "la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità"⁵.

Negli ultimi tre anni, in particolare per affrontare la riduzione degli spazi di dialogo e relazione causata dalle restrizioni Covid, e in linea con l'implementazione della *Child Guarantee* europea, anche l'Autorità garante per

² Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (*Convention on the Rights of the Child – CRC*), <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>.

³ https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/rights-child/eu-strategy-rights-child-and-european-child-guarantee_en.

⁴ <https://rm.coe.int/168046c478>.

⁵ Art. 1, legge 20 agosto 2019, n. 92 "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica", <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>.

l'Infanzia e l'Adolescenza italiana ha raccomandato “alle istituzioni politiche e titolari del potere legislativo di adottare specifiche normative che disciplinino e agevolino con risorse adeguate la partecipazione attiva dei e delle minorenni, prevedendo meccanismi efficaci e di reale agency”⁶. Oltre a questo principio, la stessa Autorità suggerisce di istituire una giornata nazionale della partecipazione giovanile, una piattaforma nazionale digitale per sviluppare consultazioni con i e le giovani nell'ambito dei processi politici, di rafforzare il ruolo dell'educazione civica nelle scuole.

Sempre a livello di indirizzi nazionali, anche il recente 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva⁷, frutto del lavoro dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, richiama l'attenzione sulla partecipazione. Il documento ricorda l'importanza del “diritto all'ascolto e alla partecipazione – nella naturale complementarità dei due concetti – deve essere necessariamente integrato con gli altri principi fondamentali, fra i quali il superiore interesse del minore e la non discriminazione”⁸. Il piano identifica nell'azione 25 per il biennio 2022-2023 la necessaria “Definizione di linee guida nazionali per la partecipazione di bambine e bambini e ragazze e ragazzi, per promuovere la loro significativa e rafforzata partecipazione all'interno della famiglia, delle comunità, della scuola e degli ambiti della vita sociale”⁹.

Nonostante questi passi avanti, è necessario però sottolineare come lo studio *Study on child participation in EU political and democratic life* segnali, nella sezione dedicata all'Italia della tavola comparativa delle pratiche nazionali, diverse buone pratiche, ma sottolinei che “non ci sono informazioni sul grado di influenza e di impatto di bambini e adolescenti sui processi decisionali” (Janta *et al.*, 2021, p. 165). Questo dato richiama in modo diretto l'assenza a livello nazionale sia di un monitoraggio metodologico/esperienziale da cui sia possibile trarre informazioni non estemporanee e/o diffondere prassi; sia di un'unitaria filiera di politiche riguardanti la partecipazione e l'ascolto.

⁶ Da *Il manifesto sulla partecipazione dei minorenni* dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza del 2021, <https://www.garanteinfanzia.org/manifesto-sulla-partecipazione-dei-minorenni>.

⁷ https://www.minori.gov.it/sites/default/files/idi_quintopianoazione_220725-2.pdf.

⁸ Ivi, p. 52.

⁹ Ivi, p. 112.

2.2. Modelli della partecipazione di ragazzi e ragazze

Il concetto di partecipazione è ampio e complesso e può essere analizzato in modo più o meno puntuale, dato che diverse e trasversali sono le tipologie di partecipazione. In questo articolo lo intenderemo come il principale aspetto che concretizza l'idea di cittadinanza, tramite una serie di "attività individuali e di gruppo, attinenti alla sfera pubblica e privata, in forme convenzionali e non convenzionali, a tutela di interessi particolari o generali" (Sani, 1996, p. 504).

Uno dei pilastri di riferimento europeo sulla partecipazione dei e delle minorenni è il modello di Laura Lundy del 2007, modello che in tempi abbastanza recenti fu anche integrato all'interno della Strategia nazionale irlandese sulla partecipazione dei bambini e dei giovani ai processi decisionali (2015-2020)¹⁰. Secondo la studiosa, gli elementi fondamentali di un processo partecipativo sono:

- **lo spazio.** A bambini, bambine e adolescenti deve essere garantito uno spazio sicuro (sia in termini fisici, sia figurativi) in cui sia tutelata e incoraggiata l'emersione dei loro punti di vista e l'espressione di ognuno. Uno spazio privo di forme di discriminazione e inclusivo per tutti e tutte al di là delle differenze (di genere, di età, di origine e lingua, di salute mentale e fisica, di background socio-economico) intese non come limite ma come risorsa da valorizzare;
- **la voce.** I e le giovani devono veder garantito il diritto all'espressione, a prescindere dal livello di maturità e tramite diverse modalità anche a seconda delle proprie predisposizioni e attitudini personali (a voce, cartacea, digitale ecc.);
- **l'audience.** È necessario che sia definito e chiaro sin da subito. Non si tratta solo di rendere chiaro chi è titolato a essere presente, nell'ambito del processo dei *decision makers*, ai dibattiti di ragazzi e ragazze, ma rendere condivisi anche i passi e i tempi che prevedranno questa presenza e le modalità in cui lo scambio sarà organizzato evitando squilibri di potere;
- **l'influenza.** La voce di ragazzi e ragazze deve avere un peso realmente politico e non essere soltanto ascoltata, deve quindi rientrare ufficialmente nei processi decisionali e di *governance* per evitare qualsiasi tipo di effetto di frustrazione in ragazzi e ragazze. Il peso dovrà, perciò, essere precedentemente comunicato e informato, evitando quanto più possibile esercizi di partecipazione senza effettivi risultati.

¹⁰ Department of Children and Youth Affairs (2015), *National Strategy on Children and Young People's Participation in Decision-making, 2015-2020*, Government Publications, Dublin, www.dcy.a.ie.

Lundy in realtà non fu la prima ad analizzare e riflettere sul tema della partecipazione dei giovani. Punto di riferimento della letteratura e ricerca sulla partecipazione giovanile in diversi contesti (scolastico, politico, associativo) è il modello di Roger Hart (1992), stimolante perché introduce un *alert* del rischio consapevole o non consapevole di manipolazione dei e delle giovani nell'ambito dei processi partecipativi. Il modello di Hart presenta una scala in cui ogni gradino rappresenta un diverso grado di partecipazione giovanile al processo progettuale o decisionale: il primo livello è la manipolazione, il secondo la decorazione, il terzo il *tokenism* o partecipazione simbolica. Se nel primo, la manipolazione, i e le giovani non ricevono alcuna informazione base del processo in cui si sono ritrovati non solo costretti a partecipare ma anche a essere utilizzati per gli scopi del mondo degli adulti; nel secondo, la decorazione, i e le giovani hanno un ruolo solo da scenario di contesto per rafforzare un'idea o per aumentare il numero di presenza in una sala; nel terzo, il *tokenism*, le giovani generazioni sono parte del processo come testimoni, ma senza alcun ruolo decisionale o di co-progettazione dello stesso.

Il modello di Hart permette di identificare chiaramente i passi ulteriori affinché un processo salga gli altri gradini della scala, che ambiscono a coinvolgere concretamente i ragazzi e le ragazze nel:

- capire le intenzioni, obiettivi del processo;
- sapere chi decide, perché e in quale fase del processo; ottenere chiare restituzioni delle fasi dello stesso;
- avere un ruolo significativo, di collaborazione, consultazione ma anche decisionale;
- essere coinvolti volontariamente e senza alcuna discriminazione.

I successivi livelli della scala, quindi, dipendono dall'intensità delle condizioni sopra elencate:

- nel quarto livello i e le giovani non solo sono informati, ma sono incaricati di gestire in autonomia alcuni compiti o attività; quindi, hanno la possibilità di influenzare almeno parte del processo;
- nel quinto livello, i e le giovani sono consultati, seppur non hanno completo potere decisionale;
- nel sesto livello, seppure grazie all'intenzione degli adulti che determinano gli obiettivi, hanno capacità di decidere e influenzare tutte le fasi del processo;
- nel settimo livello, sono i e le giovani stessi a proporre e gestire un processo e a determinarne gli obiettivi, con il supporto degli adulti che fungono da facilitatori e forniscono strumenti;
- nell'ottavo e ultimo livello, i e le giovani assumono un ruolo attivo e partecipano a ideare, progettare e sviluppare ogni fase del progetto, ed

eventualmente a decidere in che modalità e tempistiche coinvolgere gli adulti e collaborare con loro.

2.3. Partecipazione a scuola e diseguaglianze educative

Le diseguaglianze che la scuola – per mandato costituzionale – dovrebbe eliminare in partenza al fine di garantire il diritto all’istruzione, assumono forme diverse e hanno cause di carattere multifattoriale: diseguaglianze d’origine (di reddito, ma anche di titoli di studio), territoriali e di contesto (caratteristiche economico-sociali del contesto di appartenenza e opportunità presenti), di salute fisica e mentale, di origine e nazionalità (proprie o di famiglia), in alcuni casi di genere. Queste diseguaglianze a loro volta spesso concorrono a causare alcune problematiche, tra le più gravi la dispersione scolastica, implicita o esplicita; influenzano – più in generale – il percorso di apprendimento, l’orientamento scuola/scuola e scuola/lavoro e lo status sociale futuro.

Il legame virtuoso e trasformativo che può crearsi tra partecipazione attiva e contrasto delle diseguaglianze educative è ancor poco oggetto di approfondimento. Come avremo modo di evidenziare nelle sezioni successive, anche grazie a concrete esperienze, l’ideazione e l’implementazione di processi strutturati con gradi alti di scala di partecipazione e approcci e metodologie trasversali partecipativi, possono favorire i processi di *empowerment* e il contrasto alle diseguaglianze.

Alcune analisi interessanti (Lyche, 2010; UNICEF, 2017¹¹) concordano nell’affermare che intorno al 20% della responsabilità di variabilità di impegno a scuola e della dispersione scolastica, è attribuibile alle caratteristiche della scuola che si frequenta, tra le quali si include la possibilità per gli e le studenti di partecipare ai processi decisionali della stessa. Due macroelementi sono da considerarsi fondamentali: 1) le strutture, le risorse economiche e umane della scuola, 2) le pratiche e la cultura democratica che la scuola promuove e mette in pratica.

Lo *student engagement*, termine che definisce il coinvolgimento attivo di studenti e studentesse, comprende tre dimensioni principali:

- 1) il coinvolgimento comportamentale e cioè il grado di partecipazione ad attività scolastiche e di apprendimento, extra-scolastiche o sociali/politiche legate alla scuola;

¹¹ https://www.unicef.org/eca/media/2971/file/Improving_education_participation_report.pdf.

- 2) il coinvolgimento cognitivo, e cioè la volontà dello studente e della studentessa di imparare, investire nei processi di apprendimento, anche non prettamente didattici;
- 3) il coinvolgimento emotivo, cioè i sentimenti verso docenti, compagni, le materie e l'ambiente scolastico.

Se a scuola si riesce a creare un luogo positivo e aperto, si riesce a costruire fiducia verso l'istituzione scolastica, e si supporta nel coinvolgimento in attività, anche progettate da ragazzi e ragazze, si riuscirà a ottenere risultati migliori nella prevenzione dell'insuccesso scolastico e della dispersione, generando molteplici effetti positivi e dando origine a una spirale virtuosa e positiva di valorizzazione del singolo e della collettività, a livello sociale ed educativo.

D'altro canto, come studiato da Finn (1989) nel suo modello di partecipazione-identificazione, le ragioni dell'insuccesso sono correlate: se per ragioni di diseguaglianze di partenza (di origine, familiari, sociali o di genere) il ragazzo o la ragazza arriva a scuola non predisposto alla partecipazione e non è supportato a livello delle tre dimensioni identificate sopra, si disaffeziona dall'ambiente scolastico e potrà rientrare nei casi a rischio dispersione.

Sulla scia di queste riflessioni, a livello internazionale, si è sviluppato il movimento pedagogico internazionale della *Student Voice* (Cook-Sather, 2013). Scopo del movimento è adottare una prospettiva pedagogica che consideri lo studente come attore co-protagonista nell'insegnamento e nell'apprendimento, ma anche come soggetto politico. Le principali linee guida del movimento si basano sugli studi di Freire e sul suo framework teorico di riferimento noto come *Principal Orientations for Critical Youth Educational Leadership* (POCYEL; Freire, 1970). Anche in Italia, seppur maggiormente basati sulle teorie di Freinet, pedagogisti intramontabili (per esempio Mario Lodi, 1970) e movimenti di ricerca e di educazione (per esempio il movimento di cooperazione educativa)¹² riprendono tra i propri principi base il concetto della centralità dello studente e della studentessa nel processo di apprendimento-insegnamento, alla base di una scuola democratica.

In conclusione, possiamo affermare con certezza che le pratiche, i valori e l'etica della scuola influenzano sensibilmente la partecipazione degli e delle studenti, così come il coinvolgimento nel processo educativo e il successo formativo. Grazie agli studi di Cheng (2020) e Lyons e Brasof (2020) è possibile sintetizzare alcuni suggerimenti e indicazioni di policy che potrebbero essere adottati all'interno degli istituti scolastici:

¹² Manifesto pedagogico del movimento di cooperazione educativa <http://www.mce-fimem.it/segreteria/manifesto-pedagogico/>.

- **valori:**
 - apertura e disponibilità della dirigenza scolastica e del corpo docente;
- **pratiche:**
 - utilizzo di risorse adeguate per attività di partecipazione;
 - periodicità nelle riunioni che coinvolgono la *governance* scolastica (nello stesso luogo e momento tutte le volte, preferibilmente durante i giorni di scuola);
 - adozione di una struttura di *governance* scolastica trasparente e formalizzata;
 - riconoscimento del valore della partecipazione alla *governance* (per es. incentivi economici per studenti provenienti da famiglie a basso reddito, crediti formativi...);
 - creazione di un organo interno all’istituto che si focalizzi sulla promozione dell’educazione civica in classe;
 - coinvolgimento di studenti nella ricerca di informazioni da utilizzare durante il *policy making* scolastico e promozione di organismi paritetici (per es. le commissioni paritetiche);
 - riequilibrio, all’interno delle assemblee, delle proporzioni tra giovani e adulti;
 - composizione di assemblee con diversi stakeholder (studenti, insegnanti, DS, organizzazioni in partnership con la scuola, genitori, rappresentanti politici...);
- **etica:**
 - adozione di procedure chiare e trasparenti nella formulazione delle politiche scolastiche;
 - promozione di un clima favorevole allo scambio di opinioni;
- **struttura:**
 - classe/scuola di piccole dimensioni.

3. Partecipazione studentesca in Italia

3.1. *Rappresentanza studentesca e dati sulla partecipazione*

A partire dai decreti delegati emanati nel 1974¹³, all’interno degli organi collegiali delle scuole superiori è stata introdotta anche la rappresentanza

¹³ Decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, “Regolamento recante istituzione e riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica” (1974, 13 settembre) (Italia), *Gazzetta Ufficiale*, 239.

studentesca. La partecipazione di studenti alla *governance* scolastica è attualmente disciplinata dal Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (Testo Unico 297/94)¹⁴, che regola anche la composizione e le competenze dei diversi organi collegiali presenti all'interno della scuola. Come afferma l'art. 3, gli organi collegiali sono istituiti "al fine di realizzare [...] la partecipazione alla gestione della scuola dando a essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica". Oltre al Testo Unico, la partecipazione studentesca trova tutela e fondamento anche all'interno del Regolamento recante la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche (DPR 10 ottobre 1996, n. 567 e sue successive modifiche)¹⁵ e nel Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria (DPR 24 giugno 1998, n. 249)¹⁶.

Nelle scuole secondarie superiori, ogni classe vota a inizio anno due rappresentanti che entrano a far parte del consiglio di classe, con la responsabilità di rappresentare le istanze e la voce del gruppo classe. Come si evince dall'indagine *Gli studenti e la partecipazione*¹⁷, realizzata nel 2021 da IPSOS per ActionAid, in collaborazione con Unione degli Studenti, la percentuale di coloro che effettivamente svolge questo ruolo si assesta intorno al 30%. Questo dato è in stretta relazione con il rendimento scolastico: infatti, chi ha una media inferiore al sei ha meno esperienza in questo ruolo, nonché minore intenzione di ricoprirlo in futuro.

I e le rappresentanti di classe hanno il diritto di riunirsi in assemblea all'interno di un Comitato studentesco, che può esprimere pareri e proposte al Consiglio d'istituto. Gli studenti esprimono una propria rappresentanza anche all'interno di quest'ultimo: nelle scuole fino a 500 alunni sono eletti tre rappresentanti, in quelle con più di 500 alunni sono quattro. Uno dei

¹⁴ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1994/05/19/094G0291/sg>.

¹⁵ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1996-11-05&atto.codiceRedazionale=096G0589&elenco30giorni=false.

¹⁶ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/07/29/098G0305/sg>.

¹⁷ La ricerca, realizzata in collaborazione con l'Unione degli Studenti, ha fotografato le opinioni di circa 800 ragazzi tra i 14 e i 19 anni alla vigilia del secondo rientro in classe dall'inizio della pandemia e in vista del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per verificare il valore della loro partecipazione alla *governance* scolastica, delle collaborazioni con il terzo settore, e delle sfide dell'istruzione in Italia secondo lo sguardo dei protagonisti. All'interno dell'indagine, svolta con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interview*), è stato sottoposto un questionario a un campione di 803 studenti tra i 14 e 19 anni, di cui il 50% frequenta un liceo, il 31% un istituto tecnico e il restante 19% gli istituti professionali.

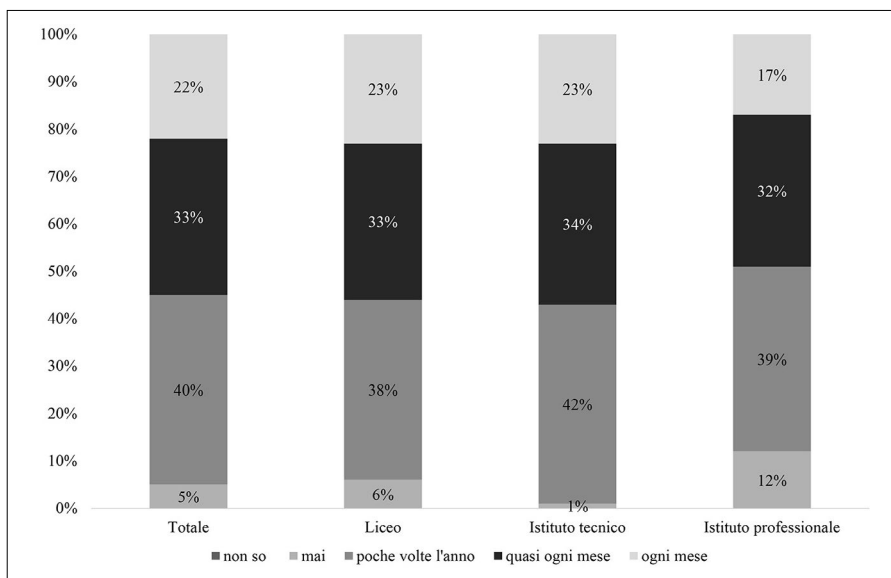
rappresentanti entra anche a far parte della Giunta esecutiva che ha compiti preparatori ed esecutivi rispetto al consiglio d'istituto. Dalla ricerca, emerge, che circa la metà degli e delle intervistate non intende ricoprire questo ruolo e solo il 10% di loro l'ha effettivamente svolto.

La partecipazione studentesca a livello di classe non si sostanzia solo nel diritto di esprimere una rappresentanza; infatti, “gli studenti della scuola secondaria superiore [...] hanno il diritto di riunirsi in assemblea nei locali della scuola” (art. 12 Testo Unico 297/94). All'articolo 13, comma 1 si afferma che “le assemblee studentesche [...] costituiscono occasione di partecipazione democratica per l'approfondimento dei problemi della scuola e della società in funzione della formazione culturale e civile degli studenti”. La classe ha il diritto di riunirsi ogni mese in assemblea per un massimo di due ore, ad eccezione del mese conclusivo delle lezioni. A livello di istituto, si può richiedere un'assemblea al mese nel limite delle ore di lezione di una giornata. È inoltre prevista la possibilità di richiedere l'uso dei locali della scuola per ulteriori assemblee in orario extra-scolastico.

La frequenza con cui erano organizzate le assemblee di classe prima della pandemia era simile tra le tre tipologie di scuola oggetto dell'indagine *Gli studenti e la partecipazione* (fig. 1). I dati che saltano maggiormente all'occhio riguardano gli istituti professionali, dove, rispetto a licei e istituti tecnici, si registra una percentuale più alta di classi in cui le assemblee non venivano mai indette (12% per gli istituti professionali contro 1% e 6% di, rispettivamente, istituti tecnici e licei) e una percentuale leggermente più bassa di classi in cui le assemblee venivano organizzate ogni mese: il 17% delle classi, contro il 23% di quelle di licei e istituti tecnici.

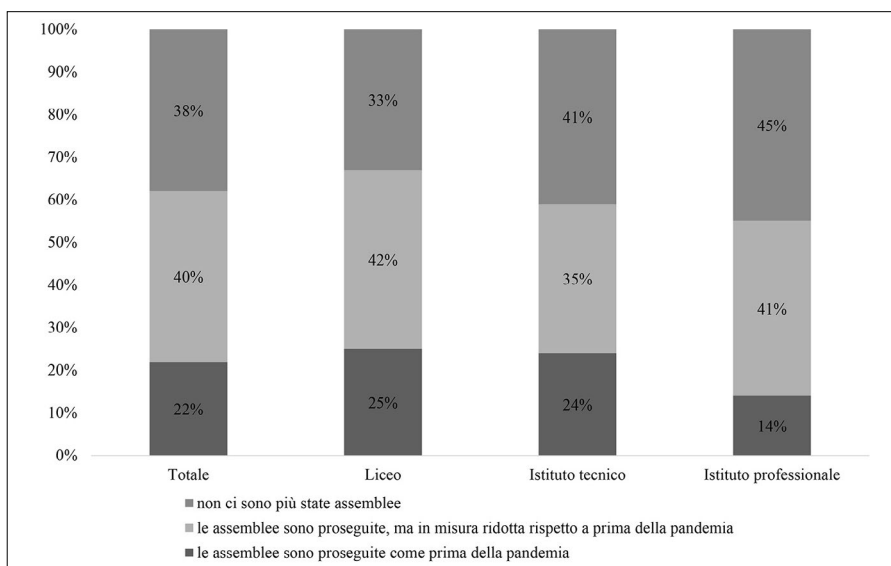
Già prima dell'emergenza sanitaria, nel 45% dei casi le assemblee di classe venivano indette poche volte l'anno o mai (fig. 1), e con la chiusura delle scuole le opportunità di assemblea si sono ulteriormente ridotte: il 38% delle classi non ha organizzato assemblee online, mentre il 40% ha continuato seppur in misura minore rispetto a prima. I dati riportati nella fig. 2 mostrano come queste occasioni di partecipazione si siano ridotte soprattutto per gli istituti tecnici e professionali dove, rispettivamente, il 41% e il 45% dei e delle rispondenti dichiara la mancata convocazione delle assemblee di classe in seguito alla pandemia. Inoltre, solo il 14% di chi frequenta un istituto professionale dichiara che le assemblee sono proseguite come prima della pandemia, a fronte del 25% e del 24% che dichiara la stessa cosa per liceo e istituto tecnico.

Fig. 1 – Tassi di frequenza delle assemblee di classe per tipologia di scuola, prima della pandemia



Fonte: dati IPSOS/ActionAid, 2021.

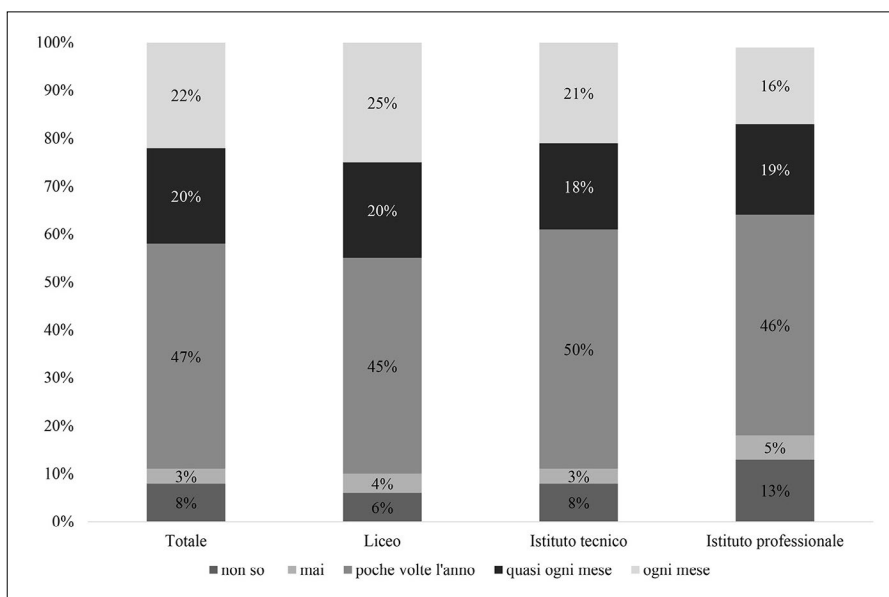
Fig. 2 – L'impatto della pandemia sulle assemblee di classe per tipologia di scuola



Fonte: dati IPSOS/ActionAid, 2021

Per quanto riguarda la frequenza con cui venivano organizzate le assemblee di istituto prima della pandemia, il 22% delle e dei rispondenti dichiara che nella propria scuola le assemblee si svolgevano una volta al mese, il 20% che si organizzavano quasi ogni mese, mentre poco meno della metà dei casi (47%) riporta una frequenza di poche volte all'anno. Dal confronto tra le tre tipologie di scuola emerge come negli istituti professionali ci siano stati meno casi di assemblee di istituto organizzate ogni mese (16%), rispetto a licei (25%) e istituti tecnici (21%; fig. 3).

Fig. 3 – Tassi di frequenza delle assemblee di istituto per tipologia di scuola, prima della pandemia



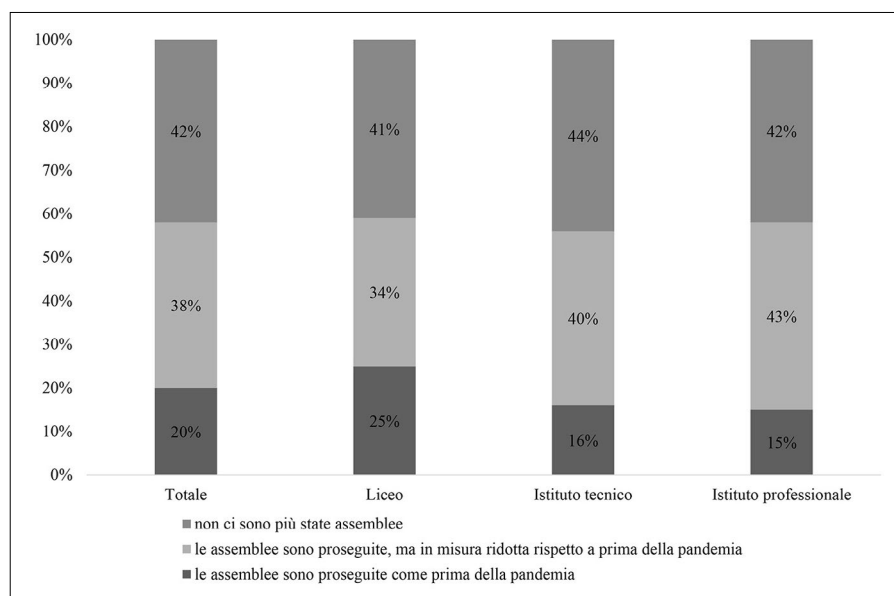
Fonte: dati IPSOS/ActionAid, 2021

Il confronto tra il pre- e il post-pandemia mostra un dato preoccupante: già prima della pandemia nella metà dei casi le assemblee venivano svolte poche volte l'anno (47%) o mai (3%; fig. 3); nel periodo pandemico e post pandemia il 42% degli studenti dichiara la mancata organizzazione delle assemblee; mentre nel 38% dei casi le assemblee sono proseguite, ma in misura ridotta. I dati più allarmanti si registrano negli istituti tecnici e professionali, dove la somma dei casi che dichiarano l'assenza o la riduzione della frequenza con cui sono organizzate le assemblee di istituto supera l'80%, lasciando solo il 16% di studenti e studentesse dei primi, e il 15% dei secondi

a rilevare una situazione invariata rispetto a quello che succedeva prima della pandemia (fig. 4).

Nei Centri di Formazione Professionale (CFP), opportunità di studio di competenza regionale, la situazione è ancora più sconcertante: non è prevista una normativa unica che disciplini la partecipazione alla *governance* scolastica.

Fig. 4 – L'impatto della pandemia sulle assemblee di istituto per tipologia di scuola

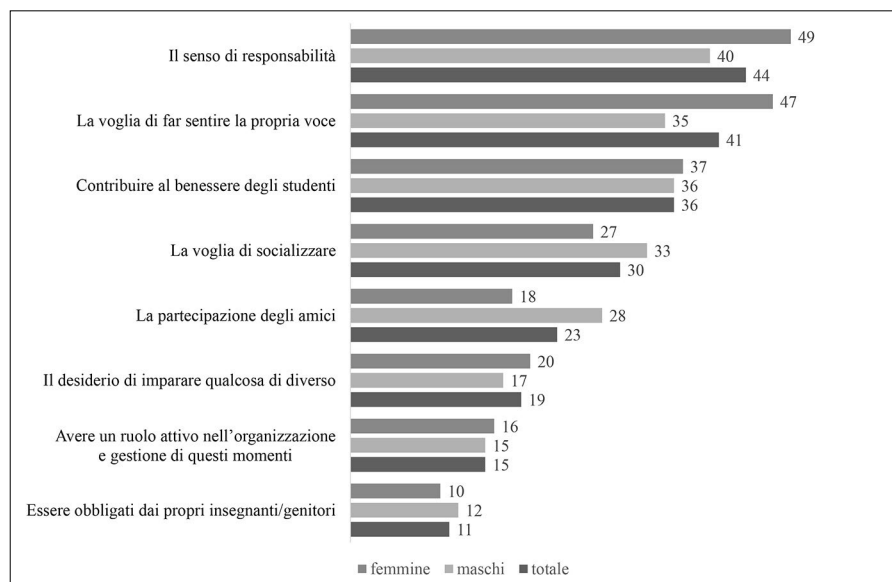


Fonte: dati IPSOS/ActionAid, 2021

Analizzando i fattori che motivano gli studenti a partecipare alle assemblee (fig. 5), emerge come sia i ragazzi sia le ragazze siano mediamente più spinti alla partecipazione dal senso di responsabilità, dalla voglia di far sentire la propria voce e dal desiderio di contribuire al benessere di studenti e studentesse. Ragioni simili spingono ragazze e ragazzi a partecipare ai momenti di occupazione, autogestione e cogestione. Se un numero più alto di ragazze che di ragazzi ha partecipato alle assemblee per senso di responsabilità (F: 49%; M: 40%) e per la voglia di far sentire la propria voce (F: 47%; M: 35%), per un più alto numero di ragazzi che di ragazze sono state rilevanti la voglia di socializzare (F: 27%; M: 33%) e la partecipazione degli amici (F: 18%; M: 28%; fig. 5). Le ragazze, sono anche coloro che accedono meno a ruoli di rappresentanza. Dai dati emerge molto chiaramente un ulteriore

elemento (in linea con la letteratura di riferimento) e, cioè, che un buon rendimento scolastico è fortemente associato alla partecipazione e all'interesse per le assemblee e gli strumenti di partecipazione in generale.

Fig. 5 – Le motivazioni che spingono ragazze e ragazzi a partecipare a scuola



Fonte: dati IPSOS/ActionAid, 2021

Infine, il DPR 567/1996¹⁸ definisce anche le forme di rappresentanza studentesca che hanno luogo al di fuori della singola scuola – qui illustrate anche per sostanziare le proposte avanzate da studenti e studentesse nel capitolo seguente – principalmente attraverso tre strumenti. Il primo è rappresentato dalla Consulta Provinciale degli Studenti, composta da due rappresentanti per ogni scuola della provincia con il compito di permettere il confronto tra gli e le studenti, elaborare proposte e pareri per gli uffici scolastici e gli Enti locali, istituire sportelli informativi e promuovere iniziative transnazionali. Il secondo è il Consiglio Nazionale dei Presidenti delle Consulte Provinciali che, riunendo i presidenti delle Consulte Provinciali, svolge diverse funzioni tra cui esprimere pareri su azioni legate alla partecipazione degli studenti, coordinare lo scambio di informazioni e attività progettuali, elaborare propo-

¹⁸ https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1996-11-05&atto.codiceRedazionale=096G0589&elenco30giorni=false.

ste e promuovere indagini conoscitive. Per ultimo, il Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche è lo spazio di confronto tra le maggiori associazioni studentesche del Paese per rappresentare le istanze presso il Ministero dell'Istruzione e tutte le istituzioni nazionali.

3.2. Possiamo Tutto: una riforma della partecipazione a scuola

Nonostante la normativa preveda una serie di spazi e strumenti di partecipazione degli studenti e garantisca dei margini di autorganizzazione, nell'effettiva applicazione si riscontrano ancora una serie di ostacoli alla reale e non manipolata partecipazione degli e delle studenti, nonché uno svuotamento graduale degli spazi di partecipazione.

Il ruolo di rappresentante è spesso svalutato e vissuto in maniera riduttiva, come dichiara uno studente “spesso succede che [i rappresentanti d'istituto] siano eletti per popolarità o per guadagnare un po' di fama per organizzare eventi fuori dalla scuola e non si rendono veramente portavoce delle necessità degli studenti” (Agostini, Bonomi, Gori Nocentini, 2022, p. 30). Anche a livello di classe il ruolo spesso si riduce a mero portavoce di richieste nei confronti di singoli docenti. Gli studenti lamentano spesso la mancanza di consapevolezza rispetto al ruolo di rappresentante e degli strumenti a disposizione: emerge anche la difficoltà di superare manipolazione, decorazione e partecipazione simbolica. A ciò si aggiunge l'evidente squilibrio di potere degli studenti all'interno degli organi collegiali, che non crea un contesto abilitante al confronto, allo scambio reciproco e alla presa in considerazione delle richieste della popolazione studentesca. Seppur esistono contesti in cui la scuola incentiva e facilita la partecipazione attiva, non mancano le denunce di approcci puntivi e repressivi nei confronti dei ragazzi e delle ragazze. Anche le consulte sono percepite come distanti, al punto che in alcune scuole non si eleggono i rappresentanti, perché le stesse consulte sono considerate strumenti che non hanno il potere di incidere realmente (esprimono parere consultivo non vincolante). Il FAST è un organo che ha visto eroso il proprio potenziale, tant'è che negli ultimi anni è stato convocato saltuariamente dal Ministero.

D'altro canto, le ragazze e i ragazzi hanno voglia di partecipare, di far sentire la propria voce e sfruttare appieno gli strumenti a loro disposizione, e crearne di nuovi, come ci dimostra la rinnovata primavera in tutta Italia dei movimenti studenteschi a partire dal 2022. “Ora decidiamo noi!” non è solo uno slogan, un hashtag, ma una rivendicazione politica ben precisa: costruire una nuova visione di scuola a partire da chi la vive quotidianamente e che sta

già formulando proposte concrete per risolvere le sue carenze strutturali. Ritengono sia fondamentale, e quindi chiedono momenti formazione su come creare e gestire spazi di partecipazione, nonché sugli strumenti di partecipazione studentesca, da tenersi, per esempio durante le ore di educazione civica e attraverso iniziative di educazione tra pari in modo da progettare e gestire autonomamente le azioni, raggiungendo il livello più alto di partecipazione previsto dalla scala di Hart (8° livello, sviluppo in ogni fase da parte dei giovani, coinvolgimento adulti). A ciò va associata, nell'opinione dei ragazzi e delle ragazze, la promozione di una cultura democratica a scuola, con formazione del corpo docente, percorsi di accompagnamento specifici per rappresentanti e per l'intera comunità scolastica, in modo tale da coinvolgere in processi partecipativi anche compagni e compagne più vulnerabili (Agostini, Bonomi, Gori Nocentini, 2022)¹⁹.

In considerazione del fatto che questi spazi non affrontino tematiche legate alla didattica riservate al Collegio docenti, ragazzi e ragazze richiedono il potenziamento degli strumenti di partecipazione nati dal basso e ancora oggi non formalmente riconosciuti, come per esempio i collettivi, ossia spazi di autorganizzazione e attivismo; o le commissioni o organi paritetici che si basano su una parità di rappresentanza tra studenti e docenti. Contenuti di discussione di questi organi dovrebbero essere la didattica e i metodi, la valutazione e gli strumenti, i PCTO (i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, ex Alternanza scuola lavoro) e i progetti con il territorio.

Gli e le studenti sentono in generale il bisogno adottare una didattica partecipativa e transfemminista, e in particolare promuovere l'educazione tra pari, per avere spazi in cui si possa discutere dei problemi della scuola e della società non solo nei momenti di autogestione, per esempio istituendo la settimana dello studente obbligatoria in tutte le scuole, ma anche trasversalmente all'insegnamento di tutte le materie e a tutte le iniziative e i progetti messi in campo (Agostini, Bonomi, Gori Nocentini, 2022)²⁰.

¹⁹ Si vedano anche: i due documenti di progetto a cura dell'Università della Calabria "Numeri e Parole per 'Ripartire'" (2021) e "Web survey sulla partecipazione civica degli adolescenti, indagine nell'ambito del progetto Ripartire" (<https://percorsiconibambini.it/ripartire/2021/06/08/partecipazione-e-socializzazione-dei-giovani-chiusa-la-web-survey-al-via-le-prim-elaborazioni/>); il *Manifesto della partecipazione* elaborato nel progetto Ripartire e pubblicato nel Kit metodologico per la partecipazione scolastica (2023), <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/ripartire> e il Manifesto della campagna Possiamo Tutto <https://possiamotutto.it/>.

²⁰ Si vedano anche: i due documenti di progetto a cura dell'Università della Calabria "Numeri e Parole per 'Ripartire'" (2021) e "Web survey sulla partecipazione civica degli adolescenti, indagine nell'ambito del progetto Ripartire" (<https://percorsiconibambini.it/ripartire/2021/06/08/partecipazione-e-socializzazione-dei-giovani-chiusa-la-web-survey-al->

Le riflessioni e rivendicazioni presentate in questo articolo sono state raccolte da Unione degli Studenti e ActionAid all'interno di un percorso di ascolto, dialogo e confronto con studenti delle scuole secondarie di secondo grado di tutta Italia, che da una raccolta di focus group è culminato negli **Stati Generali della Scuola** che si sono tenuti dal 18 al 20 febbraio 2022 a Roma²¹, nell'Assemblea della Rappresentanza organizzata a febbraio 2023 e nella co-progettazione della **Campagna Possiamo Tutto**²², di cui si trova un maggiore approfondimento nel racconto di Bianca Chiesa, coordinatrice nazionale UDS (cap. 4 della seconda parte).

3.3. Approccio e metodologie partecipative per l'empowerment

Come già evidenziato (par. 2.2) e così come emerge dalle stesse voci dei e delle giovani intervistati, una *governance* democratica a scuola, combinata all'adozione di metodologie attive e partecipative, giocano un ruolo importante nel favorire l'*empowerment* e l'autodeterminazione di ragazzi e ragazze, nonché l'accrescimento delle loro conoscenze e il contrasto delle disuguaglianze.

I fattori interni alla scuola che consentono di ridurre le condizioni di vulnerabilità sono molteplici e vanno dalle forme della didattica (dalle conoscenze e competenze dei docenti, dall'utilizzo di metodologie partecipative alla cultura democratica a scuola, dalla qualità degli ambienti di apprendimento e degli spazi sicuri e aperti al dialogo, alle opportunità di formazione o relazione con il territorio), alla struttura dei cicli scolastici e all'orientamento, dal benessere a scuola, alla partecipazione alla *governance*. Senza mai dimenticare, però, che elementi relativi alla famiglia (reddito, abitazione, salute, istruzione dei genitori, reti sociali ecc.) e al contesto sociale e culturale territoriale, sono altrettanto cruciali e necessitano di interventi strutturali proprio in coordinamento con il sistema d'istruzione.

Praticare la democrazia a scuola ogni giorno significa riconoscere il potenziale trasformativo e la voce dei e delle giovani non solo nei momenti di partecipazione previsti dalla normativa, ma anche nello svolgimento delle lezioni, trasversalmente alle discipline, così come in occasione dei progetti

via-le-primelaborazioni/); il *Manifesto della partecipazione* elaborato nel progetto Ripartire e pubblicato nel Kit metodologico per la partecipazione scolastica (2023), <https://www.actionaid.it/informati/publicazioni/ripartire> e il Manifesto della campagna Possiamo Tutto <https://possiamotutto.it/>.

²¹ <https://www.actionaid.it/informati/notizie/stati-generaliscuola-decidiamonoi>.

²² <https://www.actionaid.it/informati/press-area/non-saremo-invisibili-possiamo-tutto>.

realizzati a scuola con la comunità educante di riferimento. Questo importante aspetto della partecipazione studentesca è diventato oggetto di approfondimento di un progetto di ricerca sulla leadership condivisa a scuola, portato avanti da ActionAid e dal gruppo di ricerca Indire.

A prescindere dall'obiettivo specifico dei programmi educativi co-progettati con le scuole, ActionAid mette al centro la *youth leadership* e il protagonismo di ragazze e ragazzi di ogni processo. Prenderemo come esempio il progetto Youth for Love²³ e il progetto Ripartire²⁴, il primo mira a prevenire e contrastare la violenza tra adolescenti e il secondo a contrastare le disegualianze educative, entrambi attraverso un approccio integrato che coinvolge tutti gli attori della comunità educante, il rafforzamento delle competenze di cittadinanza e un'attenzione particolare proprio alle metodologie partecipative. Tenendo come riferimento la scala della partecipazione di Hart, i due progetti sono stati co-progettati e poi implementati su livelli diversi a seconda delle fasi:

- i percorsi sono progettati e sviluppati a partire da una mappatura e un'analisi dei contesti di intervento, al fine di fotografare l'esistente e raccogliere bisogni e risorse delle comunità coinvolte. Ciò permette di integrare esigenze e desideri dei ragazzi e delle ragazze all'interno dei materiali e attività sviluppati (5° livello, consultazione e informazione);
- il programma di supporto ai e alle adolescenti si basa su metodologie partecipative e la condivisione delle decisioni con il gruppo classe. In tutte le fasi, l'adulto di riferimento guida il gruppo in attività di emersione e riflessione oltre che di elaborazione attiva di contenuti e contributi creativi, condividendo le decisioni operative (6° livello, proposta adulta, decisioni condivise con i giovani);
- dopo aver acquisito strumenti e conoscenze, i ragazzi e le ragazze applicano le competenze acquisite all'interno di programmi di educazione tra pari, di bilancio partecipativo e di co-progettazione territoriale. Progettano e implementano attività di sensibilizzazione ed *empowerment* rivolte ai loro pari, si attivano a livello locale formulando delle proposte di

²³ Youth for Love è un progetto co-finanziato dal programma REC dell'Unione Europea che si pone l'obiettivo di prevenire, individuare e contrastare la violenza tra pari tra gli adolescenti (14-18 anni) in 5 comunità locali di 4 Paesi europei (Italia, Belgio, Grecia, Romania), <https://www.youthforlove.eu/>.

²⁴ Ripartire – Rigenerare la partecipazione per innovare la rete educante, un progetto che si propone di rafforzare il ruolo della scuola e della comunità educante nella lotta alle disegualianze educative, selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, <https://morethanprojects.actionaid.it/it/projects/ripartire-poverta-educativa-giovani/>.

cambiamento concrete locali che portano avanti in termini di *advocacy* e *campaigning* o formulano delle proposte di attività direttamente implementate da loro. Il facilitatore supporta i giovani e fornisce loro gli strumenti e spazi per realizzare le azioni che hanno progettato (7° livello, proposta e gestione dei giovani, supporto adulto).

In entrambi i programmi, le richieste di *advocacy* locale o a livello di singolo istituto scolastico dopo essere state co-progettate con studenti, docenti e *stakeholders*, convergono anche in azioni di *advocacy* e *campaigning* di respiro nazionale.

È così che in Youth for Love nasce il *Manifesto per una scuola inclusiva* che richiede *in primis*: la revisione delle Linee guida nazionali al rispetto del Ministero dell'Istruzione e del Merito con l'introduzione dei bagni neutri, le carriere alias, l'introduzione obbligatoria dell'educazione sessuale e all'affettività, il rafforzamento sia del supporto psicologico ma anche degli spazi di ascolto e di supporto tra pari.

In Ripartire, invece, maggiore attenzione agli spazi di partecipazione, così come nella campagna Possiamo Tutto: richiesta di spazi per la formazione sulla rappresentanza e democrazia a scuola, promozione di iniziative e organi paritetici quali la settimana dell'ascolto e le commissioni paritetiche dove si possa co-progettare sui percorsi di PCTO, le attività di educazione civica e le attività extra-didattiche, rafforzamento della presenza ma soprattutto del peso politico di studenti nell'ambito degli organi collegiali della scuola.

4. Conclusioni

La recente attenzione al tema della partecipazione sia nelle raccomandazioni politiche e indicazioni nazionali, ma soprattutto nel rinnovato attivismo giovanile scolastico, invitano ogni comunità educante, territoriale e nazionale, a interrogarsi profondamente su alcuni aspetti delle pratiche educative promosse, così come sulla cultura democratica delle scuole italiane. È necessario immaginare nuove e rinnovate forme dell'istruzione, e monitorare che la partecipazione dei giovani non sia manipolata o solo decorativa. È urgente dedicare tempo ed energie alla valorizzazione della *governance* democratica a scuola e alla didattica partecipativa, in modo tale da coinvolgere attivamente anche studenti e studentesse che presentano maggiori vulnerabilità o situazioni di disegualianze.

Le scuole possono essere i principali attori per operare questa rivoluzione: ampliare gli spazi di partecipazione e promuovere una rinnovata

governance democratica nelle scuole è oggi più che mai sfida cruciale per contrastare le disuguaglianze educative e promuovere la giustizia sociale. Le priorità evidenziate chiamano in causa il Ministero dell'Istruzione e del Merito e i responsabili politici ad attivarsi per un'auspicabile revisione dei decreti delega al fine di rinnovare la *governance* scolastica e lo statuto degli studenti e studentesse, così da ampliare il diritto alla partecipazione, nonché l'inserimento nelle Linee di educazione civica di priorità formative sul tema della democrazia e partecipazione ma anche e finalmente a dare risposta su temi quali l'educazione sessuale, l'inclusione e il benessere a partire dalla scuola.

4. Ora decidiamo noi, una stagione rinnovata di attivismo studentesco

di Bianca Chiesa

I due anni di fase pandemica e la limitazione dell'istruzione allo spazio casalingo ha fatto emergere il fenomeno di smantellamento della scuola pubblica e del suo ruolo centrale e prioritario all'interno della società, già in corso da diversi anni. La gestione della pandemia, che ha visto i luoghi della formazione essere spesso chiusi a favore del mantenimento delle funzioni delle attività commerciali, ha infatti consentito che emergesse in maniera lampante quanto l'istruzione e la cultura non siano una priorità per il nostro Paese, così come l'esistenza di carenze strutturali profonde che il sistema scolastico italiano presenta, conseguenza di anni di tagli sui fondi per l'istruzione.

Spesso le crisi generano rinnovata consapevolezza e cambiamento: come Unione degli Studenti abbiamo sentito la necessità di avviare un percorso di ripensamento strutturale del modello di scuola vigente, immaginato a partire dai bisogni e dalle necessità delle studentesse e degli studenti, che potesse ridare alla formazione un ruolo prioritario e determinante nel nostro Paese.

Per noi cultura e sapere possiedono un potere trasformativo e migliorativo nei confronti di tutta la società e le sue dimensioni: non vogliamo dei luoghi della formazione subordinati alle dinamiche politiche e di potere, spesso ingessate e lontane dal reale sentire di noi giovani, ma spazi in grado di trasformare e influenzare la società, che supportino gli studenti cittadini a sviluppare pensiero critico e combattere ogni ingiustizia e ogni disuguaglianza che colpisce ogni comunità nel mondo.

A gennaio del 2021 abbiamo così avviato la campagna Cantiere Scuola¹, nome che rappresenta metaforicamente la nostra volontà di ricostruire un modello di scuola differente dalle fondamenta, mattone dopo mattone, ripartendo da un confronto all'interno delle assemblee delle singole scuole in ogni parte d'Italia, fino alla dimensione nazionale.

¹ <https://sites.google.com/view/cantierescuola/>.

A febbraio del 2022 abbiamo poi organizzato gli Stati Generali della scuola pubblica²: un momento fondamentale di incontro in cui 500 studenti e realtà sociali del Paese si sono riunite a Roma per scrivere una riforma della scuola che costruisse un nuovo modello di istruzione più partecipato e rispondente alle esigenze del corpo studentesco.

Dai numerosi momenti di confronto di quei tre giorni abbiamo scritto collettivamente il *Manifesto nazionale della scuola pubblica*³, presentando alla politica e al Paese tutto (anche durante una conferenza stampa alla Camera dei deputati) i 5 pilastri per noi fondamentali per la ricostruzione della scuola pubblica: diritto allo studio per tutti e istruzione realmente gratuita; abolizione dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) e delle forme di alternanza lavoro in favore dell'istruzione integrata; scuole transfemministe che garantiscano il benessere psicologico; maggiori diritti con la riforma dello Statuto delle studentesse e degli studenti e potenziamento delle forme e degli spazi di rappresentanza e protagonismo studenteschi.

Il 18 novembre 2022 all'insegna dello slogan "Ora decidiamo noi" ci siamo mobilitati in più di 150.000 studenti in oltre 80 piazze in tutto il Paese, per richiedere delle risposte concrete dalla politica in merito alla nostra proposta di riforma della scuola pubblica, dopo anni in cui il mondo dell'istruzione pubblica subisce continui attacchi in favore di un'idea di formazione sempre più sottoposta alle logiche e ai valori delle aziende: elitarismo, merito, competizione e umiliazione⁴.

Abbiamo urlato a gran voce che pretendiamo una scuola che elimini le disuguaglianze, accessibile, partecipata, transfemminista, ecologista e anti-razzista, che educi alla comunità e che sia strumento di emancipazione per tutti. Abbiamo ribadito che è necessario che la scuola pubblica sia il luogo da cui ripartire per ripensare e ricostruire una società nuova, che i saperi siano il principale strumento di lotta sociale e di abbattimento delle disuguaglianze e che la funzione pedagogica dell'istruzione sia l'arma di cui la nostra società si dota per ripensare un mondo equo e giusto, dove ogni giovane abbia la possibilità di divenire soggetto attivo nella tutela e promozione dei propri diritti e si senta libero di pensare al proprio futuro con serenità d'animo.

Nonostante l'ampia adesione e partecipazione allo sciopero del 18 novembre, ancora una volta abbiamo assistito al silenzio assordante del Ministero dell'Istruzione e del Merito e della politica tutta di fronte alle proposte del corpo studentesco.

² <https://www.actionaid.it/informati/notizie/stati-generali-scuola-decidiamonoi>.

³ <https://sites.google.com/view/cantierescuola/manifesto-nazionale>.

⁴ <https://sites.google.com/view/cantierescuola/manifesto-nazionale>.

Come sempre, il Governo e il Parlamento continuano a parlare di riforma della scuola pubblica, ma oggi più di prima senza ascoltare gli studenti che da anni si mobilitano per una scuola migliore con una proposta chiara, frutto di assemblee e spazi di confronto, propulsori di idee e proposte.

La fase di disintermediazione e della repressione della politica istituzionale è un processo che abbiamo visto crescere negli ultimi anni e che provoca un allontanamento progressivo della base dalla partecipazione politica nella sua accezione più ampia; dunque, colpisce anche la politica studentesca. La crisi della rappresentanza, della partecipazione e della politica che travolge la società odierna riguarda anche i luoghi della formazione, relegati – troppo spesso – a un ruolo passivo nella risoluzione delle crisi laddove, invece, incubano un forte potere di trasformazione del reale. Agli studenti vengono negati spazi e strumenti per dare risposte ai propri bisogni e portare avanti delle battaglie per la difesa dei loro diritti.

Ogni giorno noi studenti veniamo prevaricati sistematicamente anche nelle decisioni che, almeno in teoria, dovrebbero riguardarci. Non abbiamo più un ruolo da protagonisti e siamo trattati unicamente come vasi da riempire con principi nozionistici.

Abbiamo assistito a uno svuotamento degli spazi di democrazia all'interno delle scuole: gli organi scolastici, introdotti nel 1994⁵, sono stati snaturati delle loro funzioni e oggi sono relegati a soli compiti meramente formali. A partire dall'entrata in vigore della legge 107/2015 sulla Buona Scuola⁶, all'interno del Consiglio di Istituto tutto il potere decisionale è stato concentrato nella figura del dirigente scolastico, che rappresenta sotto tutti gli aspetti un manager di azienda e nei consigli di classe gli studenti rappresentanti non svolgono quasi più nessuna funzione.

Allo stesso modo abbiamo assistito a uno svuotamento di senso negli organi di rappresentanza studentesca che dovrebbero confrontarsi con il Ministero, primi tra tutti il FAST (Forum delle Associazioni Studentesche) e l'UCN (Ufficio di Coordinamento Nazionale delle Consulte Provinciali Studentesche).

Anche a livello territoriale, esistono sempre meno spazi democratici e di confronto in cui avere l'opportunità di decidere sul futuro del proprio territorio; esiste uno scollamento enorme tra il Governo e le mobilitazioni che, a

⁵ Decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 “Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado” (1994, 19 maggio) (Italia), *Gazzetta Ufficiale*, 115.

⁶ Legge n. 107 del 13 luglio 2015, “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/07/15/15G00122/sg>.

più riprese, ogni parte sociale del Paese ha promosso e organizzato, vedendo ignorate la maggior parte delle rivendicazioni portate in piazza, sia che si trattasse di ambiente, di lavoro, di alternanza scuola lavoro, o di scuola in generale.

Sebbene la crisi della rappresentanza colpisca in maniera mirata la nostra generazione noi studenti di ogni grado ci riuniamo in assemblee, organizziamo settimane di didattica alternativa, autogestioni e assemblee di istituto, scendiamo in piazza, lottiamo per un presente e un futuro migliori: ma non solo non riceviamo alcun tipo di riscontro, veniamo anche costantemente strumentalizzati e infantilizzati da parte delle forze politiche.

Gli studenti non sono la priorità per il nostro Paese.

1. Possiamo Tutto: la campagna per riportare come priorità la rappresentanza studentesca

A settembre 2022, abbiamo deciso di lanciare la campagna Possiamo Tutto⁷ perché pensiamo sia fondamentale combattere la crisi della mancata rappresentanza dei diritti delle soggettività subalterne e ai margini nel nostro Paese, per dare una risposta alla depoliticizzazione della nostra generazione e della nostra società, al sentimento dilagante dell'antipolitica e alla sensazione di non poter cambiare la realtà attorno a sé.

Il 10, 11 e 12 febbraio 2023 si è svolta a Roma l'assemblea nazionale sulla rappresentanza e la partecipazione studentesca e giovanile⁸, in cui centinaia di studenti da tutto il Paese si sono riuniti in assemblea e spazi di confronto per immaginare un modello di rappresentanza differente, costruito dal basso e che dia voce ai bisogni di ognuno.

Contra poniamo al paradigma vigente un'autonomia scolastica diversa, intesa come autogoverno, autonomia progettuale e didattica dei docenti e degli studenti insieme: cooperazione e pluralismo formativo in grado di garantire maggiore potere decisionale ai soggetti in formazione.

La rappresentanza non è fine a sé stessa, deve diventare lo strumento per riappropriarci dei nostri diritti, aprire nuovi spazi di partecipazione e dare nuova vita a quelli esistenti. Rivendichiamo una rappresentanza che non sia emanazione del potere di uno o di pochi, ma che, attraverso le liste aperte e i collettivi, diventi partecipata e costruita dal basso sui bisogni e sulle esigenze di tutti gli studenti delle scuole. Vogliamo un modello di rappresentanza

⁷ <https://possiamotutto.it/>.

⁸ <https://www.unionedeglistudenti.org/home/>.

per vincere battaglie, riprendere la decisionalità che spetta agli studenti e costruire vertenze, non più per subire, ma per diventare protagonisti attivi della nostra formazione, del nostro presente e futuro. La rappresentanza e la partecipazione studentesca sono intesi come strumenti di emancipazione e ottenimento di maggiori diritti, negli istituti, negli organi nazionali di rappresentanza come il FAST (Forum delle Associazioni Studentesche), sui territori e nella società tutta.

A seguito dell'assemblea nazionale abbiamo scritto il *Manifesto Possiamo Tutto*⁹, contenente la nostra proposta di riforma della rappresentanza studentesca.

La proposta si struttura su 5 punti: la rappresentanza di classe, la rappresentanza di istituto (nel Consiglio di istituto e non solo), la rappresentanza di Consulta e la rappresentanza a livello nazionale, le forme di rappresentanza laddove non esistono le stesse (come Centri di Formazione Professionale, educandi e omnicomprensivi) e la rappresentanza e la partecipazione sui territori. Questi 5 punti sono stati sviluppati come segue.

1.1. La rappresentanza di classe: riprendiamoci i diritti a partire dalla quotidianità

I rappresentanti di classe non sono solo portavoce del gruppo classe, ma hanno la possibilità di incidere nell'ambito della politica interna della scuola tramite il comitato studentesco, che è il primo anello fondamentale per creare partecipazione studentesca dal basso. Pensiamo sia necessario costruire competenze e consapevolezza su quest'organo, decostruendo l'idea che si è formata attorno al ruolo del rappresentante di classe che viene relegato, spesso, a ordinaria amministrazione. Vogliamo che sia garantito in maniera assoluta e imprescindibile lo svolgimento dell'assemblea di classe, che è prevista da regolamento almeno una volta al mese per la durata di due ore.

1.2. La rappresentanza di istituto: la necessità di ribaltare i rapporti di forza

La popolazione studentesca costituisce una netta maggioranza all'interno della comunità scolastica; tuttavia, gli studenti e i loro bisogni non sono altrettanto rappresentati.

⁹ <https://possiamotutto.it/>.

All'interno del Consiglio d'istituto ci sono solo quattro studenti: troppo pochi se messi a confronto con otto docenti, quattro genitori, due rappresentanti del personale ATA e infine la presenza del dirigente scolastico. Parallelamente a ciò, mancano spazi decisionali in tema di didattica e valutazione, viaggi d'istruzione, PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) e tanti altri aspetti che riguardano il nostro percorso di studi.

Vogliamo ribaltare i rapporti di forza all'interno delle scuole, innanzitutto con una riforma degli organi collegiali già presenti, *in primis* quello del Consiglio d'istituto e dell'organo di garanzia, raddoppiando il numero degli studenti in Consiglio di istituto, dall'altro rendendo obbligatori organi come quello della Commissione paritetica.

La necessità di dare maggiore decisionalità alla popolazione studentesca vive di pari passo con quella di aumentare la partecipazione attiva degli studenti: pensiamo sia fondamentale ripensare nuovi spazi di partecipazione studentesca che partano dal basso, come collettivi studenteschi, liste aperte e tante altre forme di partecipazione attiva. Risulta però fondamentale dare i necessari spazi affinché questo avvenga, concedendo in ogni plesso scolastico un'aula autogestita dagli studenti dove poter svolgere attività di questo tipo.

1.3. La rappresentanza a livello nazionale: l'esigenza improrogabile di una riforma

Con l'ampia crisi della partecipazione, ogni organo di rappresentanza di Consulta, a ogni livello, territoriale e nazionale, vive una fase di svalutazione e di un sostanziale svuotamento.

Rivendichiamo dunque che venga introdotta una riforma delle Consulte, innanzitutto con la revisione della sua struttura interna e la delineazione di spazi di decisionalità diretta affidati agli studenti tramite la Consulta Provinciale degli Studenti (CPS), oltre che con l'istituzione di un ruolo specifico e chiaro a docenti tutor che non limiti il protagonismo della componente studentesca.

A livello nazionale chiediamo una riforma del CNPC, il Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta, *in primis* mantenendo nel tempo le commissioni interne a quest'organo e stimolando il confronto tra esse, così che le stesse possano essere chiamate a interfacciarsi con le commissioni ministeriali attraverso degli stabili portavoce.

Infine rivendichiamo l'istituzione di una convocazione annuale del CNPC, previa la discussione nelle Consulte provinciali di agenda e priorità, e una revisione del Regolamento del FAST (il Forum delle Associazioni

Studentesche maggiormente rappresentative, il massimo organo di interlocuzione tra il Ministero e le organizzazioni studentesche) con l'introduzione di una clausola che preveda una convocazione almeno mensile di tale organo.

1.4. La rappresentanza senza rappresentanti: come riprenderci la voce e i diritti nei CFP (Centri di Formazione Professionale), convitti, istituti omnicomprensivi ed educandati

La rappresentanza studentesca non è né riconosciuta, né garantita in tutti i luoghi di formazione del Paese. All'interno di alcune scuole, per motivazioni differenti, non è previsto che gli studenti possano avere alcun tipo di ruolo decisionale all'interno degli spazi dedicati.

Pensiamo che ciò rappresenti una discriminazione e che sia dunque imprescindibile l'istituzione di una legge nazionale sulla rappresentanza studentesca che introduca formalmente organi di rappresentanza studentesca all'interno di tutte le tipologie di scuole.

1.5. La rappresentanza e la partecipazione sui territori, per delle città a misura di studenti e giovani

La scuola è legata fortemente al territorio in cui è situata, perché i giovani studiano e vivono il territorio, lo attraversano.

Le città, i quartieri devono trasformarsi a misura di studente, in modo da poter migliorare le condizioni e le opportunità studentesche anche al di fuori dell'edificio scolastico. Il territorio è rilevante dal punto di vista del diritto allo studio, in quanto deve saper garantire i servizi necessari per raggiungere i plessi scolastici.

Proponiamo innanzitutto una carta dello studente in ogni città perché gli studenti possano avere sconti e agevolazioni rispetto all'accesso a cinema, teatri, concerti e altri spazi culturali del territorio.

Inoltre, crediamo vadano immaginati degli strumenti di rappresentanza sui territori, come una delegazione di rappresentanza degli e delle studenti all'interno delle conferenze di servizio territoriali, l'obbligatorietà dell'istituzione e della consultazione delle consulte giovanili e la creazione di tavoli di lavoro permanenti con le rappresentanze studentesche (*in primis* di consulta) sui temi del trasporto pubblico e dell'edilizia scolastica.

Infine sentiamo la necessità della creazione e autogestione di spazi sociali accessibili e sicuri per i giovani del territorio, per la rivitalizzazione di spazi

pubblici e beni comuni adatti per tale scopo, oltre che la garanzia della presenza di aule studio e biblioteche in ogni città.

Oltre a stilare una proposta politica durante l'assemblea nazionale abbiamo scelto di riflettere sugli strumenti effettivi e concreti per raggiungere gli obiettivi che ci diamo come rete di rappresentanza a disposizione di tutti gli studenti.

Abbiamo dunque costruito il kit delle vertenze "Ora decidiamo noi", contenente gli strumenti necessari per far valere i diritti degli studenti nelle scuole, per creare una rappresentanza di qualità, per contrastare ogni forma di discriminazione, disuguaglianza e ingiustizia nelle scuole che viviamo.

Una vertenza è una qualsiasi controversia sindacale, ovvero il momento in cui in una scuola, gli studenti tentano di riaffermare un diritto che è stato loro negato.

Nelle scuole ogni giorno noi studenti possiamo vivere situazioni di forte tensione e conflitto con i docenti, i dirigenti o l'amministrazione locale (Ufficio Scolastico Regionale), nell'ambito delle quali agli studenti non di rado capita che siano negati determinati diritti e/o la partecipazione democratica alla vita e alle decisioni della scuola. Quando i diritti degli studenti sanciti dalla legge non sono rispettati, è necessario aprire una vertenza, individuando dunque le modalità con cui agire affinché docenti, presidi ecc. siano richiamati all'ordine. Tra le varie azioni che si possono realizzare, una delle più utili è quella di redigere un documento all'interno del quale, riportando i corretti riferimenti normativi (le leggi che regolano la vita scolastica e i diritti degli studenti), sono esplicitate le ragioni per le quali i provvedimenti che si stanno contestando sono illegittimi, e si richiede il ritiro di tali azioni e il ripristino del rispetto dei diritti degli studenti.

Non vogliamo limitarci a fare le assemblee: crediamo sia imprescindibile generare da esse momenti di partecipazione e confronto. Non ci basta costruire i comitati studenteschi, vogliamo luoghi di rappresentanza e di decisionalità orizzontale e collettiva. Non è sufficiente organizzare momenti come le autogestioni e le occupazioni, serve renderli momenti in cui ci riprendiamo i nostri spazi, in cui portiamo e interiorizziamo rivendicazioni, in cui non solo proponiamo, ma applichiamo un altro modello di scuola.

La nostra tendenza alla vertenza e modello di rappresentanza alternativo è uno degli strumenti di cui ci dotiamo per ottenere ancora più diritti, per fare in modo che ve ne siano altri da perseguire e ottenere, fino ad arrivare a delle scuole non escludenti, capaci di sostenere l'emancipazione, attraverso dei saperi liberi.

L'inversione di rotta sui temi della partecipazione e della rappresentanza studentesca e giovanile non è solo possibile, ma ora più che mai urgente e

deve partire dalla rabbia e dal potere degli studenti, da Roma al resto del Paese, in tutte le scuole e le città, continueremo a mobilitarci contro questo modello di istruzione, forti degli strumenti fornitici dall'assemblea nazionale.

È arrivato il momento per noi studenti di farci sentire, di fare emergere i nostri bisogni e gridare forte le nostre proposte, di poter decidere realmente sulle nostre scuole e sul nostro futuro.

Possiamo riprenderci i nostri diritti, la nostra voce e i nostri spazi: possiamo tutto!

5. قفصت ال قدح او دي.

Una mano da sola non può applaudire.

Intervista a Nagi Cheikh Ahmed

di Daniela Capalbo, Marta Peperna

“Io sono Nagi Cheikh Ahmed, vengo dalla Mauritania, sono laureato in Economia, in Mauritania ero impegnato come attivista politico e sociale. A dicembre 2016 sono dovuto scappare per motivi politici. Con l’aiuto di alcuni compagni napoletani e Amnesty International sono venuto a Napoli, ho chiesto asilo e sono qui da quasi sei anni. Sto facendo il mediatore culturale in una comunità per minori e sto studiando Scienze Politiche all’Orientale perché non hanno riconosciuto il mio titolo di studio. Collaboro con *Melting Pot*, un giornale online di Padova, impegnato nella tutela dei migranti e dei diritti umani”.

È un sabato soleggiato di aprile e incontriamo Nagi in uno spazio culturale del centro storico. Trascorriamo insieme la mattinata per raccogliere il suo contributo, dopo averlo invitato a partecipare allo sviluppo di questa pubblicazione. Dal primo momento in cui con i colleghi e le colleghe abbiamo deciso di dedicare nel testo un approfondimento sul tema della partecipazione dei giovani con background migratorio, quella di Nagi è subito balzata al primo posto tra le testimonianze che avremmo potuto valorizzare. Concordiamo insieme le modalità. Nagi preferisce esprimere il suo punto di vista attraverso l’intervista e, secondo il nostro parere, è proprio questa la forma che restituisce più fedelmente le sue riflessioni. Abbiamo conosciuto Nagi nel 2018, attraverso *This must be the place*, un progetto realizzato da ActionAid a Napoli con l’obiettivo di creare connessioni tra studenti universitari italiani, giovani rifugiati e richiedenti protezione internazionale con la stessa età, lo stesso desiderio di vivere in una città accogliente. Il progetto ha sviluppato e sperimentato un modello di integrazione fondato sulla relazione tra coetanei come presupposto per esercitare una partecipazione attiva alla vita sociale e politica del territorio di riferimento, nonché come requisito di accesso ad altre sfere di diritti, per esempio quelli inerenti all’istruzione, alla

casa, al lavoro. Dopo circa cinque anni dall'inizio del percorso, gran parte delle relazioni instaurate tra un gruppo di venti partecipanti non sono andate disperse: non solo forme di attivismo giovanile, ma anche rapporti di profonda amicizia e interdipendenza, esperienze professionali comuni nel campo della tutela dei diritti, rappresentano un filo rosso che preserva, ancora oggi e sconfinando la durata del progetto (dodici mesi), occasioni di incontro e condivisione.

1. Dall'attivismo a Nouakchott all'attivismo a Napoli

“Sono nato in una famiglia in cui la politica era sempre presente perché mia madre faceva politica, io la aiutavo a organizzare il suo lavoro quando ero adolescente, sono cresciuto nella politica e mi piaceva molto. Lei faceva politica con il governo della maggioranza e mi preparava per continuare questa strada. Tuttavia, come dice un proverbio arabo, *il vento ogni tanto può portare quello che non desidera la nave* [...] e con il gruppo di sinistra ho trovato di più me stesso [...] C'è un periodo in cui mi sono sentito più impegnato, nel 2003, durante la guerra Stati Uniti contro l'Iraq. In questo periodo sono sceso per le strade con i giovani, con il popolo mauritano contro questa guerra [...] Un altro momento importante è stato all'università, c'era un'atmosfera molto bella, come ci fosse un mercato di idee, di valori. Tu entri nel bar dell'università e trovi questi gruppi di sinistra, i fratelli musulmani, i nazionalisti arabi, i nazionalisti africani, gruppi di studenti che parlano sempre delle politiche. A me piaceva molto questo tipo di incontri, di discorsi [...] Piano piano, il mio impegno mi ha portato a essere eletto come segretario generale dell'Unione degli studenti. Un'unione che rappresentava tutti gli studenti che hanno varie idee politiche ma tutti uniti, come una forma di sindacalismo per gli studenti, ho iniziato così ad avere un impegno politico e sociale molto serio [...] La Mauritania è un Paese arabo ma è multi-etnico, ci sono anche altre culture perché si trova al confine tra le culture del Nord Africa e le culture sub-sahariane. Lì c'è molta discriminazione basata sul colore della pelle, c'è anche la schiavitù e questa forma di discriminazione è legata all'Islam [...] C'è una democrazia ma è una democrazia molto limitata, scritta, perché alla fine chi comanda in Mauritania? L'esercito. Infatti, nel 2009 un generale ha fatto un colpo di stato. Ha governato per 10 anni e in quel periodo abbiamo fatto più pressione, abbiamo provato a stimolare un cambiamento perché nel 2011 c'è stata la primavera araba, questo spirito giovanile, i giovani che vogliono partecipare, abbiamo provato a portare questo spirito in Mauritania. È stata una lotta dura. Alla fine, questo generale

ha provato a fare tre mandati ma in Mauritania non è possibile, non puoi fare più di due mandati, ha provato a cambiare questa legge ma non ci è riuscito a causa della pressione dell'Unione Europea e degli Stati Uniti. È andato via ma ha lasciato il suo braccio destro, il Ministro della Difesa, quello che adesso sta governando. È stato eletto ma, sai, è sempre l'esercito che comanda. Quando uno finisce il proprio mandato prendono un generale, questo ultimo toglie la divisa dell'esercito e mette il vestito civile, ma cambia solo il vestito perché la mentalità del militare resta sempre. Per questo la nostra è una democrazia un po' falsa. Noi lottavamo per ottenere più libertà e più diritti. Lottavamo contro questo regime di razzismo e discriminazione e ogni tanto organizzavamo una forma di provocazione, per provocare la società, per farla pensare, per aprire gli occhi [...] Nel 2013 abbiamo pubblicato un articolo molto pesante mettendo il nome di un amico, che è stato in carcere per sei anni ed è stato condannato a morte. Nessuno sapeva che c'ero anche io dietro questo articolo. Ho continuato a lavorare per aiutarlo, per continuare la lotta [...] ho potuto lavorare in un modo segreto fino a novembre 2016, poi uno dei compagni ci ha tradito, ha scritto un articolo, ha spiegato tutto, chi siamo, come siamo organizzati e quando la società ha scoperto che c'entravo anche io sono iniziate le minacce contro di me. La gente, estremi islamisti, mi cercavano, per questo ho dovuto lasciare la Mauritania e sono venuto qui. Sono dovuto scappare. Sono stato prima in Senegal per due mesi, il tempo di organizzare il viaggio. A Roma solo di passaggio, e, dal mio arrivo, sono sempre a Napoli [...] all'inizio vivevo in un CAS¹. Il CAS era a Qualiano ma la situazione era molto brutta, la sua storia è uscita anche sui media italiani. Il vecchio gestore è stato accusato perché ha rubato più di un milione di euro. Persone che gestiscono l'accoglienza solo per far soldi. Lì ho conosciuto l'ex OPG² perché venivano a fare il controllo popolare [...] con il movimento, ma abbiamo costruito il movimento insieme perché ero presente dall'inizio, ero presente quando abbiamo creato il movimento migranti e rifugiati a Napoli. L'obiettivo era quello di costruire veramente un movimento di migranti e rifugiati, significa un movimento di migranti. Fai una cosa per i migranti, ma anche con i migranti. Noi dobbiamo essere protagonisti della nostra lotta e se ci sono altri italiani, altri compagni che vogliono dare una mano, ben venga,

¹ Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS). I CAS sono strutture pensate per sopperire alla carenza di posti nelle strutture ordinarie di accoglienza o negli altri servizi predisposti dagli Enti locali, in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti. Si veda <https://centriditalia.it/home> per accedere a dati di dettaglio sul sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Italia.

² Ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario "S. Eframò", oggi Ex-OPG – Je so' pazzo, <https://commonsnapoli.org/gli-spazi/ex-opg-je-so-pazzo/>.

ma dobbiamo esserci anche noi. Non dico che dobbiamo essere in prima linea ma dobbiamo essere in prima linea insieme agli altri [...] Il movimento è nato con l'emergenza profughi fine 2016-2017, proprio attraverso il controllo popolare. L'ex OPG andava a visitare i centri dove sono gli immigrati per vedere se vengono rispettati i diritti. Così hanno scoperto un sacco di centri gestiti malissimo dove i ragazzi non venivano seguiti, non esistevano servizi. Ci siamo resi conto che non bastava solo il controllo, vedere la situazione, ma c'era bisogno di iniziare una forma di lotta. Per fare pressione sui responsabili, come la prefettura o la questura. Così è nato il movimento. Un'organizzazione che potesse unire la forza degli immigrati con gli attivisti italiani che condividono la stessa idea [...] Abbiamo sviluppato un rapporto con la questura, con la prefettura relativamente ai documenti, perché sono questi i primi luoghi in cui si tocca la vita dei migranti. Se va un individuo viene sempre trattato malissimo, anche a causa della mancanza dei mediatori in questi luoghi. Quando ad andare è il movimento si viene rispettati perché facciamo pressione. Questo costituisce un passo avanti, ma non il raggiungimento di un obiettivo completo. Ci sono stati tanti risultati positivi ma io devo guardare a quello che manca, perché quello che abbiamo ottenuto è poco rispetto a quello che vogliamo e quello di cui abbiamo bisogno [...] Ho inoltre partecipato personalmente alla Consulta comunale degli Immigrati del Comune di Napoli, in queste assemblee sono presente come rappresentante di un'altra associazione di cui faccio parte, si chiama Kosmopolis [...]. Il Comune vuole dare un'immagine, che ha costituito una consulta ma dove è questa consulta? Come può essere efficace per cambiare? Per portare dei risultati ai migranti? Non esiste né un luogo né una sede per questa consulta. Abbiamo fatto varie proposte ancora non ascoltate. Il 17 maggio abbiamo un'assemblea per scegliere il nuovo presidente di questa consulta e vedremo come andrà con la nuova gestione [...] Ho questo sentimento io, ho questo tipo di pensiero, mi piace lottare, mi piace fare le cose per gli altri, è questo che dà senso alla mia vita. Devo impegnarmi per fare qualcosa non solo per me e quando sono venuto qui ho visto la situazione dei migranti. Prima l'ho vissuto sulla mia pelle, io come migrante, io come rifugiato a Napoli, avevo questa idea di lottare non solo per i migranti, ma anche per me stesso. In Mauritania io lottavo ma i problemi non mi toccavano, perché io faccio parte dell'etnia bidan, la più grande, che ha il potere. Io lì sento il problema degli altri ma, sai, è diverso quando tu sei vicino a una realtà, a un gruppo di persone e fai la lotta per loro rispetto a quando fai una lotta per una cosa che ti tocca. Per esempio, tu lavori con e per i migranti ma non puoi sentirti come mi sento io come immigrato. In Mauritania io facevo le cose per gli schiavi, per le persone nere, discriminate, qui a Napoli ho sentito veramente cosa si-

gnifica nero. Cosa significa essere straniero, cosa significa essere rifugiato e questo mi ha dato una grande spinta a continuare la lotta. Ma per fare lotta ci vuole un gruppo, noi abbiamo un proverbio arabo: *una mano da sola non può applaudire*. Ci vogliono altre persone [...] perché quando siamo di più la nostra voce sarà più forte e possiamo arrivare più lontano”.

2. Ostacoli alla partecipazione e strumentalizzazione politica

“Per gli immigrati partecipare è più difficile perché sono impegnati in altro, hanno innanzitutto il problema dei documenti perché uno che non ha ancora i documenti non può pensare alla partecipazione, perché non può avere nessuna forma di partecipazione. Poi non hanno un lavoro o vengono sfruttati nei luoghi di lavoro. Lavorano undici, dodici ore al giorno, lavorano in nero, uno che lavora tutte queste ore, quando torna a casa non ha il cervello per occuparsi di altri problemi. Deve solo tornare a casa, mangiare qualcosa, riposare e ricominciare tutto daccapo il giorno seguente [...] Per favorire la partecipazione dei migranti la prima cosa è il permesso di soggiorno, perché una persona che non ha una situazione regolare non può partecipare, non può fare nulla. Dopo il permesso di soggiorno viene la lingua, uno strumento fondamentale, io critico sempre il sistema di accoglienza in Italia, secondo me un immigrato quando viene in Italia dovrebbe obbligatoriamente studiare la lingua italiana. Perché per integrarti hai bisogno della lingua [...] Dopo la lingua c’è l’inserimento lavorativo perché ogni migrante che viene qui ha un profilo, già faceva qualcosa nel suo Paese, ha studiato, lavorava. Serve un’organizzazione che possa valutare i profili e vedere come questo profilo può essere convertito per fare ingresso nel mercato del lavoro. Questo può essere fondamentale non solo per l’immigrato, ma anche per il mercato del lavoro italiano. Quando uno impara la lingua, ha i documenti e ha trovato il lavoro iniziamo un altro livello di integrazione [...] Tanti immigrati vogliono solo lavorare da subito, vogliono cambiare la loro situazione e vanno subito a lavorare, ma anche i datori di lavoro o l’Italia vuole che questi soggetti rimangano in questa situazione [...] Permesso, lingua, lavoro, ok? Conosco la lingua, i miei diritti, ho capito la mia situazione e vorrei lottare, vorrei partecipare, sono pronto. Lì c’è un’altra difficoltà: la società che ti ospita non ti dà la possibilità di partecipare. Perché? [...] perché non ci sono spazi per partecipare [...] ti vogliono ma solo come modo per colorare, per mettere un nero nelle loro immagini. Non si tratta di partecipazione perché mi stai usando. Se tu mi porti a una manifestazione, mi metti davanti gli altri, mi dai una bandiera, mi prepari, non è partecipazione, tu mi stai utilizzando [...] Il

Comune di Napoli, per esempio, ha creato una forma finta di partecipazione, ha dato solo la possibilità di creare una consulta che non può neanche votare, anche questa è una forma di decorazione [...] Io lo vedo più come un modo di controllare, di gestire la situazione a Napoli [...] Ho notato che la maggior parte dei rappresentanti presenti nella consulta sono italiani. Come stranieri ci sono due o tre persone [...] Questa prima immagine ti dà il senso che non si tratta di una reale forma di partecipazione, ma di rappresentanza. Sempre c'è qualcuno che rappresenta i migranti. Queste persone italiane sono cooperative che rappresentano i migranti. Quindi non possiamo chiamarla una consulta di migranti secondo il mio punto di vista [...] Alcune associazioni e cooperative non vogliono rendere l'immigrato un soggetto autonomo ma vogliono tenerlo in questa situazione dove ha sempre bisogno così loro possono proseguire il loro lavoro. Non lavorano veramente per rendere i migranti protagonisti. Non si fidano e ti vedono sempre come un soggetto un po' ignorante, incapace di dare un contributo serio [...] Lì subentra una forma di solidarietà un po' religiosa, cristiana, "il povero migrante". Io non vorrei sentirmi così. Uno vuole dare una mano, vuole portare avanti la causa dei migranti, non vorrei che il migrante venisse guardato come il povero cristo che ha bisogno di un aiuto. Si lotta per una causa giusta, così come io posso partecipare alla causa femminista, posso anche partecipare alle lotte dei lavoratori italiani bianchi perché io credo in questa causa, non perché sono poveri cristi. Non mi piace questa forma di solidarietà. Le persone che fanno la lotta o l'attivismo a volte hanno anche un senso di colpa, quello della persona bianca, maschio bianco, donna bianca che vuole salvare il nero [...] Neanche a livello nazionale c'è la possibilità di sentire la mia voce. Io, per esempio, pago la tassa per la televisione ma non ho mai sentito la mia voce nella televisione italiana, mai, perché quando loro parlano di immigrati, di rifugiati, io vedo sempre i bianchi, non ho visto mai un rifugiato che parla nella televisione italiana. Se vogliono parlare di questi temi vengono sempre altre persone che parlano di noi, poi se vogliono toccare uno di questi argomenti lo toccano in maniera troppo superficiale. Non ci sono spazi di partecipazione, è una presa in giro [...] Infine io credo che quando i migranti hanno il permesso di soggiorno, quando sono regolari, lavorano, pagano le tasse devono avere il diritto di partecipare nelle elezioni comunali, non parlo del Parlamento, ma di partecipare formalmente alla vita politica locale. Un altro spazio negato".

3. Come favorire la partecipazione

“Ci sono migranti che non hanno bisogno di formazione, hanno studiato nel loro Paese, facevano la lotta politica ma la maggior parte dei migranti che ho conosciuto qui a Napoli sono persone che non hanno mai avuto un’esperienza politica nel proprio Paese. Persone che non sono mai andate a scuola, ma questo non significa che non possono essere attivisti o militanti, anche leader di un movimento. Basta una formazione politica basata su: la conoscenza dei propri diritti sul territorio napoletano [...] poi bisogna sapere esprimere il proprio punto di vista, serve una formazione su come si parla davanti al pubblico [...] perché puoi trovare una persona che non sa scrivere ma sa parlare [...] bisogna conoscere gli strumenti giusti per esprimere le proprie opinioni, una formazione su come si utilizzano i social media perché i social media oggi sono diventati uno strumento molto importante di comunicazione. Come creare contenuti che possono catturare più attenzione, come creare hashtag. Noi migranti abbiamo bisogno di imparare questi strumenti nuovi di comunicazione per utilizzarli nella nostra battaglia [...] Serve conoscere le democrazie, e la storia della lotta in Africa, i movimenti per le libertà, contro il colonialismo perché uno per lottare deve anche sapere un po’ di storia perché la storia è importante, storia politica, storia dei militanti, dei movimenti dei neri negli Stati Uniti e altri movimenti, perché quando uno studia la storia queste storie ti possono dare una spinta, possono farti capire che questa situazione che tu vivi adesso non è un destino, una cosa che non può essere cambiata perché ci sono altri esempi nel mondo dove c’è stata più discriminazione, più razzismo ma le persone quando si sono unite, insieme, hanno potuto portare la lotta avanti, hanno potuto cambiare le cose [...] Noi dobbiamo mobilitarci, dobbiamo organizzarci, ma non solo a livello locale, qui a Napoli, ma a livello italiano. Dobbiamo creare una rete ben organizzata. Se l’organizzazione viene dal basso possiamo portare avanti la lotta. Non mi piace questa forma di partecipazione in cui i migranti sono soli, le donne da sole lottano per i loro diritti, i gay da soli lottano, io vorrei una lotta comune ma per fare una lotta comune dobbiamo essere preparati e poi possiamo metterci insieme alle altre organizzazioni. Le condizioni minime per andare avanti in una battaglia comune: innanzitutto, chiediamo una sanatoria per dare un permesso di soggiorno a tutti i migranti in Italia, un sistema di accoglienza basato sulle corrette informazioni, sull’orientamento lavorativo basato sulla profilazione dei migranti. Se non viene fatta una politica per regolarizzare gli immigrati sul territorio italiano, dare le possibilità di un inserimento lavorativo dignitoso, otto ore di lavoro, altre otto ore possono dedicarle ad altri impegni, altre otto ore possono riposare e dormire,

solo così possono iniziare a pensare alla partecipazione. Avuti i documenti e l'inserimento nelle società lavorativa si crea il problema di dare spazio per far sentire le loro voci. Bisogna dare la possibilità di accedere alla vita politica locale, nei quartieri, nelle municipalità dove ci sono gli immigrati, la possibilità di fare una lista, eleggere un consigliere o una percentuale di consiglieri nel consiglio comunale, a rappresentare le comunità dei migranti nel territorio. Portare il tema dell'immigrazione nella società, non basta che i migranti sappiano che hanno il diritto di partecipare, che hanno il diritto di essere protagonisti del loro destino, ma anche gli italiani devono sapere che i migranti sono capaci di rappresentare loro stessi, di esprimere quello che pensano [...] dobbiamo lavorare anche sulla società italiana. In Mauritania c'è un racconto, c'è un uomo che credeva di essere un pezzo di grano e aveva paura delle galline, pensava che lo mangiassero, l'uomo [...] è stato portato all'Imam per curarlo. Dopo un percorso l'uomo dice all'Imam "mi sento curato, non penso più di essere un grano ma sono un essere umano. Ma il problema non sono io, dovete lavorare sulle galline per far capire loro che io non sono un pezzo di grano". Anche noi dobbiamo lavorare sulla società italiana per far capire che gli immigrati possono fare qualcosa, non solo i camerieri, non solo il lavoro nelle campagne, possono anche fare altre cose, possono anche fare altre attività. Abbiamo quindi questi due binari: preparare la società italiana ad accettare che gli immigrati sono in grado di partecipare, di presentare loro stessi, allo stesso tempo lavoriamo sui migranti [...] Osservando le ultime elezioni, i migranti sono l'anello debole perché nessuno li rappresenta, a nessuno interessa. Perché l'importante per i politici è chi può votare, noi non possiamo votare, per questo non siamo importanti per loro. Dei diritti umani, dei valori, dei principi a nessuno interessa perché alla fine delle politiche conta chi può votare. Se noi abbiamo la possibilità di votare nelle elezioni locali possiamo diventare qualcosa, possiamo negoziare, possiamo, non dico ricattare ma facciamo qualcosa per cambiare la nostra vita a livello locale".

Il contributo di Nagi mette in evidenza temi e questioni che ActionAid pone al centro dei propri obiettivi programmatici. L'impegno dell'organizzazione a Napoli si focalizza infatti sullo sviluppo e consolidamento di un'idea di cittadinanza inclusiva e sostanziale, in grado di valorizzare il carattere intrinsecamente multiculturale della nostra società e rimuovere gli ostacoli al pieno esercizio dei diritti. Le attività organizzative a Napoli promuovono percorsi di aggregazione giovanile e scambio tra culture, ricorrendo a metodologie di interazione tra gruppi e strumenti di contrasto alle forme di discriminazione e intolleranza (come il tutoraggio tra pari, l'espressione ar-

tistica e lo sport). Caratterizza il lavoro organizzativo nell'area di Napoli il networking con le comunità della diaspora, sia per l'analisi delle conseguenze dell'esclusione dal welfare locale e nazionale della popolazione di origine straniera, sia per ridefinire il protagonismo migrante nei processi decisionali a livello locale (sul sito di ActionAid progetti SEEDS³ e MVH⁴). Con lo stesso spirito, dal 2020 ActionAid partecipa a progetti volti a coinvolgere gli Enti locali, la società civile e la cittadinanza nel miglioramento di alcuni servizi territoriali fruiti dalla popolazione migrante e non solo, come quelli anagrafici, abitativi e scolastici (progetti Yalla! Social Community Services⁵ e SCIC – Sistema cittadino per l'integrazione di comunità⁶).

³ <https://morethanprojects.actionaid.it/it/projects/progetto-seeds/>.

⁴ <https://morethanprojects.actionaid.it/it/projects/migrantvoicesheard-2/>.

⁵ <https://www.actionaid.it/progetti/yalla-social-community-service> e <https://yalla.comune.napoli.it/>.

⁶ <https://www.comune.napoli.it/scic>.

6. *NEET. Extraneous della partecipazione?*

di Chiara Parapini, Vittoria Pugliese

1. NEET. Quando una definizione rende invisibili

Secondo la definizione fornita dall'EUROSTAT quando si parla di NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ci si riferisce a giovani tra i 15 e i 29 anni, in Italia fino ai 34, non inseriti in un percorso d'istruzione, formazione o occupazione. Il termine NEET ha fatto la sua prima comparsa ufficiale nel 1999¹, in un Rapporto redatto dalla Social Exclusion Unit del governo del Regno Unito. La definizione ha perso nel tempo il significato e il target di riferimento originari. Oggi l'etichetta si è estesa a comprendere una fascia ampia di giovani, per età e caratteristiche. La categoria NEET è, infatti, sempre più spesso usata come una vera e propria categoria sociale, un paradigma per definire una generazione e il tipo di rapporto che questa ha con il lavoro.

È diventata un modo di dire, generalmente accettato e riconosciuto, o un'espressione più o meno nota e più o meno chiara per indicare una (diffusa) condizione giovanile. “Se quindi, da un lato, la nascita dell'indicatore NEET ha permesso di richiamare l'attenzione su una tematica di grande rilievo socioeconomico, allo stesso tempo l'indicatore descrive un ampio bacino della popolazione giovanile, caratterizzato da differenti esigenze e specificità” (Mascherini e Ledermaier, 2016). In realtà, occorre fare molta attenzione e avere grande cautela nell'uso di questo termine: ci troviamo di fronte a una definizione che sembra indicare più di quello che contiene, e soprattutto sembra euristicamente più risolutiva di quanto in realtà non lo sia. Fino ad assurgere a essere spiegazione dello stesso fenomeno che vuole definire (Caputo, 2022, pp. 7-8).

¹ Social Exclusion Unit, corp creator (1999), *Bridging the gap: new opportunities for 16-18 year olds not in education, employment or training*, presented to Parliament by the Prime Minister.

Con NEET ci si riferisce a un universo più o meno omogeneo di soggetti che nel non fare – non lavorare, non studiare, non formarsi – sceglie, più che subisce, questa condizione. NEET descrive un fenomeno e, ci si dovrebbe chiedere, se a volte, non contribuisca ad alimentarlo, ponendo i giovani come soggetti passivi e immobili.

La definizione, così ampia, incide sulla programmazione di politiche volte a prevenire e contrastare il fenomeno. Politiche che, negli anni, non sono riuscite a sradicare il problema. In Italia, il numero di NEET oscilla intorno ai 3 milioni di giovani ormai da più di dieci anni. La mancanza di visione (e di studi strutturati) rispetto alle sottocategorie che popolano l'universo NEET, è uno dei motivi per cui i giovani in condizioni di vulnerabilità e decisamente più lontani da opportunità, sono stati difficilmente intercettati dalle misure di politica attiva a loro rivolte e sono rimasti nel limbo della disoccupazione e del lavoro sommerso (Caputo, 2022, p. 9).

Per poter approfondire il legame complesso tra partecipazione e giovani NEET è necessario mantenere un approccio intersezionale alla lettura del fenomeno, **domandarsi come e se le diverse caratteristiche dei giovani NEET incidano sulla loro partecipazione a processi politici e all'attivismo**. Se vi siano NEET più propensi, interessati, portati a partecipare, e perché. Se è vero che coloro che in questo universo così ampio partono con venti sfavorevoli faticano a percepirsi coinvolti e ascoltati, e come agire per evitare che questo succeda.

Considerare tutte e tutti NEET, senza soffermarsi sulle sfumature che ogni giovane donna o uomo porta con sé, contribuisce ad alimentare lo stereotipo di giovani disinteressati, passivi, in attesa, sfiduciati². Quali sono le sfide, ma anche le opportunità, da conoscere e saper cogliere per promuovere la partecipazione attiva dei NEET? L'ampiezza della definizione per molto tempo ha reso invisibili i giovani che abitano il non-luogo NEET. Interrogarsi su processi partecipativi significa comprendere le cause che ostacolano la partecipazione stessa. Cause che incidono, ma sono anche conseguenza, delle diverse esperienze che i giovani che non studiano e non lavorano hanno maturato e che li hanno portati a vivere, anche solo transitoriamente, un momento di difficoltà, indecisione, scoraggiamento.

Cosa significa promuovere spazi di partecipazione che coinvolgano giovani *né-né*. Come possono sentirsi abilitati a partecipare giovani che, per definizione, sono descritti come coloro che *non-fanno*?

² Per un'interessante decostruzione dello stereotipo del giovane inattivo e passivo, si veda la ricerca di Zamponi (2021) nella quale viene affrontata la dimensione relativa al rapporto tra giovani e azione collettiva.

Giovani che non possono essere ascrivibili a un unico bisogno, immutabile, perché hanno età diverse, vari livelli di istruzione, provengono da contesti familiari e sociali, a volte opposti, e vivono in differenti parti del nostro Paese.

I NEET appartengono alla cosiddetta *conflicted youth*, concetto che si riferisce ai segmenti della popolazione giovanile più a rischio di marginalizzazione e stigma, che vivono una situazione di conflitto con la società e le istituzioni (Lomazzi, 2017). Quali sono, quindi, le strategie da mettere in campo per promuovere la partecipazione di giovani che hanno perso la fiducia nelle istituzioni e che vivono in *non-luoghi*, perché non partecipano alla vita scolastica o lavorativa, a cui mancano, quindi, anche i luoghi fisici dove esercitare rappresentanza? Come ci si organizza collettivamente se “*non si fa*” e, spesso, ancora “*non si è*”, perché si è ancora troppo giovani da non sapere ancora chi si rappresenta e da chi si vorrebbe essere rappresentati?

Secondo l’Eurofund “l’esclusione dai processi partecipativi economici e educativi che caratterizza la condizione dei giovani NEET alimenta una spirale di disimpegno che si riflette anche nell’*inattivismo* civico e politico, uno dei costi sociali più gravi di questo fenomeno” (Lomazzi, 2017, p. 1).

L’assenza dei giovani NEET dalla scena politica produce, inoltre, un corto circuito democratico: esimendosi dal voto, i *leader* politici potrebbero ritenere di non dover rispondere ai loro bisogni. Questo, non solo inficia sulla definizione di politiche rivolte ai giovani che siano efficaci, strutturate e adeguatamente finanziate, ma alimenta la sfiducia delle nuove generazioni verso la politica e le pratiche partecipative (Lomazzi, 2017).

Non si è NEET, ma si vive una condizione di NEET, transitoria, a volte breve, a volte molto lunga, che può avere delle conseguenze individuali, sociali, economiche rilevanti. Questa configurazione di svantaggio non può che avere un impatto sociale ampio: i giovani NEET, oltre a essere più lontani dai servizi che, spesso, non conoscono, “sono anche, meno propensi dei loro coetanei a partecipare attivamente alla vita sociale, culturale e politica” (Colobo, 2022). Quali fattori potremmo attivare per avvicinare i giovani NEET alla partecipazione e renderli protagonisti di processi volti al cambiamento, anche della loro stessa condizione?

Per ActionAid, contrastare il fenomeno NEET significa promuovere interventi che sappiano dare, o meglio ridare, voce alle e ai giovani, oltreché prospettive future concrete e possibili. Con la nuova strategia, Agorà 2028³, l’organizzazione ha deciso di dedicare le proprie energie all’intercettazione e all’aggancio di giovani NEET in situazioni di vulnerabilità sociale o eco-

³ La strategia Agorà 2028 di ActionAid può essere consultata all’indirizzo: <https://www.actionaid.it/app/uploads/2015/04/Strategia-ActionAid-2028.pdf>.

nomica e con bassi livelli di istruzione, al fine di prevenire e contrastare le conseguenze che “l’essere NEET” può avere per ragazzi che hanno minore accesso a opportunità, o che vivono in contesti meno abilitanti. La partecipazione alla vita della propria comunità rappresenta per i giovani NEET un importante canale di integrazione nel proprio tessuto sociale e motivo di riattivazione, per questo è stato valutato come essenziale inserire laboratori partecipativi tra le attività del progetto.

Nel presente contributo saranno approfondite le principali caratteristiche del fenomeno NEET raccontando alcune delle esperienze realizzate da ActionAid a partire dal 2014, anno in cui l’organizzazione ha cominciato a lavorare sul tema, realizzando la prima sperimentazione del progetto Lavoro di Squadra⁴ (LDS). Un’iniziativa laboratoriale che ha preso piede in diverse città italiane (Torino, Bari, Alba, Reggio Calabria e Milano) con l’obiettivo ambizioso di investire sul futuro e sulle competenze di questi ragazzi al fine di trovare risposte efficaci al loro inserimento socio-culturale e lavorativo.

2. Inattività e partecipazione, una relazione possibile

Finché non si scardinano alcuni stereotipi, frutto di anni di narrazioni poco approfondite e fuorvianti sull’universo NEET, non sarà possibile comprendere a fondo se vi sia o meno l’interesse a essere protagonisti di processi partecipativi da parte dei giovani e su quali fattori fare leva per avvicinarli all’attivismo o altre pratiche di cittadinanza attiva. In questa sezione si porrà particolare attenzione ad alcuni elementi che caratterizzano la condizione di NEET, portando esempi pratici di esperienze di processi partecipativi volti a rispondere a bisogni specifici.

A seconda della loro prossimità, vicinanza o relazione al mercato del lavoro vi sono **NEET disoccupati, cioè che cercano attivamente un lavoro, e NEET inattivi coloro che, scoraggiati, hanno smesso la loro ricerca**. L’inattività potrebbe incidere sulla partecipazione, o meno, delle e dei giovani a processi che riguardano la loro sfera politica, sociale, culturale, il loro “mondo intorno”?

Osservando il dato del 2020 (ISTAT, 2020)⁵, emerge con chiarezza che **le e i NEET in Italia sono per la maggior parte inattivi**: lo sono in particola-

⁴ Per maggiori informazioni, si visiti la pagina dedicata sul sito di ActionAid: <https://www.actionaid.it/progetti/lavoro-di-squadra>.

⁵ I dati presentati in questo capitolo riprendono l’analisi realizzata per il rapporto *NEET tra disuguaglianze e divari*, che ha riguardato i dati offerti dalla RCFL (Rilevazione sulle Forze di Lavoro, Istat) relativi al quarto trimestre del 2020.

re, il 66% del totale delle e dei NEET, quindi **2 NEET su 3**. Tra questi circa il 20% non cerca, ma è disponibile e circa il 14% non è disponibile a lavorare. **C'è una tendenza a essere inattivi soprattutto tra le e i diplomati (32%) o con un titolo di studio minore (16%).** Il 58% degli inattivi non ha mai svolto un lavoro. **Più aumenta l'età più crescono:** il 12% delle e degli inattivi appartiene alla fascia d'età dei giovanissimi dai 15 ai 19 anni, il 26% ha un'età compresa dai 20 ai 24 anni, il 30% dai 25 ai 29, e la percentuale più alta è quella dei giovani dai 30 ai 34 anni (32%).

Appare interessante poi osservare le differenze di genere. Nel 2020, il 63% è donna, il restante 37% appartiene al sesso maschile. **La maggioranza delle donne inattive (37%) dichiara di non voler lavorare a causa principalmente di carichi di cura nei confronti di figli, figlie o familiari non autosufficienti.**

Questi dati dimostrano una diffusa sfiducia nei confronti del mercato del lavoro che appartiene a tutta la popolazione degli inattivi che contribuisce a generare profonda insicurezza nei giovani, e di quanto incidono i carichi di cura nella ricerca di un lavoro da parte delle giovani donne. Leggendo questi dati, però, si evince anche quanto **siano molto più propensi a essere attivi, e quindi a cercare lavoro, delle opportunità, a tessere relazioni sociali, i NEET giovanissimi.** Per questo è dirimente sperimentare, in tutti gli interventi a loro rivolti, dei processi che promuovano attivismo e partecipazione e che diano loro strumenti e maggiore consapevolezza rispetto al potere che, individualmente e collettivamente, si può muovere per raggiungere dei cambiamenti.

La condizione di NEET inattiva corrisponde a un profilo di giovani che si sentono fortemente esclusi, poco attrezzati in termini formativi, psicologici, materiali e familiari per cui partecipare significa, in primis, fare un lavoro su se stessi. I concetti di *agency* e controllo sono aspetti legati al senso di efficacia: richiamano, infatti, la percezione che l'individuo ha di determinare il proprio percorso esistenziale in modo diretto o se, al contrario, si percepisce sopraffatto da limiti personali e/o ambientali nel gestire la propria vita (Lomazzi, 2017). Spesso i giovani nella condizione di NEET vivono una situazione di profonda frustrazione e di senso di colpa verso i genitori, di scarsa autostima e di insoddisfazione verso la propria vita. Si può supporre che i giovani NEET che percepiscono un minor senso di efficacia tendano a essere meno coinvolti in processi politici o partecipativi. Se l'inattività è spesso legata a titoli di studio medio-bassi, occorre osservare come intercorra un legame, anche tra bassa partecipazione civica e titolo di studio. Sono infatti il 40,7% delle persone con licenza elementare e il 31,7% di quelle con licenza media che riportano di non informarsi mai di politica e attualità (ISTAT, 2018)⁶.

⁶ *Rapporto annuale ISTAT 2018*, cap. 4, "Il valore aggiunto delle reti".

La povertà giovanile, che a volte può essere una conseguenza del protrarsi della condizione di NEET, influisce negativamente sulla partecipazione politica e sociale dei giovani, intesa come capacità di far sentire la propria voce, partecipare criticamente e porsi obiettivi di miglioramento. Povertà, esclusione e disuguaglianze – fenomeni fortemente interconnessi – incidono, a loro volta, su tre fattori che influenzano la partecipazione civica delle comunità: scarse, assenti o insufficienti risorse economiche, culturali e relazionali che tendono quindi a escludere dai processi politici e partecipativi coloro che vivono una condizione di difficoltà, permanente o strutturale; motivazioni psicologiche, ideali, materiali; difficoltà ad accedere a opportunità di partecipazione presenti o offerte (Biorcio e Vitale, 2016), limitando la capacità di aspirare a una trasformazione della realtà che sta alla base della partecipazione stessa.

Le disuguaglianze che alimentano, e a volte provocano, lo stesso fenomeno NEET, incidono quindi anche sulla partecipazione politica, sociale e civile dei giovani. Milanovic Branko (2017) afferma che le molte forme di disuguaglianza esistenti non sono determinate (solo) dal mercato, ma piuttosto dalla distribuzione del potere politico e delle risorse economiche. La distribuzione del potere e la percezione stessa di avere o meno potere, incide fortemente sul senso di appartenenza alla comunità, sulla conoscenza stessa dei propri diritti e sulle risorse per poterli esercitare e anche reclamare. La valutazione dello sviluppo di una comunità, ma anche di un individuo singolo, non può essere separata dalle valutazioni relative alle possibilità di vita e di libertà di cui godono o dovrebbero godere le persone (Sen, 2011, 2015). Ed è in tale contesto che ActionAid realizza i suoi interventi, garantendo una piena partecipazione della comunità, realizzando processi partecipativi in grado di (ri)dare voce a individui, creando e diffondendo orientamenti e valori che possono contribuire a rendere ricco e pluralistico il confronto nella sfera pubblica (Agorà 2028)⁷.

ActionAid, anche nella prevenzione e nel contrasto del fenomeno NEET, ha sostenuto un approccio basato sui diritti umani, intersezionale e partecipativo, con l'intento di dare ai giovani coinvolti strumenti utili a realizzare un proprio cambiamento individuale, ma anche collettivo. Affrontando il tema partendo dal presupposto che le disuguaglianze non possano essere un ostacolo alla piena realizzazione dei giovani. L'esperienza maturata in questi anni, ha dimostrato che, coinvolgere giovani NEET anche inattivi, con un basso livello di istruzione e in condizione di vulnerabilità economica e so-

⁷ La strategia Agorà 2028 di ActionAid può essere consultata all'indirizzo: <https://www.actionaid.it/app/uploads/2015/04/Strategia-ActionAid-2028.pdf>.

ziale, in processi partecipativi rappresenta un valore aggiunto per il loro percorso di autonomia. I giovani, infatti, non solo aumentano la percezione di auto-efficacia e le loro competenze, ma rinforzano il legame tra pari, all'interno della propria comunità e l'interesse verso questioni sociali e politiche.

2.1. Gratosoglio, abbellimento e riappropriazione degli spazi pubblici da parte di giovani NEET

Nell'ambito dell'edizione di Lavoro di Squadra del 2016-2017, ActionAid ha promosso attività di cura di aree verdi e di spazi pubblici, volte a rafforzare processi di riappropriazione e di cittadinanza attiva da parte di giovani – e adulti – che abitavano nel quartiere Gratosoglio, periferia sud di Milano – Municipio 5.

L'intervento si è incentrato su un processo partecipativo di riqualificazione di un ambiente sportivo del quartiere, perché conosciuto e prossimo ai giovani. È stato coinvolto un gruppo di giovani NEET tra i 17 e 25 anni e alcuni abitanti adulti del quartiere.

Il percorso partecipativo ha previsto il coinvolgimento dei giovani in un ciclo di incontri in cui sono state individuate le principali criticità del territorio in termini di spazi aggregativi (soprattutto sportivi), accesso ai servizi, dialogo tra cittadini e istituzioni.

In particolare, le attività si sono concentrate nella zona di Gratosoglio che comprende l'area verde e il campetto da basket. La scelta di lavorare su quest'area si è basata su due considerazioni: in primo luogo, la presenza di un gruppo di cittadini, già attivi nella cura e nella manutenzione di questo spazio è stata considerata un elemento da valorizzare e intorno al quale costruire attività di animazione, confronto intergenerazionale e promozione della partecipazione delle e dei residenti sul tema dell'uso dello spazio pubblico; il secondo motivo è legato ai lavori di rifacimento del campetto da basket previsti con le risorse del bilancio partecipativo del Comune di Milano⁸. L'attenzione dei ragazzi si è rivolta sull'area del campo da basket che rispondeva a una loro esigenza e interesse sportivo specifico. Inoltre, l'intervento di sistemazione previsto dal bilancio partecipativo assumeva, secondo i ragazzi, un'importanza centrale anche per gli effetti positivi che ne sarebbero derivati per la comunità che vive in quest'area del quartiere.

⁸ Si veda area giardini in via Baroni 230 con campo da basket, <http://www.bilanciopartecipativomilano.it/wp-content/uploads/2015/10/municipio-5recuperare-pervalorizzare191216.pdf>.

I ragazzi hanno partecipato sia alla fase di elaborazione del questionario che a quella di raccolta di interviste. Partendo da quanto emerso dai questionari i giovani NEET sono stati accompagnati all'identificazione delle possibili soluzioni. Non si è trattato di interventi di ristrutturazione, ma di azioni di riappropriazione degli spazi attraverso l'organizzazione di attività sportive all'aria aperta (sport de-strutturizzati), recupero di spazi attraverso l'uso quotidiano e l'esecuzione di piccoli lavori (per es. tinteggiatura di un muro rovinato, riparazione di panchine ecc.). Le attività di riqualificazione sono state aperte al resto della cittadinanza in modo da rafforzare, anche attraverso questa attività, il processo di integrazione tra i giovani e il resto degli abitanti.

Le proposte per la riqualificazione del campo da basket (disegno e descrizione narrativa) sono state inserite in un documento, presentato da una delegazione di ragazzi nel corso di un incontro con il Consiglio di Municipio 5. Il documento è stato, autonomamente, inviato da un gruppo di giovani all'attenzione dei funzionari indicati in sede di audizione. Dal momento di restituzione in sede istituzionale, i giovani – così come le associazioni coinvolte nel progetto – non hanno ricevuto riscontro dell'avanzamento dei lavori del campo. Durante l'inaugurazione del nuovo playground (ex campo di basket), è stato appreso dai ragazzi che alcune delle proposte inserite nel loro documento erano state tenute in considerazione, senza però citare esplicitamente il processo partecipativo a monte. Su richiesta dei giovani, è stato allora organizzato un incontro esplicativo, anche se le istituzioni si sono mostrate reticenti a spiegazioni formali.

Le attività partecipative, proposte sotto forma di co-progettazione di spazi e servizi, si collocano nell'esperienza di Lavoro di Squadra nella fase di aggancio e riattivazione dei giovani NEET e favoriscono l'acquisizione e/o il rafforzamento di competenze trasversali. Questo, non solo incide sulla motivazione dei giovani, ma contribuisce anche a orientarli alla scelta di studio o alla costruzione di un percorso professionale e a riattivarli sotto un profilo sociale attraverso un rafforzamento delle meta-competenze.

L'esperienza progettuale di Lavoro di Squadra ha messo in evidenza alcuni aspetti riguardanti la partecipazione dei giovani NEET in condizione di vulnerabilità che hanno guidato la ridefinizione di alcune attività progettuali e degli stessi processi partecipativi proposti all'interno del progetto. In particolare, è emerso quanto sia importante che i processi partecipativi siano realizzati in **contesti di fiducia, conosciuti e che sappiano suscitare un forte interesse da parte dei ragazzi**. Nell'intervento a Gratosoglio, lasciare agire autonomamente i giovani in uno spazio a loro vicino e molto conosciuto (il loro quartiere), ha permesso non solo ai ragazzi di sentirsi

parte della comunità, ma di scoprire di saper leggere i bisogni della comunità stessa e saperli trasformare in azioni concrete. Questa esperienza ha avvicinato alcuni giovani all'attivismo e al volontariato. Viceversa, la mancanza di riconoscimento e valorizzazione da parte dell'istituzione del lavoro svolto dai giovani, indica l'incapacità di alcuni adulti di porsi in effettivo ascolto e la difficoltà di riconoscere il valore delle idee e delle azioni delle nuove generazioni, contribuendo a relegarli nella condizione del *non-fare*, dell'inattività.

3. Giovani NEET donne attiviste. Sì, ma quando?

Nel 2020, i NEET dai 15 ai 34 anni in Italia erano per il **56% donne** e per il 44% uomini. Dal 2007 al 2020 la quota di donne è rimasta sempre molto alta rispetto a quella degli uomini. Ciò significa che **per una donna è molto difficile uscire da questa condizione, ma è anche molto facile entrarci**. Per le donne le percentuali di NEET residenti in ogni Regione partono da un minimo del 45% fino a un massimo del 71%, di molto superiori rispetto a quelle dei maschi, il cui minimo è pari al 29% e il massimo al 54%. Nonostante questo, ci sono più NEET laureati tra le donne (16%) che tra gli uomini (10%), le NEET sono principalmente inattive, che non cercano lavoro e non sono disponibili (27% sul totale della popolazione NEET). Incrociando le informazioni sui ruoli in famiglia con la condizione professionale, emerge che il 20% delle NEET sul totale sono madri inattive, mentre soltanto il 3% sono madri disoccupate. Appare chiaro, quindi, che la motivazione all'inattività è spesso legata a carichi di cura, che impediscono o suggeriscono, a volte costringono le donne a rimanere fuori o uscire dal mercato del lavoro.

L'esperienza di ActionAid, maturata all'interno del progetto Lavoro di Squadra porta a riflettere sulla complessità di intercettare e coinvolgere le giovani donne NEET anche quando si realizzano percorsi interamente dedicati alle ragazze, a chi si sente tale e non-binario⁹, assicurando spazi di ascolto e di confronto protetti e con attività disegnate per rispondere ai bisogni specifici delle giovani coinvolte.

Nonostante i dati mostrino che il problema ha un carattere fortemente femminile, poche sono state le giovani che si sono interessate al Progetto. In media sono state intercettate solamente 3 giovani su 10 partecipanti. In

⁹ Non binario: "Detto di persona che rifiuta lo schema binario maschile-femminile nel genere sessuale e, a prescindere dal sesso attribuito alla nascita, non riconosce di appartenere al genere maschile né a quello femminile" (fonte: Vocabolario Treccani online, 2021).

particolare, dal 2014, solo il 33% dei giovani coinvolti, sono ragazze e, solo il 34%, ha concluso il progetto. Le motivazioni più frequenti sono riconducibili sostanzialmente a un fattore: l'influenza dell'ambiente familiare e culturale nelle scelte delle giovani donne. Le ragazze che ActionAid ha intercettato grazie al progetto Lavoro di Squadra hanno, infatti, spesso rinunciato a partecipare al percorso, o lo hanno abbandonato, proprio perché chiamate a gestire il lavoro di cura a supporto o in sostituzione delle altre figure femminili della famiglia o a causa di gravidanze precoci¹⁰.

Si rimanda al capitolo 7 della seconda parte l'approfondimento sulla partecipazione delle giovani donne a processi politici, a movimenti e attivismo. Di certo, è necessario porre particolare attenzione alle giovani donne che non studiano e non lavorano, spesso costrette in questa condizione per mancanza di alternative, volontà politica e per costrizioni culturali e stereotipi. In un Paese come l'Italia, in cui il modello mediterraneo di welfare familista, fa ricadere sulla famiglia e sulle reti parentali la responsabilità primaria di tutela, cosa significa realizzare percorsi di partecipazione e di promozione dell'attivismo civico che coinvolgano giovani donne NEET?

Nel momento in cui sei una donna NEET, le difficoltà si moltiplicano e si accumulano per una questione di fondo difficile da eradicare, ancor di più se hai dei carichi di cura¹¹. A volte, non si tratta della mancanza di capacità e di interesse delle giovani donne NEET a partecipare, quanto a una mancanza di fiducia da parte dei soggetti che creano quegli spazi di partecipazione e le difficoltà legate alla conciliazione.

Per questo motivo, ActionAid ha deciso di inserire all'interno del progetto Lavoro di Squadra – GirlZ (edizione che ha coinvolto solo giovani donne e chi si sente tale) il **laboratorio Corpi, Diritti e Desideri**: un percorso sui diritti delle ragazze e delle giovani donne con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza e al controllo delle proprie scelte in diversi ambiti (lavorativo, economico, sessuale/relazionale e riproduttivo), per offrire alle partecipanti uno spazio sicuro di autodeterminazione e consapevolezza.

¹⁰ La letteratura in materia sostiene da tempo questi dati. L'ILO, in uno studio sul lavoro non retribuito di assistenza e cura alla persona, sottolinea come la partecipazione delle donne a percorsi di istruzione e formazione e al mercato del lavoro sia ostacolata, in primo luogo, dallo squilibrio della gestione dei carichi di cura. Le donne, infatti, si trovano a svolgere più lavoro non retribuito di assistenza e cura rispetto agli uomini, anche nella situazione in cui entrambi hanno occupazioni lavorative a tempo pieno o quando la donna è l'unica ad avere un impiego (ILO, 2018).

¹¹ Si pensi che in Italia, secondo gli ultimi dati riportati dall'ILO (2018), le donne svolgono il 74% delle ore di lavoro di cura e assistenza non retribuito: mentre, ogni giorno, gli uomini se ne occupano per 1 ora e 48 minuti, le donne vi dedicano 5 ore e 5 minuti.

Riconoscere e far emergere le risorse individuali, reinserendole in una dimensione collettiva è strumento, ma anche ambizione di tutti i processi partecipativi, e con questo laboratorio vi è stato un tentativo di avvicinare le giovani donne all'attivismo femminista e a processi di rivendicazione dei propri diritti e dei propri spazi, attraverso la decostruzione degli stereotipi di genere e alla valorizzazione di esperienze di attivismo femminista volte a rafforzare legami di solidarietà.

4. Metodologie per facilitare la partecipazione di giovani NEET

Quando si promuovono processi partecipativi con giovani NEET in condizioni di vulnerabilità, si deve tener conto, non solo degli aspetti emotivi, sociali e relazionali delle ragazze e dei ragazzi, ma anche delle competenze che hanno, o non hanno, acquisito durante il percorso formativo e le esperienze di vita. Garantire accesso e spazio a tutte e a tutti è imprescindibile negli interventi che si realizzano, lo è ancora di più nei casi in cui la partecipazione attiva diventa azione propedeutica, non solo all'aumento di competenze delle e dei giovani, ma alla loro stessa attivazione¹².

Riuscire a trovare la giusta chiave per coinvolgere giovani NEET in processi partecipativi significa, tra le altre cose, interrogarsi sugli strumenti da proporre e che potrebbero facilitare l'attivazione dei ragazzi e il loro interesse. L'intercettazione e l'aggancio delle e dei giovani NEET in condizioni di vulnerabilità sociale ed economica sono complessi e, a volte, fallimentari. Una volta intercettati e agganciati, è altrettanto sfidante garantire il loro coinvolgimento attivo. Il tasso di abbandono è purtroppo sempre abbastanza elevato, anche in un progetto come Lavoro di Squadra che negli anni ha raggiunto un tasso di riattivazione delle ragazze e dei ragazzi molto alto, sfiorando in alcune edizioni l'85%. Le motivazioni sono differenti e spesso coincidono coi bisogni e le caratteristiche delle e dei NEET: motivi legati ai carichi di cura per le donne; necessità di trovare un lavoro, anche precario, anche senza contratto, per giovani con forti esigenze economiche; sfiducia e momenti di difficoltà psico-relazionali, soprattutto dopo la pandemia da Covid-19.

¹² ActionAid per realizzare le attività laboratoriali ha utilizzato, tra le altre, la metodologia Reflection-Action (R-A). Il metodo R-A è il tentativo di armonizzare e racchiudere all'interno di un unico framework una serie di metodologie partecipative messe in pratica da ActionAid negli ultimi venti anni e ispirate dal lavoro e dal pensiero di Paulo Freire (1921-1997). Per approfondimenti: <https://www.reflectionaction.org/>.

L'esperienza maturata sul campo, ha permesso ad ActionAid di sperimentare, e anche validare, alcune tecniche e metodologie che più rispondono ai bisogni e ai desiderata dei giovani, costruendo legami di fiducia e di corresponsabilità che hanno contribuito a migliorare l'intercettazione e ad abbassare il tasso di abbandono. Lo stesso esercizio è stato fatto anche per i processi partecipativi realizzati nell'ambito degli interventi dedicati a giovani NEET, sperimentando nel corso degli anni, metodi e strumenti che potessero contribuire a aumentare il loro interesse e la loro partecipazione. Testando modi e collaborazioni.

Proponiamo, quindi, due casi studio con l'intento di mettere in evidenza le criticità e i punti di forza per contribuire a stimolare una riflessione collettiva sul tema.

4.1. Strumenti innovativi per la partecipazione di giovani NEET

L'esperienza raccontata di seguito mette in luce due facce della stessa medaglia, ovvero quanto l'innovazione e gli strumenti digitali possano avvicinare, perché ingaggiano maggiormente, ma anche allontanare, perché potrebbero escludere i giovani NEET con un livello di istruzione basso, poca dimestichezza con il mondo digitale e con un senso di autostima precario.

Il laboratorio FRAME DISTRICT, realizzato nella fase di attivazione civica dei partecipanti al Progetto LDS – edizione Z Zurich 2018-2019 – ha coinvolto 15 ragazzi NEET, con un'età compresa tra i 16 e i 25 anni, in condizione di vulnerabilità economica, sociale e/o familiare.

L'intervento, coordinato da ActionAid, è stato realizzato in collaborazione con WeMake SRL, un *makerspace* che si occupa di percorsi ri-motivazionali per giovani e che insieme alle/ai i giovani allestisce spazi e contesti sociali in cui lo stare insieme dà luogo a innovazione e creatività, dando un contributo alla rigenerazione di legami di comunità. Il percorso, in questo caso, ha interessato il quartiere Comasina, periferia nord di Milano – Municipio 9.

La sfida posta ai ragazzi è stata quella di ideare un bene o un servizio per il quartiere attraverso l'utilizzo di strumenti propri della progettazione. Per la prima volta in un laboratorio partecipativo di LDS è stata utilizzata la **tecnologia e strumenti innovativi** nelle diverse fasi in un'ottica strumentale e i ragazzi hanno acquisito competenze tecniche, attraverso la co-progettazione (per es. interviste, stesura piano di lavoro, piani di fattibilità), e l'**uso di software e hardware** (per es. plotterina, laser, stampa 3D).

L'utilizzo della tecnologia si è rilevato un aggancio interessante almeno all'inizio del Laboratorio perché l'uso di strumenti innovativi e di tecni-

che espressive digitali incuriosiva le e i giovani. Solo per poche persone del gruppo, però, imparare a maneggiare le strumentazioni è stato trasformativo ed efficace. Altre, la maggioranza, si sono sentite in difficoltà nell'imparare linguaggi e metodi nuovi. Di conseguenza, il prodotto finale ("Non abbiamo solo paura") è stato un progetto a forte impatto emotivo, ma declinato attraverso strumenti più legati alla comunicazione online che alle tecnologie a disposizione: hashtag, emoticon, stencil. "Non abbiamo solo paura" è un'installazione artistica composta da 16 pannelli di compensato, espressione di un tema particolarmente complesso: la solitudine legata alla paura. L'opera nasceva dal desiderio di entrare in relazione con chi si sente sol ed ha paura in un quartiere periferico complesso. Un percorso di analisi che è passato dall'autoanalisi all'ascolto, dall'osservazione alla rappresentazione attraverso un'opera artistica.

Ognuno dei ragazzi ha messo a disposizione il proprio talento e la propria creatività sia nella fase di progettazione dell'installazione sia nella parte comunicativa e di promozione. Questo lavoro si è integrato ed è stato complementare al percorso di *empowerment* e motivazionale del progetto Lavoro di Squadra e ha contribuito a rendere ancora più profondo il percorso di gruppo sull'aumento del sentimento di autostima e fiducia in sé stessi che si realizza attraverso le attività del progetto.

L'esperienza realizzata all'interno del progetto ha mostrato che l'uso di alcuni strumenti digitali per ragazze e ragazzi che vivono condizioni e contesti più fragili potrebbe rappresentare un ostacolo troppo complesso da superare. La difficoltà, o la sensazione di non essere in grado o di non avere le capacità di apprendere a usare degli strumenti nuovi, hanno portato le operatrici a cambiare il laboratorio per renderlo più rispondente ai bisogni, ma anche ai desiderata, delle e dei giovani. Questo tipo di processi necessita, dunque, di un tempo idoneo, che permetta ai giovani non solo di apprendere tecniche nuove, ma anche di acquisire la consapevolezza di poterlo fare, nonché di una forte flessibilità da parte delle operatrici e degli operatori nel sapere rimodulare l'attività.

4.2. Parlare la stessa lingua: la forza della contaminazione

Partecipazione, attivismo e agire collettivo dovrebbero nutrirsi, tra gli altri, di questi elementi: collaborazione, conoscenza e coalizione. Quando si coinvolgono giovani NEET, spesso, si fa un errore: per proteggere si esclude.

Si disegnano, giustamente, interventi dedicati a giovani che vivono la stessa condizione o che per lo meno hanno le stesse caratteristiche. Vivere

in periferia, avere un livello di istruzione medio-basso, aver sperimentato difficoltà relazionali o sociali o vivere in nuclei familiari o in contesti di forte marginalità. Si tenta di creare gruppi della stessa età. Si propongono attività che potrebbero piacere a tutte o a tutti. La forza di Lavoro di Squadra è stata anche questo. Saper rispondere a bisogni specifici, de-costruendo la categoria, e garantendo degli spazi protetti e non giudicanti, di gruppo e individuali, in cui le persone coinvolte possano esprimersi, anche per la prima volta, e ritrovarsi.

E il mondo fuori? Rimane, a volte, molto fuori. Nonostante nel progetto Lavoro di Squadra vi sia sempre stata una forte contaminazione tra i giovani, partner, aziende e la comunità, a volte la relazione tra giovani NEET e giovani non NEET non è stata strutturata con l'intenzionalità di favorire il rapporto tra pari che stavano vivendo fasi della vita diverse. Invece, mischiare i saperi è fondamentale per co-costruire insieme pensiero, analisi e opportunità.

Nell'edizione di Lavoro di Squadra del 2019-2020, la volontà di ActionAid è stata quella di integrare nel **percorso di co-progettazione studenti e studentesse dell'Università Bicocca – Facoltà di Scienze dell'Organizzazione**. Il gruppo universitario coinvolto ha avuto come oggetto d'esame il percorso di co-progettazione territoriale svolto con le e i giovani NEET, partecipanti a LDS.

La previsione di un gruppo di partecipanti eterogeneo dal punto di vista della formazione ha avuto lo scopo di accrescere le abilità delle e dei giovani nel sostenere le/i proprie/i pari e rafforzare il senso di supporto percepito dalle e dai giovani tra le/i coetanee/i. Le azioni hanno avuto luogo all'interno del Municipio 9 di Milano, nel quartiere di Comasina, prevedendo la partecipazione di 16 ragazzi di un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, di cui 5 ragazze e 11 ragazzi, tra questi 7 ragazzi universitari e 9 del gruppo di Lavoro di Squadra. L'obiettivo era unico: progettare e presentare un intervento per migliorare il benessere della collettività, in particolar modo per le e i giovani che vivevano nel quartiere. Il processo partecipativo è stato realizzato attraverso un **laboratorio di comunità**: metodologia promossa da ActionAid per **stimolare il dialogo tra cittadini e istituzioni**, riflettendo sulle problematiche del quartiere ed elaborando proposte migliorative dal basso. **I tavoli di discussione sono stati 4, nei quali sono state affrontate le seguenti tematiche**: Politiche giovanili, Integrazione/interazione, Attività e spazi per i/le giovani e Aree verdi.

A chiusura della fase di progettazione i gruppi hanno consegnato le loro proposte progettuali: Teens look to the future – creazione e organizzazione di spazi usufruibili in autonomia da ragazzi tra i 15 e i 18 anni all'interno del luogo di comunità già esistente, Comasina C'Entro; Collaboriamo insieme per Comasina – organizzazione di un evento sportivo giovanile all'interno di un momento di quartiere già previsto.

L'idea risultata maggiormente rispondente ai bisogni del territorio, da parte di un Comitato composto da *stakeholders* della comunità è stata portata all'attenzione di potenziali finanziatori locali e delle istituzioni, con il supporto di ActionAid.

In particolare, le e i ragazzi sono stati convocati per un'audizione da remoto presso la Commissione Cultura, Sport, Tempo Libero e Salute del Municipio 9, con l'obiettivo di presentare alle/ai presenti il progetto Teens Look To The Future. Il progetto è stato presentato alla Commissione da due rappresentanti del gruppo. La convocazione ufficiale da parte della Commissione è stato un segnale del riconoscimento da parte delle istituzioni di un lungo processo partecipativo all'interno del Municipio 9, ed è stato fortemente apprezzato da tutti i giovani coinvolti.

La condivisione di un percorso tra giovani che stanno vivendo esperienze di vita diverse funziona da stimolo per accrescere l'autostima da parte delle e dei giovani NEET e contribuisce a creare legami di fiducia e di dialogo tra giovani che, probabilmente, non si sarebbero mai incontrati. Il terreno comune, la co-progettazione, diventa un luogo in cui formarsi, apprendere vicendevolmente e raggiungere un obiettivo condiviso.

5. Co-progettare servizi per e con giovani NEET

L'attivazione, spesso evocata facendo riferimento al concetto secondo cui la situazione delle e dei NEET è conseguenza di una loro personale passività e mancanza di iniziativa, dovrebbe – in realtà – riguardare le politiche pubbliche e le relative agenzie che essi incontrano, o dovrebbero incontrare, nel processo di sviluppo delle capacità e di entrata nella vita adulta (Saraceno, 2022, p. 21).

In una delle ultime pubblicazioni realizzate da ActionAid sul tema (2022), le e i giovani partecipanti di Lavoro di Squadra sono stati coinvolti in focus group e interviste strutturate, nell'ambito di un'analisi qualitativa, coordinata dal Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Gli approfondimenti hanno raccolto le difficoltà che le e i giovani NEET affrontano nel loro percorso. Criticità che si è deciso di chiamare “tensioni sistemiche”, perché rappresentano gli elementi di contesto, le barriere e/o gli ostacoli che potrebbero essere tra le cause del fenomeno NEET o tra gli elementi che influenzano negativamente il processo di ri-attivazione delle e dei giovani. Tra le aree critiche emerse, una particolare attenzione è stata rivolta alla **lontananza delle e dei giovani dal sistema dei servizi, facendo emergere un'incapacità dei servizi stessi a intercettare le e i giovani NEET in maggiore vulnerabilità.**

Se i servizi specificamente dedicati alle e ai giovani sono pochi, invisibili e non integrati tra loro, quello che emerge dalle interviste e dai focus group è che le e i giovani manifestano una scarsa consapevolezza di quelli che sono i servizi territoriali a loro rivolti. Parimenti, i servizi manifestano una certa difficoltà a “muoversi verso le e i giovani”, replicando un modello di assistenza e supporto in cui sono decentrati e fuori dalla comunità, lontani dagli stessi fruitori. Un'altra problematicità, riportata spesso dai giovani, riguarda la collocazione dei servizi: spesso si trovano in quartieri scomodi o difficili da raggiungere perché pensati per un pubblico tendenzialmente diverso.

Riconoscere e riconoscersi nelle politiche che vengono definite e realizzate sul territorio e che dovrebbero produrre cambiamenti positivi nella vita delle persone a cui sono rivolte, è parte fondamentale del percorso che avvicina giovani, ma anche adulti, a processi politici e di ri-appropriazione di spazi collettivi e individuali di esercizio dei propri diritti.

Ri-progettare o ri-programmare un servizio pubblico rivolto ai giovani, con ragazze e ragazzi NEET, rappresenta un modo efficace per avvicinarli a processi trasformativi, organizzati dal basso, e ai servizi a loro dedicati; oltre che, fornire loro strumenti per conoscere le politiche di cui sono target e aumentare la consapevolezza sui propri diritti e sugli spazi a loro disposizione e accrescerne le competenze (tecniche e trasversali).

Essere protagoniste/i di un processo partecipativo volto a definire o ridefinire un servizio che sarà poi rivolto a loro coetanee/i potrebbe essere una chiave vincente per avvicinare giovani NEET all'attivismo, alla partecipazione attiva e alla promozione di azioni in rete per le e i pari che stanno vivendo la stessa situazione, di cui conoscono bisogni e desiderata.

Con la volontà di rendere i giovani protagoniste/i del proprio futuro, nel 2022, ActionAid ha realizzato un processo partecipativo che ha coinvolto giovani a rischio dispersione scolastica e NEET in fascia di età adolescenziale (13-18 anni). L'intervento è stato implementato all'interno di Wish MI: Wellbeing Integrated System of Milan¹³, un progetto che mira a rispondere ai bisogni emergenti delle bambine e bambini, adolescenti e delle loro famiglie della città Milano, attraverso il rafforzamento di un sistema integrato di politiche e servizi rivolti a tutte le/i minorenni della città. Agisce a livello territoriale tramite HUB di comunità e micro-progettazioni locali.

¹³ Il progetto è finanziato attraverso l'iniziativa europea Urban Innovative Actions ed è coordinato dal Comune di Milano (Assessorato Politiche Sociali, Assessorato all'Educazione e all'Istruzione) e vede come partner, oltre ad ActionAid, Fondazione Politecnico di Milano, Politecnico di Milano – Dipartimento Design della Comunicazione per il Welfare, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali (CRE-LINT) e Centro di Cultura e Iniziativa Teatrale Mario Apollonio (CIT), ABCittà.

Il laboratorio di co-progettazione si è svolto all'interno di uno di questi HUB nel quartiere di Bruzzano – periferia nord di Milano. A partire dai bisogni del territorio – il quartiere ha uno dei tassi più alti di NEET di tutta la città e vi sono pochissimi spazi e servizi dedicati alle e ai giovani – ActionAid ha sviluppato una proposta progettuale, coinvolgendo Fondazione Aquilone (Centro di Aggregazione giovanile che lavora a Bruzzano da decenni) e AFOL Metropolitana (azienda pubblica di formazione e orientamento al lavoro della Città metropolitana di Milano). Attraverso la promozione di interventi e relazioni di prossimità e il coinvolgimento in tutte le fasi della co-progettazione delle e dei giovani, è stato realizzato un percorso volto a co-definire un servizio rivolto alle e ai giovani NEET e alle loro famiglie.

L'intero processo partecipativo si è posto come obiettivi: aumento della consapevolezza delle e dei giovani – in particolar modo NEET in situazioni di vulnerabilità – su temi che li e le riguardano (la questione NEET, i diritti sul luogo di lavoro, servizi e opportunità rivolte alla fascia di età interessata ecc.), al fine di promuovere la loro partecipazione nella definizione di interventi e di politiche/misure di prevenzione e/o contrasto; aumento delle competenze e della capacità di lettura e di intervento con giovani NEET in condizioni di vulnerabilità di soggetti che si occupano del tema o che lavorano con e per le e i giovani sul territorio, in particolar modo delle e degli operatori dei servizi per l'impiego; rafforzamento della rete dei servizi attraverso il co-disegno e la sperimentazione di un servizio di orientamento al lavoro e alla formazione e di inserimenti lavorativi di prossimità.

Il percorso partecipativo ha portato alla definizione di un servizio di orientamento nel momento delicato della transizione scuola-scuola/scuola lavoro, sperimentato all'interno dell'HUB, coinvolgendo sia educatori ed educatrici del Centro di Aggregazione Giovanile che operatori formativi dell'azienda pubblica di formazione e orientamento al lavoro. Il servizio ha l'obiettivo di prevenire la dispersione scolastica e il fenomeno NEET, attraverso l'organizzazione di uno sportello che svolge attività di prima accoglienza e inquadramento delle peculiarità individuali e di un parallelo sportello di orientamento lavorativo o formativo. La sperimentazione è attualmente in corso. In questa prima fase (gennaio-aprile 2023), le/gli operatori/operatrici hanno riscontrato una risposta molto positiva, confermata dai dati di fruizione al servizio che riportano circa 50 accessi totali, di cui 28 unici e 1/3 di doppi accessi¹⁴.

Questo evidenzia la capacità delle e dei giovani di individuare con precisione i loro bisogni, ma anche le relative risposte, e di definire interventi

¹⁴ Per doppio accesso si intende un primo accesso al servizio effettuato da parenti della/ del ragazza/i, un secondo accesso effettuato direttamente dall'interessata/o.

efficaci che possano avvicinarle/i a servizi a cui non si erano mai rivolte/i. L'interesse dimostrato dai giovani a tutto il percorso ha portato al coinvolgimento di altri *stakeholders*, delle famiglie e di soggetti della comunità, rafforzando il senso di appartenenza ed efficacia tra partecipanti.

6. Lezioni apprese e aspirazioni

Un recente studio (Andretta e Bracciale, 2021) ha messo in evidenza un dato interessante, che si contrappone a quanto la letteratura ha spesso affermato: “Non è affatto vero che la condizione di NEET si rifletta in una maggiore apatia civica o disinteresse per i problemi della nostra società. Studiando il caso dei giovani italiani, non risulta che questi siano meno politicamente attivi rispetto alle generazioni precedenti, come si tende a pensare, o rispetto ai giovani di altri Paesi. Sono però cambiate, e profondamente, le forme di attivismo e partecipazione. Meno tradizionali e istituzionalizzate, più spostate verso forme di intervento su temi sociali e ambientali, o forme di protesta online o consumo critico. Questo impegno nei confronti delle cause sociali e ambientali rivela come quella delle e dei NEET sia una passività forzata, non scelta. Il potenziale di energie e motivazioni di quanti tra le e i giovani si trovano escluse/i dai processi formativi e lavorativi non è affatto azzerato, ma stenta a trovare canali in cui prendere forma”¹⁵.

La società civile si deve, quindi, interrogare su che cosa significa, ora, per questa generazione di giovani, attivarsi, partecipare, essere protagonista del cambiamento, portare nelle piazze le proprie istanze, sentire il potere di esercitare i propri diritti. Quando si parla di giovani NEET si ha, a volte, la falsa percezione di giovani difficili da coinvolgere e/o non disposti ad attivarsi per loro stessi e, ancora meno, per la collettività. La letteratura contemporanea sui giovani ha diffuso l'idea che ci si trovi di fronte a una generazione frustrata, disincantata e apatica (Della Porta, 2019); al contrario, il dato esperienziale emerso dalle esperienze di ActionAid ci impone una riflessione diversa che ribalta lo stereotipo e il pregiudizio in seno ai giovani, specie delle e dei NEET. Porsi all'ascolto dei loro bisogni e delle loro istanze, ha significato per ActionAid far emergere bisogni ed esigenze specifiche e quella trama di vissuto relazionale capace di ribaltare lo stereotipo comune del giovane inattivo. Come scrivono Liguori e Restuccia nel capitolo 1 della seconda parte, negli ultimi anni sono i giovani a essere i veri protagonisti dei movimenti sociali globali, ambientali, femministi e anti-razzisti. I giovani

¹⁵ *Nel labirinto dei NEET, Civic – I quaderni di Fondazione Italia Sociale*, 9, 2023, p. 13.

rivendicano la legittimità e il senso complessivo del proprio essere al mondo, in relazione a un'idea di futuro che sentono tragicamente venire meno.

Porsi all'ascolto dei giovani significa allora co-costruire percorsi realmente rispondenti ai loro bisogni ed esigenze e quindi ottenere risultati efficaci e duraturi. E ancora, dare *empowerment* ai giovani significa sensibilizzarli, renderli protagonisti, attivarli per il cambiamento che ambiscono a vedere e che sentono quindi proprio.

L'esperienza sul campo ha dimostrato che i laboratori partecipativi con giovani NEET funzionano e raggiungono l'obiettivo di ri-attivazione e avvicinamento all'attivismo e a processi sociopolitici, se presentano caratteristiche speculari alle peculiarità della categoria NEET. La modalità di conduzione dei laboratori è stata dunque **fluida, permanente e incrementale**. Fluida, perché i gruppi di lavoro non sono mai stati fissi, ma le e i partecipanti hanno avuto l'opportunità di confrontarsi in team in costante mutamento; si sono formati, in modo naturale, dei nuclei di interesse attorno ad alcuni progetti o attività, con persone che hanno sviluppato maggiore interesse verso l'una o l'altra azione. Permanente, perché l'ambiente di lavoro è sempre stato lo stesso ed è diventato un punto di riferimento. Incrementale, perché a ogni incontro del laboratorio si è introdotto un pezzo di analisi e formazione specifica sulla progettazione che, a mano a mano, ha messo le e i giovani nelle condizioni di indagare più a fondo le caratteristiche territoriali, del servizio o dello spazio, accompagnandole/i all'attivazione finale.

Il lavoro con la rete territoriale, formale e informale, con la pubblica amministrazione o il privato sociale, è fondamentale per realizzare sperimentazioni di attivazione e partecipazione. Nelle esperienze di ActionAid, la rete ha permesso di attivare partenariati, necessari e complementari per la realizzazione delle attività laboratoriali o di orientamento, con soggetti che lavorano quotidianamente con giovani NEET in situazioni di vulnerabilità sociale e/o economica. La creazione di maggiori sinergie e il rafforzamento della rete territoriale sono punti di forza, propedeutici per la realizzazione delle attività di partecipazione. Il lavoro in rete, che caratterizza l'approccio di ActionAid, attento alla dimensione territoriale e comunitaria come elemento imprescindibile del cambiamento, ha permesso l'emersione e l'integrazione di più punti di vista, conoscenze ed esperienze diversificate, determinando un fondamentale arricchimento del percorso delle e dei giovani NEET. Inoltre, è stata fondamentale per sviluppare processi partecipativi in grado di innescare dei cambiamenti strutturali e sostenibili, dalle e dai giovani NEET in sinergia e forte collaborazione con tutti i soggetti del territorio.

Uno dei ruoli più critici, ma centrali, nei processi partecipativi che riguardano le politiche pubbliche, la loro programmazione, definizione o imple-

mentazione, è quello giocato dalle istituzioni, o da chi detiene il *potere decisionale*. I processi partecipativi hanno, tra gli altri, l'obiettivo di favorire potere diffuso, inteso come capacità di progettare e gestire decisioni e progetti e prevedere che vi sia, da parte della pubblica amministrazione, l'intenzione a un ascolto attivo, a una reale apertura e condivisione del potere. Quando si coinvolgono in processi partecipativi giovani, e in particolar modo ragazze e ragazzi che si trovano a vivere un periodo in stand-by, diventa ancora più importante il coinvolgimento attivo e aperto delle istituzioni. La mancata attivazione formale e del riconoscimento, anche pubblico, delle azioni realizzate dalle e dai giovani potrebbero avere delle conseguenze sulla definizione dei percorsi intrapresi dalle e dai ragazze/i. Quando si avviano, quindi, interventi che prevedono processi partecipativi, un'attivazione civica e un coinvolgimento nella definizione di interventi locali, è necessario premurarsi che vi sia, a conclusione del processo, una reale intenzione da parte della rete e degli stakeholder di accogliere le proposte delle e dei giovani, discuterle e diffonderle, per evitare che le aspettative vengano deluse.

Il paradigma della partecipazione sviluppa processi culturali, sociali, politici ed economici capaci di trasformare il locale e di avere ricadute sull'intero sistema. I processi di partecipazione così intesi dovrebbero sviluppare benessere, *in primis* per i soggetti che vi partecipano. La partecipazione giovanile dovrebbe basarsi su tre concetti: sfida, capacità e connessione (Jans e De Backer, 2002, p. 5).

In primo luogo, dovrebbe essere identificata dalle e dai giovani stesse/i una **sfida**, la rivendicazione di un diritto o la condivisione di una causa. Il tema dovrebbe riguardare la realtà quotidiana delle e dei giovani e interessarle/i fortemente. Nel caso delle e dei giovani NEET in situazione di vulnerabilità sociale ed economica, come è stato riportato anche in questo contesto, è necessario garantire una forte prossimità dell'istanza, al vivere quotidiano delle ragazze e dei ragazzi, per garantire un pieno e sincero coinvolgimento e auspicare che possano agire, poi, autonomamente nell'azione collettiva.

La partecipazione dovrebbe essere basata sulla **capacità**. Le e i giovani hanno bisogno di conoscenze e abilità per essere coinvolte/i. I progetti e le iniziative dovrebbero pertanto adattarsi alle capacità delle ragazze e dei ragazzi e si dovrebbe fare in modo che nella struttura stessa sia possibile lo sviluppo delle abilità di cui sono prive/i. Gli strumenti e le metodologie sperimentate da ActionAid in questi anni con giovani NEET hanno proprio questo obiettivo: abilitare e formare le ragazze e i ragazzi per assicurare una loro piena e attiva partecipazione, ma anche contribuire ad aumentare le loro competenze, inserendo nel *curriculum vitae* questi percorsi tra le esperienze formative.

La partecipazione dovrebbe, infine, essere basata su una **connessione** e sulla creazione di coalizioni. Le e i giovani devono sentirsi interconnesse/i e supportate/i da figure adulte, dalla comunità, dalle istituzioni e dai movimenti. Essenzialmente, questo significa che le e i giovani vogliono sapere di non essere sole/i e di potere individuare e contare su un gruppo o su un'istituzione (anche come spazio di supporto) (Consiglio d'Europa, 2016) per intraprendere un percorso partecipativo politico, collettivo.

Le giovani e i giovani NEET non sono *extraneus* della partecipazione, o meglio, non lo sono tutte e tutti. Generalizzare non aiuta la riflessione, è necessario de-costruire e de-strutturare per garantire che l'intersezionalità della categoria possa trovare i propri spazi di autodeterminazione e di rivendicazione.

In un Paese in cui il fenomeno NEET è fortemente radicato (1 giovane su 4) e il tasso di povertà giovanile è del 25% (5 punti percentuali sopra la media europea) è quasi stupefacente che la mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguardi “solo” il 30% delle e dei giovani tra i 18 e i 34 anni (ISTAT, 2020).

Ci si dovrebbe domandare quanto l'indifferenza della politica sulla questione giovanile influenzi la volontà delle e dei giovani NEET di partecipare. Quando, poi, oltre a non lavorare e a non studiare, si vivono condizioni di vulnerabilità sociale ed economica, si abita nelle periferie, al Sud, o nelle aree interne del nostro Paese, si hanno alle spalle percorsi formativi interrotti, poco valorizzanti e complicati, sentirsi abilitata/o a partecipare, a portare il proprio pensiero, diventa sfidante, un vero e proprio primo passo verso un cambiamento individuale, prima ancora che collettivo. La sfida di tutti i soggetti che si occupano di prevenire o contrastare il fenomeno NEET è, quindi, garantire spazi e ambienti abilitanti per tutte e tutti, disegnando percorsi inclusivi e che sappiano valorizzare le e i giovani che, per molte/i, *non-fanno*, ma che in realtà spesso non hanno più il diritto di fare.

7. Ragazze di oggi, donne di domani: il diritto di partecipare nell'era della difesa della famiglia tradizionale

di Rossana Scaricabarozzi

1. Introduzione

“Posso partecipare ai processi decisionali che hanno impatto sulla mia vita”. Quante ragazze e giovani donne nel mondo possono pronunciare questa affermazione?

La partecipazione alla vita politica, e in più generale alla vita pubblica delle persone, è influenzata da una moltitudine di fattori che ne determinano la scelta e capacità di “poter dire la loro”, e quindi di informare i processi che definiscono la possibilità delle persone di esercitare i propri diritti.

Documenti recenti internazionali e nazionali¹ sulla partecipazione di giovani, e in particolare delle giovani, alla vita politica e pubblica a livello nazionale e locale, sembrano tutti evidenziare alcuni trend comuni a livello globale: da un lato il ruolo determinante e trasformativo della partecipazione di giovani a processi decisionali e forme di cittadinanza attiva per rendere la società più giusta; dall'altro una loro generale disaffezione alla politica in senso tradizionale e il rischio diffuso di consultazioni e processi partecipativi di facciata, superficiali e strumentali a fini politici più che fondati su un vero interesse a coinvolgere ragazze e ragazzi.

Tali documenti mettono in evidenza le barriere visibili e invisibili che ostacolano la partecipazione delle giovani su un piano paritario rispetto ai coetanei maschi, benché il diritto internazionale riconosca e garantisca il diritto di donne e ragazze a prendere parte ai processi decisionali rilevanti quale elemento fondante della vita democratica di un Paese.

È proprio all'interno di questa cornice di diritto che si delinea il ruolo fondamentale che ciascuno Stato può assumere nell'abbattere o rafforzare

¹ Si rimanda ai paragrafi seguenti per esempi di studi e report sull'argomento.

queste barriere: non solo attraverso leggi e politiche, che sono ovviamente fondamentali, ma anche veicolando alla popolazione valori e approcci che nel concreto possono abilitare o inibire la presenza delle ragazze nella sfera pubblica e quindi il loro contributo attivo alla costruzione di una democrazia inclusiva.

In questo capitolo viene analizzato il tema della partecipazione delle ragazze e delle giovani donne² alla vita politica e pubblica del nostro Paese, in particolare offrendo spunti di riflessione sugli ostacoli visibili e invisibili che possono limitarla e partendo da dati ufficiali recenti e significativi su alcuni ambiti chiave che influenzano il potere di azione e decisionale delle giovani. Tra questi: l'ambito economico, specificatamente nei suoi aspetti più "invisibili" legati al lavoro di cura, e l'ambito della libertà di scelta sul proprio corpo, inclusa la libertà dalla violenza di genere. Si tratta di sfere della vita che influenzano in modo considerevole la presenza delle giovani alla vita pubblica e ai processi decisionali.

L'analisi si fonda sulla convinzione che ogni riflessione sulla partecipazione pubblica e politica che voglia adottare un approccio inclusivo non possa non tenere conto di tali ambiti visto il loro peso sulla vita di donne e ragazze, pena offrire un'analisi incompleta, *neutra*, poiché inconsapevole o volontariamente omissiva dei fattori che di fatto influenzano la possibilità delle giovani, nella loro diversità, di partecipare a processi decisionali rilevanti.

La disamina dei dati presi in considerazione si inserisce all'interno di un'analisi critica del contesto politico attuale, evidenziando i rischi di una retrocessione dei diritti delle ragazze alla luce della promozione e diffusione, da parte dell'attuale governo italiano, di valori fondati su un modello di famiglia tradizionale. Si tratta infatti di una narrazione che può preannunciare l'adozione di politiche e norme volte a colpire profondamente i diritti delle donne e delle ragazze: è, per esempio, su tale concezione di famiglia che trovano terreno fertile i valori patriarcali che considerano la violenza di genere un problema familiare (e quindi isolato) e non come il prodotto di una cultura tossica (quindi un problema sociale, collettivo) che relega le donne a un ruolo subalterno rispetto a compagni e mariti e a responsabili principali del focolare (e quindi escludibili dalla sfera pubblica). I dati qui di seguito presentati mostrano uno scenario già problematico, in cui ogni ulteriore

² Secondo gli standard internazionali con il termine "bambine" ci si riferisce alle persone di età inferiore ai 18 anni, mentre non vi è una definizione univoca per giovani donne. In un recente rapporto del Gruppo di lavoro sulle discriminazioni contro donne e ragazze del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite vengono definite ragazze e giovani donne le persone che si identificano come tali di età compresa tra i 12 e i 30 anni (OHCHR, 2022).

retrocessione nei diritti avrebbe conseguenze enormi non solo sulla partecipazione delle ragazze di oggi e di domani alla vita democratica in Italia, ma anche sulla qualità stessa della nostra democrazia, che ne risulterebbe meno equa e meno giusta.

2. Fotografia riflessiva e parziale degli ostacoli visibili e invisibili alla partecipazione delle ragazze

La partecipazione di ragazze e giovani donne alla vita politica e pubblica dei propri Paesi e comunità non solo è riconosciuta dal diritto internazionale³, ma è anche considerata fondamentale dai principali organismi internazionali dedicati alla promozione e tutela dei diritti umani per il suo potere trasformativo nella costruzione di società democratiche.

Il Consiglio d'Europa (CoE) riconosce quanto la partecipazione abbia un significato molto più profondo e articolato rispetto ad andare a votare o a candidarsi alle elezioni. Tali aspetti, seppure di alta rilevanza, non possono esaurire da soli, infatti, la misurazione della partecipazione politica e pubblica delle persone: la partecipazione e la cittadinanza attiva dei giovani e delle giovani “implicano avere il diritto, gli strumenti, lo spazio e l'opportunità e, ove necessario, il supporto a partecipare e a influenzare i processi decisionali, nonché a prendere parte ad azioni e attività volte a contribuire a costruire una società migliore” (CoE, 2003).

Non basta, quindi, garantire parità di accesso a processi e ai luoghi decisionali: la partecipazione deve essere curata in tutti i passi della sua costruzione, tenendo conto dei fattori che possono facilitarla e abilitarla, e garantendo il supporto necessario per renderla reale ed effettiva. È facile immaginare come tali aspetti siano anche più rilevanti per le persone appartenenti a gruppi svantaggiati o particolarmente esposti a forme – anche multiple – di discriminazione, a partire da quelle basate sul genere e combinate ad altri fattori come l'origine di provenienza, la disabilità, l'orientamento sessuale ecc.

Nel concreto, come si può abilitare la partecipazione delle giovani, in particolare di quelle più a rischio discriminazione, alla vita pubblica e ai processi decisionali che influenzano la loro vita?

³ Si vedano per esempio la Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazioni contro le donne (CEDAW) del 1979 e la Convenzione ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) del 1989. Più di recente (2018) il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato delle linee guida rivolte agli Stati per promuovere la partecipazione giovanile alla vita pubblica (OHCHR, 2018).

La risposta è articolata e complessa e per tentare di offrire possibili proposte occorre innanzitutto partire da un'analisi dello stato dell'arte, riconoscendo quanto a livello globale permangono profonde diseguaglianze di genere nella partecipazione politica e pubblica. Basti pensare per esempio ai dati relativi alla rappresentanza politica: secondo UN Women⁴, al 1° gennaio 2023, solo in 31 Paesi al mondo vi erano donne a capo di uno Stato o di un Governo; le donne parlamentari erano solo il 26,5%⁵; le donne elette in organi locali deliberanti solo il 34%⁶.

Secondo una recente pubblicazione del CoE (2020), in Europa tra il 2008 e il 2018 il numero di donne elette nei consigli comunali è aumentato solo del 15%. Nel rapporto si evidenzia che dai dati disponibili non emerge l'entità della rappresentanza di donne appartenenti a gruppi sociali svantaggiati – per esempio donne e ragazze con basso titolo di studio, basso reddito, disoccupate, provenienti da aree rurali, con disabilità, rifugiate, con HIV/AIDS ecc. – benché si possa facilmente stimare che la loro presenza tra le elette sia residuale, poiché più esposte a stereotipi e pregiudizi, forme di intolleranza, discriminazione ed esclusione sociale (CoE, 2020).

In tale quadro occorre sottolineare, inoltre, che la rappresentanza politica, insieme alla presenza nel mercato del lavoro, può essere considerata solo la faccia più visibile ed eclatante delle diseguaglianze di genere. Come se fossero la punta di un iceberg che nasconde al di sotto disparità più profonde all'origine dell'esclusione di donne e ragazze dalla vita pubblica.

Partire da ciò che è visibile, e in particolare dai dati sulla rappresentanza, è tuttavia importante poiché essi mostrano alle giovani di oggi quella che sarà la probabile fotografia della rappresentanza delle donne che saranno domani, soprattutto se appunto in assenza di consistenti passi avanti e sforzi per l'avanzamento dei diritti delle donne. D'altronde secondo UN Women di questo passo ci vorranno almeno 130 anni per raggiungere un'equa rappresentanza di genere⁷.

⁴ UN Women, *Facts and figures: Women's leadership and political participation*: https://www.unwomen.org/en/what-we-do/leadership-and-political-participation/facts-and-figures#_edn1.

⁵ Nel computo viene considerata la Camera singola o solo la Camera bassa (corrispondente alla nostra Camera dei deputati) a seconda della struttura parlamentare dei vari Paesi. Da sottolineare che il dato è aumentato solo di 11 punti percentuali rispetto al 1995.

⁶ I dati sono disponibili solo per 136 Paesi.

⁷ UN Women, *Facts and figures: Women's leadership and political participation*: https://www.unwomen.org/en/what-we-do/leadership-and-political-participation/facts-and-figures#_edn1.

Se a questa fotografia si aggiungono poi i rischi posti da una crescente ondata a livello globale di movimenti conservatori (AWID, 2022), che attaccano e definiscono *ideologia di genere* ogni tipologia di azione volta a tutelare e promuovere i diritti di ragazze, donne e comunità LGBTQI+, lo scenario futuro potrà anche rivelarsi peggiore in assenza di interventi per arginarla.

Per comprendere e combattere le diseguglianze visibili è necessario prendere tuttavia in considerazione altri ambiti più invisibili, anche privati e personali, della vita di donne e ragazze. Seguendo il principio che da anni il movimento femminista rivendica, ossia che il personale è politico, anche questi aspetti (se non soprattutto) devono essere considerati, comprendendone la portata pubblica e l’impatto sulla partecipazione delle donne e, soprattutto, delle ragazze.

Per creare condizioni abilitanti alla partecipazione delle ragazze, per esempio, a forme di attivismo, secondo un recente documento delle Nazioni Unite (OHCHR, 2022), occorre garantire loro pari diritti rispetto ai loro coetanei maschi non solo in ambito economico, sociale, culturale, politico, ma anche nella sfera della salute, dei diritti sessuali riproduttivi e della libertà dalla violenza. Un aspetto cruciale che il documento mette in evidenza è la necessità di garantire protezione alle giovani attiviste da minacce, forme di violenza e rappresaglia proprio per la loro esposizione pubblica e partecipazione a movimenti e campagne per l’avanzamento dei diritti di donne e ragazze. Emergono rischi specifici per le ragazze nell’esporsi in ambito pubblico e politico, come causa e conseguenza delle barriere strutturali e degli svantaggi sistemici che vivono nel quotidiano.

I rischi legati alla partecipazione alla sfera pubblica non sono neutri rispetto al genere. Sempre secondo le Nazioni Unite, le giovani attiviste per i diritti umani⁸ vivono una doppia discriminazione: a una generale superficialità con cui viene considerata la partecipazione di giovani, bambini e bambine, spesso coinvolte in processi di facciata e meramente simbolici, si aggiungono barriere addizionali legate al sommarsi di forme di discriminazioni basate sull’età e sul genere, a cui possono combinarsi altre forme di discriminazione, per esempio legate all’origine etnica, all’identità di genere, alla disabilità, ma anche, alla povertà e alla provenienza da contesti deprivati (OHCHR, 2022).

⁸ Occorre sottolineare che la rilevanza dei rischi vissuti dalle donne e ragazze tra le persone attiviste per i diritti umani (“human rights defenders”, HRDs), ha portato, già nel 2013, l’Assemblea Generale dell’ONU all’adozione di una risoluzione specifica sulla necessità di fornire protezione alle “women human rights defenders” (WHRDs), disponibile a questo link: <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N13/450/31/PDF/N1345031.pdf?OpenElement>.

È forse con questa consapevolezza che può essere interpretato il declino dell'interesse e della partecipazione dei e delle giovani alla politica tradizionale che da decenni riguarda molte democrazie, soprattutto occidentali⁹.

Si tratta di un trend da cui neppure l'Italia è esente, anche nella sua forte connotazione di genere. Secondo l'ISTAT (2020) in Italia tra il 2014 e il 2019 è aumentata la quota di persone di 14 anni e più che non partecipa alla vita politica (dal 18,9% al 23,2%). Più di un quarto della popolazione (27,6%) non si informa di politica, principalmente per disinteresse (64,9%) e per sfiducia (25,5%).

Rispetto agli uomini, le donne partecipano meno alla politica secondo modalità che l'ISTAT definisce dirette o visibili (per esempio, la partecipazione a comizi, l'attività gratuita o le donazioni per un partito). Fa eccezione la partecipazione ai cortei, che è simile e addirittura superiore per le ragazze tra i 14 e i 19 rispetto ai coetanei.

Sono più marcate le differenze di genere per le forme invisibili di partecipazione: si informa almeno settimanalmente di politica solo il 45,8% delle donne, contro il 60,2% di uomini; parla di politica almeno una volta a settimana il 25,3% (contro il 41,1%) e ascolta dibattiti politici l'11,9% (contro il 18,2% di uomini). Interessante rilevare che il divario di genere è inesistente tra le persone più giovani (14-17 anni) e cresce progressivamente a partire dai 20 anni, diventando particolarmente evidente dopo i 60 anni.

La percentuale di chi non si informa affatto di politica aumenta al diminuire del titolo di studio e tra le persone disoccupate. Il disinteresse è legato anche alla posizione nel mercato del lavoro ed è minore in figure di dirigenti, imprenditori/trici, liberi/e professionisti/e. Se guardiamo nello specifico i dati relativi alle donne e alle ragazze, il divario è importante tra casalinghe (il 41% non si informa mai di politica) e occupate (23,8%) e si mantiene costante a tutte le età. La distanza dalla politica è molto maggiore nel Mezzogiorno. Fra le donne del Sud, probabilmente anche per una maggiore marginalità nel mercato del lavoro, quasi il 44% non si informa di politica (meno del 30% fra gli uomini). Decisamente più basso il divario di genere al Nord.

Senza pretesa di esaurire in poche righe l'interpretazione di questi dati, possiamo ipotizzare che il divario di genere peggiori con l'avanzare dell'età proprio in seguito a una serie di delusioni vissute dalle ragazze nel corso della vita, che ne determinano lo scarso livello di partecipazione e interesse alla sfera politica e pubblica: l'invisibilità nel dibattito pubblico di temi che riguardano da vicino la vita delle donne, come per esempio la violenza,

⁹ Si veda per esempio: <https://www.un.org/en/chronicle/article/young-peoples-civic-and-political-engagement-and-global-citizenship>.

la divisione di genere del lavoro, la salute sessuale e riproduttiva; la fatica a raggiungere forme eque di rappresentanza e di presenza nel mercato del lavoro (soprattutto al Sud); l'impossibilità di conciliare i tempi di vita e di accedere a servizi per la salute riproduttiva. Sono tutte barriere alla partecipazione di donne e ragazze che si sommano alla scarsa qualità dei processi partecipativi rivolti ai giovani e alle giovani. Tale somma è all'origine della maggiore esclusione delle ragazze dalla vita pubblica, soprattutto per quelle più esposte a discriminazioni.

Nelle pagine che seguono si esaminano alcuni degli ambiti in cui si registrano le barriere più significative per la partecipazione di donne e ragazze alla vita politica e pubblica: la conciliazione dei tempi di vita; la violenza di genere e i diritti sessuali e riproduttivi. Per ciascuno di essi si presentano alcuni dati tra i più recenti e significativi o si mettono in evidenza le lacune nei dati disponibili. L'analisi non pretende di essere esaustiva del tema della partecipazione delle ragazze, consapevoli che sono molti altri gli aspetti che andrebbero presi in esame per una disamina completa; bensì vuole essere un contributo al dibattito con il fine di argomentare la complessità del problema affrontato, ma soprattutto di contribuire alla messa in evidenza della necessità di difendere i diritti di donne e ragazze da ogni rischio di retrocessione da qui al prossimo futuro, poiché avrebbe effetti gravi sulla qualità della vita democratica del Paese.

3. Il tempo è denaro: la cura e il lavoro tra scelta e rinuncia

Una delle ingiustizie più profonde e persistenti nella vita quotidiana di donne e ragazze è l'impossibilità di scegliere liberamente se e quanto lavorare quando hanno figli/e. Potere o meno compiere scelte libere nell'ambito del lavoro ha grandi ripercussioni sulla loro vita, per esempio in termini di indipendenza economica, livello di reddito, esposizione alla povertà¹⁰, e persino nel potersi sottrarre a una relazione violenta.

L'ambito economico e lavorativo, incluso il lavoro domestico e di cura non retribuito svolto nella sfera familiare, è permeato da gravi e persistenti ingiustizie di genere su cui a fatica si registrano avanzamenti consistenti. Dati emblematici in tal senso si registrano fin dalla giovane età, in particolare guardando alle disparità di genere all'interno di un fenomeno già di per

¹⁰ Per esempio i nuclei monogenitoriali, a capo dei quali vi sono per lo più donne, sono tra quelli più esposti a povertà (<https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2020/11/Il-rischio-poverta-nelle-famiglie-monogenitoriali-1-ottobre-2019.pdf>).

sé grave, come quello dei giovani e delle giovani che non studiano e non lavorano (NEET, *Not in Employment, Education or Training*), di cui l'Italia detiene il triste primato di Paese europeo con il più alto numero¹¹. In questo gruppo le giovani donne sono più numerose dei coetanei maschi, pari al 56% (ActionAid e CGIL, 2022, pp. 29, 61-68). In particolare, il peso della componente femminile aumenta al crescere dell'età, risultando particolarmente alto nella fascia 25-34 anni. È d'altronde un periodo della vita in cui le scelte familiari e riproduttive svolgono un ruolo cruciale. Le giovani donne sono più numerose nel gruppo NEET definito inattivo, in quanto non impegnato nella ricerca di un'occupazione (58%). La definizione inattive appare tuttavia fortemente inadeguata e fuorviante poiché gran parte delle giovani donne considerate tali sono in realtà impegnate nel lavoro di cura. La quota di giovani NEET madri risulta di molto maggiore (23%) rispetto ai NEET padri (3%). Tra le madri NEET, il 20% risulta inattiva e solo il 3% disoccupata, a conferma del fatto che la cosiddetta inattività è per lo più dovuta a carichi di cura che di fatto portano le donne a rinunciare al lavoro retribuito (ActionAid e CGIL, 2022).

Una fotografia recente e approfondita sul tema del lavoro – retribuito e non retribuito – è stata offerta da uno studio pubblicato dall'Istituto Nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP, 2022, cap. 5). Nel report viene analizzato anche l'impatto della maternità su ragazze e donne tra i 18 e i 49 anni a tre mesi di distanza dal parto rispetto a due mesi prima della maternità, registrando la percentuale di donne e ragazze che a causa della maternità sono fuoriuscite dal mercato del lavoro, oppure vi sono entrate, o sono rimaste stabilmente in una situazione di non lavoro o di lavoro.

I risultati dello studio mostrano che per il 18% delle donne la maternità ha determinato la fuoriuscita dall'occupazione. Tale fenomeno colpisce di più le giovani: *in primis* la fascia di età 18-24 anni, seguita dalla fascia 25-29 anni. Restano nel mercato del lavoro le donne e le ragazze più istruite, ma al contempo il titolo di studio non tutela dalla fuoriuscita dall'occupazione: smette di lavorare oltre il 16% delle laureate e delle diplomate contro il 21% delle madri con licenza media.

La continuità lavorativa è più alta nelle aree del Paese con un tasso di occupazione femminile più elevato; di riflesso, la permanenza fuori dal mercato del lavoro è più elevata nel Sud e nelle Isole. Non vi è invece una preponderanza territoriale per coloro che non lavoravano prima o che hanno invece trovato occupazione dopo la maternità; neppure la fuoriuscita dall'occupazione

¹¹ Per una disamina più approfondita del fenomeno NEET si rimanda al cap. 6 della seconda parte. In questo contesto si citano solo alcuni dati ritenuti emblematici del tema trattato.

presenta una relazione diretta con i tassi di occupazione territoriali. Interessante l'interpretazione di questi dati secondo INAPP, secondo cui tale scenario "riconduce alla rilevanza dei fattori esogeni nel passaggio dalla maternità al non lavoro, che sembra prescindere anche dai contesti economici di riferimento, per radicarsi maggiormente nella condizione 'universale' e non 'territoriale' di maternità" (INAPP, 2022, p. 131). Peserebbe quindi più l'essere diventata madre rispetto a fattori legati agli svantaggi strutturali dei territori.

Il reddito invece, come l'età, è una variabile significativa: continuano a lavorare le donne con reddito superiore ai 15mila euro e iniziano a lavorare dopo la maternità soprattutto le donne e le ragazze con redditi al di sotto dei 15 mila euro; per chi fuoriesce dal mercato del lavoro invece il reddito non sembra avere un ruolo determinante.

Rispetto alle motivazioni che influenzano la fuoriuscita delle donne dal mercato del lavoro a seguito della maternità, per oltre il 52% si tratta di scelte libere legate a esigenze di conciliazione, mentre il 19% lo fa per questioni di carattere economico e di costo-opportunità. Un terzo delle donne afferma di non lavorare più dopo la maternità a causa di un non rinnovo del contratto o di un licenziamento. Tra le laureate prevale la motivazione della libera scelta; mentre il licenziamento o il mancato rinnovo del contratto colpisce maggiormente le meno istruite. Di tutte le donne che dopo la maternità, per vari motivi smettono di lavorare, il 75% ha un partner che lavora con un contratto dipendente a tempo indeterminato.

Il rapporto INAPP offre, inoltre, una panoramica di dati relativi al tempo che uomini e donne dedicano al lavoro domestico e di cura di persone non autosufficienti. Dall'analisi emerge quanto gli uomini nel corso del tempo abbiano aumentato il tempo dedicato alla cura di figli e figlie, seppur rimaniamo ancora lontano da una condizione di uguaglianza di genere: il 55% delle madri dichiara di occuparsi abitualmente della preparazione e in generale dell'accudimento delle figlie e dei figli contro il 53,2% dei padri; tale differenza si registra anche per l'accompagnamento a scuola, a fare sport ecc. (57,4% per le donne e 55,3% per gli uomini) e risulta più ampio per il sostegno all'attività scolastica (55,9% per le donne 51,8% per gli uomini). Emerge una differenza più marcata nella cura di parenti o amici, anziani o ammalati: il 30,9% delle donne dichiara di occuparsene abitualmente a fronte del 15,6% degli uomini.

Le disuguaglianze maggiori si riscontrano nel lavoro domestico: il 79,7% delle donne dichiara di occuparsi con regolarità della preparazione dei pasti, contro il 36,3% degli uomini. Uno scarso simili si registra per le attività di pulizia e riordino, con il 72,3% di donne che dichiara di occuparsene abitualmente a fronte del 28,4% degli uomini. Un dato ancora più eloquente è

che tali differenze permangono anche a parità di condizione occupazionale all'interno della coppia.

Persistono, quindi, stereotipi che relegano ancora le donne a responsabili del focolare, a cui si accompagna un ruolo maggiore degli uomini nel controllo delle finanze familiari. Le differenze appaiono minori nelle coppie più giovani.

Oltre alla divisione dei ruoli nella cura, gioca un ruolo fondamentale la disponibilità di servizi: gran parte delle famiglie che non riescono a occuparsi di figli e figlie delega tale attività a nonni (57,9% tra le scelte disponibili). Come sottolinea INAPP, “si tratta indubbiamente di un’alternativa economicamente vantaggiosa e, in generale, connotata da forti caratteristiche di flessibilità, in termini sia di orari sia di adattabilità alle esigenze anche legate alla mobilità” (2022, p. 143). Permangono, inoltre, forti disparità in termini di disponibilità di servizi di cura a livello territoriale, a cui fa da cartina tornasole il dato secondo cui il 56,3% delle persone occupate dichiara di non aver mandato i propri figli o figlie all’asilo nido. Tra le persone che invece hanno mandato i figli o figlie al nido solo il 48,3% ha usufruito di un servizio pubblico, mentre il 40,5% ha utilizzato un asilo nido privato.

Anche il ricorso ai congedi parentali conferma lo stesso squilibrio di genere: nonostante la possibilità offerta dalla normativa di un uso parallelo del congedo da parte di entrambi i genitori, ne fruisce il 68,6% delle madri contro 26,9% dei padri¹².

Il quadro che emerge da questi dati, per usare le parole dello stesso INAPP, “sembra quindi riprodurre uno scenario di genitorialità ancora lontano da obiettivi di equità, condivisione e sostenibilità economica. Donne sempre meno giovani e meno feconde, che nell’affrontare la maternità si trovano a rischiare la fuoriuscita: per mancato rinnovo dei contratti (ricordiamo che le donne seppur meno presenti nel mercato del lavoro sono quelle comparativamente più presenti nei contratti atipici e discontinui) e per licenziamento (persiste una cultura organizzativa ancora radicata da stereotipi di genere), ma anche per mancanza di servizi dedicati (nidi e asili) che non siano a pagamento. Quando la condizione impone scelte libere, la priorità diventa l’accudimento di figli, ma all’interno di strategie familiari che inducono la donna (reddito strutturalmente più basso della coppia) a considerare ‘non

¹² Per ragioni legate alle scelte di focus tematico che hanno informato la redazione di questo capitolo, non si riportano qui i dati di INAPP relativi alle caratteristiche della presenza maschile e femminile nel mercato del lavoro – tra cui la segregazione occupazionale, il part-time involontario e le differenze retributive – seppur rilevanti per ottenere un quadro completo delle disegualianze tra donne e uomini in campo lavorativo e per comprendere l’impatto a tutto tondo delle ingiustizie di genere in ambito economico.

conveniente' proseguire il lavoro – soprattutto con la copertura di un partner con lavoro prevalentemente stabile e con reddito più elevato. In tutto questo fenomeno, le caratteristiche della donna (istruzione o area di residenza) incidono in maniera differenziata, perché il potenziale di rischio di perdita del lavoro collegato alla maternità sembra derivare da quel complesso di 'fattori esogeni' [...], che sono probabilmente più endogeni di quanto sembri: interni a una cultura familiare, organizzativa, politica, che grazie al lavoro non retribuito delle donne e al sacrificio delle donne riesce a garantire comunque la tenuta del sistema economico e sociale” (INAPP, 2022, p. 134).

4. Libere dalla violenza, libere di compiere scelte sul proprio corpo

La possibilità di ragazze e giovani di prendere decisioni consapevoli e informate sul proprio corpo è un diritto fondamentale riconosciuto e promosso dalla cornice internazionale sui diritti umani, ma anche un presupposto fondamentale all'autonomia e indipendenza delle ragazze, poiché incide su ogni aspetto del loro presente e futuro: dall'istruzione al lavoro, dal reddito alla salute.

Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA) quando donne e ragazze possono compiere scelte fondamentali sul proprio corpo, non solo ci guadagnano in termini di autonomia, ma anche in termini di avanzamento in salute, istruzione, livello di reddito e sicurezza. Elementi che contribuiscono a creare un mondo più giusto, a vantaggio di tutti e tutte¹³.

Cosa significa, perciò, libertà di poter scegliere e prendere decisioni sul proprio corpo? Significa poter scegliere se e quando avere rapporti sessuali; significa vivere libere da ogni forma di violenza fisica, sessuale, psicologica, economica; significa poter decidere se e quando riprodursi, e se accedere a servizi per l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG); significa infine poter esprimere liberamente il proprio orientamento sessuale e la propria identità di genere.

Si tratta di ambiti che hanno una rilevanza fondamentale per il benessere fisico e psicologico delle persone e costituiscono quindi un presupposto fondamentale per agire la propria autonomia in campo politico, economico, sociale, pubblico. Se pensiamo per esempio alla violenza di genere, è ormai numerosa la raccolta di evidenze sull'impatto che essa ha sulla vita di donne e ragazze in termini di accesso al lavoro, al reddito, alla casa e in generale sulla loro indipendenza economica (ActionAid, 2022b).

¹³ UNFPA – United Nations Population Fund, *State of the world population 2021. My body is my own: claiming the right to autonomy and self-determination*, https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/SoWP2021_Report_-_EN_web.3.21_0.pdf.

Si tratta tuttavia di sfere della vita su cui la ricchezza e disponibilità di dati ufficiali è molto inferiore rispetto all'ambito economico, nonostante vi siano stati sforzi negli ultimi anni¹⁴ in particolare per comprendere la violenza maschile contro le donne. L'ISTAT, infatti, da qualche anno pubblica periodicamente dati utili a comprendere entità e manifestazione della violenza.

Tra questi, vi sono i dati relativi alle chiamate al numero di pubblica utilità 1522, dedicato alle richieste di aiuto e sostegno delle donne che subiscono violenza e stalking¹⁵. Dagli ultimi dati disponibili pubblicati a marzo 2023 e relativi ai primi 4 trimestri del 2022 (ISTAT, 2023), è possibile rilevare il numero di chiamate per fascia di età: il più alto numero di telefonate è stato effettuato da donne appartenenti alla fascia di età compresa tra i 35 e i 44 anni (2.381), seguita dalla fascia di età 45-54 (2.074) e poi da quella 18-24 anni (1.123). La fascia di età meno rappresentata è quella fino ai 17 anni (232). Le chiamate diminuiscono poi anche per le fasce di età più alte: 895 chiamate per le donne di età dai 65 anni e più e 1.074 per la fascia 55-64.

Dai dati relativi alle denunce (ISTAT, 2021) emerge che le giovani donne di età compresa tra i 14 e i 34 anni rappresentano la percentuale maggiore di vittime di violenze sessuali, pari al 66%; il dato sfiora il 75% se si include anche la fascia di età fino ai 13 anni. Per quanto riguarda lo stalking prevalgono le donne appartenenti alla fascia di età 25-44 anni (50%), mentre le percosse riguardano maggiormente la fascia 35-54 (45%). Gli omicidi volontari sono più numerosi per le over 65 (39%).

Rispetto invece al supporto alle vittime, nel 2021 sono state circa 19.600 le donne e le ragazze coinvolte in un percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri Antiviolenza, di cui il 70% è composto da italiane e il 30% da straniere. La distribuzione per età delle donne vede maggiormente rappresentata la fascia compresa tra i 40 e i 49 anni (29%), seguita da fascia 30-39 (26%). Le donne con meno di 29 anni costituiscono il 20%, mentre quelle con un'età compresa tra i 50 e i 59 anni il 17%. La quota restante è composta per il 6% da donne tra i 60 e i 69 anni e per un 2% da ultrasessantenni.

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 95,2% ha subito almeno una forma di violenza tra minacce, stalking, violenza psicologica e violenza economica, il 66,6% violenza fisica e il 19,8% violenza sessuale. Minoritaria la percentuale di donne (2%) vittime di forme

¹⁴ A tale riguardo è utile menzionare l'adozione recente di una legge dedicata al tema delle statistiche di genere, ossia la legge n. 53 del 5 maggio 2022, "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere", <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/05/24/22G00062/sg>.

¹⁵ Il numero è gratuito e disponibile in più lingue 24 ore su 24. Per maggiori informazioni: <https://www.1522.eu/>.

di violenza come matrimonio forzato o precoce, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata. Sono le donne tra i 30 e i 39 anni quelle maggiormente colpite da violenza fisica (71,4%). La violenza sessuale riguarda invece in misura superiore le donne con meno di 16 anni (53,4%) e quelle dai 16 ai 29 anni (33,7%). Le donne di età uguale o superiore ai 30 anni sono quelle che più delle altre hanno subito almeno una forma di violenza come minacce, stalking, violenza psicologica, violenza economica. Nella maggioranza dei casi le diverse forme di violenza si sommano tra loro: solo il 16% delle donne è vittima di un solo tipo di violenza, il 27% ne ha subito due forme e un altro 27% tre. Assolutamente non residuale, pari al 30%, la quota di donne che hanno subito più di 4 tipi di violenza tra quelle indagate (ISTAT, 2022).

Il quadro che emerge dai dati ufficiali sembra suggerire che le ragazze e le giovani donne siano più esposte a violenza sessuale e che in generale chiedano meno aiuto rispetto alle donne appartenenti alle fasce di età più centrali. La minore richiesta di aiuto da parte delle giovani (e anche delle più anziane) può essere legata a una minore incidenza della violenza, ma anche a una maggiore sfiducia nella risposta e nella presa in carico istituzionale, o a una minore conoscenza dei servizi disponibili.

Vi è poi una forma più recente di violenza, quella online, che ancora non conta su rilevazioni dati ufficiali periodiche, ma su cui ormai vi sono stati diversi sforzi per capirne entità e impatto. Secondo UN Women, la prevalenza a livello mondiale della violenza online contro le donne e le ragazze varia dal 16% al 58% a seconda dei Paesi (2022, p. 1). Un altro studio recente ha stimato che nel 2020 una ragazza su due in Europa ha subito tale forma di violenza (Lomba, Navarra e Fernandes, 2021). Nel 2020, l'Intelligence Unit dell'*Economist* ha realizzato un sondaggio in 51 Paesi da cui è emerso che l'85% delle donne e ragazze coinvolte hanno riferito di aver assistito a violenze online contro altre donne¹⁶. Le ragazze e le giovani donne subiscono maggiormente la violenza online, il 45% infatti appartiene alla Generazione Z (ossia le persone nate negli anni tra il 1995 e il 2010) o Millennials (nati/e negli anni compresi tra 1980-1994) e il 31% alla Generazione X (nati/e tra 1965 e 1980) o Baby boomers (nati/e tra 1946 e 1964). I dati raccolti rilevano inoltre differenze regionali, con una prevalenza più alta (98%) in Medio Oriente e una più bassa (74%) in Europa. Nonostante i numeri siano già di per sé elevati, i dati potrebbero nascondere una realtà ancora più grave, poiché molte delle violenze online non vengono denunciate. Il sondaggio

¹⁶ *The Economist*, "Measuring the prevalence of online violence against women", [online-violencewomen.eiu.com](https://www.eiu.com/en/topics/online-violence-against-women).

rivela, infatti, che quasi 8 donne su 10 (il 78%) non sanno che esistono delle procedure che si possono attivare in caso di molestie o violenze online. Solo 1 donna su 4 dichiara di aver segnalato episodi di violenza subita o di cui sono state testimoni direttamente alle piattaforme in cui gli eventi si sono verificati, mentre il 14% ha invece segnalato l'accaduto agli organi competenti sul territorio. Da evidenziare che quasi i tre quarti delle donne intervistate hanno manifestato preoccupazione sul fatto che l'abuso online possa subire un'escalation e diventare una minaccia nel mondo reale. Se la violenza online, di fatto, può riguardare ogni persona, la letteratura sul tema evidenzia che la violenza online colpisce in modo sproporzionato donne, persone LGBTQIA+, o altri gruppi discriminati a causa del colore della pelle, della nazionalità, religione di appartenenza, o altri fattori (UNFPA, 2021, p. 24). Inoltre, sono più a rischio coloro che hanno "identità multiple, intersezionali, marginalizzate" (UNESCO, 2021, p. 13).

La violenza di genere online rimane ancora poco attenzionata dalle istituzioni¹⁷, nonostante la sua entità e rilevanza nell'inibire l'esposizione pubblica di donne e ragazze. Essa si somma quindi al già alto numero di forme di violenza che ostacolano la pari partecipazione delle ragazze alla vita pubblica e costituisce un'ulteriore barriera al godimento dei diritti economici, politici, sociali e culturali delle giovani.

Nel complesso la violenza di genere rimane un ambito in cui i dati non riescono purtroppo a catturare ancora la vera entità poiché predomina il sommerso, ossia il numero di violenze che non emergono perché non denunciate o perché non vi è seguito in termini di richiesta di aiuto. Nonostante il crescente sforzo di catturarne almeno in parte l'entità attraverso rilevazioni statistiche periodiche, rimane necessario investire in attività volte alla prevenzione e all'emersione di ogni forma di violenza, con sforzi per arrivare anche a coloro che sono più lontane dai servizi e rendendo questi ultimi più accessibili e rispondenti ai diversi bisogni di donne e ragazze.

Un'altra sfera in cui i dati sono ancora oggi pochi e parziali è quella afferente ai diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze. Il progetto d'inchiesta giornalistica *Mai Dati* curato da Chiara Lalli e Sonia Montegiove¹⁸ monitora l'applicazione della legge 194/78 attraverso una raccolta dati realizzata struttura per struttura. La legge 194/78 rende sulla carta possibile l'accesso a

¹⁷ Per esempio, la violenza online è menzionata nel Piano strategico del governo italiano contro la violenza maschile sulle donne 2021-2023, ma in assenza dell'adozione di un piano operativo non è chiaro quali azioni si intendano implementare per prevenirla e combatterla.

¹⁸ <https://www.associazionelucacoscioni.it/cosa-facciamo/aborto-e-contraccezione/legge-194-mai-dati>.

donne e ragazze all'interruzione volontaria di gravidanza; le Regioni devono assicurare l'attuazione della legge e gli enti ospedalieri autorizzati sono tenuti ad assicurare l'erogazione di servizi di IVG.

Questo nella realtà non avviene così facilmente e non è nemmeno scontato comprendere l'accessibilità dei servizi per l'IVG sul territorio nazionale: Lalli e Montegiove denunciano come i dati forniti nella relazione del Ministero della Salute sull'implementazione della legge 194/78 siano chiusi, aggregati per regione e non sempre aggiornati, il che rende difficile avere una restituzione veritiera della situazione.

Rendere accessibili e aperti i dati analitici metterebbe in luce le reali difficoltà ancora presenti in Italia per accedere all'interruzione volontaria di gravidanza. Nell'ultima relazione disponibile del Ministero della salute si rileva d'altronde un trend decrescente negli anni nel ricorso alle IVG. Anche per le donne e le ragazze di origine straniera, considerate tra quelle più a rischio, dopo un aumento importante nel tempo, negli ultimi anni si è registrata una stabilizzazione e poi una tendenza alla diminuzione. In diminuzione anche il ricorso all'IVG da parte delle minorenni, confermando, come per gli ultimi anni, il minore ricorso all'aborto tra le giovani in Italia rispetto a quanto registrato negli altri Paesi dell'Europa occidentale¹⁹.

Come per la violenza di genere, tuttavia, trend in diminuzione o dati contenuti non significano purtroppo automaticamente dimensioni residuali di un fenomeno o di un bisogno. Se infatti consideriamo l'accessibilità dei servizi di IVG sul territorio italiano e il numero di personale medico obiettore di coscienza, tale diminuzione può anche indicare che il servizio richiesto semplicemente non è disponibile o non è facilmente accessibile. Le Nazioni Unite d'altronde riconoscono nell'obiezione di coscienza una delle principali barriere a livello globale all'accesso all'IVG²⁰.

Secondo il Ministero della Salute, per esempio, risulta che a livello nazionale nel 2020 ha presentato obiezione di coscienza più della metà dei ginecologi (64,6%), il 44,6% degli anestesisti e il 36,2% del personale non medico²¹. Il progetto *Mai Dati* mette in evidenza come i dati forniti dalla relazione rischino di essere fuorvianti. L'inchiesta ha infatti rilevato come vi siano strutture con 100% di personale obiettore²²: in Italia ci sono 72 ospe-

¹⁹ Ministero della Salute, *Relazione Ministro Salute attuazione legge 194/78 tutela sociale maternità e interruzione volontaria di gravidanza – dati 2019 e preliminari 2020*, 2021.

²⁰ https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/112321/WHO_RHR_14.09_eng.pdf.

²¹ Ministero della Salute, *Relazione Ministro Salute attuazione legge 194/78 tutela sociale maternità e interruzione volontaria di gravidanza – dati 2019 e preliminari 2020*, 2021.

²² <https://www.associazionelucacoscioni.it/cosa-facciamo/aborto-e-contraccezione/legge-194-mai-dati>.

dali che hanno tra l'80 e il 100% di obiettori di coscienza, 22 ospedali e 4 consultori con il 100% di obiezione tra medici ginecologi, anestesisti, personale infermieristico e OSS. 18 ospedali con il 100% di ginecologi obiettori. 46 strutture che hanno una percentuale di obiettori superiore all'80%. Sono 11 le regioni in cui c'è almeno un ospedale con il 100% di obiettori: Abruzzo, Basilicata, Campania, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto. Le Regioni più inadempienti sono la Sardegna e la Sicilia, con più dell'80% di mancata risposta all'accesso civico generalizzato. Ad Andria (Puglia) sono obiettori al 100% sia i ginecologi sia il personale non medico. Nel Polo ospedaliero di Francavilla Fontana (Puglia), più del 90% di medici ginecologi, gli anestesisti e gli infermieri sono obiettori²³.

In conclusione, violenza e negazione dei diritti sessuali e riproduttivi di donne e ragazze rappresentano barriere considerevoli alla partecipazione di ragazze e giovani donne, di cui purtroppo però ancora non abbiamo una fotografia completa. La mancanza di dati è di per sé un ostacolo che solo una forte volontà politica può superare. Va infine sottolineato che a livello istituzionale il loro collegamento al tema della partecipazione è oggi trattato quasi esclusivamente da organismi internazionali per i diritti umani: un primo passo per un avanzamento significativo nella partecipazione di ragazze e giovani donne può consistere nell'ampliare la lente con cui si guarda al tema della partecipazione, coltivando una lente di genere e intersezionale.

5. Conclusioni: le scelte di Giorgia Meloni sul futuro delle giovani di oggi

Quale futuro si prospetta quindi per le giovani di oggi che saranno le donne di domani?

I dati presentati nelle pagine precedenti rilevano le sfide su alcune aree cruciali nella vita di ragazze e giovani donne, spesso invisibili nell'analisi delle barriere e dei possibili incentivi alla partecipazione politica e pubblica giovanile. La partecipazione femminile, tuttavia, non potrà essere potenziata né potrà raggiungere pari livello rispetto a quella maschile se non si analizzano le barriere alla partecipazione giovanile con una lente intersezionale e quindi se non si promuovono i diritti fondamentali di donne e ragazze.

Come si sta muovendo l'attuale governo in questo senso? Da ottobre 2022 Giorgia Meloni è a capo del primo governo in Italia con una donna

²³ <https://www.associazionelucacoscioni.it/cosa-facciamo/aborto-e-contraccezione/legge-194-mai-dati>.

come Presidente del Consiglio. Il programma del Governo²⁴ concentra le promesse per l'avanzamento dei diritti delle donne ponendo centralità sulla famiglia e su valori tradizionali e conservatori a essa legati. Tale approccio sembra confermato anche dalle recenti linee programmatiche della ministra per le Pari Opportunità Roccella²⁵.

L'attuale governo non ha nascosto nel suo programma e nelle sue dichiarazioni pubbliche un approccio alla legge 194/78 focalizzato sul supporto alle donne e alle ragazze che “non vogliono abortire”. Una posizione netta emerge inoltre contro la maternità surrogata.

Alcuni elementi positivi sono emersi per esempio in riferimento alla diminuzione dell'IVA al 5% su prodotti per il ciclo mestruale (in particolare tamponi e assorbenti)²⁶. In campo economico, il governo si è esposto con menzioni al tema della parità salariale e al “tetto di cristallo”. Tali riferimenti, tuttavia, non sono inquadrati all'interno di una riflessione più approfondita che includa proposte per far fronte alla divisione di genere del lavoro, alla segregazione occupazionale, alla scarsità di servizi di cura. Si tratta quindi di intenti che difficilmente contribuiranno a un reale avanzamento nella vita delle donne, più probabilmente si limiteranno a dare una spinta alle donne e ragazze più privilegiate, quelle che già “ce l'hanno quasi fatta”, lasciando indietro le altre, in particolare sicuramente quelle più escluse e marginalizzate.

Il recente stop alle registrazioni di figli/e di coppie omosessuali e il freno del Senato²⁷ alla proposta di regolamento europeo in materia di filiazione e creazione di un certificato europeo di filiazione sono poi azioni che concretamente rappresentano una retrocessione nei diritti della comunità LGBTQI+ e quindi delle giovani che si riconoscono in questo gruppo.

L'approccio del governo sembra dunque improntato più a ostacolare l'IVG che a promuovere l'avanzamento dei diritti sessuali e riproduttivi delle donne. Più interessato a un'equità di genere di facciata, che a un approc-

²⁴ <https://www.governo.it/it/articolo/le-dichiarazioni-programmatiche-del-governo-meloni/20770>.

²⁵ Audizione sulle linee programmatiche della ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Maria Roccella presso le Commissioni riunite I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni), XI (Lavoro pubblico e privato) e XII (Affari sociali) della Camera dei deputati nelle sedute del 14 febbraio e 4 aprile 2023.

²⁶ Legge 29 dicembre 2022, n. 197, “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025”, art. 1, comma 72.

²⁷ Senato della Repubblica, Doc. XVIII-bis n. 2 – Risoluzione della 4ª Commissione permanente (Politiche dell'Unione Europea) sulla *proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile e al riconoscimento delle decisioni e all'accettazione degli atti pubblici in materia di filiazione e alla creazione di un certificato europeo di filiazione* (COM(2022) 695), approvata nella seduta del 14 marzo 2023.

cio profondo e intersezionale alle ingiustizie economiche. Più determinato a sostenere una visione della famiglia tradizionale che a promuovere un'equa divisione del lavoro retribuito e non retribuito o l'avanzamento dei diritti LGBTQI+. In tale contesto è facile che anche la lotta alla violenza ne farà le spese, limitandosi a convenevoli nei discorsi politici in occasione del 25 novembre.

Cosa sarebbe invece necessario che questo e ogni altro governo facesse? Secondo il diritto internazionale, gli Stati hanno l'obbligo di rimuovere le barriere strutturali che inibiscono o mettono a rischio la partecipazione delle ragazze, prevedendo misure speciali che tengano conto dei fattori legati all'età, al genere e ad altre caratteristiche che possono influenzare il godimento dei loro diritti (OHCHR, 2022).

La loro capacità di partecipare alla vita pubblica dipende dall'attuazione di politiche coerenti e integrate in campo sociale, economico, familiare, comunitario, lavorativo, oltre a interventi per garantire la loro protezione da ogni forma di violenza in ambito domestico e pubblico.

È infine fondamentale costruire processi partecipativi veri rivolti alle giovani, per esempio per informare il disegno di nuove politiche o per innovare i servizi esistenti e renderli più rispondenti ai loro bisogni. Questo il primo passo per costruire fiducia da parte delle ragazze nelle istituzioni pubbliche, aumentarne la loro partecipazione alla costruzione di una democrazia di qualità, rispettosa delle differenze.

Terza parte

Raccogliamo in questa parte l'esperienza che ActionAid ha maturato partecipando direttamente alla vita di alcuni spazi di dialogo fra istituzioni e attori diversi, incluse le organizzazioni di società civile: l'Open Partnership Forum, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, il Consiglio Nazionale del Terzo Settore e il Tavolo di Partneriato Economico, Sociale e Territoriale. Sono luoghi diversi per storia, missione e modalità operative, che hanno in comune il fatto di essere ancorati a una normativa di riferimento che ne definisce le caratteristiche principali; per ciascuno di essi abbiamo cercato di fornire una sintetica rappresentazione, facendoci carico di esprimere un parere sulla loro funzionalità ed efficacia.

La nostra presenza in questi luoghi avviene in coordinamento con altri soggetti di società civile nel tentativo di rappresentare un punto di vista generale, che è una caratteristica fondativa degli Enti di Terzo Settore come ActionAid. Questa riflessione, inoltre, si colloca in un contesto difficile per quello che attiene lo stato di salute degli spazi civici, come molte autorevoli voci hanno sottolineato¹; una preoccupazione che investe anche i Paesi più ricchi, incluso il nostro, come è testimoniato dal primo rapporto dell'OECD sulla protezione e promozione degli spazi civici nei propri Stati membri².

Ci auguriamo che questo contributo possa servire a far conoscere gli spazi civici istituzionalizzati che per funzionare al loro meglio hanno bisogno di una presenza attiva e coordinata delle organizzazioni di società civile, che diventa ancora più necessaria in contesti politici travagliati, come abbiamo sottolineato in altre parti di questa pubblicazione.

¹ Si vedano, per esempio, le OECD DAC Recommendations on Enabling Civil Society in Development Cooperation and Humanitarian Assistance, <https://legalinstruments.oecd.org/en/instruments/OECD-LEGAL-5021>; sullo stesso tenore anche l'Outcome Document dell'HLS della GPEDC, <https://effectivecooperation.org/system/files/2022-12/Final%20Outcome%20Document.pdf>. Per il punto di vista della società civile internazionale, ci si può riferire al lavoro di Civius in materia, <https://www.civius.org/index.php>.

² <https://www.oecd.org/gov/the-protection-and-promotion-of-civic-space-d234e975-en.htm>.

1. L'Open Government Partnership (OGP)

di Marco Polvani

1. OGP: cosa è e come funziona

L'Open Government Partnership (OGP) è un partenariato internazionale lanciato nel corso della 66° Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2011 a cui aderiscono oggi 76 governi nazionali, 106 governi locali e migliaia di organizzazioni della società civile¹. L'idea fondante di OGP è che la collaborazione tra Governi, Pubbliche Amministrazioni (PA) e Organizzazioni della Società Civile (OSC) sia la modalità più efficace per promuovere i principi del governo aperto definiti nell'*OGP Declaration*, il documento che ciascuna parte deve sottoscrivere per aderire al partenariato². L'*OGP Declaration* fonda la propria idea di Open Government sui quattro pilastri fondamentali della trasparenza, partecipazione, integrità e digitalizzazione; con l'adesione al partenariato, infatti, ciascuna parte si impegna a intraprendere politiche per favorire la massima accessibilità delle informazioni sulle attività governative, la creazione di spazi di partecipazione civica, l'adozione di codici di condotta per l'integrità dei pubblici funzionari e infine la promozione di tecnologie digitali per l'apertura dei dati. Per rendere concreti tali impegni, ciascun Paese aderente a OGP è tenuto ad attuare ogni due anni un *National Action Plan* (NAP), un documento contenente strategie di implementazione dei principi del governo aperto redatto secondo precisi standard di trasparenza, parteci-

¹ Il sito ufficiale del partenariato con l'elenco degli aderenti è: <https://www.opengovpartnership.org/>. Gli step e le procedure di adesione a OGP per governi, pubbliche amministrazioni e organizzazioni della società civile sono invece reperibili all'indirizzo: <https://www.opengovpartnership.org/process/joining-ogp/how-to-join/>.

² L'*OGP Declaration* è reperibile al sito: <https://www.opengovpartnership.org/process/joining-ogp/open-government-declaration/>.

pazione e innovazione³. La governance a livello globale di OGP è garantita dall'International Steering Committee, un comitato internazionale il cui ruolo principale è salvaguardare gli interessi dell'alleanza e stabilire le priorità strategiche da promuovere nel partenariato⁴. L'Italia è partner OGP fin dal suo avvio nel 2011 e da ottobre 2017 è stata ammessa nello Steering Committee internazionale. L'insieme delle PA e delle OSC coinvolte nel partenariato italiano costituiscono la Community OGP Italia che oggi comprende oltre 100 organizzazioni di livello nazionale e locale⁵. L'organo di governance della community italiana è il Forum Multistakeholder (FMS), una sede di confronto permanente e paritario tra società civile e pubbliche amministrazioni che ha il compito di monitorare l'attuazione del NAP nazionale, stabilire le modalità di co-creazione di Piani d'Azione futuri e definire strategie più generali per attuare i principi del governo aperto nel nostro Paese⁶.

1.1. Il 5° National Action Plan di OGP Italia e il ruolo di ActionAid

Tra luglio 2021 e febbraio 2022 la Community OGP Italia ha prodotto il 5° Piano di Azione Nazionale risultato di un processo di co-creazione che ha coinvolto circa 70 soggetti tra organizzazioni della società civile e amministrazioni pubbliche⁷. All'attuazione del 5° NAP stanno oggi collaborando 32 OSC e 22 PA suddivisi in team di lavoro ciascuno dei quali incaricato di implemen-

³ Gli standard di redazione dei NAP sono definiti nel documento *OGP Participation and Co-Creation Standards* reperibile al sito: <https://www.opengovpartnership.org/ogp-participation-co-creation-standards/>. La qualità e l'efficacia dei NAP è valutata da un organismo di monitoraggio indipendente, l'*Independent Reporting Mechanism* (IRM), che produce periodicamente rapporti sullo stato di attuazione degli impegni presi. Per maggiori informazioni sui report prodotti si veda il sito: <https://www.opengovpartnership.org/irm-guidance-overview/>.

⁴ Lo Steering Committee è un comitato paritario composto da 22 membri (11 rappresentanti delle Pubbliche Amministrazioni e 11 della società civile). Per maggiori informazioni sul funzionamento e i compiti dello Steering Committee si veda: <https://www.opengovpartnership.org/about/who-we-are/steering-committee/>.

⁵ La partecipazione dell'Italia all'Open Government Partnership è assicurata dalla Dipartimento della Funzione Pubblica (DFP) che ha il compito di facilitare la definizione dei NAP e coordinarne l'attuazione. Per maggiori informazioni relative alla partecipazione italiana a OGP si veda il sito: <https://open.gov.it/>.

⁶ Come lo Steering Committee, anche il FMS è un organismo paritario di cui fanno parte 11 OSC e 11 PA. Per maggiori informazioni sulla composizione e il funzionamento del Forum Multistakeholder si veda il sito: <https://open.gov.it/partecipa/community-ogp-italia/forum-multistakeholder#attivita->.

⁷ I contenuti e le procedure di definizione del NAP sono consultabili al sito: <https://open.gov.it/governo-aperto/piano-nazionale/5nap>.

tare una delle cinque aree di azione di cui si compone il Piano e cioè *governance*, prevenzione della corruzione, partecipazione, tutela degli spazi civici e innovazione digitale. Ciascuna delle 5 aree del Piano è sua volta suddivisa in sotto-azioni che prevedono precisi obiettivi di implementazione delle policy pubbliche da raggiungere nell'arco di due anni. ActionAid è direttamente impegnata nell'attuazione del 5° NAP all'azione 3 dedicata al "Rafforzamento della partecipazione della società civile" ed ha contribuito, insieme ad altre PA e OSC, alla creazione dell'Hub Nazionale della Partecipazione, il primo spazio italiano di scambio di conoscenze e confronto tra Pubbliche Amministrazioni e Organizzazioni della Società Civile che sperimentano pratiche partecipative⁸. ActionAid, come parte dell'Osservatorio Civico PNRR, è impegnata anche all'azione 3.01 del 5 NAP dedicata alla promozione dell'Istituto del Dibattito Pubblico quale strumento per favorire la partecipazione delle comunità nella realizzazione delle grandi opere. Dal 2022, infine, ActionAid è stata nominata dagli altri componenti della Community per essere una delle 11 organizzazioni rappresentanti la Società Civile all'interno del Forum Multistakeholder (FMS) e qui sta contribuendo a monitorare l'attuazione del 5° NAP, a raccogliere informazioni e input della Community OGP per il prossimo Piano di Azione Nazionale e a definire una strategia più generale per l'attuazione dei principi del governo aperto in Italia⁹.

1.2. OGP a 10 anni dalla sua fondazione, pregi e limiti di uno spazio civico ibrido

Nel dicembre 2021 l'OGP International ha prodotto il report *OGP at Ten. Towards Democratic Renewal* in cui viene data una valutazione dei primi dieci anni di attività del partenariato internazionale¹⁰. Come attestato sin dall'introduzione di questo report, negli ultimi dieci anni OGP è cresciuta in modi che hanno superato le aspettative dei suoi stessi proponenti. Le pubbliche amministrazioni e migliaia di membri della società civile hanno co-creato insieme più di 4.500 impegni contenuti in 300 piani d'azione sviluppati in 78

⁸ L'Hub della Partecipazione è stato ufficialmente presentato durante l'OGP Week nel maggio 2023 ed è visitabile all'indirizzo: <https://partecipa.gov.it/assemblies/hub-partecipazione>. Per le modalità di realizzazione e partecipazione all'hub si veda la pagina: <https://open.gov.it/partecipa/governo-aperto/hub-partecipazione>.

⁹ I report delle attività del Forum Multistakeholder sono consultabili all'indirizzo: <https://open.gov.it/partecipa/community-ogp-italia/forum-multistakeholder>.

¹⁰ Il report *OGP at Ten* è scaricabile al sito: <https://www.opengovpartnership.org/ogp-at-ten-toward-democratic-renewal/>.

Paesi, molti dei quali hanno cambiato significativamente il modo in cui lavorano i governi. Nonostante questi progressi, tuttavia, lo stesso report sottolinea come lo stato di salute delle democrazie sia oggi regredito e nell'ultimo decennio gli stessi principi del governo aperto siano sotto attacco anche in molti Paesi OGP¹¹. I motivi di questo arretramento variano da Paese a Paese ma in larga parte sono riconducibili a un progressivo disimpegno politico di alcuni governi al di fuori dagli ambiti dei NAP. Come sopra ricordato, infatti, i Piani di Azione Nazionali sono gli strumenti operativi con cui i membri del partenariato provano a tradurre in policy concrete i principi del governo aperto; i Piani di Azione, tuttavia riguardano solo alcuni ambiti delle policy nazionali, al di fuori dei quali non vi è alcun vincolo per i governi aderenti a perseguire azioni in linea con i principi dell'*Open Government*.

Negli ultimi 10 anni è quindi accaduto che molti governi, pur impegnati formalmente nell'attuazione dei NAP, abbiano in altri settori attuato politiche in decisa controtendenza ai principi OGP e contro le quali la partnership internazionale non è riuscita a mettere in campo adeguate contromisure. Considerazioni analoghe a quelle globali possono essere fatte anche per l'esperienza italiana. In Italia OGP ha visto un deciso incremento dei suoi aderenti nell'ultimo decennio e un netto miglioramento nei suoi modi di funzionare. Anche in Italia, tuttavia, negli ultimi anni si sono registrati significativi passi indietro nell'implementazione delle politiche sul governo aperto come per esempio nei casi recenti di mancata o scarsa condivisione dei dati sulla pandemia da SARS Covid-19, dei dati sull'implementazione dei progetti PNRR e di mancato coinvolgimento civico nella definizione del PNRR stesso, criticità che sono state denunciate da molte OSC¹². Un caso evidente

¹¹ Il report sottolinea come negli ultimi anni si sia assistito a un restringimento di libertà civili, spazi di partecipazione e politiche di trasparenza e integrità in alcuni Paesi aderenti al partenariato come, per esempio, l'Ungheria e l'Azerbaijan che su queste basi hanno addirittura lasciato l'alleanza. L'analisi è coerente con quanto rilevato anche da alcune delle principali ricerche internazionali sul tema, si veda per esempio: IDEA International Research Center, *The Global State of Democracy 2021*, reperibile al sito: <https://www.idea.int/gsod-2021/>; Center for the Future of Democracy, *The Global Satisfaction with Democracy*, reperibile al sito: https://www.cam.ac.uk/system/files/report2020_003.pdf; V-Dem Research Institute, *Democracy Report 2023. Dfiance in the Face of Autocratization*, reperibile al sito: <https://www.v-dem.net/publications/democracy-reports/>; OECD, *Building Trust to reinforce Democracy*, reperibile al sito: <https://www.oecd-ilibrary.org/sites/b407f99c-en/index.html?itemId=/content/publication/b407f99c-en>.

¹² Sulle mobilitazioni della società civile si vedano per esempio la campagna Dati Bene Comune: <https://www.datibenecomune.it/>; le attività dell'Osservatorio Civico PNRR: <https://www.osservatoriocivicopnrr.it/> in cui Actionaid è direttamente impegnata, e le attività dell'Osservatorio Libenter: <https://libenteritalia.eu/>.

di disimpegno politico del governo italiano dai principi OGP si è avuto anche recentemente con la riforma del dibattito pubblico prevista nel nuovo Codice dei Contratti Pubblici, riforma che ha depotenziato notevolmente un istituto di partecipazione la cui promozione era una delle azioni previste dal 5° NAP di OGP¹³. Di fronte a questi casi, anche in Italia il partenariato OGP non è stato in grado di attuare efficaci azioni di *advocacy* verso i decisori politici per provare a controbilanciare le politiche in controtendenza ai propri principi, evidenziando quindi un limite nella propria azione.

In conclusione, si può quindi affermare che OGP, a livello globale, abbia contribuito in maniera significativa a rendere i governi più aperti e partecipativi ma che ancora molto resti da fare per esercitare un'efficace influenza verso i *decision makers* e per definire azioni efficaci per implementare le politiche sul governo aperto¹⁴. Il potenziale per migliorare la democrazia è presente in OGP, ma il partenariato deve fare di più se vuole essere un attore determinante nell'affrontare le crisi ambientali, economiche e sociali che abbiamo di fronte.

¹³ Sulle criticità della riforma del Codice dei Contratti nella parte relativa al dibattito pubblico si veda Polvani e Di Rienzo (2023).

¹⁴ Di tali limiti è consapevole anche il partenariato internazionale che infatti ha recentemente delineato la nuova strategia di rilancio “OGP. 2023-2028 Strategy” basata proprio sull'implementazione dell'influenza politica e delle azioni di *advocacy* del partenariato. La nuova strategia è reperibile al sito: <https://www.opengovpartnership.org/strategy-2023-2028/#:~:text=In%20its%202023%E2%80%932028%20Strategy,reformers%2C%20activists%2C%20and%20champions.>

2. Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo

di Luca De Fraia

1. La riforma del settore: legge 125 del 2014

Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo è l'organismo di consultazione dei soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo introdotto con la legge di revisione del settore, L. 125/ 2014. Proprio nel contesto di questa riorganizzazione normativa deve essere collocato il Consiglio. La legge 125 del 2014 introduce un assetto della cooperazione italiana per molti versi innovativo. La riforma interviene su una normativa precedente, la L. 49/87, che il Parlamento aveva in più occasioni provato a modificare, rispondendo all'esigenza di un maggiore allineamento con una realtà storica ben diversa da quella di fine anni Ottanta, caratterizzata da un mondo diviso in blocchi di influenza e, in conseguenza, da una concezione della cooperazione funzionale a quella fase e dunque distante dalla realtà contemporanea.

Non è questo il luogo per una completa trattazione della riforma del 2014. In questo contesto si può osservare un'ispirazione generale che ha attraversato l'opera riformatrice, ovvero l'impegno a dare alla cooperazione una sua propria identità, definendola "parte integrante e qualificante della politica estera italiana". Quest'affermazione di principio prende corpo, *in primis*, nella diversa titolazione dell'amministrazione di riferimento, che si chiamerà Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (MAECI). Non è estranea a quest'approccio la disposizione che prevede la nomina di un viceministro con delega, che partecipa – senza diritto di voto – alle riunioni del Consiglio dei ministri "nelle quali siano trattate materie che, in modo diretto o indiretto, possano incidere sulla coerenza e sull'efficacia delle politiche di cooperazione allo sviluppo"¹. Sotto questo aspetto, un'altra innovazione di cui tener conto è

¹ Legge 125 del 2014, testo vigente al 14 maggio 2023.

l'istituzione dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), che costituisce, insieme a MAECI e Cassa Depositi e Prestiti, uno dei tre pilastri del sistema della cooperazione italiana.

Nella prospettiva di una riflessione sugli spazi civici istituzionalizzati, è utile richiamare la ridefinizione dei soggetti del sistema della cooperazione italiana, ai quali viene dedicato l'intero Capo VI della legge 125. Fra i soggetti della cooperazione allo sviluppo ritroviamo: le amministrazioni dello Stato; le regioni, le province autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali; le università e i centri di ricerca, le organizzazioni della società civile (OSC) e altri soggetti senza finalità di lucro²; i soggetti con finalità di lucro³.

Un perimetro che è in sintonia dunque con l'evoluzione della narrazione generale che attribuisce sempre maggiore importanza al settore privato per la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) concordati a livello internazionale, per esempio con l'adozione dell'Agenda 2030 da parte delle Nazioni Unite nel 2015.

Non da ultimo, è necessario notare che la legge di riforma del settore viene adottata in un contesto politico segnato dal problematico avvio della XVII legislatura. L'iter di approvazione della legge 125 è quindi avviato dal Presidente del Consiglio Enrico Letta e dalla ministra degli Affari Esteri Emma Bonino; i relatori saranno il Senatore Tonini e l'Onorevole Quartapelle, entrambi del Partito Democratico.

2. Missione e modalità di lavoro

Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo costituisce uno *strumento permanente di partecipazione, consultazione e proposta*⁴ e riunisce quindi tutti i soggetti del sistema italiano della cooperazione, sia le pub-

² L'art. 26, L. 125/2014, precisa il perimetro sotto il criterio generale della specialità di cooperazione allo sviluppo, includendo: a) organizzazioni non governative, b) enti del Terzo Settore, c) organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del micro-credito; d) le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati; e) le imprese cooperative e sociali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, le fondazioni, le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale; f) le organizzazioni con sede legale in Italia che godono da almeno quattro anni dello status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

³ Alla lettera d) dell'art 23, L. 125/2014, si legge: "I soggetti con finalità di lucro, qualora agiscano con modalità conformi ai principi della presente legge, aderiscano agli standard comunemente adottati sulla responsabilità sociale e alle clausole ambientali, nonché rispettino le norme sui diritti umani per gli investimenti internazionali".

⁴ Legge 125 del 2014, testo vigente al 14 maggio 2023.

bliche amministrazioni sia i soggetti del settore privato, l'associazionismo e l'accademia⁵.

Al Consiglio spetta il compito di formulare “pareri sulle materie attinenti la cooperazione allo sviluppo e in particolare sulla coerenza delle scelte politiche, sulle strategie, sulle linee di indirizzo, sulla programmazione, sulle forme di intervento, sulla loro efficacia, sulla valutazione”. A questo riguardo, un ruolo chiave nella vita del Consiglio riguarda la formulazione del parere sul documento di programmazione e indirizzo triennale, ovvero lo strumento che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe rendere pubblici e prevedibili gli orientamenti della cooperazione italiana anche a vantaggio di più solide relazioni con i Paesi partner. Il Consiglio si deve riunire almeno una volta all'anno su convocazione da parte del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale o del viceministro della cooperazione allo sviluppo. Il Consiglio si è riunito per la prima volta nell'ottobre del 2015.

ActionAid Italia partecipa alla vita del Consiglio sin dalla sua istituzione quando è stata designata tra i delegati che possono essere indicati dalle rappresentanze delle associazioni di cooperazione e solidarietà internazionale, ovvero AOI, CINI e Link 2007; attualmente, seguiamo i lavori in qualità di membro supplente in rappresentanza del Forum Terzo Settore. In questi anni abbiamo preso parte attivamente alle attività dei Gruppi di Lavoro del Consiglio, coordinando, in particolare, il Gruppo dedicato all'Agenda 2030.

2.1. I Gruppi di lavoro

Il Consiglio Nazionale si è da subito dotato di gruppi di lavoro: Agenda 2030, efficacia, coerenza e valutazione; programmazione; partenariati pubblico privati; immigrazione e diaspora. A questi quattro gruppi, si è aggiunto nel 2022 quello dedicato ai partenariati territoriali. I Gruppi di Lavoro, sin dall'avvio delle loro attività, hanno affidato le funzioni di coordinamento a soggetti non istituzionali, ovvero a delegati di organizzazioni di società civile o delle strutture di rappresentanza del mondo imprenditoriale, come nel caso della Confindustria alla guida del Gruppo dedicato alla programmazione, e delle amministrazioni locali, per le quali l'ANCI coordina l'agenda dei partenariati globali. I Gruppi di Lavoro organizzano le proprie attività autonomamente, definendo di propria iniziativa il calendario degli incontri. In seno alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAECI è attiva la segreteria del Consiglio Nazionale.

⁵ Il decreto istitutivo del novembre 2014 prevede 49 membri effettivi.

In questa prospettiva, nella vita del Consiglio Nazionale per la Cooperazione Internazionale possono essere identificati due momenti distinti: le riunioni di plenaria del Consiglio e le attività dei Gruppi di Lavoro. L'interazione tra questi momenti ha segnato il percorso di questi primi anni dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento del settore. I Gruppi di Lavoro hanno avuto la capacità di far vivere al meglio lo spirito e la lettera della legge fornendo quegli spazi necessari di permanente consultazione dei diversi attori del sistema della cooperazione anche quando le riunioni del *plenum* del Consiglio si sono rarefatte, risentendo anche in maniera significativa del cambio di guardia alla guida del Ministero. A questo riguardo, i coordinatori dei Gruppi si sono fatti carico nel tempo di sollecitare la convocazione del Consiglio.

Si è posto quindi nel tempo il tema di perfezionare le modalità di valorizzazione delle elaborazioni da parte dei Gruppi, che si sono visti riconoscere in modo esplicito la facoltà di proporre pareri da far adottare dal Consiglio nella sua interezza. In termini di capacità di indirizzo e influenza, il rapporto virtuoso tra le diverse parti rimane incompleto quando le iniziative dei Gruppi, fatte proprie dal Consiglio, non vengono poi tempestivamente tradotte nel concreto da parte delle istituzioni, in primo luogo il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale. In questo senso, si può configurare un paradosso collegato alla diversa percezione del protagonismo degli attori del sistema della cooperazione. Infatti, questa caratteristica multi-attoriale viene presentata ufficialmente come un punto avanzato della nostra legislazione tanto da essere apprezzato anche in sede internazionale⁶. Siamo però di fronte a dinamiche complesse che non garantiscono sempre gli spazi necessari per assicurare incisività alla presenza degli attori non istituzionali, i quali non sono in condizione di svolgere il proprio ruolo in assenza di una soglia minima di attenzione da parte della leadership politica. In quest'ottica, la stessa organizzazione del *plenum* del Consiglio meriterebbe di essere rafforzata a tutto vantaggio di una maggiore trasparenza e pubblicità delle attività, come per esempio di una tempestiva condivisione degli esiti delle discussioni in agenda.

La preparazione e lo svolgimento della Conferenza Nazionale è uno dei passaggi più inclusivi per il coinvolgimento degli attori della cooperazione oltre che della pubblica opinione. La Conferenza si deve svolgere ogni tre anni con il compito di *favorire la partecipazione dei cittadini alla definizione delle politiche di cooperazione allo sviluppo*. Al momento si registrano due Conferenze, quella del 2018 e quella del 2022, per la realizzazione delle quali i Gruppi del Consiglio Nazionale hanno fornito, con diverse modalità,

⁶ Si vedano gli esiti della DAC Peer Review della cooperazione italiana, 2019.

il proprio contributo di idee e organizzativo, partecipando alla definizione del programma e dei messaggi.

3. Una stagione di incertezze

A partire dal giugno 2021, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo ha vissuto una stagione di attività più intensa, che si è interrotta con la fine della legislatura⁷. Il Consiglio si è riunito con maggiore frequenza, consentendo così di avere aggiornamenti più regolari in merito a diverse agende: le iniziative internazionali dell'Italia, come nel caso dei Vertici G20 e G7; lo stato di avanzamento degli strumenti di programmazione e d'indirizzo, come nel caso delle linee guida tematiche; gli esiti dell'esame dello stato della cooperazione italiana da parte del Development Assistance Committee dell'OECD.

La riunione del dicembre 2021 è stato un passaggio importante in occasione del quale il Consiglio, fra le altre cose, ha espresso il proprio parere sullo *schema di Documento triennale di programmazione e di indirizzo* per il 2021/2023, ha adottato con delibera una più precisa articolazione del funzionamento dei Gruppi di Lavoro, ha istituito il quinto Gruppo dedicato ai partenariati territoriale e, quindi, ha adottato il documento *Aggiornamento delle raccomandazioni per l'accesso ai finanziamenti pubblici della cooperazione da parte del settore privato profit* a cura del Gruppo di Lavoro n. 3. Nei mesi successivi il Consiglio ha avuto modo di fornire gli indirizzi per lo svolgimento della seconda Conferenza nazionale, nel giugno 2022, di adottare le raccomandazioni del Gruppo di Lavoro n. 1 in merito alla partecipazione del MAECI al Piano nazionale per la coerenza delle politiche per lo sviluppo e tracciare l'impegno delle istituzioni del sistema della cooperazione riguardo agli strumenti dell'amministrazione partecipata e della co-programmazione.

Significativamente, l'ultima riunione di questo ciclo di attività si è svolta il 3 ottobre, pochi giorni prima della ricostituzione delle Camere e dell'avvio della nuova legislatura. In quest'occasione, sotto la guida della viceministra Sereni, il Consiglio ha preso atto degli esiti della Conferenza Nazionale, raccolti in un documento che fornisce sia una testimonianza dei progressi della nostra cooperazione sia una traccia per il lavoro futuro. Siamo in grado di verificare, in occasione della messa a punto di questa pubblicazione nel mag-

⁷ Il Consiglio Nazionale per la cooperazione allo sviluppo si è riunito quattro volte sotto il Governo Draghi (nel giugno e dicembre 2021, e nel maggio e ottobre 2022) contro l'unica convocazione nel resto della XVIII legislatura.

gio 2023, che la dinamica positiva di cui abbiamo cercato di dare evidenza si è interrotta: il Consiglio non è stato più convocato. La mancata attivazione della plenaria è un segnale che non può essere sottovalutato. Se questo orientamento venisse confermato, saremmo in presenza di una regressione rispetto alla lettera e allo spirito della legge di settore, che fa dell'iniziativa degli attori non governativi nel contribuire alla formazione di orientamenti e politiche un elemento centrale della cooperazione italiana. I Gruppi di Lavoro continueranno a svolgere la loro funzione di informazione e sollecitazione, ma questo non può sostituire il ruolo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo.

3. Il Consiglio Nazionale del Terzo Settore

di Luca De Fraia

1. La normativa di riferimento

La composizione e i compiti del Consiglio Nazionale del Terzo Settore sono definiti dal Codice del Terzo Settore, ovvero dal decreto legislativo n. 117 del 2017. Il Consiglio si configura come un forum che dà voce alle tante realtà che compongono l'ampio terzo settore italiano¹; tra le sue attribuzioni ci sono importanti funzioni di indirizzo con riferimento al perfezionamento del quadro normativo. Il percorso di riforma è stato avviato dal Governo Renzi con l'approvazione della legge delega del 2016, che ha richiesto, però, numerosi atti successivi che hanno visto impegnate le amministrazioni anche e soprattutto nel corso della XVIII legislatura, nella quale si sono susseguiti tre esecutivi diversi per composizione e orientamento politico. Alcuni importanti aspetti, per esempio di natura fiscale, richiedono di essere ancora precisati nel momento in cui scriviamo.

La riforma avviata nel 2016 ha l'ambizione di fornire una disciplina unitaria, di natura fiscale e civilistica, per tutto il terzo settore, che era stato regolato in precedenza da diverse norme specifiche. Una chiara indicazione di questa pluralità si ritrova, per esempio, all'articolo 4 del Codice, che chiarisce che "Sono enti del Terzo Settore le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali, incluse le cooperative sociali, le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni, riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse

¹ Il decreto di nomina del gennaio 2018 prevede 33 membri effettivi.

generale in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi, e iscritti nel registro unico nazionale del Terzo Settore”². Al successivo art. 5, il Codice individua ventisei attività di interesse generale a riprova della complessità del mondo che il Consiglio Nazionale ha il compito di rappresentare, nel quale si ritrovano diverse forme organizzative che rappresentano percorsi, interessi e modi di operare che sedimentano nel tempo e sono fra loro anche molto diversi.

ActionAid Italia ritiene che il terzo settore costituisca l’orizzonte di riferimento per la sua missione e le sue attività, che negli ultimi dieci anni hanno assunto un connotato nazionale sempre più chiaro con l’elaborazione di contenuti e iniziative in merito a temi chiave come la povertà e disuguaglianza, il contrasto alla violenza contro le donne e la garanzia dei diritti ai cittadini e cittadine migranti. La nostra associazione aderisce al Forum del Terzo Settore, del cui Coordinamento Nazionale facciamo parte dal 2017.

Con queste premesse abbiamo cercato di dare un nostro contributo al processo di riforma nel quadro delle posizioni espresse dal Forum; siamo entrati a fare parte del Consiglio Nazionale sin dalla sua costituzione nel 2018, quale membro supplente della delegata della AOI – Cooperazione e Solidarietà Internazionale – Silvia Stilli. A questo riguardo, è utile ricordare il doppio regime di vigilanza che si applica, per esempio, agli Enti di Terzo Settore che fanno parte del sistema della cooperazione italiana secondo le previsioni della legge 125 del 2014; un sistema nel quale si ritrovano il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, assieme all’Agenzia Italiana per la Cooperazione Internazionale, e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che vigila sui requisiti di qualifica di ETS.

2. Il Consiglio Nazionale

Al Consiglio Nazionale del Terzo Settore sono dedicati diversi articoli del decreto legislativo n. 117 del 2017. Le attribuzioni sono ben articolate, ricomprendendo, per esempio, il compito di esprimere pareri non vincolanti, ove richiesto” sia su atti normativi sia “sulle modalità di utilizzo delle risorse finanziarie” del “Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel Terzo Settore”. Inoltre, il Consiglio è chiamato a esprimere un “parere obbligatorio non vincolante sulle linee guida in materia di bilancio sociale e di valutazione di impatto sociale dell’attività svolta dagli enti del

² Decreto legislativo 117 del 2017, testo vigente al 20 maggio 2023.

terzo settore nonché sulla definizione dei modelli di bilancio degli enti del terzo settore; designa un componente nell'organo di governo della Fondazione Italia Sociale; è coinvolto nelle funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo, con il supporto delle reti associative nazionali; designa i rappresentanti degli enti del terzo settore presso il CNEL”³.

Il CNTS lavora principalmente in modalità plenaria; le riunioni sono presiedute dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali o da un suo delegato. La composizione del Forum viene rinnovata ogni tre anni con decreto ministeriale⁴. Il Forum Terzo Settore, in qualità di associazione più rappresentativa, può indicare dieci componenti; dall'avvio delle attività, il Forum ha espresso il vicepresidente del Consiglio nella persona della sua portavoce.

Un'agenda di lavoro definita nella norma istitutiva⁵, la composizione e, soprattutto, una modalità di lavoro centrata sulle discussioni in plenaria, porta dei vantaggi in termini di maggiore chiarezza riguardo alle aspettative e ai compiti che spettano al Consiglio. L'esperienza di questi anni segnala circoscritta capacità di iniziativa riconosciuta ai membri del Consiglio a differenza, per esempio, di quello che si può apprendere dall'esperienza del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo, e in particolare dall'attivismo dei suoi Gruppi di Lavoro, di cui parliamo nel capitolo 2 della terza parte.

3. Verso una nuova fase

Il Consiglio ha svolto, a partire dalla sua costituzione del gennaio 2018, un ruolo di amplificazione della rete di relazioni che legano l'amministrazione di riferimento, ovvero il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e le rappresentanze, a partire dal Forum Terzo Settore, che sono state impegnate in un proficuo scambio per arrivare al compimento della riforma del settore. Ne sono un esempio proprio il percorso che ha portato all'adozione

³ *Ibid.*

⁴ A questo riguardo si rinvia all'art. 59 del Codice del Terzo Settore, e in particolare al comma 3, che recita: “I componenti del Consiglio Nazionale del Terzo Settore sono nominati con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali e rimangono in carica per tre anni. Per ogni componente effettivo del Consiglio è nominato un supplente. I componenti del Consiglio aventi diritto di voto non possono essere nominati per più di due mandati consecutivi”.

⁵ La facoltà di proporre temi all'ordine del giorno è così circoscritta dal regolamento: “I componenti del Consiglio possono proporre al Presidente, per il tramite della segreteria di cui all'articolo 6, specifici argomenti da inserire all'ordine del giorno della seduta successiva; qualora la proposta pervenga in forma scritta da almeno un terzo dei componenti effettivi aventi diritto di voto, essa è vincolante per la formazione dell'ordine del giorno della seduta successiva”.

dei pareri sulle linee guida che disciplinano importanti aspetti – bilancio sociale per gli enti del terzo settore (decreto ministeriale nel luglio 2019), valutazione di impatto (settembre 2019) e raccolta fondi (giugno 2022) – e la cui redazione si è arricchita proprio nel confronto fra le parti.

Nella prospettiva del Consiglio Nazionale del Terzo Settore, la XIX legislatura si è aperta con la nomina di una viceministra con delega alle politiche sociali, Maria Teresa Bellucci, che, fra le sue esperienze professionali conta anche la presidenza di un'importante organizzazione di volontariato, il MODAVI. A questo riguardo, è utile osservare che nella stagione precedente, sotto la guida del ministro Di Maio, della ministra Catalfo e del ministro Orlando, era mancata la nomina di viceministro dotato di delega specifica.

La viceministra Bellucci ha convocato il Consiglio a partire dal 20 dicembre 2022, pochi giorni dopo la pubblicazione del decreto di conferimento dell'incarico; il CNTS è tornato poi a riunirsi nel mese di febbraio e marzo. Nel corso dei primi mesi del 2023, le riunioni del Consiglio sono state il luogo per esaminare lo stato di avanzamento della riforma del settore, con particolare attenzione al popolamento del Registro Unico del Terzo Settore, per designare i rappresentanti del terzo settore presso il CNEL oltre che per condividere la presentazione delle Linee Guida sulla Valutazione dell'Impatto Sociale del Sostegno a Distanza, promossa dai membri del Consiglio.

Il CNTS è tornato a discutere della possibilità di dare vita a gruppi di lavoro che potessero affrontare, per esempio, la questione del coordinamento fra le norme generali per gli enti del terzo settore e discipline più specifiche, come nel caso di quella per la cooperazione allo sviluppo, per evitare delle duplicazioni in termini di adempimenti di trasparenza. Uno sforzo che, per essere efficace, richiede uno stretto coordinamento con altre amministrazioni centrali che al momento appare ancora difficile da realizzare. Su un piano di maggiore concretezza si è convenuto di dare vita a un gruppo di lavoro in tema di semplificazione e di materia fiscale, che si configura come un gruppo di esperti, sotto il coordinamento degli uffici del Ministero.

4. Il Tavolo di Partenariato economico, sociale e territoriale

di Alberto Pampalone Morisani

1. Inquadramento generale

A seguito della pandemia globale, la grave crisi in cui versavano gli Stati membri ha spinto l'Unione Europea a lanciare l'ambizioso *Next Generation EU* (NGEU), il più ingente pacchetto di misure di stimolo mai finanziato in Europa¹, con lo specifico obiettivo di creare l'Europa di domani, più ecologica, digitale e resiliente.

La concretizzazione del Piano ha preso vita con l'approvazione del Regolamento europeo 2021/241, a seguito del quale i diversi Stati membri hanno elaborato dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), che illustrassero nel dettaglio le modalità di investimento dei fondi.

L'Italia, nello specifico, ha ricevuto dall'UE 191,5 mld. di euro (68,9 mld. in sovvenzioni e 122,6 mld. in prestiti) da spendere, attraverso l'implementazione di investimenti e riforme, in un periodo di cinque anni, sino al 2026.

1.1. I principi di partecipazione alla base del Next Generation EU (241/2021)

La partecipazione della cittadinanza rappresenta un elemento costitutivo del modello europeo, evincibile da una pluralità di dispositivi, primo tra tutti l'art. 10 del Trattato sull'Unione Europea – TUE (“ogni cittadino ha il diritto di partecipare alla vita democratica dell'Unione. Le decisioni sono prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini”), oltre che figurare come elemento cardine della Costituzione italiana (artt. 2, 99, 118), che ar-

¹ Pari a 806,9 miliardi di euro (equivalenti a 750 miliardi di euro a prezzi del 2018).

ricchisce la democrazia rappresentativa dando piena attuazione al principio di sussidiarietà.

Lo stesso Regolamento 241/2021 istitutivo del *Next Generation EU* si basa sugli stessi principi, laddove l'articolo 18, comma 4, lettera q) stabilisce che la preparazione e l'attuazione dei PNRR nazionali avrebbero dovuto comprendere “una sintesi del processo di consultazione, condotto conformemente al quadro giuridico nazionale, delle autorità locali e regionali, delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile [...] e il modo con cui il piano per la ripresa e la resilienza tiene conto dei contributi dei portatori di interessi”.

Allo stesso modo, la Commissione europea, nella Proposta al Consiglio europeo di approvazione del PNRR italiano, aveva avanzato una chiara raccomandazione al Governo italiano, evidenziando come “per garantire la responsabilizzazione dei soggetti interessati, è fondamentale coinvolgere tutte le autorità locali e tutti i portatori di interessi, tra cui le parti sociali, durante l'intera esecuzione degli investimenti e delle riforme inclusi nel piano”².

Dalla normativa europea emerge chiaramente come la partecipazione, lungi da dover rappresentare un mero esercizio di stile, debba quindi rappresentare l'elemento cardine nel processo decisionale pubblico, al fine di trovare concreta efficacia e di allargare il consenso delle politiche, siano esse funzionali al progetto di integrazione europea o al perseguimento dei principi europei da parte della comunità dei singoli Stati membri che la compongono.

L'importanza della partecipazione nei processi deliberativi e attuativi dei Piani nazionali è stata rilevata altresì dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), organismo rappresentativo delle diverse categorie sociali in UE, il quale ha operato un'attività di verifica relativamente all'osservanza della norma regolamentare e all'effettivo coinvolgimento dei “portatori di interessi” indicati dal Regolamento.

Il rapporto del CESE³, nel sottolineare che la partecipazione è stata implementata in maniera assai diversa dai diversi Stati membri e attraverso modalità tendenzialmente “informali”, ha tuttavia rilevato che, nella maggior parte dei casi, gli attori coinvolti non l'hanno considerata né realmente efficace, né in linea con le indicazioni del Regolamento.

² https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/com_2021_it.pdf (punto 53, p. 16).

³ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2021:155:FULL&from=EN>.

2. Il Tavolo di Partenariato

La duplice necessità, da parte del decisore politico italiano, sia di governare ed efficientare l’allocazione e l’implementazione delle ingenti risorse messe a disposizione, sia di uniformarsi alle indicazioni del regolamento europeo in materia di partecipazione della cittadinanza, ha da subito sollevato la necessità di strutturare una specifica *governance* del Piano, attuata attraverso l’approvazione del DL 77/2021 (cosiddetto *decreto governance e semplificazione*, conv. con mod. dalla L. 108/2021).

Il decreto 77 ha così istituito il Tavolo di Partenariato economico, sociale e territoriale, configurandone in maniera precisa e puntuale, al suo articolo 3, le sue funzioni e stabilendo che esso ha il compito di “svolgere funzioni consultive sulle materie e per le questioni connesse all’attuazione del PNRR e di segnalare collaborativamente alla cabina di regia e al servizio centrale per il PNRR ogni profilo rilevante per la realizzazione del PNRR, anche al fine di favorire il superamento di circostanze ostative e agevolare l’efficace e celere attuazione degli interventi”.

Inoltre, lo stesso decreto, nell’indicare che il Tavolo dovesse essere istituito con decreto del Presidente del Consiglio, che ne definì successivamente i componenti⁴, indicava criteri oggettivi e predefiniti per la selezione degli stessi, precisando che dovessero essere individuati sulla base della loro maggiore rappresentatività e della comprovata esperienza e competenza dei rappresentanti.

L’istituzionalizzazione del processo partecipativo del PNRR italiano attuata attraverso il decreto 77/2021 è stato uno dei motivi di apprezzamento nel rapporto del CESE, che ha inserito il nostro Paese tra i Paesi virtuosi, ossia all’interno della categoria degli Stati membri che hanno promosso un coinvolgimento più strutturato dei diversi portatori di interessi.

2.1. *Funzionamento e metodo di lavoro del Tavolo di Partenariato*

Con l’approvazione del DPCM 14 ottobre 2021 sono stati definiti i trentadue membri del Tavolo di Partenariato. Tra questi è stato inserito anche l’Osservatorio Civico PNRR (unico rappresentante delle Organizzazioni della Società Civile – OSC insieme al Forum del Terzo Settore), realtà nata nel 2020 su impulso di ActionAid, Cittadinanzattiva e Legambiente e che oggi conta più di cinquanta OSC tra i suoi membri, con l’obiettivo di stimolare la

⁴ https://www.governo.it/sites/governo.it/files/DPCM_20211014_tavolo.pdf.

trasparenza e la partecipazione nell'implementazione del PNRR, oltre che il suo monitoraggio dal basso.

Per quanto concerne il funzionamento, già anteriormente alla prima riunione del Tavolo (tenutasi a novembre 2021) il professor Treu, in qualità di coordinatore, aveva provveduto ad approvare e a inviare un Regolamento che ne ha disciplinato nel dettaglio l'organizzazione e le modalità di lavoro.

In particolare, molte le funzioni delegate al coordinatore stesso, con competenze in materia di pianificazione delle attività, precisazione dell'ordine del giorno, convocazione dei componenti e del Governo, predisposizione del piano delle attività e del cronoprogramma, nonché di trasmissione del proprio lavoro alla Cabina di Regia, al Servizio Centrale per il PNRR e all'Unità per la razionalizzazione e il miglioramento della regolazione (art. 2).

Il Tavolo, inoltre, prevedeva anche specifici *impegni tra le parti* (art. 6), sancendo esplicitamente la necessità che i suoi componenti si adoperassero e dedicassero proprie risorse umane e organizzative al funzionamento dello stesso, garantendone la qualità tecnico-professionale dell'apporto e la continuità della presenza, nonché fornendo tutte le informazioni tecniche atte a garantire la completezza dell'istruttoria e un'assistenza tecnico-professionale per il sostegno e l'animazione del processo partenariale.

Nello specifico, in base all'esperienza dell'Osservatorio Civico PNRR, è possibile mettere in evidenza come il funzionamento "empirico" del Tavolo abbia riflettuto in pieno gli ambiziosi impegni che il coordinatore aveva delineato con il suddetto regolamento. Difatti, nel corso della sua breve vita di attività (si rammenta che il Tavolo è stato abolito a seguito dell'approvazione del c.d. *decreto PNRR ter*, ma ha realmente funzionato sino a settembre 2022, ossia per undici mesi dalla sua prima convocazione) sono state indette ben ventuno riunioni del Tavolo di Partenariato, alle quali hanno partecipato, oltre ai suoi componenti, ministri, sottosegretari, presidente e delegati dell'ANAC e alti dirigenti delle amministrazioni titolari di interventi del PNRR.

La partecipazione al Tavolo ha quindi comportato, per i suoi membri, un assiduo lavoro di analisi, studio, ricerca e produzione di memorie e note che, in base a quanto disciplinato dal regolamento, dovevano rispettare un alto livello qualitativo dei contributi che venivano infine inviati.

Consapevole dell'importanza di tale istituzione, in quanto unica voce fuori dal "coro istituzionale" che governava il PNRR, nonché dell'opportunità di un tale coinvolgimento, l'Osservatorio Civico ha dedicato tempo, risorse e professionalità al Tavolo, distinguendosi tra tutti i suoi componenti non solo per la quantità dei contributi inviati (quattordici sono state le memorie inviate al Tavolo in base alla competenza dei membri dell'Osservatorio), ma anche per la loro qualità. Un esplicito riconoscimento del lavoro svolto

è testimoniato dall’inserimento della gran parte delle proposte avanzate dall’Osservatorio all’interno della prima Relazione prodotta dal Tavolo⁵, trasmessa il 19 settembre 2022 dal suo coordinatore al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi e contenente le principali osservazioni e proposte raccolte, con l’obiettivo di contribuire a migliorare il dialogo fra tutti gli attori coinvolti nell’implementazione del Piano e a rafforzare la partecipazione delle parti sociali alla sua fase attuativa.

3. Il Tavolo di Partenariato: un bilancio d’insieme

Gli obiettivi primari che si poneva il Tavolo al momento della sua istituzione erano di certo ambiziosi e significativi. In primo luogo, appare opportuno sottolineare (come altresì evidenziato nella relazione introduttiva del professor Treu) che la stessa denominazione prescelta di Tavolo permanente per il partenariato appariva altrettanto importante, non solo per gli aggettivi qualificativi “economico, sociale e territoriale”, che specificano i caratteri dei soggetti titolati alla partecipazione, ma perché fa riferimento a un tipo di processo partecipativo, appunto il partenariato, che ha da tempo una connotazione definita in molti progetti dell’Unione Europea e nelle modalità della loro attuazione nei Paesi europei, compresa l’Italia.

Sebbene il coinvolgimento degli attori della società civile, postulata dal regolamento istitutivo del *Next Generation EU*, restasse pressoché lettera morta a causa della gestione prettamente centralizzata del Piano nella sua fase ascendente, l’esistenza stessa del Tavolo lasciava sperare che l’implementazione dello stesso dovesse avvenire, contrariamente, in maniera marcatamente partecipata. Questo perché risultava (e risulta tutt’ora) difficile immaginare che un Piano nazionale di tale portata, sia generale sia particolare e a valere su svariati settori della società, potesse essere attuato senza una responsabilità collettiva del Paese.

Il PNRR consta infatti non solo di interventi infrastrutturali di grande portata o di riforme abilitanti gli investimenti stessi, bensì anche di interventi che mirano a modificare e superare alcune intrinseche debolezze e ritardi che accompagnano il nostro Paese da anni e che si indirizzano a specifici territori. Sotto tale profilo, il successo di tali interventi non può che dipendere da una partecipazione attiva dei territori stessi e dei cittadini e cittadine che lo vivono, dei quali il Tavolo si sarebbe potuto far porta-

⁵ <https://www.italiadomani.gov.it/it/news/tavolo-per-il-partenariato--depositata-la-relazione-del-coordina.html>.

tore come filtro con le istituzioni, in piena applicazione del principio di *accountability* sociale.

Seppur con alcuni limiti strutturali (riunioni troppo ravvicinate con difficoltà di approfondimento di alcuni contributi richiesti, assenza di gruppi di lavoro tematici e specifici che si occupassero di singole questioni, mancata strategia di persuasione per modificare le politiche nei confronti dei titolari degli interventi del PNRR ecc.), che hanno condotto a una critica più o meno marcata del ruolo che il Tavolo stava svolgendo, esso rappresentava, appunto, un'opportunità di partecipazione irripetibile e i problemi riscontrati sarebbero potuti essere corretti in corso d'opera, al fine di assicurare effettività ed efficacia all'azione del Tavolo.

Tuttavia, con le elezioni legislative di fine 2022, il governo di nuova formazione ha deciso di mettere mano alla *governance* del Piano e di abolire il Tavolo di Partenariato. Tale scelta ha lasciato increduli gran parte dei soggetti che vi partecipavano, oltre che apparire assolutamente inefficace sotto il profilo della partecipazione della cittadinanza nell'implementazione del PNRR.

Difatti, il cosiddetto *decreto PNRR ter* (decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13), nel procedere all'abolizione del Tavolo, ha operato uno spostamento *tout court* dei soggetti che prima vi partecipavano all'interno della Cabina di Regia. Seppur tale scelta potesse apparire un salto qualitativo (essendo la Cabina di Regia un organismo della *governance* del Piano con poteri più effettivi e non solo consultivi), questa nasconde delle intrinseche criticità che non possono essere sottaciute.

In primo luogo, con successivo DPCM da approvare entro sessanta giorni dalla conversione del suddetto decreto in legge, il governo deve indicare i futuri membri che parteciperanno alle riunioni della Cabina di Regia, senza che vi sia alcuna certezza sulla possibilità che i membri che prima facevano parte del Tavolo vi parteciperanno in futuro, oltre che sulla presenza della società civile al suo interno.

Secondo, viene abbandonata totalmente la struttura *partenariale*. Infatti, la Cabina di Regia non è stata sinora mai convocata in modalità plenaria, bensì sempre in modalità ristretta con invito esteso solo ai soggetti che, dal punto di vista del governo, fossero considerati maggiormente rappresentativi di specifiche istanze (sindacati confederati, Confindustria ecc.).

Terzo, non è prevista un'agenda delle convocazioni e i verbali e le conclusioni delle riunioni "ristrette" della Cabina di Regia non sono pubbliche né pubblicate. Differentemente a quanto avveniva nel Tavolo, non è quindi dato sapere né agli altri componenti né tantomeno alla cittadinanza cosa si è discusso nel corso delle riunioni, i cui ordini del giorno risultano spesso

estremamente importanti (un esempio, riguarda la proposta di modifica del Piano stesso e il nuovo capitolo Repower EU, che integrerà il PNRR). È quindi possibile affermare che una *governance* così strutturata operi un allontanamento se non un abbandono del principio dell'*accountability* nella gestione del PNRR.

In conclusione, la breve esperienza del Tavolo, nonostante i limiti descritti, poteva essere di certo foriera di opportunità per la partecipazione della cittadinanza alla *governance* del PNRR. Crediamo fermamente che la dedizione che i suoi componenti hanno speso nella produzione di memorie e contributi qualificanti non dovesse essere spreca, così come le conclusioni della prima Relazione prodotta dal Tavolo non debbano restare lettera morta, perché frutto, appunto, dell'impegno che ognuno dei componenti, anche con risorse scarse, ha garantito per lungo tempo.

La speranza è quindi che la futura gestione del PNRR a livello nazionale e locale tenga conto del lavoro sinora svolto e che, in continuità con il passato seppur attraverso una differente *governance*, riesca a garantire la partecipazione dei cittadini e delle cittadine e la realizzazione del principio dell'*accountability* sociale, senza il quale crediamo veramente arduo che si possa costruire l'Italia di domani.

Bibliografia

- ActionAid (2022a), *NEET, what do you mean? Il progetto Lavoro di Squadra: risultati, buone pratiche e riflessioni per il futuro*, <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/neet-what-do-you-mean>.
- ActionAid (2022b), *Diritti in bilico. Reddito, casa e lavoro per l'indipendenza delle donne in fuoriuscita dalla violenza*, <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/diritti-in-bilico-report>.
- ActionAid, CGIL (2022b), *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche rivolte ai giovani*, Futura, Roma.
- Agostini C., Bonomi E., Gori Nocentini M. (2022), *Contrastare le disuguaglianze educative: partecipazione e orientamento*, *Ricerca per ActionAid Italia*, <https://www.secondowelfare.it/studio/contrastare-le-disuguaglianze-educative-partecipazione-studentesca-e-orientamento-scolastico/>.
- Albrecht G. (2020), “Negating Solastalgia: An Emotional Revolution from the Anthropocene to the Symbiocene”, *American Imago*, 77, 1, pp. 9-30.
- Andretta M., Bracciale R. (2021), “Young Italians, Neets and Political Engagement”, in V. Cuzzocrea, B. Gook, B. Schiermer, *Forms of Collective Engagement in Youth Transitions*, Brill, Leiden.
- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2021), *Il manifesto sulla partecipazione dei minorenni*, <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/2021-11/04-manifesto.pdf>.
- AWID (2022), “Gender Ideology” *Narratives: A Threat to Human Rights*, <https://www.awid.org/resources/brief-gender-ideology-narratives-threat-human-rights>.
- Bellotti D. (2021), *The Rebel Toolkit*, De Agostini, Novara.
- Biorcio R., Vitale T. (2016), *Italia civile - Associazionismo, partecipazione e politica. Le reti associative e la “democrazia attiva” da Tangentopoli a oggi*, Donzelli, Roma.
- Bloch E. (1994), *Il principio speranza*, scritto negli USA fra il 1938 e il 1947, riveduto nel 1953 e nel 1959, Garzanti, Milano.
- Bloch E. (2009), *Lo spirito dell'utopia*, Rizzoli, Milano.
- Bosi A., Zamponi L. (2019), *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, il Mulino, Bologna.

- Briggs B. (2014), *Guida pratica a facilitazione e metodo del consenso*, Terra Nuova Edizioni, Firenze.
- Caputo G.O. (2022), “La condizione giovanile e il mercato del lavoro: gli incerti orizzonti dei giovani NEET”, in ActionAid, CGIL, *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche rivolte ai giovani*, Futura, Roma.
- Castells M. (2012), *Networks of Outrage and Hope. Social Movements in the Internet Age*, Polity Press, Cambridge (MA); trad. it. *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell’era di Internet*, Bocconi Università Edizioni, Milano.
- Cheng E.C., Leung Y.W., Yuen W.W., Tang H.H. (2020), “A model for promoting student participation in school governance”, *International Journal of Educational Management*, 34 (4), pp. 737-749.
- Colobo F. (2022), *Giovani NEET: chi e quanti sono in Italia e in Europa?*, <https://www.lenius.it/giovani-need/>.
- Commissione Europea (2021), *EU Strategy on the Rights of the Child and Child Guarantee*, https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/rights-child/eu-strategy-rights-child-and-european-child-guarantee_en.
- CoE – Consiglio d’Europa (2003), *Revised European Charter on the Participation of Young People in Local and Regional Life*, <https://rm.coe.int/168071b4d6>.
- CoE – Consiglio d’Europa (2012), *Recommendation CM/Rec(2012)2 on the participation of children and young people under the age of 18*, <https://rm.coe.int/16806a4566>.
- CoE – Consiglio d’Europa (2016a), *Have your say! Manual on the revised European Charter on the Participation of Young People in Local and Regional Life*, <https://rm.coe.int/16807023e0>.
- CoE – Consiglio d’Europa (2016b), *Child participation assessment tool*, <https://rm.coe.int/16806482d9>.
- CoE – Consiglio d’Europa (2020), *Participation of young women and girls from disadvantaged groups in political and public decision-making processes at local level. Toolkit for local authorities and civil society organisations*, <https://rm.coe.int/participation-young-women-en/1680a01873>.
- Cook-Sather A. (2013), “Espressione, presenza e potere: ‘Student Voice’ nella ricerca educativa e in educazione”, in V. Grion, A. Cook-Sather (a cura di), *Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*, Guerini, Milano, pp. 121-135.
- Deleuze G., Guattari F. (2002), *L’anti-Edipo*, Einaudi, Torino.
- Della Porta D., Diani M. (2020), *Social Movements: An Introduction*, John Wiley and Sons Ltd, Hoboken.
- Della Porta D., Tarrow S. (2005), *Transnational protest and global activism*, Rowmand & Littlefield Publishers Inc., Oxford.
- Delors J. et al. (1997), *Nell’educazione un tesoro: Rapporto all’UNESCO della Commissione internazionale sull’educazione per il XXI secolo presieduta da Jacques Delors*, Armando, Roma.

- EUROSTAT (2020), *Early leavers from education and training by sex and NUTS 2 regions*, https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=edat_lfse_16&lang=en.
- Finn J.D. (1989), “Withdrawing from school”, *Review of Educational Research*, 59, pp. 117-142.
- Finn J.D., Rock D.A. (1997), “Academic success among students at risk for school failure”, *Journal of Applied Psychology*, 82 (2), pp. 221-234.
- Freire P. (1970), *Pedagogy of the oppressed*, Continuum, London.
- Garrett G., Lange P., (1995), “Internationalization, institutions, and political change”, *International Organization*, 49 (4), pp. 627-655.
- Gheno V. (2022), *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo*, Il Margine, Trento.
- Haraway D.J. (2016), *Staying with the trouble: making kin in the Chthulucene. Experimental futures: technological lives, scientific arts, anthropological voices*, Duke University Press, Durham.
- Hardt M., Negri A. (2012), *Questo non è un manifesto*, Feltrinelli, Milano.
- Hart R.A. (1992), “Children’s Participation: From tokenism to citizenship”, *Innocenti Essay*, 4, International Child Development Centre, Firenze.
- ILO (2018), *Care work and care jobs for the future of decent work*, International Labour Office, Geneva, https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_633135/lang--en/index.htm.
- INAPP – Istituto Nazionale per l’analisi delle politiche pubbliche (2022), *Rapporto Plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro*, a cura di Francesca Bergamante e Emiliano Mandrone, <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/3827>.
- IPSOS (2021), *Gli studenti e la partecipazione. Report per ActionAid Italia*, <https://www.ipsos.com/it-it/covid-ritorno-scuola-sondaggio-ipsos-actionaid-opinioni-adolescenti>.
- ISTAT (2020), *La partecipazione politica in Italia, anno 2019*, https://www.istat.it/it/files//2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf.
- ISTAT (2021), *Banca dati. Il percorso giudiziario*, <http://dati-violenzadonne.istat.it/>.
- ISTAT (2022), *I percorsi delle donne per uscire dalla violenza tra difficoltà e risorse principali. Risultati dell’indagine sull’utenza dei centri antiviolenza. Anno 2021*, <https://www.istat.it/it/files//2022/11/REPORT-UTENZA-CAV-2021.pdf>.
- ISTAT (2023), *Il numero di pubblica utilità 1522: dati trimestrali al IV trimestre 2022*, www.istat.it/it/archivio/281897.
- Jans M., De Backer K. (2002), *Gioventù (Politiche giovanili) e partecipazione sociale elementi per una teoria pratica*, Forum nazionale dei giovani della comunità fiamminga YeP!, <https://participationpool.eu/resource/youth-work-and-social-participation-elements-for-a-practical-theory/>.
- Janta B., Bruckmayer M., de Silva A., Gilder L., Culora A., Cole S., Leenders E., Schuurman M., Hagger-Vaughan A. (2021), *Study on child participation in the EU political and democratic life: Final report*, Publications Office of the European Union, https://commission.europa.eu/system/files/2021-05/child_participation_final_report_revised_28.04.2021_final_web_pdf.pdf.

- Kauffman L.A. (2012), “La teologia del consenso”, in *Occupy! Teoria e pratica del movimento contro l’oligarchia finanziaria*, Il Saggiatore, Milano, pp. 67-71.
- Leading Change Network, Ganz M., New Organizing Institute, Gibbs P., Sinnott S. (2014), *Organizing: People, Power, Change*, <https://commonslibrary.org/organizing-people-power-change/>.
- Lodi M. (1970), *Il Paese sbagliato*, Einaudi, Torino.
- Lomazzi V. (2017), “Ai margini della partecipazione Giovani NEET e (in)attivismo politico in Europa”, in S. Alfieri, E. Sironi (a cura di), *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il Paese*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 132-142.
- Lomba N., Navarra C., Fernandes M. (2021), *Combating gender-based violence: Cyber violence. European added value assessment*, European Added Value Unit, DG for Parliamentary Research Services (EPRS), [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_STU\(2021\)662621](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_STU(2021)662621).
- Lorde A. (2007), *Sister outsider: essays and speeches*, Crossing Press, Berkeley.
- Lundy L. (2007), “‘Voice’ is not enough: conceptualising Article 12 of the United Nations Convention on the Rights of the Child”, *British Educational Research Journal*, 33 (6), pp. 927-942.
- Lyche C. (2010), “Taking on the Completion Challenge: A Literature Review on Policies to Prevent Dropout and Early School Leaving”, *OECD Education Working Papers*, 53, OECD Publishing, Paris, <https://dx.doi.org/10.1787/5km4m2t59cmr-en>.
- Lyons L., Brasof M. (2020), “Building the capacity for student leadership in high school: a review of organizational mechanisms from the field of student voice”, *Journal of Educational Administration*, 58 (3), pp. 357-372.
- Macy J., Johnstone C. (2012), *Active hope: how to face the mess we’re in without going crazy*, New World Library, Novato (CA).
- Mascherini M., Ledermaier S. (eds.) (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Eurofound, <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2016/exploring-the-diversity-of-neets>.
- Melucci A. (1982), *L’invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali*, il Mulino, Bologna.
- Milanovic B. (2017), *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- Moro G. (2014), *Contro il non profit*, Laterza, Bari.
- OECD (2019), *PISA 2018 Results*, OECD Publishing, Paris, vol. I.
- OHCHR (2018), *Guidelines for States on the effective implementation of the right to participate in public affairs*, https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/PublicAffairs/GuidelinesRightParticipatePublicAffairs_web.pdf.
- OHCHR – United Nations Human Rights Council (2022), *Girls’ and young women’s activism – Report of the Working group on discrimination against women and girls*, <https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/ahrc5025-girls-and-young-womens-activism-report-working-group>.
- Piccioli M.S., Reier C. (2022), “La partecipazione di studenti e studentesse: una sfida nell’ambito della governance scolastica”, *IUL Research*, 3 (5), pp. 181-197.

- Polvani M. (2021), “Partecipazione e spazi civici. Forme, problemi e opportunità della partecipazione in politica”, in K. Scannavini (a cura di), *Qualità della democrazia. Spazi civici e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-40.
- Polvani M., Di Rienzo M. (2023), “La riforma del codice dei contratti pubblici e la partecipazione civica nel disegno delle opere pubbliche più rilevanti per le comunità locali”, *Menabò*, 187, <https://eticaeconomia.it/la-riforma-del-codice-dei-contratti-pubblici-e-la-partecipazione-civica-nel-disegno-delle-opere-pubbliche-piu-rilevanti-per-le-comunita-locali/>.
- Razsa K. (2012), “The Occupy Movement in Žižek Hometown: Direct Democracy and a Politics of Becoming”, *American Ethnologist*, 39 (2), pp. 238-258.
- Rossi A., Koensler A. (2012), *Comprendere il dissenso: etnografia e antropologia dei movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia.
- Sandrucci B. (2005), *Aufklärung al femminile: l'autocoscienza come pratica politica e formativa*, ETS, Pisa.
- Sani G. (1996), “Partecipazione politica”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. 6, pp. 502-508.
- Saraceno C. (2022), “Prossimità e integrazione degli interventi per aiutare i più vulnerabili”, in ActionAid, CGIL, *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche rivolte ai giovani*, Futura, Roma.
- Sen A. (2011), *Peace and Democratic Society*, Openbook Publishers, Cambridge.
- Sen A. (2015), *The Country of First Boys, And other Essays*, Oxford University Press, Oxford.
- UN Women (2022), *Accelerating efforts to tackle online and technology-facilitated violence against women and girls*, <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2022/10/accelerating-efforts-to-tackle-online-and-technology-facilitated-violence-against-women-and-girls>.
- UNESCO (2021), *The Chilling: Global trends in online violence against women journalists*, Research Discussion Paper, <https://en.unesco.org/publications/the-chilling>.
- UNFPA – United Nations Population Fund (2021), *Making all space safe – Technology facilitated gender violence*, <https://www.unfpa.org/publications/technology-facilitated-gender-based-violence-making-all-spaces-safe>.
- UNICEF (2017), *Improving Education Participation: Policy and practice pointers for enrolling all children and adolescents in school and preventing dropout*, Series on Education Participation and Dropout Prevention, vol. 2, https://www.unicef.org/eca/media/2971/file/Improving_education_participation_report.pdf.
- Unione degli Studenti (2018), *Libertà è partecipazione. Guida alla rappresentanza studentesca*, <https://issuu.com/retedellaconoscenza/docs/guidarappresentanzauds>.
- Vita M. (2022), *Abitare le rovine. Antropologia e storie di resistenza in movimento nella crisi ecoclimatica*, tesi di laurea triennale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna.
- Wahl D.C. (2016), *Designing regenerative cultures*, Triarchy Press, Axminster.

- Zamponi L. (2021), “Precari, attivi, sul crinale tra individuale e collettivo: giovani e azione collettiva nell’Italia della crisi”, in ActionAid Italia (a cura di), *Qualità della democrazia. Spazi civici e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Zanoni E. (2023), *Another World is Possible*, tesi di laurea magistrale, Università Ca’ Foscari di Venezia.

Sitografia

- Extinction Rebellion – Italia, s.d. Extinction Rebellion – Italia, consultato il 7 maggio 2023, <https://extinctionrebellion.it/>.
- Iperbole. Assemblea cittadina per il clima. Lavori in corso, s.d. Iperbole Comune di Bologna sulle assemblee cittadine, consultato il 7 maggio 2023, <https://www.comune.bologna.it/servizi-informazioni/assemblea-cittadina-clima-lavori-corso>.
- <https://council.science/it/current/blog/the-new-climate-change-activism-is-emotional-and-its-a-good-thing/>.
- <https://daily.jstor.org/consciousness-raising-groups-and-the-womens-movement/>, verificato il 5 maggio 2023, ore 16.00 CET.
- <https://dallapartegiustadellastoria.it/>, verificato il 5 maggio 2023, ore 16.00 CET.
- <https://www.law.columbia.edu/news/archive/kimberle-crenshaw-intersectionality-more-two-decades-later>, verificato il 5 maggio 2023, ore 16.00 CET.
- <https://nonunadimeno.wordpress.com/2023/01/31/tavolo-ecologia-politica>, verificato il 5 maggio 2023, ore 16.00 CET
- <https://www.pandorarivista.it/articoli/movimenti-e-democrazia-intervista-a-donata-tella-della-porta/>.<https://www.globalplatforms.org/what-we-do/how-we-work>, verificato il 5 maggio 2023, ore 16.00 CET.

Le autrici e gli autori

Daniela Capalbo è Programme developer per ActionAid Italia. Dal 2016 si occupa dello sviluppo programmatico nell'area di Napoli, elaborando e coordinando progetti e interventi che promuovono la cittadinanza multiculturale e inclusiva. Ha conseguito la laurea magistrale in Sviluppo e cooperazione internazionale presso L'Orientale di Napoli discutendo una tesi sulle forme di pianificazione democratica fondate sulla deliberazione e partecipazione nell'approccio della cooperazione decentrata. Ha lavorato presso l'Osservatorio Cultura e Partecipazione Giovanile dell'Università di Salerno dove si è occupata di attività di ricerca sulle politiche giovanili nel Mezzogiorno e di analisi della pianificazione delle risorse regionali del Piano di Azione e Coesione. Ha collaborato con il Formez PA e con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) nel monitoraggio della Strategia Nazionale di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti nelle regioni a obiettivo convergenza. Ha fondato l'associazione Partecipazione e Sud del Mondo, attiva nel campo della ricerca sui temi del co-sviluppo e dei processi contemporanei che, dal livello locale al livello globale, contribuiscono a ridefinire il profilo delle istituzioni e le forme di essere della cittadinanza. Ha pubblicato con Francesco Ferri il contributo "Partecipazione e attivazione politica dei cittadini con back-ground migratorio", in K. Scannavini (a cura di), *Qualità della democrazia. Spazi civici e partecipazione*, FrancoAngeli, 2021.

Bianca Chiesa è la coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti. Durante gli anni al liceo classico V. Gioberti di Torino si avvicina alla politica studentesca: inizia a fare parte attivamente del collettivo studentesco LaSt (Laboratorio Studentesco) e svolge il ruolo di rappresentante della Consulta Provinciale Studentesca di Torino, nella commissione relativa al diritto allo studio. Nel 2021 entra a far parte dell'esecutivo nazionale del sindacato stu-

dentesco Unione degli Studenti (al quale il LaSt era confederato) e nel 2022 viene eletta coordinatrice nazionale. Durante il suo mandato, tra le varie attività, l'UDS ha lanciato la mobilitazione nazionale del 18 novembre e l'assemblea nazionale sulla rappresentanza e la partecipazione studentesca, che ha prodotto il manifesto *Possiamo Tutto*.

Luca De Fraia è il Segretario generale aggiunto di ActionAid Italia. In questo ruolo cura, fra le altre cose, le relazioni con reti di società civile e istituzioni di riferimento. Attualmente è presidente del CINI, il Coordinamento Nazionale NGO Internazionali, partecipa per conto del Forum del Terzo Settore alle attività del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo, ed è membro supplente del Consiglio del Terzo Settore. De Fraia è un esperto di politiche di cooperazione allo sviluppo e curatore di diverse pubblicazioni di settore, a livello nazionale e internazionale. Partecipa alla creazione dell'*AidWatch Report* di CONCORD europa nel 2006; segue, per conto di ActionAid International, i lavori dell'UN Development Cooperation Forum; partecipa alle attività della rete di società civile BetterAid, contribuendo poi a dare vita alla CSO Partnership for Development Effectiveness, che co-presiede a partire dal dicembre 2022. Più di recente, collabora alla creazione del DAC CSO Reference Group, assumendo poi il ruolo di CSO observer nella task force dedicata alle nuove metriche per lo sviluppo, il TOSSD in particolare.

Marco De Ponte è da oltre 20 anni il Segretario generale di ActionAid in Italia. A livello internazionale, ha iniziato molto presto il proprio impegno con organizzazioni come Amnesty, dove ha prestato servizio sia con ruoli esecutivi sia di governance, a livello nazionale e internazionale, anche partecipando a cinque ICMs (consiglio internazionale). Ha scritto ampiamente su questioni legate all'intersezione tra diritto dei diritti umani e diritto umanitario ed è stato impegnato in ricerche, campagne e lavoro sul campo sia in Europa sia a livello globale. Prima di entrare in ActionAid nel 2001 ha lavorato nella protezione dei rifugiati nei Balcani con InterSos, oltre che per l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, alla Fondazione europea per i diritti umani e in vari istituti di formazione. Per conto di ActionAid ha ricoperto il ruolo di direttore federale per Espansione, Nuove Alleanze e Risorse, guidando in particolare startup o fusioni con organizzazioni già esistenti in Francia, Paesi Bassi, Svizzera, Spagna, Svezia, Danimarca, Australia, Indonesia e in altri 20 Paesi in cui i pre-esistenti soggetti hanno unificato le proprie operazioni locali con ActionAid. È stato membro del consiglio di diverse organizzazioni civiche e reti a livello sia internazionale sia nazionale, tra cui il Forum Diseguaglianze e Diversità, l'Alleanza contro la Povertà, l'Agenzia Italiana Risposta alle Emergenze.

Antonio Liguori, esperto di movimenti sociali, si occupa dal 2017 per ActionAid Italia di *community engagement* e *community organizing*, attivismo e *campaigning*. Ha una laurea specialistica in Antropologia culturale e politica conseguita presso l'Università di Bologna con una tesi sui movimenti sociali del 2011. Ha frequentato il corso di perfezionamento in Teoria critica della società presso l'Università di Milano Bicocca. Ha frequentato la Scuola di Sviluppo di Comunità di Rete Metodi a Milano. Ha pubblicato con Giacomo Pozzi il contributo “Al bando le periferie. Etnografia, applicazione e implicazione nel Borgo di Chiaravalle (Milano)”, in I. Severi, F. Tarabusi (a cura di), *I metodi puri impazziscono. Strumenti dell'antropologia e pratiche dell'etnografo a lavoro*, Licosia, 2019 e “Sostenere i movimenti sociali. Una riflessione a partire dall'esperienza di ActionAid Italia”, in K. Scannavini (a cura di), *Qualità della democrazia. Spazi civici e partecipazione*, FrancoAngeli, 2021.

Alberto Pampalone Morisani, laureato in Scienze delle politiche e relazioni internazionali, lavora per ActionAid Italia come *Expert accountability* e si occupa, in particolare, di tematiche legate alla trasparenza e alla partecipazione connesse al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Anima l'Osservatorio Civico PNRR, realtà nata nel 2020 con l'obiettivo di monitorare la qualità e l'inclusività del processo decisionale di costruzione e implementazione progettuale del Piano. Ha dapprima lavorato nella cooperazione internazionale, seguendo progetti di sviluppo in Sud America, e poi a supporto delle pubbliche istituzioni nazionali ed europee, come consulente per la Presidenza del Consiglio dei Ministri (DPE) e per l'Ufficio Europeo di Supporto per l'Asilo (EASO).

Chiara Parapini, laureata in Giurisprudenza, dal 2016 coordina e implementa interventi di prevenzione e contrasto alla povertà giovanile nella città di Milano e contribuisce allo sviluppo programmatico dell'area Project manager dei progetti di ActionAid di contrasto al fenomeno NEET, tra i quali Lavoro di squadra, e di promozione di processi partecipativi di co-progettazione e co-programmazione di servizi con le e i giovani, quali WISH MI e Sbam85! Ha partecipato alla redazione della pubblicazione *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per le e i giovani*, lanciata a novembre 2022 con CGIL; ha contribuito alla redazione di un capitolo all'interno della pubblicazione *Sofferenze urbane* e al rapporto *NEET, what do you mean?* Ha maturato esperienza nella facilitazione di processi partecipativi, territoriali e digitali anche attraverso interventi realizzati nelle zone colpite dal sisma del 2016 nel Centro Italia.

Maria Sole Piccioli, esperta di politiche scolastiche e di progettazione di interventi per il contrasto alle diseguaglianze educative, è attualmente Focal point education di ActionAid Italia. Ha una laurea in Teorie e scienze della comunicazione, conseguita presso l'Università degli Studi di Roma Tre e un master in Gestione di progetti umanitari, conseguito presso l'Ecole des Hautes etudes Internationales di Parigi. Attivista per i diritti umani da sempre, ha lavorato nell'area *campaigning ed education* di Oxfam Francia, e nell'area ricerca dell'Istituto Archivio Disarmo, per poi dedicarsi, ad ActionAid, allo sviluppo del programma di prevenzione delle diseguaglianze educative. Uno dei temi che ha maggiormente approfondito è l'urgenza della rivalorizzazione di una cultura democratica nell'ambito scolastico e di una riforma necessaria per garantire il protagonismo e il benessere di studenti in ogni processo di apprendimento. Tra gli interventi formativi, si segnalano conferenze promosse dall'Istituto di ricerca Indire e dalla Fondazione Erickson. Ha pubblicato con C. Reier, *Partecipazione di studenti e studentesse: una sfida nell'ambito della governance scolastica*, IUL Research, 2022; *Youth for Love. Un modello integrato per contrastare la violenza di genere e tra pari a scuola*, Fondazione Erickson, 2021; ha coordinato la ricerca "Contrastare le disuguaglianze educative: partecipazione studentesca e orientamento scolastico", Secondo Welfare, aprile 2022.

Marta Peperna è Migration officer per ActionAid Italia. Dopo un'esperienza come attivista, dal 2021 collabora nelle progettualità che interessano l'area di Napoli, contribuendo a progetti e interventi che promuovono la cittadinanza multiculturale e inclusiva. Sociologa, ha conseguito la laurea magistrale in Politiche sociali e del territorio presso l'Università degli studi di Napoli Federico II, discutendo una tesi sull'educazione in contesti multiculturali. Si è specializzata in migrazione, conseguendo un master universitario in Immigrazione e politiche pubbliche di accoglienza e integrazione, e in progettazione sociale, conseguendo un master non universitario in Strategie e tecniche per l'europrogettazione. Numerose le esperienze di attivismo e volontariato nonché collaborazioni lavorative con realtà che si propongono di realizzare una società più equa e inclusiva.

Marco Polvani, PhD in Storia delle dottrine politiche e filosofia politica, Sapienza Università degli Studi di Roma con tesi di ricerca su teorie e metodi della democrazia deliberativa. Insieme all'attività di ricerca ha portato avanti negli anni numerosi percorsi di progettazione partecipata per conto di amministrazioni pubbliche e organizzazioni della società civile, concentrando il suo lavoro in particolare nelle aree interne e marginali e nei territori colpiti da catastrofi naturali in Italia. Attualmente è Expert in partecipazione e poli-

tiche partecipative per ActionAid Italia, rappresentante di ActionAid presso il Forum Multistakeholder dell'Open Government Partnership e referente per l'attuazione delle politiche partecipative del National Action Plan OGP. Tra le sue pubblicazioni sul tema: con M. Di Rienzo, "La riforma del codice dei contratti pubblici e la partecipazione civica nel disegno delle opere pubbliche più rilevanti per le comunità locali", *Menabò, Rivista di Etica e Economia*, 187, 2023; "Partecipazione e spazi civici. Forme, problemi e opportunità della partecipazione in politica", in K. Scannavini (a cura di), *Qualità della democrazia. Spazi civici e partecipazione*, FrancoAngeli, 2021; con S. Ciancone, "Lo Statuto dei Luoghi. Esperimenti di democrazia deliberativa nei Comuni terremotati dell'Abruzzo", in *Pubblica Amministrazione in cammino*, LUISS, 2011 e "Un percorso deliberativo per ricostruire: il progetto Borghi Attivi a Fontecchio", in L. Calandra (a cura di), *Territorio e Democrazia*, L'Una, 2012; con L. Pomella e A. Tanania, "Percorsi di progettazione partecipata per la definizione dello 'Statuto dei Luoghi'", in M. Galli, G. Berti, E. Bonari, A. Tanania (a cura di), *Manuale di Progettazione Partecipata per lo Sviluppo Sostenibile dei Territori Rurali*, ETS, 2015; "La disuguaglianza. Profili di un'idea complessa", in M. Polvani, D. Carbonai (a cura di), *Tra inclusione e nuove marginalità. Studio sulle forme di disuguaglianza sociale*, Teseo, 2010.

Vittoria Pugliese lavora da diversi anni per la promozione dei diritti delle persone in condizione di vulnerabilità e per il contrasto alle disuguaglianze. Dal 2015, implementa progetti dedicati al contrasto del fenomeno NEET e contribuisce allo sviluppo programmatico di interventi di inclusione socio-lavorativa. Ha coordinato la redazione della pubblicazione *NEET tra disuguaglianze e divari. Alla ricerca di nuove politiche pubbliche per le e i giovani*, lanciata a novembre 2022 e attualmente è responsabile dello sviluppo di azioni a livello nazionale e locale sul tema NEET, nell'ambito dell'accordo di partenariato con CGIL. Ha contribuito alla redazione di un capitolo all'interno della pubblicazione *Sofferenze urbane* e al rapporto *NEET, what do you mean?* Laureata in Economia politica, ha conseguito un master in Diritti umani e interventi umanitari e ha collaborato con diverse realtà associative italiane, a Roma e a Milano. Ha facilitato network a livello nazionale e contribuito a sviluppare il programma di ActionAid a Milano.

Corinne Reier, esperta di processi di *empowerment* basati sulla *youth and child participation* e sui principi di *feminist leadership*, è attualmente Community engagement officer di ActionAid Italia e coordinatrice della Global Platform Italia. Ha una laurea magistrale in Scienze dello sviluppo e della cooperazione internazionale conseguita presso l'Università Sapienza di Roma.

Coordina metodologicamente interventi integrati e co-progettati con gli istituti scolastici di contrasto alle diseguglianze educative e di prevenzione della violenza di genere e tra pari. Attivista per il diritto all'istruzione e i diritti delle donne sin dai tempi dell'università, ha sperimentato, approfondito e supportato i processi di decision making, coordinati in particolare dai giovani, dentro e fuori dall'ambito scolastico. Tra le sue pubblicazioni: con M.S Piccioli, *Partecipazione di studenti e studentesse: una sfida nell'ambito della governance scolastica*, IUL Research, 2022. Sviluppa la redazione di toolkit metodologici per docenti ed educatori, tra i quali si segnalano quelli del programma integrato Youth for Love, di prevenzione e gestione della violenza tra pari e di genere.

Michele Restuccia, Community mobilizer per ActionAid dal 2021, ha lavorato in precedenza facilitando azioni sociali e processi comunitari. Laureato in Scienze della comunicazione all'Università di Bologna nel 2007, si è in seguito formato nell'applicazione di metodologie relazionali e creative in processi collettivi in materia di accoglienza, spazio pubblico, economia solidale e beni comuni.

Rossana Scaricabarozzi è attualmente responsabile dell'Unità Gender and Economic Justice di ActionAid Italia. Coordina un team di sette persone nel disegno e implementazione di progetti e strategie di advocacy su due ambiti di intervento: la violenza maschile contro le donne e la redistribuzione della ricchezza nazionale. È esperta di diritti delle donne e ha redatto e supervisionato diverse pubblicazioni in questo ambito dal 2011 a oggi. Ha maturato esperienza in Europa e in Paesi in via di sviluppo nell'ambito della cooperazione internazionale e dello sviluppo locale. Ha una laurea in Lingue e letterature straniere e ha conseguito un master in Politica internazionale presso l'Università Libera di Bruxelles. Ha inoltre frequentato il corso Public Policy Analysis della London School of Economics.

Margherita Vita è laureata in Antropologia, religioni e civiltà orientali all'Università di Bologna con una tesi sul ruolo dell'antropologia nella crisi ecologica e l'esperienza di Extinction Rebellion a Bologna. Ora frequenta il master in Environmental Humanities all'Università Ca' Foscari di Venezia e continua con l'attivismo con Extinction Rebellion.

Elisa Zanoni è laureata in Environmental Humanities all'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sui movimenti sociali dal titolo "Un altro mondo è possibile". Lavora al CNR-ISMAR dove si occupa di comunicazione scientifica. È inoltre attivista nel gruppo locale di Venezia di Extinction Rebellion.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835155980

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

In un momento storico in cui in Italia si osserva una significativa riduzione degli spazi civici, in cui si discute della crisi delle rappresentanze e delle cause del non voto, sembra un esercizio utile condividere le riflessioni frutto della partecipazione di ActionAid negli spazi di dialogo aperti dalle istituzioni e del lavoro che svolgiamo per facilitare e rendere concreta la partecipazione di persone e comunità.

Sono infatti proprio persone e comunità il cuore della visione strategica e programmatica di ActionAid perché queste, quando organizzate e attive, possono guidare il cambiamento per migliorare la qualità della democrazia e favorire la giustizia sociale. Questo volume propone quindi una riflessione di metodo e di orizzonte, oltre che una rassegna dei luoghi e delle esperienze con cui l'organizzazione si è confrontata nel concreto del proprio impegno per costruire spazi civici in Italia. Anche alla luce dell'esito delle elezioni del settembre 2022, vengono qui indagati i problemi, le forme e le opportunità della partecipazione politica di diversi gruppi sociali (giovani, donne, persone con background migratorio) in particolare rispetto alla giustizia sociale e climatica, al sistema educativo e ai nuovi fenomeni di marginalità.

ActionAid è una Federazione internazionale che lavora in 71 Paesi del mondo. Da oltre 50 anni supporta persone, comunità, gruppi e movimenti, che spesso sono parte dell'Organizzazione stessa, impegnati nella lotta alle disuguaglianze. ActionAid Italia è tra i membri fondatori della Federazione ed è presente in Italia dal 1989. La sede legale e operativa dell'Associazione è a Milano, mentre a Roma e a Napoli vi sono due ulteriori sedi esclusivamente operative. ActionAid Italia è presente in molte città e province italiane grazie alla governance, allo staff, ai partner locali, agli attivisti e alle attiviste. L'Organizzazione promuove spazi di partecipazione democratica per supportare persone e comunità nel riconoscimento, nella rivendicazione e nella tutela dei propri diritti. Lavora a livello locale, nazionale e internazionale per realizzare il cambiamento, per aumentare l'equità sociale in situazioni di povertà e marginalità, per migliorare la qualità della democrazia.